



Propaganda all'esecutivo usando la legge Mammi

Spot di governo Inondate le reti Rai

Bossi: «Voglio anche io una tv»

Un abuso in nome della legge

ANTONIO ZOLLO

GLI SPOT che la presidenza del Consiglio fa trasmettere dalla Rai utilizzando il comma 2 dell'articolo 9 della legge Mammi sono pura propaganda: si suona la grancassa per ammalare il potenziale acquirente. Ma la norma della legge Mammi non prevede la propaganda delle «opere del regime». Essa fa riferimento, infatti, ai «messaggi di utilità sociale che la concessionaria pubblica è obbligata a trasmettere». La differenza tra «messaggi di utilità sociale» e spot commerciali può apparire sottile, tenue, ma è di sostanza. L'unica cosa che li unisce è la forma di presentazione. Per il resto, gli spot pubblicitari sono volti ad affermare l'interesse di un prodotto specifico e di chi lo for-

ROMA. La propaganda del governo è sbarcata alla Rai, con la pubblicità. Sei spot ieri, sei oggi. E dalla prossima settimana la frequenza della messa in onda aumenterà se lo staff della presidenza del Consiglio valuterà necessario bersagliare ulteriormente i telespettatori. Quello trasmesso ieri prima dei telegiornali, della durata di quaranta secondi, elenca alcuni provvedimenti (tutti decreti, neanche una legge, e tutti, ovviamente, accompagnati da ammiccanti toni iper-positivi) presi dal governo in questi mesi. Lo slogan: «I programmi del governo diventano fatti». E dopo l'illustrazione di ogni provvedimento esce la scritta: «Fatto».

È l'articolo 9 della legge Mammi che consente all'esecutivo di «determinare messaggi di utilità sociale che la concessionaria pubblica è obbligata a trasmettere». Resta da vedere se quelli andati in onda, e quelli che verranno, rispondono al requisito richiesto dalla legge. Finora infatti erano stati usati solo per campagne sociali o per la Pubblicità progresso. Silvio Berlusconi, insomma, ha inaugurato l'annunciata campagna televisiva per risalire la china dopo gli scivoloni delle ultime settimane. E Umberto Bossi avverte: «Anche la Lega ha bisogno di una tv».

BRUNO MISERENDINO STEFANIA SCATENI
COMMENTO DI OMAR CALABRESE ALLE PAGINE 3 e 4

L'INTERVISTA

Zagrebelky: «Quei giudici scomodi»

TORINO. «Non c'è un governo dei giudici». Gustavo Zagrebelsky, costituzionalista, replica al governo: «Meglio giudici scomodi».

PIER GIORGIO BETTI
A PAGINA 2



Esodo da incubo tra afa e code Città soffocate, a Napoli cento ricoverati in ospedale

ROMA. Città impossibili: il record è di Firenze che, sfiorando i 40 gradi, è la città più calda d'Europa. Ieri un poliziotto si è sentito male per il caldo dopo aver inseguito un malvivente. Sull'ozono gli esperti litigano: siamo all'allarme o solo al livello di attenzione? Anche Napoli non scherza: un centinaio di persone hanno fatto ricorso alle cure ospedaliere per malori causati appunto dal grande caldo, tra loro molti anziani e bambini. Roma continua a bollire, temperature oltre i 36 gradi, senza speranza di diminuzione. Giornata di fuoco per tutta la giornata anche sulle strade, sia per l'alta temperatura della colonna del mercurio, sia per i milioni

di vacanzieri che hanno scelto il primo sabato d'agosto per raggiungere le località di villeggiatura e sfuggire al caldo canicolare delle città. Circolazione intensissima, con code e rallentamenti soprattutto in uscita dalle grandi città. La situazione più critica sulla A/3 Salerno-Reggio Calabria, dove per lavori in corso si è creata una fila di venti chilometri. Un vero calvario.

VANNI MASALA
ALLE PAGINE 5 e 9

Se centro e sinistra si uniscono

SERGIO COFFERATI

LA COSTRUZIONE di una credibile alternativa alle forze moderate e di destra che governano il paese è basata senza dubbio sulla identificazione e realizzazione, da parte dei progressisti, di più obiettivi connessi tra di loro: un livello accettabile e leale di unità interna tra le forze che compongono, anche in Parlamento, lo schieramento progressista, la costruzione delle alleanze sulle quali basare l'ipotesi di alternativa e il programma/progetto sul quale realizzare le alleanze.

Il primo obiettivo mi pare di qualche rilievo e forse un poco sottovalutato nella prassi politica corrente: invece, a fronte degli attuali rapporti di forza e in una fase nella quale gli elementi di conflittualità e le differenze tra le forze che compongono il governo tendono ad aumentare, il peso della coesione nel lavoro parlamentare e la credibilità verso gli elettori che deriva dall'unità delle varie anime dei progressisti sono assai importanti.

Sul terreno delle alleanze l'unica via credibile è quella che passa dalla costruzione di un rapporto forte e stabile con il centro di ispirazione cattolica nelle sue attuali forme di espressione politica (i popolari e i pattisti) senza volontà egemoniche o intenti emarginativi da parte di nessuno e con la massima disponibilità reciproca nella ricerca della necessaria leadership (anche se il terreno della costruzione dell'alleanza andrebbe sgomberato rapidamente da questo problema, convenendo ad esempio sulla sua soluzione solo nella fase conclusiva del processo). Che il rapporto paritario tra il centro e la sini-

SEGUERÀ A PAGINA 2

L'ex ministro arrestato di nuovo. Gli contestano quasi cento capi d'imputazione

De Lorenzo torna in carcere I magistrati: «È ancora pericoloso»

NAPOLI. L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo è tornato in carcere. Ieri, 21 giorni dopo la scarcerazione per effetto del decreto Biondi, il tribunale dei Ministri di Napoli ha emesso un nuovo ordine di custodia cautelare a carico di De Lorenzo. Dai magistrati napoletani è ritenuto persona «pericolosa socialmente» ed in «grado di inquinare le prove». La carcerazione è stata motivata anche dal fatto che si sta indagando ancora sullo scandalo dei farmaci e in particolare su alcuni conti in Svizzera rintracciati dai magistrati partenopei con l'aiuto dei loro colleghi milanesi. A suo carico un centinaio di capi di imputazione. Il mandato è stato eseguito dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria nel pomeriggio. Dopo una sosta nella stazione dei carabinieri a Mergellina, l'ex

Il capo dei gip a Milano

«Per i giudici
una macchina
assegna
inchieste»

CARLA
CHELO
A PAGINA 5

Arrestata a Barletta

Truffa da prof
Rimandava
per procurarsi
ripetizioni

A PAGINA 10

parlamentare liberale è stato trasferito nel carcere di Poggioreale dove è stato «alloggiato» nel «padiglione Torino», che ospita, da un anno e mezzo, tutti gli imputati di Tangentopoli. La famiglia tace, mentre l'avvocato difensore Gustavo Panzini ha reagito con stizza definendo l'arresto «abnorme» ed ingiustificato, una violazione senza precedenti che resenta la schizofrenia giudiziaria. Domani, ha annunciato, inolterà ricorso in Cassazione sperando che la Suprema corte gli dia ragione come ha fatto di recente quando ha spostato la competenza dai giudici ordinari al «tribunale dei ministri».

VITO FAENZA
A PAGINA 5

Battaglia con feriti e forse morti. Castro: mando tutti negli Usa

A Cuba scoppia la rivolta «Fidel, vogliamo emigrare»

Fiammata di violenza a Cuba sul lungomare che costeggia il porto. Per oltre due ore, venerdì, migliaia di cubani si sono scontrati con le forze di polizia, affiancate da folte gruppi di militanti del partito Comunista. Nella battaglia, con sassi e bastoni, sarebbero stati uccisi due agenti e feriti diverse decine di manifestanti. A generare la protesta è stato l'inasprimento delle misure di sicurezza che impediscono la fuga dall'isola. I dimostranti, giovani nella maggior parte, hanno anche preso d'assalto alcuni alberghi e i negozi per turisti. Fidel Castro si è recato sul viale Malecon appena è tornata la calma e ieri, in diretta tv, ha accusato gli Stati Uniti di fomentare la violenza nell'isola e ha minacciato di aprire le frontiere lasciando «fuggire a Miami» tutti coloro che lo desiderano.

SAVERIO TUTINO
A PAGINA 13



Restituite
le armi
I serbi
di Bosnia
cedono
alla Nato

G. MUSLIN
S. BIANCHINI
A PAGINA 14



Fava: alla fine incontrai Marquez

A PAGINA 12

Adozioni, la legge pensi ai bambini

La proposta del ministro per la Famiglia di innalzare l'età dei potenziali genitori adottivi, che viene dopo l'appello del Papa a ricorrere all'adozione piuttosto che alle tecnologie riproduttive, rischia non solo di polarizzare ulteriormente le posizioni in una materia che avrebbe invece bisogno di riflessioni pacate, ma di perpetuare una serie di malintesi e confusioni.

La polarizzazione è inevitabile allorché si propone una modifica delle norme di età in nome di una maggiore «democratizzazione», o di un ampliamento delle scelte degli adulti. Senza voler dare dell'adozione una immagine puramente, e falsamente, altruistica, la legge attuale sulla adozione ha il pregio di negare che il desiderio, e tantomeno «i diritti», degli adulti costituiscono una motivazione sufficiente alla adozione. Altrettanto, se non più forti sono i diritti del bambino privo di genitori ad essere inserito

CHIARA SARACENO

in rapporti di generazione che diano garanzie ragionevoli di disponibilità alla sua crescita, di riconoscimento dei suoi bisogni nel tempo. Si può discutere se questo riconoscimento e questa continuità siano garantite esclusivamente da una coppia sposata di età non superiore ai 40 anni. È anzi curioso che il ministro abbia scelto di modificare solo la norma di età, motivandola con l'invecchiamento della popolazione, lasciando viceversa immutata la definizione di famiglia e di genitorialità adeguata implicita nella legge: non si parla infatti di estendere la possibilità di adozione alle coppie eterosessuali conviventi e tantomeno alle coppie omosessuali o a chi vive solo, nonostante i mutamenti nei modi di fare famiglia suggeriscano come molti «figli naturali» non viva-

no affatto durante tutta la loro crescita con il proprio papà e la propria mamma.

Tutte queste opzioni sono certamente discutibili in termini di opportunità qui ed ora, nella società in cui viviamo e in cui i bambini devono crescere, a prescindere dalle questioni di adeguamento alla legislazione europea. Ma vanno formulate, accettate o respinte in base ad argomentazioni che non si riferiscono esclusivamente o prioritariamente alle opportunità da offrire o non offrire agli adulti. Quindi neppure come alternativa alla riproduzione assistita (a qualsiasi età). Se è vero infatti che l'adozione non ha, né può avere, motivazioni esclusivamente altruistiche, essa comunque risponde alla esistenza, ai bisogni, di un

SEGUERÀ A PAGINA 10

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

Gustavo Zagrebelsky

costituzionalista

«Non c'è un governo dei giudici»

È dovere dei giudici essere «scomodi per la classe dirigente». Lo sostiene il costituzionalista Gustavo Zagrebelsky analizzando in quest'intervista le «motivazioni» dell'attacco di Berlusconi ai magistrati. «La loro azione è necessaria per restaurare la legalità. Non c'è un governo dei giudici». Abusi nella custodia cautelare? È «ripugnante» che lo scoprano solo quando la giustizia tocca per la prima volta le alte sfere del potere.

PIERGIORGIO BETTI

TORINO. L'uomo della strada dev'essere un po' sconcertato. I magistrati, sente dire, devono fare il loro lavoro, ma non politica. Bene, prof. Zagrebelsky, dove corre la linea di discriminazione?

Siamo tutti un po' smemorati perché non ci ricordiamo che l'accusa di «far politica» viene regolarmente lanciata ai giudici scomodi. Si ricorda il giudice del film di Costa Gavras, «Zeta, l'orgia del potere»? Ecco, allora si potrebbe rovesciare l'impostazione del problema.

Rovesciarla in che senso, professore?

Dobbiamo chiederci se è lecito che ci siano dei giudici scomodi. Scomodi, si intende, alla classe dirigente. Storicamente la risposta non è affatto scontata come può apparire oggi, in quanto, per molti secoli, la magistratura non è stata altro che un apparato al servizio del potere. Le cose però cambiano quando il diritto cessa di essere strumento del potere e diventa, viceversa, la difesa dei diritti individuali e collettivi.

Allora, oggi, per il giudice essere scomodo è un dovere, una sorta di obbligo che deriva dal suo ruolo?

Certo, i giudici non solo possono, ma debbono essere scomodi poiché ad essi si richiede, insieme all'applicazione della legge, la tutela dei diritti. Nello Stato costituzionale il giudice è per sua propria natura un contropotere. E questo può renderlo, in determinate circostanze storiche, un giudice per l'appunto scomodo.

Ma, in sostanza, che significato si vuole attribuire all'espressione «giudice che fa politica»?

Se vogliamo vedere analiticamente cosa ci può essere dietro l'accusa di asservire la giustizia alla politica, è bene fare alcune distinzioni. Si potrebbe dire che l'azione del giudice è politica per gli effetti che produce, nel senso che certe iniziative giudiziarie, come le grandi inchieste in corso sulla corruzione politica ed economica, indubbiamente interferiscono nella vita collettiva; che è politica se motivata dall'intento di colpire alcune forze a vantaggio di altre; o, ancora, che è politica se vuol fondarsi non sulla forza del diritto, ma sul consenso popolare, mettendosi così in concorrenza con la politica in senso proprio.

Nel pesante attacco che vengono mosso alla magistratura ritroviamo infatti tutte queste «motivazioni». Ma con quale fondamento?

Uno dei punti su cui la maggio-

ranza insiste con la formula «governo dei giudici», è che le grandi inchieste altererebbero l'ordinato svolgimento del confronto politico, creerebbero impedimenti all'attività del governo, influenzerebbero negativamente l'economia. Questo rilievo è esatto, ma, ancora una volta, andrebbe rovesciato: se non ci fosse l'azione della magistratura, lo stesso funzionamento dell'economia e delle istituzioni sarebbe alterato, sia pure in modo diverso, nel senso dell'illegalità. Gli atti dei giudici, cioè, hanno sì quel tipo di conseguenze, ma sono conseguenze derivanti dal fatto che a monte ci sono state altre alterazioni. Ciò che i giudici fanno non è azione perturbatrice, ma azione restaurativa della legalità.

Ma una delle accuse è che i giudici stiano usando due pesi e due misure, che si stiano intenzionalmente accanendo contro la Fininvest e quindi contro il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi. Accade davvero qualcosa del genere?

L'azione penale è obbligatoria, di fronte a qualunque notizia di reato di cui si venga a conoscenza il Pm deve procedere. Però sappiamo che c'è una sproporzione tra il numero di notizie di reato e le forze giudiziarie che devono istruire i processi. I giudici sono perciò costretti, di fatto, a fare delle scelte in relazione alla maggiore gravità e allarme sociale dei reati.

In altre parole, la magistratura deve applicare nella sua azione determinati criteri di priorità?

Indubbiamente. È chiaro, per esempio, che a Palermo il procuratore Caselli deve preoccuparsi e occuparsi molto di più dei reati di mafia che non delle responsabilità di un incidente stradale. Non trovo per niente scandaloso che ci siano dei pool di magistrati che concentrano la loro attenzione sui reati di corruzione pubblica, tra i quali rientrano quelli che hanno a che vedere con le vicende della Fininvest. L'accusa di «far politica» potrebbe essere fondata se, nell'ambito di queste categorie di reati, si potesse sostenere che i magistrati, nel loro insieme, hanno operato con spirito di parzialità, a favore di alcuni e a danno di altri. Ma questo non risulta.

Dunque appaiono del tutto ingiustificati gli attacchi ai giudici?

Diciamo così. Forse i cittadini si aspetterebbero da un presidente del Consiglio dei ministri che non si protegga attraverso un'azione di questo genere, ma, al contra-



Giovannetti/Elfigio

rio, che sia proprio lui a volere che sia fatta chiarezza al più presto anche sulle sue attività di imprenditore privato, a garanzia della sua onorabilità e per una maggiore fiducia dell'opinione pubblica. È sospetto questo genere di accuse ai giudici da parte di Berlusconi perché sottintende una pretesa all'impunità mentre vorremmo che i nostri governanti, primi fra tutti, siano disposti a rendere conto delle proprie attività, anche private, nelle sedi della giustizia.

Nella polemica contro la magistratura ricorre anche, come accennava lei prima, la critica alla ricerca di una legittimazione popolare, cioè di voler giocare in un campo che è pertinenza degli organi della politica. Berlusconi ha detto: «se volete far politica, presentatevi alle elezioni». Lo considera un richiamo che ha ragione d'essere?

È fuori discussione che oggi esista un collegamento diretto tra certi uffici giudiziari e l'opinione pubblica, mediato da organi di informazione influenti. Ci sareb-

be stata la mobilitazione contro il decreto Biondi senza quella dichiarazione di Di Pietro in tv che minacciava le dimissioni sue e dei colleghi se il decreto fosse passato? Secondo i principi di una democrazia rappresentativa, la situazione che è venuta a determinarsi è impropria. Tutti noi dobbiamo rallegrarci del fatto che i giudici siano sostenuti dal consenso popolare; la deviazione nasce però nel momento in cui il sostegno popolare dei giudici diventa una forza tale da potersi opporre alla legittimazione degli organi eletti democraticamente, maggioranza parlamentare e governo. Oggi il sostegno di cui possono giovare certi uffici giudiziari è più forte, sui temi della giustizia penale, della fiducia che possono vantare gli organi rappresentativi.

Perciò, lei dice, è opportuno che i giudici evitino sempre prese di posizione sopra le righe, di porsi essi stessi come espressione autentica della volontà popolare?

Sì, questo sarebbe da evitare. Po-

ché, attenzione, non si può negare ai giudici il diritto di difendere l'efficacia delle loro funzioni. Di fronte a provvedimenti legislativi che surrappresentino avverso come effetto la vanificazione della giustizia penale, i giudici hanno il diritto e il dovere di reagire. Evitando, ovviamente, di trasformarsi in capipolo o in demagoghi.

Come si può ristabilire il corretto equilibrio tra i poteri?

Credo che il ristabilimento degli equilibri non possa realizzarsi punendo la magistratura perché si è conquistata la fiducia della gente. Tocca invece agli organi politici cercare di mitigare la loro immagine pubblica. Se si sono squalificati, cerchino di riqualificarsi di fronte ai cittadini.

Il governo non è nemico dei magistrati, ha anche detto Berlusconi. Che impressione le fa questa frase?

Affermazione priva di qualunque significato. Chi oserrebbe dire oggi, in Italia, di essere nemico dei magistrati?

Vuol dirci la sua opinione sulla dibattutissima questione della custodia cautelare?

Questi temi di garanzia della persona negli anni passati sono stati terreno di battaglia delle sinistre e dei giuristi impegnati a sinistra. Si trattava di battaglie a favore di tutti, e specialmente a favore delle categorie sociali deboli, dei soggetti privi di difesa sia sul piano sociale che dal punto di vista del processo penale. Ora questi argomenti vengono ripescati in un modo che lascia interdetti. Si scopre all'improvviso la vergogna della condizione carceraria, che è tale da sempre. Ci si accorge di punto in bianco che la carcerazione preventiva — io preferisco ancora questa definizione — così com'è non va. Devo dire che quest'attenzione che si manifesta solo quando la giustizia va a toccare per la prima volta le alte sfere del potere mi sembra un po' a senso unico. E anche un po' ripugnante.

Tuttavia il problema di regolare meglio la carcerazione esiste.

Esiste, eccome. Basti pensare all'alto numero di detenuti che sono in attesa di giudizio, molti dei quali poi non saranno neppure condannati. È un abuso sul piano generale, così come lo è sul piano individuale quello subito dal povero cristo che viene dimenticato in una cella o quello di chi viene messo dentro per un preconcetto del giudice. Ma questo accade non necessariamente in relazione a Tangentopoli. Bisogna tener conto, poi, che nell'inchiesta Mani pulite si pone un difficile problema di bilanciamento tra i diritti della repressione e le esigenze della espressione penale, ogni soluzione è un necessario compromesso che per sua natura lascia un po' insoddisfatti da una parte e dall'altra. Si tratta di reati collegati, dietro i quali esistono delle reti di connivenza. E in questi casi le esigenze cautelari, la necessità di isolare i diversi componenti dell'organizzazione, diventano maggiori dal punto di vista dell'acquisizione delle prove.

DALLA PRIMA PAGINA

Se centro e sinistra si uniscono

stra sia vincente lo hanno ampiamente dimostrato le elezioni dei sindaci, avvenute spesso in situazioni ritenute compromesse sulla base degli esiti delle consultazioni elettorali precedenti. Le dinamiche insite nel modello elettorale a doppio turno hanno senza dubbio sollecitato e favorito la nascita di queste alleanze locali, ma a maggior ragione l'adozione dell'uninomiale secco ipotizzata da uno dei referendum di Pannella (dei quali sarebbe opportuno non sottovalutare i potenziali effetti disgreganti sulle istituzioni e sulla rappresentanza politica e sociale) renderebbe per la sinistra l'alleanza con il centro l'unica arma per arrestare il possibile e grave consolidamento della destra. Resta il progetto/programma. Non si tratta a questo proposito di invocare ritualmente il primato per poi assegnargli, a volte, un valore simbolico e astratto. Servono invece scelte concrete e ravvicinate in grado di avviare una comune ricerca su aspetti strategici rilevanti nella cultura e nell'etica sia laica che cattolica (valga per tutti l'esempio del ruolo nella società della scuola, della funzione della formazione e del rapporto tra pubblico e privato che ne consegue) e contemporaneamente mirate a realizzare convergenze nel quotidiano politico su temi di forte rilevanza anche strategica in materia istituzionale, economica e sociale.

Questo sforzo è ancor più importante oggi (e non è rinviabile nel tempo) perché il governo, in virtù delle sue divisioni interne e della durissima realtà oggettiva delle cose, mostra di non essere in grado di rispondere alle aspettative che aveva creato e rischia di portare l'economia del paese verso scadenze drammatiche. La maggioranza tende ad alterare a suo vantaggio gli equilibri tra i poteri tradizionali di un governo e quelli che la Costituzione vuole autonomi e in grado di esercitare una funzione indipendente e di controllo, dall'elezione dei presidenti delle Camere agli annunci per la Banca d'Italia fino alle scelte che hanno investito la Rai e la magistratura. La difesa delle regole di una corretta democrazia è il primo terreno di iniziativa comune (tra l'altro parzialmente sperimentata) e di individuazione di un'area programmatica.

Analoghi rischi si delineano sul terreno dell'economia e degli assetti sociali; il processo di risanamento dei conti dello Stato va perseguito contestualmente all'adozione di coerenti politiche per lo sviluppo in grado di consolidare la ripresa e di creare lavoro, in particolare per le aree deboli del Mezzogiorno. Senza il risanamento finanziario il paese subirebbe l'isolamento e l'ostracismo della comunità internazionale, senza sviluppo e lavoro diverrebbe drammatica la rottura tra generazioni, crescerebbero le tensioni sociali e verrebbero penalizzate tutte le forze produttive. Ma ancora, un risanamento che ignora gli spazi rilevanti di correzione (e di giustizia) possibili agendo sull'evasione fiscale, come indica la Corte dei conti, e pretende di scaricare il ridimensionamento della spesa non sugli sprechi e i privilegi ma sulla tutela previdenziale dei più deboli produce solo conflitto sociale e porta alla paralisi. Ecco un altro terreno, dalla Finanziaria in avanti, di iniziativa e di ricerca programmatica. Da ultimo i processi di privatizzazione. La cessione delle società manifatturiere e ancora di più quelle dei servizi (si pensi in primo luogo alle telecomunicazioni) per gli effetti che hanno sul sistema dell'informazione rappresentano una scadenza rilevante sul piano economico e nella definizione degli assetti di potere futuro. Ne può scaturire un allargamento dei mercati finanziari che anche attraverso l'utilizzo dei fondi previdenziali sollecita forme di democrazia economica oppure la riedizione dei vecchi potentati economici sotto mentite spoglie. Anche questo, come i precedenti, è terreno di analisi e di proposta da concretizzare rapidamente, prima di possibili anche se non auspicabili accelerazioni della crisi politica. In questo quadro di cambiamento hanno un loro ruolo definito le forze sociali. In particolare il sindacato confederale ha un ruolo specifico e autonomo. In una democrazia dell'alternanza il sindacato deve essere in grado di praticare la sua autonomia dagli schieramenti di governo come da quelli di opposizione, legando la sua iniziativa alla valutazione dei programmi e alla difesa rigorosa delle istituzioni democratiche. Ogni caduta di autonomia di parti del sindacato è deleteria perché sollecita fenomeni analoghi e subalterni di ogni specie. Ma una forte autonomia è garantita solo dalla nascita in questa fase storica di un nuovo soggetto sindacale unitario pluralista e democratico, in grado di riassumere in sé la cultura, la storia e i valori fondanti del sindacalismo confederale come si è consolidato nella Cgil, nella Cisl e nella Uil. Ogni altra ipotesi di rapporto esplicito o parallelo tra le forze sindacali e le nuove aggregazioni politiche come viene ipotizzato in alcuni casi nel dibattito interno alle stesse confederazioni, sulla base di modelli pure operanti in altri paesi europei, riprodurrebbe le relazioni equivocate e i vizi di una prassi perdente di anni non lontani. In definitiva il contributo più rilevante che il sindacato può dare al cambiamento è nel realizzare, strettamente connesso, il duplice obiettivo dell'unità e dell'autonomia.

[Sergio Cofferati]

DALLA PRIMA PAGINA

Un abuso in nome della legge

nise, che ha tutto l'interesse a magnificarne le presunte virtù. Il messaggio di utilità sociale è per sua natura valutativo, ed è volto non a piazzare merci presso il pubblico, ma a tutelare interessi di grande rilievo degli utenti. E nella legge Mammì l'obbligo di trasmettere questi messaggi non a caso è rivolto alla Rai; cioè, al servizio pubblico, la cui natura — sì, anch'essa — gli impone di essere strumento non di parte, anche e soprattutto quando questa ha le sembianze dell'esecutivo. Alla presidenza del Consiglio non mancavano esempi anche recenti di campagne di pubblica utilità cui ispirarsi, come quella sulle norme per gli immigrati. Gli spot visti ieri e quelli annunciati per i prossimi giorni non si ispirano a questi precedenti ma ci riportano un po' più indietro nel tempo, ai cinegiornali di una volta, fatti proiettare nei cinema e nelle piazze dei paesi. E nella memoria si

confondono il duce trebbiatore e i ministri democristiani del dopoguerra, impegnati a porre prime pietre o tagliati nastrati. Ai quali oggi si aggiunge l'abilità del televenditore.

In sostanza, la presidenza del Consiglio sta compiendo un abuso, perché stravolge la finalità di una norma di legge e si cura del proprio interesse anziché di quello pubblico. L'abuso, già di per sé di somma gravità perché si lode — ancora una volta — diritti che incidono direttamente sulla effettiva praticabilità della democrazia, sulla scelta maggior ripulsa per un'aggravante: viene perpetrato in un sistema maggioritario, e si sa che tale sistema trae la sua legittimità anche dal pieno rispetto delle minoranze. Per assurdo (ma mica tanto) le opposizioni potrebbero a giusto titolo rivendicare una sorta di «equal time», di pari diritto: vale a dire, spot in egual misura per comunicare agli spettatori

quel che a loro giudizio il governo non ha ancora fatto o ha fatto in modo sbagliato. E si potrebbe cominciare dai posti di lavoro, dal decreto sulla custodia cautelare e via scegliendo. Ma non è questo il punto. Né può affievolire la responsabilità del presidente del Consiglio e dei suoi collaboratori e suggerire un probabile errore di calcolo e di strategia: l'aver sottovalutato l'intelligenza e lo spirito critico dei telespettatori. E che ogni giorno e a ogni occasione si ripropongono i limiti e le anomalie di questa maggioranza e di chi la guida, delle conseguenze devastanti che queste anomalie possono avere. I predecessori dell'attuale presidente del Consiglio hanno usato disinvoltamente i mezzi di comunicazione da loro controllati e hanno cercato di condizionare quelli che non ricadevano nella loro sfera di comando. Ne hanno abusato e, alla fine, ne sono rimasti persino vittime; ma il perdurare dell'abuso ha minato certamente le fondamenta della prima Repubblica. Viceversa, l'attuale presidente del Consiglio è egli stesso il fondatore, nel nostro paese, della tv commerciale, è di fatto il pro-

prietario di tre reti tv nazionali con ricchi annessi e connessi. Egli dispone, dunque, direttamente e in una misura che nessun suo predecessore dell'era postbellica ha mai conosciuto, di una «potenza di fuoco» — come egli stesso una volta ebbe a definirla — per supportare il suo disegno. Già questa è una grave alterazione della regola e di quella par condicio che dovrebbe essere alla base della competizione politica. La campagna degli spot rafforza quel venticello di regime che si sente spirare di qui e di là, dimostra che il presidente del Consiglio intende estendere il controllo sulla parte del sistema comunicativo che non rientra nei suoi sconfinati possedimenti nel tentativo di neutralizzare l'iniziativa delle opposizioni e tacitare quei giornali accusati di «disinformazione» quando scrivono del governo e del suo leader. E rende ancora più forti alcuni timori. Che cosa ne sarà della Rai nelle prossime settimane? E come bisogna intendere il recente annuncio secondo il quale «a settembre il governo si occuperà anche dell'«editoria», cioè della carta stampata?

[Antonio Zollo]



Silvio Berlusconi

Condono per gli evasori fiscali? Fatto! Sanatoria per gli speculatori edilizii? Fatto! Depenalizzazione per chi inquina? Fatto! Decreto salvadani? Non ce l'hanno fatto fare!

Redazionale

l'Unità
 Direttore: Walter Veltroni
 Condirettore: Piero Sansonetti
 Vice-direttore: vicario Giuseppe Castellano
 Vicedirettore
 Giancarlo Invernizzi, Antonio Zollo
 Redattore capo: centrale Mario Demareo
 Acca Editrice spa
 Presidente: Antonio Bernardi
 Amministratore delegato
 e Direttore generale
 Arnaldo Marotta
 Consiglio di Amministrazione
 Nedo Antonietti, Antonio Bernardi,
 Alessandro Della, Elisabetta Di Primo,
 Simona Marchini, Arnaldo Marotta,
 Enzo Nicolini, Giovanni Nolla,
 Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi,
 Gianluigi Serantini
 Direzione, redazione, amministrazione
 00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13
 tel. 06/6799111, telex 313461, fax 06/6785555
 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02/67721
 Quotidiano del Fida
 Roma - Direttore responsabile
 Giuseppe F. Monella
 iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di
 Roma, iscritta come giornale murale nel registro
 del tribunale di Roma n. 4555.
 Milano - Direttore responsabile
 Silvio Trevisani
 iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del
 trib. di Milano, iscritta come giornale murale nel
 reg. del trib. di Milano n. 3590
 Certificato n. 2476 del 15/12/1993

POLITICA E TV.

Sfruttando una norma della legge Mammi, Palazzo Chigi dà il via a una campagna pubblicitaria autoelogiativa



Lo spot del governo trasmesso dalle reti Rai. A lato il giuramento dell'esecutivo di Berlusconi

«Governo super-efficiente»

Spot a pioggia pro Berlusconi sui canali Rai

Usando la legge Mammi, il governo invade la Rai. Intanto con sei spot propagandistici al giorno, messi in onda per la prima volta ieri sulle tre reti della tv pubblica. Quaranta secondi per proclamare ai telespettatori che «i programmi del governo diventano fatti» e che citano alcuni provvedimenti in diversi settori: (dalla sanità all'ambiente), tutti presi con decreto. E ne arriveranno altri: oggi uno sulle tasse e, da settembre, altri due spot nuovi.

Berlusconi contattato prima della fattura dei «promoti» perché fornisse dei suggerimenti «su quelli che riteneva i temi più sentiti dagli italiani». Lo spot contiene molte semplificazioni. Ad esempio, quella sul decreto 419. Lo speaker annuncia che è stato diminuito il ticket che è stato diminuito da 5.000 a 3.000 lire. Vero in parte, perché il decreto Costa mantiene il ticket a cinquemila lire per le ricette che prescrivono due farmaci e aggiunge un ticket di tremila lire per quello che, invece, prescriveva un solo farmaco. Oppure quella sul capitolo ambiente: adozione di nuovi criteri di smaltimento dei rifiuti nocivi. Criteri che gli ecologisti considerano peggiorativi.

Per gli spot odierni è previsto un cambio di orario: le fasce della messa in onda saranno la metà mattina e la seconda serata. Questo per almeno due mesi. Da settembre, le pillole aumenteranno a quattro: verranno aggiunti infatti, altri due spot definiti di «carattere tecnico». Uno su una non meglio definita manifestazione della presidenza del Consiglio e un altro sul turismo (a fine stagione). Chi ha confezionato gli spot? Alla presidenza del Consiglio assicurano che è stato fatto tutto in casa, con tecnici e cameramen del Dipartimento informazione. Strano. Tutta la «pubblicità progresso» viene commissionata dal governo ad agenzie di pubblicità. E vero anche che le «pubblicità progresso» finora realizzate sono state campagne contro i pericoli della vita, come quelle anti-fumo, anti-droga, anti-Aids, anti-stragi del sabato sera, oppure di sensibilizzazione alla solidarietà sociale, come la più recente, quella voluta dal ministro Guidi sulla solitudine dei ricoverati in ospedale. Questi primi spot del governo Berlusconi, invece, non hanno finalità pedagogiche né educative. Servono solo a propagandare le attività dell'esecutivo (basta la frase d'inizio: «I programmi del governo diventano fatti»). E indirettamente tirano persino un colpo basso alla stampa italiana quando declamano, alla fine dei quaranta secondi, «fatti che in cittadini devono conoscere per esercitare i propri diritti».

«Utilità sociale»?

Ma i «promoti» del governo aprono un altro grave problema. Quello del rispetto della legge. Dice la prima frase dell'articolo 9, comma 2, della Mammi: «La presidenza del Consiglio dei ministri determina i messaggi di utilità sociale ovvero di interesse delle Amministrazioni dello Stato che la concessionaria pubblica è obbligata a trasmettere». È lo spot trasmesso ieri dal governo Berlusconi un «messaggio di utilità sociale»? Secondo il deputato progressista Giulietti, no, «quello spot non ha niente a che vedere con l'articolo 9, ma è pura propaganda. Ho già pronta un'interrogazione al ministro delle Poste e mi rivolgerò al Garante per l'editoria». Poi Giulietti lancia una provocazione: «Chiederò l'applicazione dell'equal time perché l'opposizione abbia spot di pari durata per rispondere in tempo reale a quelli del governo». Intanto, la Legambiente sta valutando la possibilità di ricorrere ai Gran Giurì della pubblicità che ha tra le sue funzioni il controllo e la censura della pubblicità ingannevole.

La sceneggiatura

Ecco la sceneggiatura dello spot pro-governo mandato ieri in onda sulle reti Rai:
Slogan: «I programmi del governo diventano fatti».
 (Tono nero, scritto bianco; quando lo speaker legge «fatti», la parola «fatti» si illumina. La musica, orchestrale e rilassante, è quella tipica da filodiffusione, molto fininvestiana)
«Lavoro e sviluppo economico».
 (Lo schermo si divide tra un'immagine verticale, a sinistra, con la bandiera italiana, e un'altra orizzontale, a destra, dove scorrono immagini di interni di fabbriche).
«Accelerazione dei pagamenti dei contributi alle aziende».
 Compare la scritta **decreto 478, art.2** (scritto in caratteri molto piccoli)
 Appare in basso a destra una scritta-timbro bianca: «Fatto», più rumore di timbratura
«Droga».
 (Foto di un limone infilzato da siringhe, predomina il nero).
«Istituzione di un fondo nazionale di intervento contro la droga».
«Rilancio dello sportello speciale per i cittadini».
«Potenziamento delle Ussl».
 Compare la scritta **decreto 446, art.2,3,4**.
 Poi «Fatto», più rumore
«Sanità».
 (Immagini di interni di ospedali)
«Ripristino gratuito per le cure delle malattie croniche».
«Riduzione del costo delle ricette da 5000 a 3000 lire».
 Compare la scritta **decreto 419**.
 Poi «Fatto», più rumore
«Intervento a favore della giustizia a Napoli».
 (Immagini notturne di piazze della polizia e di auto dei carabinieri)
«Finanziamento delle strutture necessarie per portare Napoli a livello delle più avanzate capitali europee nel campo della lotta al crimine».
 Compare la scritta **decreto 429**
 Poi «Fatto», più rumore
«Ambiente e territorio».
 (Scorrono, su due riquadri, immagini di fiumi, di incendi, di dighe e di carcasse d'automobili)
«Stanzamento di 65 miliardi per interventi contro gli incendi».
«Assunzione di personale qualificato per il servizio nazionale dighe».
«Adozione di nuovi criteri di smaltimento dei rifiuti nocivi».
 Compare la scritta **decreti 377, 378 e 438**
 Poi «Fatto», più rumore
Infine, su fondo nero:
«Fatti che i cittadini devono conoscere per esercitare i propri diritti».

Amendola

«Scorrettissimo Faremo subito ricorso»

ROMA. Partono i primi due ricorsi contro gli spot governativi: li presenterà domani la Legambiente, rispettivamente al garante dell'editoria e alla Procura generale della Corte dei conti. «L'informazione che viene fornita sulla politica ambientale», spiega Gianfranco Amendola, presidente dei centri di azione giuridica ed ex parlamentare europeo «è del tutto parziale e scorretta. Se vogliono illustrare ai cittadini le «cose fatte» in questo settore, allora devono parlare del condono edilizio, della depenalizzazione della legge Merli, degli scandalosi ritardi per i parchi, del taglio degli alberi di Monza, e di altro ancora. Senza contare che viene presentato come provvedimento «ambientalista», persino la cosiddetta «adozione di nuovi criteri di smaltimento dei rifiuti nocivi...».

E invece?

Invece? Invece della reiterazione di un precedente decreto che di fatto liberalizza i residui industriali tossici, altro che salute dei cittadini...

E perché l'esposto alla Corte dei conti?

Perché quest'opera di disinformazione viene fatta usando del denaro pubblico. Una cosa anche questa senza precedenti.

Dal punto di vista ambientalista, insomma, il bilancio non è proprio positivo...

Altro che positivo: questo è il peggior governo dell'ambiente nella storia della repubblica. Gli atti compiuti fino ad oggi parlano chiaro. A cominciare dal decreto sull'abusivismo edilizio, uno scandalo che abbiamo già avuto modo di sottolineare anche con iniziative clamorose.

Di cosa dovrebbe parlare, allora, uno spot completo e corretto sull'azione del governo in questa materia?

A parte l'abusivismo, si dovrebbe parlare della depenalizzazione della legge Merli, che era l'unica difesa contro chi inquinava le acque: adesso gli inquinatori rischiano al massimo una multa o un'ammonda obblabile con pochi milioni. E ancora, i cittadini dovrebbero essere informati dei nuovi ritardi nell'istituzione dei parchi: anziché esercitare i poteri sostitutivi nei confronti delle regioni inadempienti, il governo Berlusconi ha riaperto i termini, dimostrando anche a questo proposito una ben scarsa sensibilità ambientale. Nè è stata ancora istituita l'agenzia per l'ambiente, così come impone la legge. E ancora, la scelta di sacrificare gli alberi di Monza, attraverso il via libera alla legge della Regione Lombardia. L'unica cosa che per ora non hanno toccato è l'aria, forse perché è già sufficientemente irrespirabile: ma stia certo, presto escigiteranno qualcosa anche per quella. □P.B.

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Fatto». Già fatto? Il governo come l'ago Pic: appena lo staff «comunicazione» ha scoperto che un articolo della Mammi, il 9 comma 2, permetteva alla presidenza del Consiglio di irrompere dentro la tv pubblica senza che questa potesse dire «no», ha confezionato una serie di spot propagandistici per comunicare agli italiani i provvedimenti presi in questi due mesi. E che il governo Berlusconi si premura di definire «fatti». Non miracoli.

Il primo «promot», andato in onda ieri sulle tre reti - ripetuto sei volte, due per canale - timbra ogni annuncio come: «Fatto». Non è una finta pubblicità di Avanzi, anche se il primo spot propagandistico del governo ha ripreso di sana pianta la trovata della banda satirica di Raitre. Ma mentre su Avanzi la pubblicità veniva timbrata come «repellente», «respinta», o «bocciata», il governo timbra ogni provvedimento accennato nel suo spot come «fatto». E i «fatti» in questione, guarda caso, sono tutti decreti.

La propaganda del governo è dunque sbarcata alla Rai. D'altra parte Berlusconi lo aveva annunciato: «Poi parlerò io». E lui sa par-

lare solo in tv. Per ora è arrivata in pillole di quaranta secondi, sei volte al giorno. Dall'inizio della prossima settimana, la frequenza della somministrazione potrebbe aumentare. Gli esperti della presidenza del Consiglio hanno deciso di valutare quanto i primi spot abbiano inciso nel pubblico televisivo. E si regoleranno di conseguenza. Oggi, oltre a riproporci quello andato in onda ieri, verrà trasmesso anche uno spot, realizzato dalla presidenza del Consiglio in collaborazione con il ministero delle Finanze, sulle misure fiscali. Sarà divertente vedere come riusciranno ad adducere la pillola-tasse.

Spot prima del tg

Quello di ieri è stato uno spot, parafasando Arbore, venuto «prima dei tigg», trasmesso a ridosso delle sei edizioni principali dei notiziari (orari di alto ascolto), compreso quello regionale delle ore 14. Alla presidenza del Consiglio lo descrivono come «una lista informativa su ambiente, giustizia, sanità, lotta alla droga e lavoro». Si tratta di uno spot di stampo commerciale, «con toni molto accademici e con molte rievocazioni», come Gianni Millo, vicedirettore di Silvio

Sono insaziabili e copiano da «Avanzi»

IL PRESIDENTE del Consiglio è insaziabile. Non paga di quel che già fanno senza sosta Fede, Liguori, Sgarbi e tutti gli altri sulle sue reti private, adesso ci regala pubblicità di se stesso anche sulle reti Rai. Una pubblicità bella, intendiamoci. Il primo spot che abbiamo visto ieri era ad esempio ben congegnato. Quattro schede, su quattro temi di intervento governativo, secche e chiare, si concludono con un «Fatto», che appare come il timbro della contropubblicità di Avanzi («scartato», «inadatto», «demenziale», ecc.). Il punto esclamativo alla parola «Fatto!» lo aggiunge io, ma è per segnalare l'enfasi della voce fuori campo che pronuncia la parola. Una parola che, a questo punto, significa un giudizio di valore: «significa compiuta», «già fatto», «detto e fatto», e così via. In conclusione, arriva poi un cartello che ripete la parola: «Fatti». Per permettere al

OMAR CALABRESE

cittadino di esercitare i propri diritti». Retoricamente, il richiamo non è male. Tanto più perché serve a introdurre la giustificazione civica della campagna di informazione sociale, come previsto dalla legge in base alla quale Berlusconi ha inopinatamente deciso di autoelogiarsi sul piccolo schermo.
 Ma qui sta il punto. Dall'analisi che si è svolta, appare del tutto chiaro che non si tratta di un servizio al cittadino, che deve essere informato delle nuove leggi emanate dal governo (a proposito: ma le leggi, non le emana il Parlamento? Per Berlusconi, no: lo spot è tutto sui decreti governativi!). I «fatti» di cui si parla alla fine, cioè i «dati di fatto», non sono per nulla il plurale di quel «fatto» che funge da rima alle immagini del filmato. Il ragionamento, insomma, è quello dell'autoelogio della

presidenza del Consiglio, con tanto di implicita accusa ai suoi oppositori (la parola «fatti» rinvia al noto slogan «fatti, non parole»; e le parole sono allora quelle degli avversari). Il «bello» spot si trasforma così in un messaggio truffaldino. Se si trattava di pubblicità per un pannolino, andrebbe tutto bene. Il grande critico letterario Leo Spitzer diceva infatti negli anni Quaranta che in pubblicità è ammesso un uso bugiardo delle parole, perché fra emittente e pubblico c'è una strizzata d'occhio, e un tacito accordo a non credere al senso letterale delle metafore. In politica no. L'autoelogio lo devi fare con mezzi leciti, ed uguali a quelli dei tuoi avversari. Perché al messaggio istituzionale si è disposti a credere in modo diverso da tutti gli altri.
 Dico tutto questo perché un

problema simile (quello dell'informazione di governo ai cittadini) è stato esaminato, nel nostro piccolo, anche dalla giunta progressista di Siena, di cui sono un assessore. Il nostro sindaco Pierluigi Piccini, si è chiesto se non dovessimo, secondo la legge Mammi e la legge 81 sul governo locale, investire del denaro per comunicare novità legislative o notizie politiche alla popolazione. Tutti insieme, abbiamo concluso che l'importanza di spot sulle reti locali non sarebbe mai stata neutrale, se non in casi molto particolari. E questo per la natura medesima del linguaggio pubblicitario, che è seduttivo e manipolatorio per sua intima natura. Abbiamo così preferito limitarci a pubblicare un «foglio volante», che viene regalato a chiunque compri un quotidiano in città, destinato o ad annunci (bandanti per la vita pubblica (rebandi di concorso, chiusura del traffico,

apertura di mense e scuole), o a un dibattito politico fondamentale per la collettività (interrogazioni e interpellanze del Consiglio). Ma queste ultime vengono redatte con il consenso e il conforto delle opposizioni. Perché la comunicazione sociale ha questo di diverso dalla pubblicità: è di tutti, e non di un soggetto che la promuove per un interesse personale. Lo stile berlusconiano di governo è invece per l'appunto l'opposto. C'è come una ossessione per il consenso individuale, per il plauso, per l'encomio. Come cittadino me ne preoccupo. Come studioso di comunicazione, però, tendo a tranquillizzarmi. Simili esagerazioni si ritorcono sempre contro chi le opera. L'encomio troppo ricercato produce moltitudine di barzellette. Chissà che non avessi ragione Rajakovskij: «alla fine, sarà una misata che seppellirà».

Storie di fantasmi per il dopocena

di Jerome K. Jerome

Illusioni & Fantasmi

Mercoledì 10 agosto in edicola con l'Unità




Il portavoce di Sgarbi si «ribella»

«Adesso basta!». Il portavoce si ribellano, capitanati da Franco Corbelli, l'uomo-ombra di Vittorio Sgarbi, che ora annuncia anche un libro sui suoi anni «di coraggiose battaglie garantiste e di scoop». Accusati dal loro «capo» e dalla stampa di gaffe e diaguidi, capi espiatori di ogni qui pro quo, i «vituperati» addetti stampa partono alla riscossa. «Non è possibile continuare a dipingermi come il portavoce delle gaffe», afferma Corbelli, che cita alcune testate ree di aver scritto articoli sulle sue «colpe»: «ho dato mandato al mio avvocato di valutare caso per caso e di adire le vie legali. Deve finire questa aggressione, attuata con la distorsione totale della verità». Corbelli, dunque, annuncia la pubblicazione di un libro, che uscirà a Natale e che racconterà l'anno a Natale a fianco di Sgarbi, «un anno di battaglie garantiste e di scoop», con pochissimi nel «si e no» duo comprensibilissimi eretico-polemica con Costanzo, Mentana e Irene Pivetti. Per Corbelli un unico «conforto»: «la fiducia e la stima di Sgarbi».



Il leader leghista Bossi

M. Siragusa/Contrasto

«Ci servono un giornale e una tv»
Bossi: «I miei ministri? Una spanna sopra Berlusconi»

Bossi punzecchia Berlusconi. «I ministri della Lega sono i più bravi di tutti e farebbero meglio del capo del governo», dice a una festa del Carroccio. Smorza gli entusiasmi sul milione di posti di lavoro, e ripete la sua minaccia sulla tv. «Con tre reti le elezioni si vincono sempre», afferma, facendo capire che sul punto la Lega (forse) darà battaglia. Bossi dice che il Carroccio vorrebbe un giornale e una televisione nazionale tutti per lui.

BRUNO MISSERENDINO

ROMA. «I cinque ministri della Lega sono al di sopra di tutti gli altri di parecchie spanne, e farebbero il presidente del consiglio meglio di quello attuale...». Cassano D'Adda, notte di venerdì, festa del Carroccio locale. Umberto Bossi insiste e mette in scena uno spettacolo già visto. La parte del moscone che ronzava fastidiosamente intorno al naso di Silvio Berlusconi gli piace immensamente, e lui non fa nulla per negarsi questo piacere. Politicamente non si sa quanto può rendere, ma sicuramente infastidisce il premier di Arcore ed è anche l'unica possibilità di manovra che ha in questo momento il leader della Lega.

A me i ministri leghisti

Dunque, nuove punzecchiature contro l'alleanza-nemico Silvio. Parlando alla festa del Carroccio, nelle

terre leghiste della Lombardia, prima di andare in vacanza in montagna, Bossi annuncia che convocherà i ministri leghisti a fine estate per una sorta di conferenza interministeriale targata Carroccio e attacca il Cavaliere sui due punti più esposti: la capacità di guida politica, che a giudicare dai primi tre mesi lascia molto a desiderare, e le televisioni. Già, perché Bossi, che ha annunciato un agosto di lavoro per mettere a punto il progetto di nuovo antitrust in grado di levare «almeno una rete» al Cavaliere, batte sul tasto ruidamente. Dice ai leghisti riuniti che con tre televisioni le elezioni si vincono per forza e annuncia che la Lega ha bisogno assoluto di un giornale proprio e di una rete nazionale.

La novità, naturalmente, è la convocazione dei ministri leghisti condita da giudizi sarcastici sul Ca-

valiere. La stessa convocazione sembra la risposta a un progetto, poi declinato, dello stesso Berlusconi. Il capo del governo, infatti, aveva annunciato ai suoi più stretti collaboratori l'intenzione di convocare per dopo ferragosto tutti i ministri in una sorta di due giorni per «fare il punto» sul lavoro fatto. L'appuntamento però non è stato ancora fissato. «Non siamo stati ancora convocati», ha detto venerdì il ministro leghista Speroni, dando un sapore calcistico all'appuntamento. Ecco che ora, mentre Berlusconi inonda la Rai di spot sulle conquiste del governo, Bossi si distingue convocando lui i ministri leghisti «entro il 15 settembre», per mettere a punto il programma economico del governo. «In quell'occasione - dice Bossi - faremo vedere quale deve essere il programma economico complessivo da portare avanti». Come dire: il programma me lo gestisco io. E qui Bossi irride al Cavaliere e anche agli altri partner di governo. Dice che i suoi ministri sono più bravi di tutti e che farebbero meglio di Berlusconi se messi al suo posto. Dice di più il senatur. Manda a dire che «i posti di lavoro non escono automaticamente modificando la rigidità dei posti di lavoro» e che quindi ci vuole un grande progetto che punti sull'alta tecnologia. Ovvio che si tratta di fare una tara ai co-

«Con 3 reti si vince sempre»

La pressione psicologica, in ogni caso, continua sul tema caldo delle tv. Qui Bossi gioca sul velluto sapendo che «in nessun paese civile del mondo» avviene che il presidente del consiglio possieda tre televisioni. «Chi ha tre televisioni non può non vincere le elezioni», ripete. Ovvio che per Bossi non si va alle consultazioni regionali del prossimo anno in questa situazione. Calcolando anche che Berlusconi, per ammissione dello stesso Bossi, sta mettendo le mani sulla Rai e quindi le reti a sua disposizione potrebbero diventare sei. Il nodo, gira e rigira, è quello: riguarda il comportamento della Lega sul problema dell'antitrust, che dovrebbe essere affrontato dal parlamento alla ripresa autunnale con l'esame dei progetti delle opposizioni e, appunto della Lega. Se lo presenterà senza rischiare la crisi finale col Cavaliere.

Martinazzoli lascia il Ppi? «Non faccio gesti infondati»

«Lasciare il Ppi? Proprio no. Non ricordo nemmeno di aver scritto una lettera in cui si affermano queste cose. Certo la situazione è particolarmente pesante, ma non sicuramente al punto da indurmi a gesti infondati». Mino Martinazzoli risponde al telefono della villa che lo ospita a Salina. Pure la notizia, nella rubrica «Riservato», è comparsa sulle colonne de «L'Espresso» di questa settimana. Vi si riporta un brano di una lettera che l'ex segretario della Dc-Fpi ha scritto solo qualche giorno fa, il 21 luglio, ad un amico deluso dall'approdo del partito e che gli raccontava di aver stracciato la tessera. Il brano dice: «La tua decisione non mi stupisce e tuttavia mi rattrista. Anche se in verità non so a quale titolo abbia rattristarmi, dal momento che anche lo vado considerando l'inevitabilità del distacco. Un pensiero che rimuovo e però avverto che si rafforza anche psicologicamente. Allora, questa lettera l'ha scritta o no? Lascia o no il Ppi? Risponde un amico che lo conosce bene, Tino Bino: «Non credo che lasci ora il partito. È prematuro. Certo ha una forte convinzione delle accentuate difficoltà nel Ppi: la stizzita della sua linea politica gli provoca qualche pensiero, ma non ha mai detto: mene vado».

I semplificatori e le spalle democratiche

GIANFRANCO PASQUINO

DIVERSI AMBIENTI della sedicente maggioranza vanno producendo da qualche tempo una bizzarra ideologia democratica. Affermano, a più o meno chiare lettere, che chi ha vinto le elezioni avrebbe una sorta di potere assoluto di governare. Non si sa bene da chi consigliato, da ultimo, lo stesso presidente del Consiglio ha affermato che il suo governo ha addirittura tre tipi di legittimazione: una legittimazione elettorale derivante dal voto dei cittadini, una legittimazione istituzionale derivante dall'incarico conferitogli dal presidente della Repubblica, una legittimazione parlamentare derivantegli dal voto di fiducia delle Camere. Queste varie legittimazioni costituiscono soltanto il titolo per acquisire i poteri di governo. Ma Berlusconi, i suoi ministri e i suoi sostenitori fra i cosiddetti opinion makers vorrebbero spingere questa legittimazione fino ad investire le modalità stesse di esercizio dei poteri di governo. Cosicché, i governanti dovrebbero essere addirittura *legibus soluti*, vale a dire operare al di fuori e al di sopra delle leggi poiché avrebbero avuto un mandato democratico. La conseguenza di questo ragionamento, fatto proprio fra gli altri da Angelo Panebianco sul «Corriere della Sera», è che soltanto nuove elezioni possono cambiare il governo, i governanti e lo stesso presidente del Consiglio. Non ci sarebbe sostanzialmente nessuno spazio per sostituire, senza passare attraverso il vaglio elettorale, i governanti se governano male, contro le leggi, violando l'etica politica.

Ovviamente, in nessuna democrazia si fanno o si accettano ragionamenti di questo genere. Anzi, spesso i governanti vengono criticati proprio per le modalità con le quali esercitano i poteri di governo e vengono di conseguenza sostituiti. Ad esempio, sono numerosi i casi di sostituzione di ministri per la loro incompetenza, per aver mentito al capo dell'esecutivo o al Parlamento, per la scoperta di conflitti di interesse. Visto che nessuno di noi, tranne il presidente del Consiglio, intende prendere ad esempio la Romania, basterà ricordare che negli Stati Uniti vige un rigoroso regolamento relativo all'etica nel governo che è un potente strumento di selezione dei governanti e di loro sostituzione. Si dice che un conto è la sostituzione dei vari ministri, un conto è la sostituzione del capo dell'esecutivo. Questo fenomeno è naturalmente più raro, ma niente affatto inusitato. Ci sono state, in effetti, diverse «spallate giudiziarie» come titolava il «Corriere della Sera». Antonio Gambino ha ricordato il caso di Richard Nixon del 1974: la spallata fu sia giudiziaria che proveniente dall'opinione pubblica. Più o meno in quel periodo, persino Willy Brandt fu costretto a dimettersi per contatti intercorsi tra un suo segretario e una spia della Germania est. Fu questo un caso classico di dimissioni per ragioni in senso molto lato di etica politica. La conclusione logica di questo ragionamento è che, per la loro natura intrinseca, le democrazie usufruiscono di maggiori controlli sui governanti. Cosicché, appare non soltanto opportuno ma giusto che sia i ministri che i capi dell'esecutivo vengano sostituiti proprio al fine di osservare le leggi. Questo non significa in nessun modo che si romperà il rapporto fiduciario instaurato dal voto fra l'elettorato e la maggioranza parlamentare-governativa.

Al contrario, anche una volta perduto, vuoi per conflitti di interesse vuoi per interventi giudiziari, il capo del governo, quella maggioranza dovrà avere la possibilità di scegliere un nuovo capo senza perciò rinunciare al potere di governare. Anzi, questa potrebbe essere l'occasione - in termini tecnici: la capacità di autocorrezione delle democrazie - per ridare slancio e vigore a una maggioranza e quindi per rispondere più correttamente, più responsabilmente e più democraticamente alla volontà degli elettori... almeno fin tanto che non la si va a verificare con gli strumenti appositi: non i sondaggi, ma nuove consultazioni elettorali. La complessità delle democrazie è, va ricordato ai terribili semplificatori dentro e fuori il governo Berlusconi, non soltanto un elemento di vulnerabilità, ma anche un possente elemento di rivitalizzazione.



Giovanni Spadolini

Ieri una commovente cerimonia d'addio a San Miniato al Monte, a pochi metri dal luogo in cui sarà sepolto

Firenze, l'ultimo ritorno di Spadolini

Una commozione discreta ha accompagnato l'ultimo viaggio di Spadolini nel cimitero della basilica romana di San Miniato al Monte a Firenze. Per padre Cristoforo, priore dei monaci del convento, che lo ha conosciuto bene, «Spadolini era come dovrebbe essere la "seconda Repubblica": aperto, capace di rispetto, attento alle diversità». La salma fra un mese e mezzo o due verrà interrata nel «prato verde» vicino a Pratolini e alla cappella di famiglia.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO MILIANI

allora, in questo suolo di fiorentini illustri, di cultura, il suo viaggio terreno potrà dirsi davvero concluso. Per settembre-ottobre il sindaco di Firenze, Giorgio Morales, salito sui gradini dell'altare per il dovuto riconoscimento della città, ha promesso una commemorazione in piena regola che verrà approntata insieme all'università dove Spadolini insegnò dal '50 al '70. Ma ieri non si svolgeva una cerimonia di Stato: per volontà dei familiari la messa nella chiesa romana era in forma privata. Eppure, e in ciò riprendendo lo spirito dell'uomo politico e dello studioso, era aperta ai cittadini. Che sono venuti a salutarlo per l'ultima volta a centinaia, stazionando sin dalle otto del mattino davanti alla scalinata, ascoltando il rito funebre officiato alle 11 nel caldo umido della chiesa.

Mancava mons. Piovanelli

Mancava il cardinale di Firenze Silvano Piovanelli perché è negli Stati Uniti. Ha portato l'omaggio della diocesi fiorentina e officiato la messa padre Agostino Adinucci. Sentito l'omaggio della scorta (che ha voluto portare il feretro a spalla nel tragico finale di quell'uomo di cui avevano proleto tanto a lungo la vita), pubblicamente ringraziata

dal nipote Guido, figlio di uno dei due fratelli di Giovanni Spadolini, l'architetto Pierluigi (l'altro è Paolo).

Chi ha frequentato per 24 anni uno Spadolini quasi privato, nella riflessione del convento dei monaci benedettini olivetani nel convento di San Miniato, è padre Cristoforo, americano, priore dei monaci. Con lui il professore universitario, il giornalista, lo statista, ha scambiato opinioni, ha raccolto notizie sulla Firenze da cui l'aveva materialmente, ma non spiritualmente, allontanato la carriera. «Avevo 25 anni quando lo conobbi», ha ricordato con voce commossa e dignitosa dal pulpito. E, puntualmente, diceva a titolo di testimonianza personale, ha aggiunto: «Venerdì sera, quando è arrivata la salma verso le 23, un centinaio di ragazzi ha accolto il feretro con un applauso. Allora ho pensato: alcuni hanno scritto che la morte di Spadolini è l'emblema della fine della "prima Repubblica". Padre Cristoforo non crede affatto che sia così. «Lui rappresentava ciò che dovrebbe essere la nuova Repubblica italiana - ha raccontato - con il suo essere laico, aperto a 360 gradi, rispettoso degli altri, delle differenze, con la sua capacità di ascoltare e di creare una strategia che accomunasse queste diversità per far funzionare la società».

Al priore dei monaci di San Miniato, un uomo che osserva a fondo le cose di questa terra. Spadolini chiedeva cosa pensavano dell'Italia negli Stati Uniti. Inevitabilmente discorrevano anche di fede. Ma è un terreno privato che non è giusto violare. «Nessuno può domandare se credeva o meno, o di una sua conversione - avverte padre Cristoforo - Dobbiamo rispettare il mistero della sua coscienza, il silenzio con cui, se del caso, esprimeva la sua preghiera».

Padre Cristoforo

E del ricordo dei fiorentini l'ha colpito un contadino di Montespertoli che conosceva bene i contadini della collina di Pian dei Giulari, là dove sorge la villa lasciata a Firenze dall'uomo di Stato, che conosceva la famiglia. Una famiglia particolarmente numerosa, che si dirama per figli e nipoti, che ha seguito il rito funebre da un angolo accanto all'altare e di cui fa parte, di diritto, la «tata» Rita. La donna ha governato per anni la famiglia, ne conosce le gioie e i dolori, ed è stata tra i primi ad arrivare nella chiesa. Come gesto di addio ha lasciato un mazzo di fiori di campo sulla bara in legno marrone attorniate, durante la celebrazione, da quattro carabinieri e da due figuranti del calcio storico fiorentino.

Questa settimana

Come difendersi dal pesce al mercurio? C'è una risposta

SU

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 4 agosto

MANI PULITE.

«Ai giudici macchina assegna-inchieste»

Una macchinetta obliteratrice come quelle che si trovano sugli autobus: con questo sistema il tribunale di Milano riuscirà a realizzare una perfetta rotazione dei vari fascicoli tra i gip. È la proposta annunciata ieri da Mario Blandini, capo dell'ufficio giudici per le indagini preliminari, al centro delle polemiche per aver messo in ferie forzate Antonio Padalino, il magistrato che si occupa dell'inchiesta su Paolo Berlusconi.

CARLA CHELO

MILANO. Furioso, Mario Blandini, capo dell'ufficio dei Gip di Milano, è fuori di sé dalla rabbia. Ce l'ha con tutti i giornali che l'hanno definito amico di Diego Curtò (è il magistrato coinvolto nell'inchiesta Enimont e arrestato dai giudici di Brescia), e hanno sbandierato ai sette venti la sua decisione di costringerlo a un periodo di ferie forzate il giudice Antonio Padalino, il Gip impegnato o nell'inchiesta sulla Guardia di Finanza. E poi, quell'accostamento «alla dannata coincidenza» tra conferenza stampa-fantasma di Forza Italia contro il giudice e il suo provvedimento-attesa ferie, o peggio l'esplicita considerazione che l'allontanamento fosse un sistema per scippargli l'indagine che ha coinvolto Paolo Berlusconi, secondo lui, è «infamante». Dice proprio così il magistrato. Ma dev'essere furioso anche con Fernando Ciampi, presidente supplente del tribunale di Milano che ha accolto il ricorso di Antonio Padalino contro la decisione di costringerlo a ferie forzate fino al 19 settembre, perché gli scappa un «ma non finisce qui, chiederò al presidente della Corte d'Appello di stabilire chi ha ragione. Ma lo so che io ho persino una responsabilità patrimoniale in caso di cattivo funzionamento dell'ufficio?».

E allora, ecco che tra un'accusa e una spiegazione, Mario Blandini annuncia un provvedimento per rendere ancor più automatica la distribuzione delle inchieste tra i vari Gip di Milano. L'idea che secondo il magistrato potrebbe allontanare le polemiche e forse anche i riflettori dal suo ufficio è una macchinetta obliteratrice, come quelle che si trovano sugli autobus. Solo che invece di inserire i biglietti nell'apparecchio ogni Pm ci dovrebbe mettere i fascicoli che presenta. La macchinetta ci stamperà sopra giorno, ora, minuto e numero progressivo. La rotazione dei turni dei gip e l'ordine alfabetico dei loro nomi farà così in modo che la pratica arrivi all'uno o all'altro del tutto automaticamente.

«In altri tribunali», spiega il magistrato - il capo dell'ufficio assegna i processi a sua discrezione. Io qui, quando sono arrivato ho trovato una rotazione automatica e l'ho accentuata, senza tenere conto di età ed esperienza. Se un Pm mi chiede chi è in turno io gli rispondo: «Presenta la pratica e lo saprai». Perché sono i Pm che hanno

interesse all'assegnazione di una propria inchiesta ad un determinato Gip. Io, però non voglio assolutamente che ciò avvenga».

Insomma, nessun intento punitivo, ma intanto è lui stesso ad ammettere che è la prima che costringe un giudice a rimanere in ferie; e qualche divergenza di opinioni con i Pm milanesi sul ruolo dei Gip ci deve essere se già l'anno scorso con il ministro Conso aveva lavora-

Targa del Comune a vicebrigadiere della Finanza: denunciò bustarelle

Il vicebrigadiere della Guardia di Finanza Pietro Di Giovanni, in servizio nella sezione speciale del nucleo di polizia Tributaria di Milano, che denunciò le corruzioni all'interno del Corpo, ha ricevuto ieri mattina una targa ricordo dal Comune di Marcellise (Caserta), un paese natale, nel corso di una cerimonia svoltasi nella sala consiliare. Di Giovanni - ha detto il sindaco Tommaso Zarrillo - è oggi l'emblema della laboriosità, dell'umiltà e dell'onestà, valori che sono alla base dell'identità della nostra gente. Abbiamo voluto conferirgli questo riconoscimento perché egli, facendo solo il proprio dovere, ha dato un forte contributo all'attività investigativa dei magistrati di «Mani Pulite» e al prestigio della sua città natale.

Intervenendo alla cerimonia il comandante del gruppo della Guardia di Finanza di Caserta, Giovanni Liverini, ha detto che Di Giovanni «si è formato nelle strutture di reclutamento del Corpo, dove ha rinascolato quei principi morali di cui oggi è portatore». «Non bisogna dimenticare - ha aggiunto l'ufficiale - che sia l'indagine su quei circoscritti episodi negativi accaduti a Milano, sia il successo di tante operazioni delicate sono scaturiti sempre grazie all'apporto di uomini della Guardia di Finanza». Di Giovanni, che si sposerà il 15 ottobre, ha detto di aver inoltrato la domanda di trasferimento. «Ma - ha aggiunto - se rimarrò a Milano non mi dispiacerà».

to ad un progetto del Guardasigilli per riformare la figura del giudice per le indagini preliminari.

Ci ha pensato un giorno intero prima di decidersi a parlare. Per tutta la giornata di venerdì ha fatto dire ai cronisti che lo cercavano di essere troppo occupato. Probabilmente a sbollire i nervi e chiedere consigli sul da farsi. Perché ieri, quando finalmente ha aperto le porte del suo ampio ufficio ai giornalisti era come un fiume in piena. «È che in questa storia sono stato un ingenuo, me lo hanno detto anche dei conoscenti: "Ma non ce l'hai un amico giornalista?". Evidentemente ormai è così che ci si comporta, mica si danno informazioni per far esercitare il diritto di cronaca ma per far marciare interessi personali e di parte. Se fossi stato furbo avrei semplicemente spostato a Padalino: ok per la prima settimana di ferie, quella fino al 13 agosto e poi vedremo. E quando si presentava qui avrei potuto comunicargli un giorno per l'altro le mie decisioni sulle ferie. E se invece fossi un vendicativo, sa che potrei fare? Aspettarlo qui in procura il giorno 14 e magari convocarlo anche il 15».

Ma questo è ciò che non è successo. Secondo il magistrato la decisione di prorogare le ferie di Antonio Padalino non gli avrebbe comunque sottratto l'inchiesta. «Lui rimane titolare perché era di turno il giorno del primo arresto. E se mentre è in ferie avviene un fatto nuovo si valuta se si ritiene indispensabile che sia sempre lui ad occuparsene e lo si richiama. Altrimenti si affida al Gip supplente (che non può essere predeterminato) e al ritorno dalle ferie Padalino si riprende in mano la sua inchiesta».

Mario Blandini spiega e ogni tanto si toglie qualche «sassolino dalla scarpa». «Ma lo so - raccontata ancora - che un giornalista è arrivato persino a chiedermi se tra me e Padalino c'era qualche incomprensione, qualche frizione. E pensare sono stato io a battermi presso il procuratore generale perché Padalino rimanesse un altro anno a Milano, quando, nel luglio scorso era scaduto il primo anno di «applicazione» nel capoluogo lombardo». E invece hanno concesso una proroga ma solo per sei mesi, con una motivazione che sembra un implicito improvero a me per aver consentito che gli venissero affidati procedimenti lunghi e complessi. Ma come potevo immaginare io nell'aprile scorso che l'arresto del maresciallo Nanocchio si sarebbe poi trasformato in una maxiinchiesta?». E ieri è stato il giorno delle precisazioni anche per Nunzia Ceravolo, indicata da alcuni giornali come l'ex segretaria di Piero Pajardi, nonché la possibile erede delle inchieste di Mani pulite che ha lasciato Italo Ghitti. «Mai stata segretaria di Piero Pajardi» ha precisato ieri.

Caso Padalino: il capo dell'ufficio gip di Milano Blandini respinge le accuse e annuncia una sorprendente iniziativa



L'ex ministro della Sanità De Lorenzo lascia il carcere di Poggioreale in seguito al decreto sulla custodia cautelare lo scorso 16 luglio

Ansa

De Lorenzo torna in carcere

«È socialmente pericoloso...»

Sono durati appena 21 giorni gli arresti domiciliari di Francesco De Lorenzo. Ieri il tribunale dei ministri di Napoli ha emesso a suo carico un provvedimento di carcerazione che è stato eseguito ieri pomeriggio alle 15,30. L'ex ministro della Sanità è stato ritenuto persona pericolosa e in grado di inquinare le prove a suo carico. Nell'ambito dell'inchiesta sui farmaci emesse altre due ordinanze di custodia cautelare.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI. Dopo ventun giorni De Lorenzo torna in carcere. Ieri mattina i giudici del «tribunale dei Ministri» hanno emesso a carico dell'ex responsabile del dicastero della sanità una ordinanza di custodia cautelare. Francesco De Lorenzo viene ritenuto dai magistrati napoletani una persona «pericolosa socialmente» ed in «grado di inquinare le prove». La necessità di una custodia in carcere deriva anche, dal fatto che si sta indagando ancora sullo scandalo dei farmaci e in particolare su alcuni conti in Svizzera rintracciati dai magistrati partenopei con l'aiuto dei loro colleghi milanesi.

I carabinieri del Nucleo di Polizia Giudiziaria sono andati a prelevare «Sua Sanità» intorno alle 15,30. La pattuglia, composta da un ufficiale e due sottufficiali, è

giunta sotto l'appartamento di De Lorenzo a bordo di una normalissima «Fiat Uno». Alle 16,30 i militi sono usciti tenendo in mezzo l'ex parlamentare liberale e si sono recati alla stazione dei carabinieri di Poggioreale. Un'auto con a bordo il padre dell'ex ministro, Ferruccio, e con il fratello, Renato, ha preceduto la vettura dei carabinieri fino alla caserma. Qui De Lorenzo è rimasto in attesa di essere trasferito nel carcere di Poggioreale per un paio d'ore. Una volta nella casa circondariale è stato sistemato nel «padiglione Torino», quello che ospita da un anno e mezzo tutti gli imputati di tangenti e poi.

«Schizofrenia giudiziaria»

Nessun commento all'arresto da parte della famiglia, mentre la reazione di Gustavo Panzini, difensore

da sempre dell'esponente liberale, è stata abbastanza forte. Il legale considera l'arresto «abnorme» ed ingiustificato. In tanti anni di carriera ne ha viste di tutti i colori - ha proseguito - ha assistito ad ogni tipo di violazioni, ma un fatto come quello avvenuto oggi non gli era mai capitato. Il legale è arrivato a parlare di schizofrenia giudiziaria. «Non è giusto - ha concluso - che De Lorenzo, lui solo, paghi per tutti». Domani, lunedì, ha annunciato, inoltrerà ricorso in cassazione contro la decisione presa ieri dai magistrati partenopei e spera che la suprema corte gli dia ragione come gli ha dato ragione qualche settimana fa quando ha spostato la competenza dai giudici ordinari al «Tribunale speciale» per i ministri.

Il rincaro di medicinali

Nel mirino dei giudici alcuni movimenti di denaro verso la Svizzera e verso alcuni conti bancari ritrovati in questi in terra elvetica. Si tratta di altre mazzette percepite speculando sulla salute degli ammalati? I giudici non fanno trapelare nulla, ma secondo alcune indiscrezioni in questi conti correnti potrebbe esserci la chiave per aprire un altro filone della mazzettologia legata al rincaro dei medicinali. Per saperne di più, però, occorrerà attendere settembre, quando le attività giudiziarie riprenderanno a pieno ritmo.

Parla Pellegrino (Pds), neopresidente della commissione Stragi: «Non sapevo nulla della mia nomina»

«Lavorerò perché il paese sappia la verità»

Una nomina a sorpresa quella del senatore progressista Giovanni Pellegrino a presidente della commissione Stragi. «È singolare che i Presidenti delle Camere non mi abbiano avvisato. Non ne sapevo niente neanche il mio gruppo parlamentare». Pellegrino accetterà l'incarico e raccoglierà la difficile eredità di Libero Gualtieri. «Il suo lavoro costituirà la base del nostro impegno». Un garantista? «Sì, ma non alla Maiolo».

ENRICO FIERRO

ROMA. Avvocato amministrativista, cinquantacinque anni, leccese, da quattro senatore della Repubblica per il Pds. Da venerdì Giovanni Pellegrino, dopo la dura esperienza di presidente della giunta per le autorizzazioni a procedere di Palazzo Madama (ha affrontato il caso Andreotti) è il nuovo presidente della Commissione parlamentare Stragi. Lo hanno nominato i presidenti di Camera e Senato.

Una nomina a sorpresa, senato-

re Pellegrino. Non c'è dubbio, anzi, io sono tuttora convinto che la soluzione migliore sarebbe stata la riconferma di Libero Gualtieri alla presidenza della Commissione stragi. Né io personalmente, né il gruppo, pensavamo minimamente alla mia nomina.

Inattesi c'è stata una dura presa di posizione del gruppo progressista al Senato.

Che capisco pienamente, mi sono sentito con Salvi e condiviso tutte

le sue valutazioni. Nel momento in cui si riconosce all'opposizione la presidenza di una commissione di controllo in una logica di bilanciamento dei poteri, che né l'interessato, né il gruppo parlamentare sappia nulla è almeno anomalo.

Lei ha accettato l'incarico?

Sì, dopo aver riflettuto a lungo e dopo essermi sentito con Salvi.

Gualtieri le lascia una eredità impegnativa...

Impegnativa e pesante perché Gualtieri ha diretto benissimo la Commissione negli anni scorsi. Il suo lavoro costituirà la base del nostro impegno futuro.

La Commissione si occuperà anche delle grandi stragi di mafia degli ultimi anni. Cercherete di capire quali «entità», oltre Cosa Nostra, si sono mosse dietro gli omicidi Falcone e Borsellino?

Si tratta di fare un piano di lavoro. Posso solo dire che dovremo evitare sovrapposizioni con l'attività dell'Antimafia. I poteri della Commissione sono ampi, quindi se emergeranno fili che collegano

quelle stragi ad altri episodi oscuri della nostra storia recente, allora certamente ce ne occuperemo.

Senatore, è lecito il dubbio che la maggioranza abbia deciso la sua nomina per dimostrare di essere «dialogante» con l'opposizione e bloccare la casella della presidenza dell'Antimafia.

In realtà i presidenti della due Camere avrebbero avuto anche il potere di fare una scelta uguale per l'antimafia e diversa per la Commissione stragi, il problema vero è che non c'è una regola generale per quanto riguarda l'attribuzione di queste commissioni. Il criterio più giusto e saggio sarebbe stato quello di dare tutte le commissioni di controllo all'opposizione, e lasciare alla maggioranza le commissioni di merito. In realtà si è andati avanti nella logica dello scontro per cui la soluzione che ne è venuta fuori è abbastanza confusa.

Pellegrino «garantista». È stato scelto per questo?

Assolutamente, la mia è una posizione completamente diversa.

Ho il timore che si dia una immagine falsa di alcune posizioni che io ho assunto. In genere dietro la posizione dei garantisti ci sono concezioni giuridiche di carattere formale che io per formazione rifiuto. Credo, invece, all'equilibrio dei poteri, mi preoccupo di garantire la libertà e la democrazia attraverso il recupero della centralità del Parlamento. Se nella presidenza della giunta per le autorizzazioni a procedere del Senato mi posso riconoscere qualche merito, è stato quello di aver difeso sempre una autonomia del potere del Parlamento cercando di esercitarlo al meglio, in una posizione ipergarantista. In fondo al Senato non abbiamo mai assunto posizioni di chiusura nei confronti dei giudici che abbiano sollevato il malumore popolare.

Non si riconosce nel garantismo alla Tiziana Maiolo, per intendere?

Assolutamente, la mia è una posizione completamente diversa.

Catania, agli arresti domiciliari

Scarcerato Salvo Andò l'ex ministro coinvolto in un'inchiesta tangenti

CATANIA. Arresti domiciliari per Salvo Andò. L'ex ministro socialista alla Difesa è stato scarcerato ieri su disposizione del gip di Catania, Alfredo Gari e obbligato a soggiornare presso la sua abitazione. Andò era detenuto nel carcere di Bicocca dal 23 luglio scorso, quando era stato arrestato con l'accusa di associazione per delinquere e corruzione nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti per l'appalto del servizio pasti all'ospedale catanese Vittorio Emanuele.

Andò è accusato da Vittorio Prestafilippo, un mediatore che ha sostenuto di avergli consegnato parte dei cinque miliardi versati dall'imprenditore Ernesto Pellegrini (è presidente della squadra di calcio dell'Inter), per assicurarsi l'appalto

triennale di 48 miliardi bandito dalla Usl 35. Nel corso degli interrogatori Andò ha sempre negato di aver ricevuto le mazzette ed ha ammesso solo modesti contributi elettorali per il suo partito. Con l'ex ministro erano stati arrestati l'ex presidente della regione, Rino Nicolosi, (che ha ottenuto giovedì scorso la custodia domiciliare), altri esponenti politici, imprenditori e dirigenti della Usl.

Sempre ieri, il gip Gari ha disposto la revoca degli arresti domiciliari per Vittorio Prestafilippo: le esigenze cautelari sono venute meno per la collaborazione offerta dall'indagato agli inquirenti. Il gip lo ha però interdetto per due mesi dall'esercizio dell'attività imprenditoriale.

TASSE E SANATORIE.

Decreto su mattone selvaggio, continua la protesta
«Così il governo lede le competenze delle Regioni»

«Condono edilizio incostituzionale»

Emilia-Romagna ed Umbria si appellano alla Consulta

Le giunte regionali dell'Emilia-Romagna ed Umbria hanno deciso di ricorrere alla Corte costituzionale contro il decreto sul condono edilizio. Le disposizioni del decreto sarebbero lesive delle competenze legislative e amministrative regionali e locali. L'Emilia contesta 17 punti e 7 articoli del provvedimento. L'Umbria, «fra i vari motivi», sottolinea l'esproprio della materia urbanistica agli enti locali a favore del ministero dei Lavori pubblici.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
ONIDE DONATI

■ BOLOGNA. Le Regioni non ci stanno, partono i primi ricorsi alla Corte costituzionale contro il decreto sul condono edilizio. È forte il timore che l'ultima trovata del governo per far soldi possa ridare il via ad un'opera sistematica di devastazione ambientale. E preoccupate sono soprattutto le Regioni che con maggiore efficacia hanno messo sotto tutela i loro territori. Anni di sforzi e di pianificazione urbanistica rischiano di venire vanificati. Così ieri due giunte hanno deciso di dar battaglia contro il «mattone selvaggio» legalizzato dal governo Berlusconi. Sono quelle dell'Emilia-Romagna e dell'Umbria.

rilancio economico e occupazionale dei lavori pubblici e dell'edilizia privata» contiene disposizioni «che violano il dettato costituzionale e che appaiono gravemente lesive delle competenze legislative e amministrative regionali e locali».

7 articoli sotto accusa

Sono ben 17 i punti del decreto sospettati di anticostituzionalità, 7 gli articoli contestati. Il dubbio principale riguarda la riapertura ed estensione dei termini del condono edilizio. Questa riapertura «vanifica l'azione di controllo e repressione delle amministrazioni e particolarmente delle più attente e privilegia i trasgressori delle leggi rispetto ai cittadini onesti, creando stimoli al compimento di nuove illegalità». La giunta emiliana protesta...

sta anche contro l'esproprio di competenze regionali a vantaggio del ministero dei Lavori pubblici. Tre, in particolare, i casi segnalati nel ricorso all'Alta Corte: la determinazione dei programmi di intervento per il rientro dell'abusivismo di necessità, gli eventuali poteri sostitutivi per i provvedimenti di competenza del sindaco mediante la nomina di commissari ad acta, il compito di stipulare accordi con il ministero della Difesa per l'uso delle strutture tecnico-operative militari per le opere di demolizione. Tra le altre norme oggetto della critica della Regione ci sono quelle che introducono il principio del «senza-assenso» sulle concessioni edilizie, quelle che prevedono la «monetizzazione» degli abusi sui beni paesistici e storico artistici, quelle che abrogano i programmi pluriennali di attuazione e di fatto privano i Comuni della facoltà di disciplinare nel tempo l'espansione del loro abitato.

Enti locali esautorati

Simili le motivazioni del ricorso della giunta umbra. In particolare viene sottolineato come il condono contrasti con le competenze in materia urbanistica attribuite dallo Stato alle Regioni fin dal 1977 con...



Una ruspa abbatte una casa abusiva

Bozzardi/Nuova Cronaca

il Dpr 616». Il presidente della Regione Umbria, Claudio Carnieri, ha rilasciato un commento durissimo contro il decreto: «È sorprendente ha detto - come le intenzioni più volte manifestate da parte del governo di promuovere una riforma federalista e regionalista dello Stato, vengano contraddette da provvedimenti come il condono edilizio generalizzato, che scardinano gli sforzi delle Regioni e delle autonomie locali volti ad ordinare e pianificare i processi di trasformazione del territorio e delle città».

Il presidente della Regione ha anche detto che l'esperienza del precedente condono del 1985 «porta a dubitare sugli stessi risultati finanziari della sanatoria, mentre appaiono certi i costi per la integrazione nella città degli insediamenti abusivi». Un decreto dunque che «premia e incentiva i comportamenti illeciti, favorisce le aspettative di ulteriori sanatorie e, in definitiva, compromette la stessa credibilità ed autorità dello Stato».

di cemento hanno fatto registrare nel mese di aprile una nuova caduta della domanda, dopo i segnali incoraggianti di marzo: hanno inciso sull'andamento dei consumi le pessime condizioni meteorologiche. In ogni caso dal punto di vista di questo indicatore il 1994, rispetto al 1993 si presenta con questa sequenza: gennaio -15,8% sul mese corrispondente del 1993, febbraio -22,3%, marzo -0,3% e aprile -22,4%. In sintesi il Cresme sostiene che i primi mesi del 1994 hanno registrato una dinamica dell'attività delle costruzioni che segna ancora una ulteriore flessione rispetto al già negativo andamento dei primi mesi del 1993. E dal punto di vista territoriale, sempre più penalizzata l'attività nel Mezzogiorno, e questo sia dal punto di vista dei consumi di cemento che da quello della domanda di opere pubbliche.

Asquini (Lega): «In molte città si evade l'imposta».

Ici, nel mirino delle Finanze i comuni più «distratti»

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Rivoluzione in vista dal prossimo anno per Ici e Tosap: maggiore autonomia per i comuni nella gestione delle imposte, ma nel contempo pesanti sanzioni per quegli enti che non riscuotono le proprie tasse. Lo afferma il sottosegretario alle Finanze con delega per la fiscalità locale Roberto Asquini, annunciando che a settembre partirà un monitoraggio del ministero per verificare l'andamento dell'Ici nei vari comuni sulla base dei dati dei primi due anni di applicazione dell'imposta e confrontando le realtà omogenee.

fronte all'alternativa: o si impegnano a riscuotere le tasse o avranno i trasferimenti ridimensionati anziché aumentati. «Ma bisogna anche pensare - dice Asquini - che di fronte a comuni che non hanno gli strumenti per scoprire l'evasione occorre fornirglieli. Il ministero dovrà assumere un'ottica di supervisore rispetto a quello che fanno gli enti locali. Non è pensabile andare a controllare 60 milioni di cittadini, ma verificare che gli enti riscuotano le imposte sì. Se all'interno di un'area in cui tutti pagano vi è un comune che non riscuote, allora probabilmente la colpa è dell'amministrazione comunale».



Giulio Tremonti

Il progetto delle Finanze per i comuni prevede anche una maggiore autonomia per quanto riguarda l'Ici e la Tosap, la tassa sull'occupazione di suolo pubblico. Dal prossimo anno saranno introdotti correttivi per consentire ai comuni di gestire le due imposte con maggiore elasticità. In particolare, per quanto riguarda l'Ici il governo è orientato a indicare un obiettivo di gettito complessivo in relazione ai primi due anni di applicazione dell'imposta lasciando poi agli enti locali la massima libertà di poter inserire dei ricarichi o delle diminuzioni o di salvaguardare alcune fasce sociali. Novità anche per la Tosap: «Abbiamo ereditato - rileva Asquini - una situazione che è a dir poco drammatica. Gente che paga sull'ombra, gente che paga sull'apertura di un viottolo in campagna. Anche qui occorre mettere i comuni in condizione di applicare la tassa a seconda della propria realtà. Mi sembra opportuno che in piazza del Pantheon, a Roma, si paghi per mettere dei tavolini all'aperto, non mi sembra giusto che si debba pagare per un bar in un paese di montagna con 100 abitanti. Bisogna dare ai comuni la possibilità di valutare le diverse situazioni. E poi la tassa deve essere semplice e civile e possibile da applicare con buon senso».

Commercio Alti e bassi nelle vendite

Andamento altalenante per gli indicatori del settore commerciale: ieri l'Istat ha annunciato che l'indice delle vendite della media e grande distribuzione ha segnato una diminuzione dell'1,2% rispetto all'aprile 1993. L'Istat spiega che la diversa concentrazione delle spese pasquali: nel 1993 la Pasqua è caduta l'11 aprile, mentre quest'anno la Pasqua è arrivata il 3 aprile e le spese hanno pesato sul mese di marzo. Nell'intero periodo gennaio-aprile 1994, comunque, l'indice medio conferma la ripresa di fondo, con un aumento del 2,2% sul primo quadrimestre '93. In crescita, tra gli altri, cine-foto-ottica (+ 4,3%), ed elettrodomestici (+ 4,3%), in calo i libri (-6,5%).

Corte dei conti

«È di 65miliardi il buco-sanità»

■ ROMA. La denuncia è della Corte dei Conti, che analizza i conti pubblici nella relazione sul rendiconto dello Stato: nel 1993 il sistema sanitario ha superato tutti i «tetti» fissati dalla legge finanziaria ed ha raggiunto 65.362 miliardi di debiti. Solo lo scorso anno le regioni hanno accumulato altri 7.702 miliardi di debiti.

E se il ministro costa ha recentemente scoperto 2.000 miliardi inutilizzati nei conti delle regioni, il nuovo «buco» per la finanza pubblica fa seguito ad un costante ed inarrestabile indebitamento. Secondo la corte, nel 1988 il debito da ripianare era stato di 8.884 miliardi; nell'89 di 7.737 miliardi; nel 1990 addirittura di 12.018 miliardi. Nel 1991, '92 e '93 lo sfondamento è stato pari rispettivamente a 9.410, 6.130 e 9.000 miliardi.

La relazione della magistratura contabile sul rendiconto del 1993 individua la causa dello sfondamento nella mancata attuazione della programmazione della spesa sanitaria, prevista dal decreto legislativo 502. In altri termini, nessuna Regione ha adottato il sistema della «quota capitaria»: superata la spesa pro capite di un milione e mezzo, le prestazioni avrebbero dovuto essere coperte dal bilancio regionale. Una scelta impopolare, che nessuno si è sentito di adottare. Ma così facendo, spiega la Corte, gran parte dei risparmi previsti dalla finanziaria 1993 sono svaniti nel nulla.

Dall'85 al 1993 le regioni hanno accumulato disavanzi per 65.362 miliardi, che creano attualmente allo stato oneri finanziari per circa 9 mila miliardi all'anno. Altri 1.000 miliardi di oneri gravano sui bilanci regionali. È inevitabile l'adozione, da parte del ministro Costa, di un decreto per ripianare il nuovo indebitamento con il sistema bancario, per 7.702 miliardi. Pare che l'obiettivo sia di addossare interamente alle regioni gli oneri di ammortamento del nuovo debito. Se ne riparlerà alla ripresa.



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

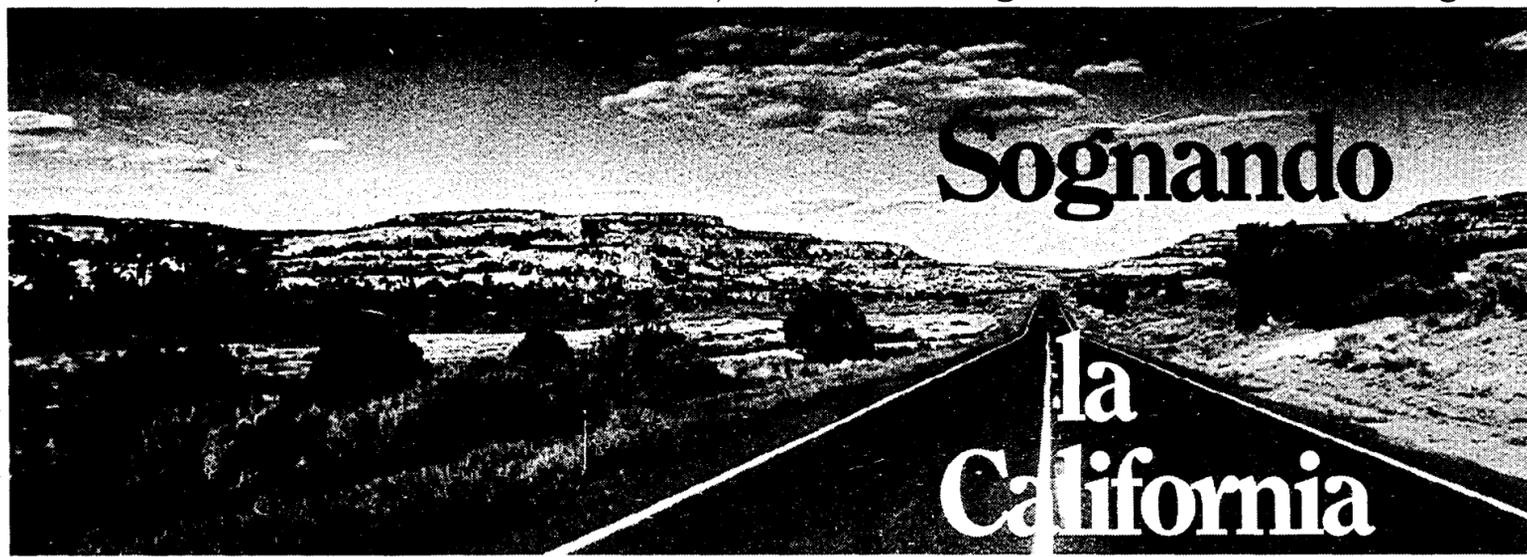
Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

LE VACANZE VIP. Fini, Ferrara, Bindi e Veltroni negli Usa. Dini e D'Onofrio ai faraglioni



In testa gli States, ma Capri resiste...



Giuliano Ferrara



Umberto Bossi



Gianfranco Fini



Massimo D'Alema



Rosy Bindi



Rocco Buttiglione

Fede: «D'Alema mi attacca. Tutti voti per noi»

Emilio Fede replica a Massimo D'Alema. «Chiedere la mobilitazione delle piazze contro l'ipotesi che alla Rai vada un giornalista tipo Emilio Fede - afferma il direttore del Tg4 - è ancora acqua portata al mulino del governo Berlusconi». Il direttore della testata Fininvest così risponde ad una frase che il segretario del Pds ha pronunciato l'altro ieri per esprimere la propria preoccupazione per quello che sta accadendo alla Rai e per il rischio che il servizio pubblico venga occupato dalla maggioranza. D'Alema intervenendo contro i ritorni a vecchie e inquietanti logiche di spartizione, tra l'altro, aveva detto: «Se a dirigere il Tg andassero personaggi alla Fede, la gente scenderà in piazza e sarà nostra cura che ci scenda». Secondo Fede, «D'Alema precipita da un infornito ad un altro a tutto vantaggio del Polo delle Libertà». «Avanti di questo passo - prosegue - all'opposizione resteranno pochi superstiti. Il direttore del Tg4 non esclude la possibilità di rivolgersi alla magistratura - per denunciare D'Alema e quanti come lui incitano alla violenza contro la mia persona».

Stessa spiaggia, stesso mare solo per Bettino Craxi «in esilio» ad Hammamet... Aria nuova e mari finora inesplorati, invece, per i politici della «Seconda» Repubblica. Vanno forte gli Usa, con la California in testa, dove si riposeranno Ferrara e Fini. E oltre oceano a settembre volerà anche Rosy Bindi, ma per studiare. Chi, invece, farà pochissime vacanze sarà proprio Berlusconi che lavorerà, tra l'altro, per fare di «Forza Italia» un partito.

PAOLA SACCHI

ROMA. Attratti dalla brillante luce della California, lasceranno per una ventina di giorni il Cavaliere in Italia, «da solo». Del garbato, ma sotteraneamente scalpitante Fini, Berlusconi sicuramente non sentirà molto la mancanza. Ma del ministro Ferrara, suo prezioso consigliere, sicuramente sì. E però, ora anche il suo ghost writer sta sognando la California... La folgorazione sulla via di Pasadena per Fini avvenne nel luglio scorso nell'ebbrezza del Mondiale. E, comunque, il leader di An in California ha deciso di tornare per esorcizzare proprio sul luogo del delitto il dispiacere per la finale perduta. In queste ore Fini sta già a bordo di un aereo per raggiungere insieme alla moglie Daniela una località marina segreta, dove riposarsi e accarezzare, sotto le palme, il so-

gnò, ancora un po' inconfessabile, di rubare il posto a Berlusconi, come leader della coalizione di governo. Ma lui smentirebbe tremila volte.

Pensieri completamente di segno opposto saranno quelli che accompagneranno il ministro per i rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara, in una località - anche nel suo caso imprecisata - della California, dove sarà ospite di parente della moglie Anselma. Per Silvio Berlusconi, invece, pare che non ci saranno vacanze vere e proprie. Intanto, la prossima settimana la trascorrerà ancora al lavoro, dividendosi tra Roma ed Arcore. Poi, per ferragosto probabilmente raggiungerà moglie e figli in una delle sue ville sulla Costa Smeralda. Ma c'è chi giura che il Cavaliere quest'anno non riuscirà neppure a godersi una settimana di to-

tal riposò. In cima ai suoi pensieri c'è ovviamente il governo, ma pare che voglia approfittare della pausa agostana anche per rimettere in serbo il movimento o partito, che dir si voglia, da lui fondato in quattro e quattr'otto in vista delle elezioni di marzo.

Insidiato com'è dagli alleati. O soprattutto, che non perdono occasione per ricordargli che loro sono più radicati di lui nel territorio, sembra proprio che Berlusconi abbia deciso di metter mano a «Forza Italia», per darle una struttura di quadri, un vero gruppo dirigente. Tra i papabili come segretari: Codignoni, Del Debbio o Mennitti? Chi lo sa... Certo è che il Cavaliere si troverà in queste calde giornate a rimpiangere quelle belle estati in cui lui, Dell'Utri, Confalonieri e Galliani si ritiravano alle Bermuda e insieme leggevano «L'Elogio della follia» di Erasmo da Rotterdam, attratti dall'ardire del pensiero (tutt'altro che folle) dell'uomo nuovo del Rinascimento europeo.

Intanto, poco più giù delle Bermuda, a Nassau, Bahamas, quest'anno andrà il direttore de L'Unità, Walter Veltroni, da ieri negli States. Prima tappa Orlando, poi Disneyworld (tanto agognata dalle sue due bambine). Nassau, infine New York. Che Veltroni ami gli States è risaputo. Ma che ci andrà a fa-

re oltreoceano anche Rosy Bindi? La dirigente del Ppi ha programmato per settembre un soggiorno di studi, ospite del Dipartimento di Stato. Chissà che non tragga spunti dalla sinistra clintoniana che tutta proiettata al centro riusci a battere Bush... Dal canto suo, Marlo Segni, il suo centro di gravità permanente (s'intende, estivamente parlando) anche in questo agosto andrà a trovarlo nella sua Sinitino, in Sardegna. Rocco Buttiglione, segretario del Ppi, invece, il suo centro lo troverà, come si sa, a Gallipoli. Ma non si sa quanto sarà spostato verso sinistra... Staremo a vedere il risultato dell'ormai arcianunciato incontro «sotto l'ombrellone» con il segretario del Pds, Massimo D'Alema. Eh sì, perché Buttiglione interromperà ad un certo punto le vacanze marine per incontrarsi con il Papa, a Castigandolfo. Con il leader del Pds si incontrerà il 20 agosto. Massimo D'Alema, intanto, le sue vacanze le ha programmate così: prima nel mare della Grecia in barca a vela e poi, appunto, a Gallipoli. E nelle acque del Mediterraneo, proprio vicino alla Grecia, è arrivata ieri anche la barca del ministro della Difesa, Cesare Previti, in compagnia del libro «Intervista sulla destra» di Galli Della Loggia. Previti starà nelle acque del Mediterraneo per un venti-

na di giorni e, si dice, che staccherà completamente la spina con i grattacapi del governo, perché lui è fatto così, è uno che le vacanze giustamente se le gode... Scelta fedeli - estivamente parlando - quella di Umberto Bossi. Anche quest'anno sarà a Ponte di Legno, in provincia di Sondrio, da dove si terrà particolarmente in contatto con il sottosegretario alle Poste, il suo collega di partito, Antonio Marano, che se ne sta andando in vacanza a Bormio con le bozze leghiste della legge antitrust. E con ponderosi documenti in vacanza se ne è andato anche Lamberto Dini, ministro del Tesoro, che sta riposandosi in una casa a due passi dalla piazzetta di Capri. Nell'isola anche il ministro della Pubblica Istruzione D'Onofrio e il direttore del Tg4, Emilio Fede, che nella compagnia di Anacapri sta godendosi un periodo di relax, ovviamente intervallato da telefonate «con Silvio».

Intanto a Capri traccia di Cirino Pomicino dei suoi yacht non c'è più... Avrà trasmigrato. Eh sì, a proposito di Prima Repubblica, sembra che solo per Bettino Craxi - unico politico di quelli coinvolti in Tangentopoli di fatto rimasto sempre in vacanza ad Hammamet - quest'anno sarà stessa spiaggia, stesso mare...

Burocrazia Europarlamentare senza cravatta? Niente passaporto

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Senza cravatta non si viaggia. O meglio: se nella foto del passaporto si è senza cravatta, il documento non viene concesso. Cose che capitano a chi è europarlamentare e che al ministero degli Esteri ha chiesto un passaporto di servizio per la sua attività di europarlamentare, appunto. E accaduto all'onorevole pidessino Francesco Baldarelli, che malaguratamente in tutta fretta si è fatto fare una foto tessera mentre era senza cravatta, come spesso gli succede e non solo per il gran caldo di questi giorni. Quando un suo collaboratore si è presentato all'ufficio passaporti del ministero si è sentito rispondere un secco rifiuto: senza cravatta non si passa. Stupido di fronte a tale severità burocratica, ricordando anche che non c'è alcuna legge che predisponesse le tenute da fotografia, il collaboratore dell'onorevole ha cercato di informarsi se appunto il casus sia stato imbastito ricorrendo ad una legge o a un regolamento che imponesse la cravatta nelle fototessere ufficiali. Ma la risposta anche in questo caso è stata negativa. Anzi, senza dirgli nulla, l'impiegata a cui ha sollecitato una risposta esauriente in materia ha replicato facendogli scorrere sotto gli occhi le foto degli altri deputati: tutti volti, noti o sconosciuti, ma tutti con regolamentare cravatta. Negli annali del ministero si segnala un solo mitico episodio di un deputato campano che osò presentare una foto con il collo scravattato. Apriti cielo, anche in quell'occasione. Ma docile e ubbidiente il deputato provvide a inviarmi subito una nuova e soprattutto regolamentare. Il collaboratore di Baldarelli però ha dovuto tener duro: non c'era tempo per un'altra foto. Fuori dell'ufficio ha cercato di darsi da fare, ma i telefonisti non funzionavano: potenza dei servizi del rigido ministero degli Esteri. Uscito dalla Farnesina è riuscito finalmente a contattare un funzionario del Parlamento europeo e lo stesso deputato perché personalmente sollecitino la pratica. Entrambi si sono rivolti al burocratico ufficio, discutendo di cravatta sì e cravatta no (dall'ufficio aggiungono: ma almeno la giacca l'onorevole poteva indossarla! Quella camicia è troppo casual!), si sono raccomandati per risolvere la pratica e alla fine il passaporto d'ufficio con foto senza cravatta è saltato fuori. Tutto risolto, dunque. Ma solo perché Baldarelli è riuscito a farsi raccomandare, a fare intervenire un funzionario del parlamento europeo. Come dire: nella seconda repubblica cambiano i ministri, ma la burocrazia no.

Fini, rischio boomerang per il Cavaliere di Arcore

Pilo: «È signorile». Piepoli: «Sa attrarre». Mannheim: «Lo ha creato Silvio»

MILANO. Un tempo c'erano i governi balneari. Oggi ci sono i sondaggi balneari. Segno, se ce ne fosse bisogno, che i sondaggi sono cresciuti enormemente di importanza. Ed ecco che il Cirm di Nicola Piepoli è andato a fare agli italiani (per Panorama) una domanda apparentemente svagata come: «Chi vorreste sotto il vostro ombrellone?». E ha ricevuto risposte tutt'altro che fatue, e tutt'altro che scontate. Almeno per quel che riguarda la politica.

Pilo: espansione amichevole
Dato per scontato che gli italiani (72 su cento) più di tutto vorrebbero chiacchierare in spiaggia con il beniamino Antonio Di Pietro (che lascia Ornella Muti e perfino Baggio indietro di molte lunghezze), emerge che 31 italiani su cento vorrebbero avere vicino il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, seguito a ruota da Giacarlo Fini (26), poi da D'Alema e Veltroni a pari merito (12% a testa). Mentre Mario Segni (8), Bossi (7) e Rocco Buttiglione (3) si contendono quel poco che resta.

All'interno delle forze di governo cresce la popolarità di Gianfranco Fini, mentre Berlusconi non ha ancora recuperato tutta la sua dopo la batosta del decreto abortito. Una indagine Cirm commentata dal suo autore Nicola Piepoli è suffragata anche dalle ricerche di Renato Mannheim e Gianni Pilo. La debolezza della sinistra nel non saper volgere a suo favore l'ondata di impopolarità della maggioranza. E la risalita di Massimo D'Alema.

MARIA NOVELLA OPPO

I numeri sembrano dire chiaramente quello che già si sentiva nell'aria. E cioè che la popolarità del solo Fini è di molto «sovradimensionata» rispetto alla sua quota elettorale. E comunque crescente a scapito di quella di Berlusconi. E' davvero così? E non sarà che, se Bossi lavora per il re di Prussia, Berlusconi lavora per Fini, che è sicuramente peggio? Risponde Gianni Pilo, deputato di Forza Italia che, con il suo istituto di ricerca (Diacron) incessantemente «misura» il

quale poi spiega quali siano gli elementi del gradimento nei confronti di Fini. Sarebbe a dire «intelligenza, moderazione e signorilità». «I becceri sono finiti», sentenza con soddisfazione il neodeputato, il quale poi, di fronte alla nostra facile deduzione, che cioè il trasporto sentimentale vada più a favore di Fini che di Berlusconi, svicola così: «Diciamo che il trend per Fini è favorevole». Pilo però non nega che Berlusconi abbia ancora da recuperare parte della simpatia perduta col «decreto Biondi».

E Piepoli da parte sua sottolinea come il distacco tra il leader di An e quello di Forza Italia sia basso e come il primo «quattro quattro» stia lavorando a proprio vantaggio. «La forza di Fini, secondo Piepoli, sta in quello che chiama «pensiero positivo», cioè nel «saper attirare l'attenzione negativa sugli altri», mostrando di «vedere quel che c'è di buono in qualsiasi azione anche della concorrenza». Intanto però Berlusconi è in risalita. Dopo il periodo nero trascorso tra il 15 e il 25 luglio

(durante il quale era scesa sia la sua popolarità che l'intenzione di voto da parte degli italiani), il trend si è rovesciato. «Il sasso gettato nello stagno (cioè il decreto) ha provocato una forte onda d'urto, ma ora le acque si sono placate».

Possibile? E che cosa avrebbe dovuto e potuto fare la sinistra per cercare di rendere definitiva e volgere a proprio profitto quell'ondata di impopolarità? Secondo Piepoli «la sinistra dovrebbe avere più fantasia e magari l'Unità dovrebbe assumere Michele Serra come vicedirettore». E il discredito caduto sulla maggioranza per il dimostrato «diletantismo» non sarebbe stato tanto forte e durevole perché i suoi esponenti sono stati visti come «naïf, genuini come galli Vallespluga». Insomma qualcosa di simpaticamente ruspante.

Mannheimer: solo immagine
Renato Mannheim, che è il più «telegeno» dei ricercatori essendo diventato a sua volta molto popolare nelle case degli italiani, an-

zitutto confessa che, per quanto lo riguarda vorrebbe avere sotto l'ombrellone tante belle ragazze (moglie compresa), ma non è detto che le voterebbe. E poi, entrando nel merito, conferma che tra Fini e Berlusconi il gioco di squadra per ora funziona più a favore di Fini, il quale «deve molto a Berlusconi». Il cavaliere, avendo individuato con intuito un vuoto a destra, ha legittimamente come persona «seria e rigorosa» il leader degli «ex fascisti». Operazione tutta di immagine, che non ha creato niente di nuovo, dato che tutt'ora An è uguale a Msi, ma operazione completamente riuscita a livello di opinione pubblica. Anche se, come dice ancora Mannheim alla sua maniera colorita, «Una cosa è uscire a cena, un'altra sposarsi». Cioè la simpatia non significa voto.

E la sinistra? Come può avvantaggiarsi del tandem Veltroni-D'Alema e recuperare consenso dagli errori della maggioranza? «In questo momento di grande volatilità

dell'elettorato-risponde sempre Mannheim-non basta stare a guardare e lasciare che governo. Bisogna incalzare costantemente gli avversari anche nel campo della comunicazione. Invece c'è un problema di iniziativa e soprattutto si è lasciata passare l'impressione che l'opposizione sia fatta più dalla Lega che dalla sinistra».

Pilo da parte sua fa notare come le sue indagini abbiano messo in rilievo un frequente «scambio di temi» tra opinione di destra e di sinistra, tutte e due sensibili, per esempio, alla governabilità, anche in ragione della fortissima adesione venuta da sinistra al sistema maggioritario. Mentre Piepoli, riconoscendo come siano ancora D'Alema e Veltroni in coppia a contendersi la leadership progressista nell'opinione pubblica, afferma che «il leader della sinistra è da creare». Ma comunque «D'Alema è fortemente in salita e, come indicatore di fiducia, tra i politici è quello che ha il trend più positivo».

L'ITALIA NON RESPIRA.

E Napoli bolle: 100 in ospedale

Città impossibili: il record è di Firenze che, sfiorando i 40 gradi, è la città più calda d'Europa. Ieri un poliziotto si è sentito male per il caldo dopo aver inseguito un malvivente. Sull'ozono gli esperti litigano: siamo all'allarme o solo al livello di attenzione? Anche Napoli non scherza: un centinaio di persone hanno fatto ricorso alle cure ospedaliere. Roma continua a bollire, temperature oltre i 36 gradi, senza speranza di diminuzione.

ROMA. I turisti finiranno col ricordarne soprattutto il caldo impossibile e solo in seconda battuta le meraviglie d'arte: Firenze, che sta sfiorando i 40 gradi, è la città più calda d'Europa. Anche l'ozono non scherza e sta facendo discutere gli esperti: siamo all'allarme o ancora solo ai livelli di attenzione? Ieri, nel centro storico, un agente di polizia si è sentito male dopo aver inseguito a piedi un nordafricano che aveva tentato di borseggiare una turista statunitense. Il ladro è stato arrestato per tentato furto, ma il poliziotto è stato ricoverato per accertamenti all'ospedale di Santa Maria Nuova. Se Firenze soffoca, Roma e Napoli certo non respirano - nel capoluogo campano cento persone sono state colte da maleore - mentre dall'ateneo di Urbino fanno sapere che un'estate così calda c'è già stata nel '91.

Per l'ottavo giorno consecutivo, ma la situazione in città non sembra destinata a cambiare, il livello dell'ozono a Firenze ha superato la soglia d'attenzione e poiché la legge prevede che dopo tre giorni di superamento scatta l'allarme si

è creato il balletto fra i due termini. Il Comune afferma che è stato raggiunto il livello di attenzione ed il Servizio multinazionale di prevenzione ambientale dice che si tratta invece di allarme. Incontrovertibili, però, i dati delle centraline per il rilevamento dell'ozono: quella di Boboli è arrivata a 264 microgrammi per metro cubo di aria (il limite di attenzione è 180) e quella di Settignano, in collina, a 200. Il primo valore si sta avvicinando alla soglia dei 360 microgrammi che, anche se raggiunto una sola volta, decreta lo stato di allarme. In conseguenza della situazione ambientale, Firenze è la città più calda d'Europa sfiorando i quaranta gradi. Il superamento dei livelli di attenzione si sta estendendo in varie parti della regione, come a Lucca, Scandicci, Montelupo.

A Napoli oltre un centinaio le persone che hanno dovuto ricorrere a cure mediche per malori causati dal grande caldo, tra loro molti anziani e bambini. I sintomi accusati sono stati quelli tipici provocati dalle alte temperature: lipotimia,

crisi ipotensive, difficoltà di respirazione, vertigini, irrigidimento muscolare. Tra gli ospedali, il numero più alto di interventi (venti) è stato registrato al «nuovo Pellegrini» di Napoli; molti casi anche al Cardarelli, al Santobono, al San Gerardo.

Caldo record anche a Roma. Anche ieri la colonnina di mercurio ha raggiunto i 36 gradi e non si prevede che la temperatura massima accenni a diminuire nemmeno oggi. Il vento è stato debolissimo, il tasso di umidità molto elevato. In questo inizio d'agosto, secondo i dati sulla raccolta dei rifiuti resi noti dall'Amma (azienda municipale ambiente), c'è stato il vero calo verticale delle presenze dei romani in città. Chi è rimasto sta cercando di difendersi alla meglio dal clima aroso e dagli effetti dell'inquinamento riparandosi dentro casa.

Se chi rimane in città soffre, quanti partono per la vacanza bramosi di mare non sono esenti da rischi. Sono state 598 le persone soccorse nei mesi di giugno e luglio, in seguito alle chiamate di emergenza effettuate al «numero blu» istituito, su iniziativa del ministro dei Trasporti, Publio Fiori, dal Comando generale delle Capitanerie di Porto per la salvaguardia della vita umana in mare. Fra le 598 persone soccorse 116 erano in grave pericolo di vita. In particolare il «numero blu», nei mesi di giugno e luglio, ha ricevuto oltre quattro mila chiamate che hanno provocato 397 operazioni di soccorso e di ricerca in mare. A causa degli incidenti in mare sono decedute otto persone.

Vita impossibile nelle città svuotate: afa più ozono A Firenze la colonnina di mercurio tocca i 40 gradi



Una coppia si disseta alla fontana della Botticella a Roma

Claudio Luffoli Ap

Decalogo del ministro della Sanità per difendersi dal caldo e dall'inquinamento.

- 1 Non esporsi nelle zone di traffico intenso durante le ore di massima calura, cioè al fine di evitare gli effetti dell'inquinamento atmosferico i cui sintomi più precoci si manifestano con irritazione oculare e delle vie respiratorie.
- 2 È possibile contrastare il caldo anche senza ricorrere a sofisticati impianti di condizionamento, con l'aiuto di ventilatori, capaci di movimentare grandi masse d'aria.
- 3 Per quanto riguarda l'intensa sudorazione, tipica di questo periodo, gli esperti ricordano la necessità di assicurare il riequilibrio idrico salino dell'organismo, non solo con condone e quantità di acqua (evitando quella molto fredda), ma anche mediante minera-

li, attraverso il consumo abbondante di frutta e verdura.

- 4 Circa i molluschi bivalvi (cozze e vongole), il cui consumo aumenta in modo significativo nella stagione estiva, si ricorda la necessità di evitare l'uso di molluschi crudi. Analoga cautela per carni e pesci freschi crudi.
- 5 Andando a pranzo o a cena in locali pubblici, sarà bene diffidare di quanti espongono piatti pronti di alimenti deperibili senza fare ricorso a banchi refrigerati.
- 6 In estate, più che in altri periodi dell'anno, è importante fare pasti piccoli e frequenti piuttosto che uno o due abbondanti.
- 7 A quanti si trovano nelle località marine, si ricorda la necessità di verificare la balneabilità della costa sia ponendo attenzione ad eventuali divieti che consultando l'apposita mappa predisposta dal ministero della Sanità,

disponibile nelle locali unità sanitarie o nei comuni.

- 8 È necessario, particolarmente per i bambini, esporsi al sole con gradualità e con la testa coperta. A quanti si bagnano vicino alla costa è utile ricordare che specialmente se la qualità dell'acqua di balneazione non è ottimale, molti problemi connessi ad infezioni di occhi, orecchie e vie respiratorie possono essere prevenuti evitando di bagnarsi la testa.
- 9 Per quanto riguarda i fastidi recati da eccessivo rumore, il ministro richiama l'attenzione degli organi competenti alla vigilanza su questo grave problema che compromette il riposo di un gran numero di cittadini.
- 10 Il ministro richiama le regioni e le province autonome a vigilare con attenzione sulla efficace sostituzione dei medici di base durante il periodo di vacanza.

Mille ghiacciai in «ritirata» sulle Alpi e gli Appennini

Sono sei anni, anni di particolare caldo, che i ghiacciai italiani - battuto in ritirata - da Alpi ed Appennini, anche se il minimo storico del ghiaccio è stato toccato in Italia a fine anni '50. Questa regressione del più di 1000 ghiacciai italiani che coprono una superficie di poco superiore ai 600 chilometri quadrati è stata censita dalla Cipra, la Commissione italiana per la protezione delle Alpi.

«Le cause sono molteplici - osserva la Commissione - ma in gran parte riconducibili all'aumento della temperatura media, agli elevati periodi di soleggiamento, al totale scioglimento del manto nevoso preattivo, alle scarse precipitazioni invernali in grado di ricostituire le riserve». L'unico ghiacciaio «ufficiale» degli Appennini, il Calderone nel Gran Sasso, praticamente non esiste più: degli oltre sei ettari censiti a fine anni '50, non sono rimaste che poche tracce. La regressione dei ghiacciai per la Cipra pone problemi soprattutto per le riserve di acqua potabile. «Ben i tre quarti dell'acqua dolce esistente nel pianeta - osserva la Commissione - si trova accumulata nei ghiacciai». Spostamenti nelle masse dei ghiacciai sono però avvenute frequentemente. «Ad esempio - ricorda la Cipra - alla fine degli anni '50, dopo un periodo trentennale caratterizzato da condizioni climatiche particolarmente calde e secche i ghiacciai raggiunsero un minimo storico con superfici ancora più ridotte rispetto alla situazione attuale. Nel ventennio successivo invece, periodo caratterizzato da temperature più basse, si verificò una crescita dei ghiacciai, che si arrestò intorno al 1980 e si è addirittura invertita negli ultimi sei anni».



Tre giovani turisti non resistono per il gran caldo ad un vero e proprio bagno in una fontana nel centro di Roma

Bruno Moschi Ap

Situazione d'inferno per i 60.000 detenuti, medici in allerta Carceri, caldo e solitudine Aumenta il rischio suicidi

ROMA. Sos carceri: i detenuti soffocano, aumenta il rischio dei suicidi. Per i quasi sessantamila detenuti l'estate è un vero e proprio inferno ed il caldo record di questi giorni sta spingendo la situazione al limite dell'emergenza. Le anguste celle sono diventate spazi soffocanti, rendendo impossibile la convivenza. Una miscela di nevrosi e tensione aggravata dalla frustrazione che, nel periodo delle vacanze, diventa disperazione e voglia di farla finita. La medicina penitenziaria è già in allerta: «Siamo a due passi dal periodo critico - afferma Francesco Cerardo, presidente dell'Associazione dei medici dei penitenziari - tra il 10 ed il 20 agosto si registra, purtroppo, la punta massima dei tentati suicidi. Con il caldo insopportabile le personalità più fragili crollano».

I regolamenti carcerari sono rigidi e non consentono deroghe stagionali, tuttavia suggerisce il medico «perché almeno di notte, non facciamo respirare» di più le celle, eliminando temporaneamente la

doppia chiusura». In allarme anche il sindacato della polizia penitenziaria, il Sappe. Dice Mario Pascale, segretario generale aggiunto del sindacato. «L'idea che tutti sono in vacanza produce nel detenuto un pericoloso, forte senso di frustrazione che spinge alle stelle il nevrosismo». Le celle piccole, il sovraffollamento (i posti letto nelle 260 carceri italiane sono 30mila, la popolazione carceraria è quasi il doppio) fanno il resto. E se si aumentasse l'ora d'aria? O si introducessero temporaneamente l'ora notturna? Il vice-direttore degli istituti di pena Francesco Di Maggio allarga le braccia: «ipotesi impraticabili, apparentemente facili, ma molto complicate, sia tecnicamente che per motivi di sicurezza».

All'Ucciardone, il carcere di Palermo, gli oltre mille detenuti stanno boccheggiano. Nel nuovissimo carcere di Opera, alle porte di Milano, «ogni tanto» manca l'acqua. Il caldo c'è, eccome - afferma l'ispettore di giornata Di Resta, ed è pesante. A dargli una mano un po'

dovunque e' il sovraffollamento, come nel carcere romano di Rebibbia, dove si registra un esubero della popolazione carceraria del 40 per cento.

«Un gran caldo, un caldo infinito. Nelle ore centrali della giornata si possono superare persino i 50 gradi». Questa la principale «maleddizione» per chi passa l'agosto a San Vittore. Lo dice un ex detenuto condannato per furto che ha scontato oltre due anni di reclusione nel carcere milanese, secondo il quale «non è neanche immaginabile il caldo, la mancanza di aria all'interno di San Vittore», l'istituto di pena situato nel centro di Milano diventato familiare in tutta Italia per le cronache dell'inchiesta mani pulite che ha portato proprio in questo carcere centinaia di detenuti «eccellenti». Due giorni fa 439 detenuti hanno firmato un appello per denunciare le «drammatiche condizioni di vita a San Vittore» che ospita, secondo i dati aggiornati a tre giorni fa, 2.008 detenuti contro una capienza ufficiale valutata in 800 posti.

Boschi distrutti Incendi in Sicilia e Campania

ROMA. Gli abitanti di Nocelle, un paesino a monte di Positano privo di strade di comunicazioni, per tutta la notte di venerdì sono stati assediati dalle fiamme di un incendio di vaste proporzioni. Per spegnere il fuoco, decine di volontari, di vigili del fuoco, di carabinieri e di villeggianti, hanno dovuto arrampicarsi sulla montagna e lottare con le fiamme alla luce delle fotoflettriche. Solo ieri mattina, verso le 11, il fuoco è stato spento. Il fuoco è divampato all'improvviso venerdì sera verso le 22 nella zona di Arenzo. Le fiamme hanno subito distrutto un casolare disabitato e, successivamente, minacciato altre decine di abitazioni. Alla fine il bilancio è stato disastroso: sono andati distrutti, infatti, tredici ettari di macchia mediterranea, ulivi e querce. Decine gli animali morti. Numerosi incendi hanno bruciato decine di ettari di boschi, campi coltivati e sterpaglie anche in Sicilia. Gli uomini della forestale ed i vigili del fuoco sono stati impegnati a domare le fiamme che si sono sviluppate su un'area di circa 100 ettari tra i comuni di Cefalù, Polizzi Generosa e Piano Battaglia.



550.000 CITTADINI IN SETTE MESI HANNO ADERITO AL PDS.

HAI MAI PENSATO DI FARLO ANCHE TU?

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

Desidero iscrivermi al Pds

Desidero rinnovare l'adesione al Pds

Cognome _____

Nome _____

Età _____ Professione _____ Tel. _____

Indirizzo _____ Cap _____

Città _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma; oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

TRAFFICO RECORD.

Esodo, atto secondo Tutti intrappolati nell'assalto in auto

Giornata di fuoco ieri sulle strade italiane, sia per l'alta temperatura della colonnina del mercurio, sia per i milioni di vacanzieri che hanno scelto il primo sabato d'agosto per raggiungere le località di villeggiatura. Circolazione intensissima, con code e rallentamenti soprattutto in uscita dalle grandi città. La situazione più critica sulla A/3 Salerno-Reggio Calabria, dove per lavori in corso si è creata una fila di venti chilometri. Un vero calvario.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
VANNI MASALA

BOLOGNA. Esodo due: l'intasamento. Sotto un sole infuocato tutta Italia ieri si è messa in coda prendendo letteralmente d'assalto strade e autostrade per la seconda parte della migrazione vacanziera d'agosto. Un movimento stimato leggermente più tenue di quello dello scorso week-end ma che ha comunque quasi paralizzato la circolazione. Dalle città, soprattutto Roma, Napoli, Torino, Firenze, Bologna e Milano, si sono scaraventati sulle strade i vacanzieri della penultima ora, lasciando sotto il sole dei caserggiati uno sparuto numero di villeggianti che hanno scelto (intelligentemente, dicono gli esperti) di partire da domani in poi. Code e rallentamenti un po' ovunque in uscita dalle grandi aree metropolitane. Nessuna catena di incidenti gravi, fino a ieri in tarda sera, ha turbato la migrazione. Moltissimi invece gli intoppi, dovuti a micro-tamponamenti causati dalla stanchezza e dalla pesante calura, al restringimento della carreggiata e alle code nei caselli. Rispetto ad altri anni gli automezzi in transito sulle strade sono stati i meno numerosi, ma secondo le rilevazioni ai caselli hanno compiuto percorsi mediamente più lunghi. In serata il traffico si è gradualmente «normalizzato», anche se milioni di italiani si apprestano a mettersi in viaggio oggi.

Bologna zona «calda». Nell'occhio del ciclone, come sempre, in nodo viario della zona di Bologna. Secondo i dati della direzione della Sas, che ha sede a Casalecchio di Reno, uno degli snodi più «caldi» della circolazione autostradale in Italia, ieri mattina alle 9, a Modena in direzione sud sono stati registrati 3.700 passaggi ogni ora, e 4.200 sull'autostrada verso sud all'altezza della diramazione A/14 per Ravenna. Molto sostenuta anche la circolazione verso nord, con punte che hanno toccato le cifre della direzione opposta. Un tamponamento tra alcune vetture sul tratto autostradale della A/14 interno alla tangenziale di Bologna, nei pressi dell'aeroporto, ha provocato nella tarda mattinata in direzione nord una coda che ha superato i 10 chilometri. Notevoli i disagi per gli automobilisti, costretti a una sosta forzata sotto il sole cocente: chi ha potuto ha aperto ombrelli e indossato cappelli, qualcuno si è perfino messo a giocare a pallavolo tra le auto o ha portato a passeggio il cane. Frequenti distribuzioni d'acqua da parte delle forze di soccorso. Ai

soliti «furbini» che hanno cercato di svignarsela usando le corsie d'emergenza la Polstrada ha sequestrato la patente per sei mesi (una cinquantina i fermati) tra gli applausi degli automobilisti imbottigliati. Nel primo pomeriggio il lungo serpente di veicoli si è rimesso lentamente in movimento. Sull'Autosole, sempre in direzione bo-

Spara proiettili di plastica con una pistola contro chi guida

Un ragazzo di 15 anni, A.B., è stato denunciato per danneggiamento aggravato, dalla Polizia di Vibo Valentia, per aver sparato alcuni proiettili di plastica con una pistola ad aria compressa contro automobili che transitavano sulla strada statale 18. Sono stati gli automobilisti a segnalare al Commissariato la presenza di qualcuno che sparava. Gli agenti hanno trovato due minorenni, A.B. e A.P., che sono stati portati in Commissariato. E' stato qui che A.B. ha ammesso di aver sparato.

Ma i sassi dai cavalcavia autostradali non sono mancati nemmeno nella giornata «cloud» dell'esodo verso le vacanze. Un'auto che viaggiava sull'A/14 è stata danneggiata da un sasso al chilometro 25, nei pressi di San Lazzaro di Savena (Bologna). Non ci sono stati feriti. L'altro ieri sera lanci di sassi avevano centrato due vetture in transito: sulla tangenziale di Bologna, nei pressi dell'uscita Roveri (un passeggero ha avuto lievi escoriazioni), e a Castel San Pietro, sulla A/14, dove è stata danneggiata l'auto di un carabinieri. Un minorenne di 17 anni è stato denunciato dai carabinieri per aver tirato una busta di plastica, piena di acqua, pezzi di anguria e altri oggetti, contro un'automobile nel Comune di Cave, vicino a Palestrina. Danni al parabrezza. Più sofisticati a Massa Carrara: un filo di nylon tirato fra due alberi ai lati della strada che porta dal viale della repubblica al Cinquale è stato scoperto da una pattuglia della polizia stradale che lo ha tagliato, per caso, con il parabrezza della sua Alfa. Il filo era teso, hanno raccontato i due agenti, ad altezza di guidatore di moto, una vera e propria trappola se invece dell'auto fosse transitato un veicolo a due ruote.

logna, il traffico è molto rallentato per tutta la mattinata, con code e microtamponamenti fra Piacenza e il capoluogo emiliano; identica situazione in Romagna e nelle Marche, dove sono state segnalate estenuanti code ai caselli in uscita della Riviera adriatica. Traffico in crisi tra Forlì e Cattolica. Anche chi ha scelto percorsi alternativi all'autostrada per arrivare al mare non viaggia molto più speditamente: circolazione rallentata è stata segnalata sia sulla via Emilia che sulla statale Adriatica. Non era migliore la situazione sulla Parma-Modena e sull'A/15 Parma-La Spezia: tra Borgaro e Berco, in un tratto a doppio senso di circolazione da venerdì sera (dopo un incidente nel quale era morto un autotrasportatore, schiacciato dal Tir precipitato da un viadotto), un tamponamento con feriti avvenuto verso le 6.30 fra alcuni veicoli ha causato code di 4-5 chilometri in entrambe le direzioni.

Coda di 20 chilometri. Sull'A/3 Salerno-Reggio Calabria il traffico si è almeno quintuplicato rispetto all'andamento normale tanto da determinare straordinari intasamenti nell'arteria. Una coda di automobili - che, secondo le informazioni della Polizia Stradale, in alcuni momenti ha superato i venti chilometri di lunghezza - si è formata in mattinata sulla carreggiata sud, fra gli svincoli di Lauria Nord e Lagonegro Nord, in provincia di Potenza. Sempre secondo quanto riferito dalla Polizia, il rallentamento della circolazione (nel pomeriggio la coda era ancora di una quindicina di chilometri) è stato causato dalla presenza di cantieri per lavori in corso che, in quel tratto di autostrada, determinano restringimenti di carreggiata e cambi di corsia in tre punti. Lunghe code di auto italiane e straniere per l'attraversamento dello stretto di Messina (dove i tempi di attesa all'imbarcadere erano di gran lunga superiori alla norma) hanno causato file di diversi chilometri. Fino a tarda sera nessun incidente di rilievo.

Verso il nord. Gli italiani non sono andati solo verso il sud. Code di dieci chilometri ieri mattina hanno congestionato l'uscita del casello di Aosta verso Morgex. Circolazione difficile in Liguria: veri e propri intasamenti sulla Voltri-Sempione nei pressi di Genova e code di sette chilometri per immettersi sull'A/10 per Savona. Traffico «pesante» anche in Veneto, specie sulla tangenziale di Mestre Ovest. Movimento turistico irrefrenabile su tutte le strade dell'Alto Adige. L'autostrada del Brennero (A/22) è stata ieri percorsa da un'interminabile marea di automezzi. Al posto di confine fra Italia e Austria per quanto riguarda l'uscita si è formato in mattinata un serpente di quattro chilometri, mentre la colonna ha superato i due chilometri alla barriera di Vipiteno. Rallentamenti anche sulle strade statali, specie sulla Venosta nel tratto tra Bolzano e Merano.

Code e rallentamenti: 20 km di fila sulla Salerno-R. Calabria
Tamponamenti a catena sull'Autosole. Oggi altro giorno caos



Una lunga coda di autovetture ferme ieri mattina sull'autostrada del sole tra Bologna e Parma Ernesto Fabbrini Ansa

Rimini sull'A14 Si sdraia e muore travolto

ROMA. Un uomo di una quarantina d'anni, che secondo la ricostruzione della Polizia della Strada si era sdraiato di traverso sulla carreggiata, è stato travolto e ucciso stanotte sulla Autostrada Adriatica A 14 al chilometro 130 tra i caselli di Rimini e Riccione. L'uomo, che non è stato ancora identificato perché non aveva addosso documenti, è stato travolto da una «Fiat Uno» dopo essere stato schivato da un'altra autovettura. Non si esclude che l'uomo fosse un tossicodipendente, con problemi di equilibrio mentale.

Tra i tanti incidenti stradali della giornata di ieri, caratterizzata da un traffico record, un'altra sciagura si segnala per le circostanze davvero particolari. Un motociclista fiorentino di 23 anni, Alessio Margheri, che aveva appena terminato una sessione di prove sul circuito del Mugello, è morto in un incidente stradale avvenuto a Fontebuona, nel comune di Vaglia, sulla statale 65. L'uomo, a bordo della sua potente Yamaha 350 mentre si dirigeva verso la località San Piero, giunto all'altezza di una curva, si è scontrato frontalmente con un'automobile proveniente dal senso opposto. L'urto è stato violentissimo e il motociclista è deceduto sul colpo, mentre illeso sono rimasti gli occupanti dell'auto coinvolta. Sembra che la causa dell'incidente sia da ricercare nella notevole velocità del Margheri.

Il centauro aveva appena preso parte all'autodromo del Mugello ad un turno di prove riservate ai motociclisti amatori.

«La Viacard obbligatoria è illegale»

L'Antitrust contro Società autostrade per i disagi ai caselli

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Anche la Viacard non sfugge alla lente dell'Antitrust. La società per la concorrenza, infatti, ha condannato la Società Autostrade, responsabile della rete autostradale dell'Iri, per la creazione di cinque caselli, le cosiddette «isole telematiche» nelle quali è possibile pagare il pedaggio solo attraverso le tessere Viacard o il sistema Tepepass. Le Autostrade sono state invitate a modificare i meccanismi di esazione del pedaggio così da consentire che il pagamento avvenga anche con le normali carte di credito. L'authority ha infatti deliberato che «la Società Autostrade, monopolista legale nella gestione delle autostrade affidate in concessione, ha abusato della propria posizione dominante nel mercato del servizio autostradale per quanto concerne le modalità con cui è stata realizzata la cosiddetta «isola telematica» presso le discossione dei pedaggi presso le frequentate «isole telematiche», cinque caselli autostradali dislocati sul territorio nazionale». «La Società Autostrade», informa una nota dell'Antitrust - è

stata conseguentemente diffidata dal tenere in futuro il comportamento abusivo accertato». Nel corso dell'istruttoria, avviata nel gennaio di quest'anno, l'authority ha accertato che «la Società Autostrade ha di fatto impedito agli utenti la possibilità di pagare il pedaggio in contanti o con altri mezzi di pagamento presso le isole telematiche, imponendo costi dei costi gravosi ed ingiustificati per la condizione di fruizione del servizio». In particolare, sono questi i disagi evidenziati dall'antitrust: l'importo medio del pedaggio pagato dagli utilizzatori dell'autostrada risulta notevolmente inferiore al taglio minimo disponibile della Viacard. Ne consegue che il suo acquisto comporta un pagamento anticipato e rappresenta anche un costo notevolmente superiore al pedaggio medio; le tessere Viacard - segnala ancora l'Antitrust - non sono facilmente reperibili al di fuori della rete stradale; tale operazione comporta inoltre un onere in termini di tempo e di percorso.

Nel corso dell'istruttoria, la Società Autostrade ha dato luogo a diverse iniziative per rendere più agevole l'utilizzo delle isole telematiche come l'attivazione di un servizio di assistenza, la sottoscrizione di un accordo per l'utilizzo del Bancomat e l'avviamento di un processo grazie al quale i lettori ottici possano essere abilitati ad accettare tutti i diversi tipi di carte di credito e di debito. Tutte iniziative, queste, che secondo l'Antitrust sono «inadeguate a rimuovere l'infrazione contestata». Per questo motivo l'authority non ha elevato un'ammonda ma ha deliberato che la Società Autostrade presenti entro sei mesi una relazione che illustri lo stato di attuazione delle iniziative intraprese.

«Le osservazioni dell'Antitrust sono state da stimolo per migliorare il servizio», replicano le Autostrade ai rilievi dell'istruttoria che ha visto la condanna delle «isole telematiche». In particolare, la società concessionaria - rileva un portavoce della società - considera già superato quest'abuso di monopolio, come del resto rileva la stessa auto-

ntà. Dal primo agosto, sono stati già aperti 12 caselli del sistema bancomat fast-pay, altri 82 saranno aperti entro la fine dell'anno mentre entro il 1995 tutte le stazioni avranno almeno una porta che prevede tale forma di pagamento. La società ricorda inoltre la progressiva introduzione di lettori elettronici che, nei sistemi di pagamento, prevede la lettura di altre carte di credito. «Il Viacard, d'altra parte - dice ancora il portavoce della società - è stato introdotto nel 1982 quando le carte di credito erano scarsamente utilizzate. Ora, quindi, è in atto un vero e proprio cambiamento che prevede per i sistemi elettronici altre forme di pagamento». Si tratta, comunque, «di un grosso investimento di spesa e di lavoro». In ogni caso, si precisa, nonostante gli sviluppi promontenti della moneta elettronica, «negli attuali caselli automatizzati ed in quelli futuri sarà comunque prevista la presenza di un addetto capace di risolvere ogni tipo di problema per chi voglia pagare in contanti».

In Vaticano i mandanti di Agca?

Lo sostiene il terrorista turco Oral Celik

ROMA. «I mandanti dell'attentato al Papa si annidano in Vaticano». Questa la clamorosa rivelazione che, secondo il quotidiano «La Voce», Oral Celik, appartenente come Ali Agca all'organizzazione terroristica turca dei «Lupi grigi», avrebbe fatto al giudice Rosario Priore e al pubblico ministero Antonio Marini.

In un articolo, che il quotidiano diretto da Indro Montanelli pubblica oggi (ieri è stata diffusa una anticipazione) sono contenuti ampi stralci dell'interrogatorio del turco Oral Celik (che era assistito dal suo avvocato, Michele Gentilini

Silveri). Secondo il giornale, il «lupo grigio» avrebbe fornito molti particolari sull'oscura vicenda. Tra l'altro avrebbe affermato: «I mandanti di Ali Agca sono persone che appartengono alla gerarchia della Santa sede. Ad altissimo livello». «Al completo - avrebbe aggiunto Celik - hanno partecipato anche cittadini italiani di spicco». Il racconto del turco Oral Celik agli inquirenti, secondo l'articolo pubblicato oggi dal giornale, sarebbe stato circostanziato, con «tanti nomi esplosivi e con accuse alla magistratura romana aver fatto sparire importanti testimonianze».

Secondo il quotidiano, Oral Celik avrebbe inoltre fatto presente che Ali Agca è un tiratore formidabile ma «il suo compito era fare esattamente ciò che ha fatto, ferire il Papa. Era ciò che volevano quelle persone della Santa Sede che hanno organizzato l'attentato». L'articolo pubblicato da «La Voce» riferisce, infine, che i magistrati faranno richieste di rogatorie al Vaticano.

Il giudice Rosario Priore, interpellato nella tarda serata di ieri, non ha voluto commentare le rivelazioni de «La Voce». Al turco, Oral Celik, è stato accordato il trattamento di gran lunga superiore al solito delle rudi crociate al sapore

Lettera-appello: prostitute cambiate vita

A Brescia due deputati leghisti nel quartiere a luci rosse

MILANO. «Brescia non può tollerare il racket della prostituzione e i disagi che lo accompagnano. Ma anche voi, prostitute, dovete ribellarvi e cambiare vita». E se siete pronte a riscattarvi, o ad andarsene, la Lega vi tende una mano. È il singolare contenuto di un volantino-appello distribuito per le strade di Brescia più frequentate da prostitute. Nella città «lombarda» - dove il Carroccio ha subito alle ultime elezioni un forte salasso da parte di Forza Italia - la Lega sembra optare per toni e forme di propaganda più «soft». Ed ecco un conciliante spirito pedagogico. Un'accorata ansia di redenzione al posto delle rudi crociate al sapore

xenofobo dei bei tempi. Gli autori della «Lettera aperta alle prostitute di Brescia» sono due deputati ed ex consiglieri comunali, personaggi molto diversi fra loro. Uno, Flavio Bonafini, è un medico, cattolico, legato ad esperienze del volontariato sociale. L'altro, Giulio Arrighini, proprietario di un negozio di ottica, è un leghista della pm ora, un inflessibile «duro e puro». I due parlamentari, scortati da un gruppetto di fedelissimi, furono protagonisti la scorsa settimana di un blitz notturno nei quartieri a luci rosse della Leonessa, con tanto di chiamata in diretta delle forze dell'ordine. Incuriosito che fu criticata dal Siulp (il sindacato di polizia) e

da numerose lettere di cittadini sui giornali locali. Del tipo: possibile che due parlamentari non abbiano niente di più serio da fare che i blitz fra le lucciole?

Ed ecco allora il cambio di strategia. «Con questo volantino - scrivono i due - intendiamo invitarvi a mettere fine alla Vostra attività, che è all'origine di molte conseguenze negative per la popolazione. Ogni volta che si parla della piaga della prostituzione e dei disagi che arreca agli abitanti di molti quartieri, si tende ad ignorare la Vostra dignità di persone e si rinuncia di partenza ad un colloquio con Voi; nessuno ha la minima fiducia nella possibilità che, da parte Vostra, ci sia di-

sponibilità a capire e cambiare». Di qui il fiducioso invito «a smettere di prostituirvi e a cercare di guadagnarvi la vita in un altro modo». Certo, è difficile cambiare esistenza, «ma non possiamo accettare in silenzio che continuiate a venderVi sulla strada, in mano di sfruttatori che distruggono la vivibilità dei quartieri e che spesso operano in collegamento con molte altre forme di delinquenza». Le straniere debbono tornare al paese d'origine, «mettendo fine ad un'attività che offre una cattiva immagine della Vostra nazione». Infine, un appello «a denunciare, anche anonimamente, tutti coloro che vivono sulle Vostre spalle». □A.L.

CONSUMI. Ricerca sui cosmetici

Gli italiani in bagno In Puglia i maniaci di creme e sapone Friulane curatissime

La Sardegna è la regione che consuma più pasta per pulire le dentiere e più crema depilatoria. Il Friuli invece adora il rossetto, la mascara per gli occhi e i prodotti per combattere la cellulite... Questi e altri risultati stravaganti ha dato una ricerca dell'Abacus sui consumi degli italiani. È saltato fuori, per fare un altro esempio, che la Puglia ha il record degli acquisti di bagnoschiuma e sapone per l'igiene intima. Chissà perché.

ROMA. Ammettiamolo, siamo un popolo-fenomeno. Ecco l'ultima: secondo una ricerca dell'Abacus, gli italiani anche nel prendersi cura del proprio corpo seguono costumi e metodi differenti, a seconda delle regioni di provenienza. Lo Stivale è diviso dai profumi e dalla crema depilatoria.

Qualche esempio. Dallo studio (pubblicato sulla rivista Media Key), salta fuori che in Puglia si consumano, chissà poi perché, quantità spaventose di bagnoschiuma. Questo prodotto è infatti presente in 82 case su cento.

«Io odio il bagnoschiuma»
Ma basta uscire dai confini regionali, perché la percentuale si riduca subito drasticamente. E così in Veneto acquistano regolarmente il bagnoschiuma solo 53 famiglie ogni cento.

Questo d'obbligo: come mai queste differenze? Dipenderà, magari, dal clima? Il divario, in realtà, sembra inspiegabile, occorre rassegnarsi. Semplicemente, i pugliesi non perdono occasione per lavarsi. Creme, cremine, latte detergente: un trionfo di consumi, battono tutti.

Va fortissimo il sapone liquido per l'igiene intima: lo si trova nel 41,7 per cento delle case, un record. In Toscana, appena il 32 per cento della popolazione acquista questo genere di prodotti. Il sapone liquido classico piace in media al 36 per cento degli italiani, ma i pugliesi lo adorano, è una vera passione: lo troviamo in una casa su due.

Le dentiere dei sardi
E quale sarà la regione che consuma più pasta per pulire le dentiere? Lo svela l'Abacus: è la Sardegna. Un vero mistero. Il prodotto viene consumato in media dall'8 per cento degli italiani, ma sono i sardi a trainare il mercato (15,5 per cento).

La Sardegna detiene anche un altro primato: creme e cerette depilatorie vengono usate dal 34,5 per cento delle donne, mentre la media nazionale è del 24 per cento. L'Abacus, solerte, rileva e anno-

ta che d'estate i consumi si incrementano, subiscono anzi un'impennata (si arriva al 37,8 per cento).

Stranisce scoprire che ogni regione ha come delle piccole intimità e privilegi, per esempio, un certo cosmetico, a scapito di altri. Esempio. Per le friulane il rossetto è un autentico oggetto di culto. Lo comprano quasi tutte, è un totem: 73 donne su 100 ne tengono in casa almeno una marca. Nel Trentino, cambia già tutto. Per qualche insondabile ragione, qui la percentuale delle vendite scende di 25 punti.

Le più alte d'Italia
Le friulane sono in media le donne più alte d'Italia. Questo particolare, però, comunque si rigiri il problema, non spiega come mai siano anche le donne più curate. Amano il rossetto, certo, ma consumano anche, con percentuali da primato, creme idranti e prodotti anti-cellulite. Insomma, fanno la felicità delle case che producono cosmetici. Qualche altro dato: in Friuli le matite per gli occhi vengono regolarmente acquistate dal 48 per cento delle donne, mentre in Trentino solo una su tre le tiene in casa.

Il Trentino è un altro rebus: questa regione merita attenzione perché nelle classifiche dell'Abacus si ritrova, sorprendentemente, sempre ultima. Persino l'innocentissimo mascara - che serve per rendere più luminose e folte le ciglia e spesso non si nota neppure - qui è utilizzato in quantità risibili: solo il 24 per cento delle trentine lo acquista normalmente. Inutile dire che le friulane ne tengono in casa interi serbatoi (53,5).

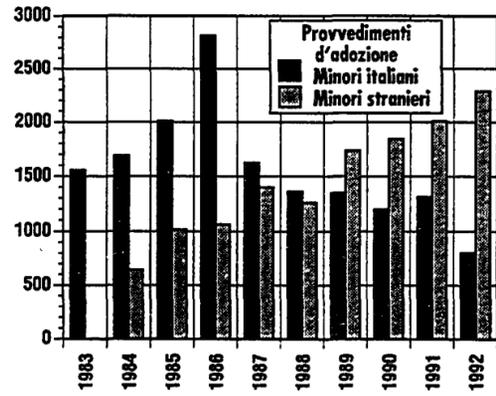
Lo stesso vale per lo smalto da unghie: piace tanto alle friulane (60,4), molto meno alle trentine (39).

Poi, c'è il capitolo-profumi. Ovvero, la riscossa del Centro Italia. Il Lazio ne fa uso in grande quantità e non c'è nemmeno più una differenza abissale fra i due sessi. Questi prodotti, infatti, sono amati dall'86,8 per cento delle donne e dal 71,8 per cento degli uomini. □ C.A.

IL CASO. È polemica sul disegno di legge che permetterà ai cinquantenni di adottare



Mimmo Frassinetti Agf



Lo psicologo Fulvio Scaparro: «Principio condivisibile, però...»

Cosa ne pensano gli psicologi? Ecco il parere di Fulvio Scaparro, docente di Psicologia alla Statale di Milano ed ex giudice minorile.
Ha spiegato: «In linea di principio posso anche condividere la proposta del ministro Antonio Guidi, ma penso che per un bambino da adottare sia preferibile una famiglia il più possibile "nella media". Naturalmente, sia i single sia i cinquantenni possono essere ottimi padri e madri, e del resto lo stesso sono un genitore cinquantenne, ma, insomma, potendo scegliere è meglio una coppia di trentenni».
E poi: «Il ministro ha agito in modo un po' frettoloso, sembra proprio un'uscita estiva. Fra l'altro, credo che non abbia nemmeno voluto consultare le associazioni che si occupano di adozioni, mentre avrebbero potuto essergli di aiuto. Il risultato è che adesso si rischia solo di creare un esercito di aspiranti genitori».
Infine: «Eppure, si potrebbe davvero perfezionare la legge 184. Per esempio, meglio sarebbe se Guidi avesse cercato di rendere più umane e rispettose le procedure burocratiche che devono subire le coppie desiderose di adottare un figlio».

Adozioni, il giorno dei «no» E tra le proteste Biondi difende i genitori-nonni

Scoppiate le polemiche, Alfredo Biondi (Grazia e giustizia) conforta Antonio Guidi (Famiglia): «Nessun dubbio, è giusto portare a cinquant'anni la differenza massima di età tra adottanti e adottati. Su questo punto il governo è unito». Ma la protesta non si spegne né si attenua. La stragrande maggioranza delle associazioni accusa il ministro Guidi di protagonismo: «Ha sbagliato, e non ha nemmeno voluto ascoltarci...».

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. Fra incidenti diplomatici e proteste, l'ultimo pasticcio sulle adozioni continua a tener banco. Certo non si può dire che abbia i consensi entusiastici la proposta di alzare a 50 anni la differenza massima di età (ora fissata a 40 anni), tra genitori e figli. Il ministro della Famiglia ne aveva parlato due giorni fa, annunciando un disegno di legge sulla base dello slogan «Bambini più piccoli a genitori più grandi». E subito - come era prevedibile - è scoppiata la polemica. Il governo ieri ha dovuto anche soccorrere

Antonio Guidi, che, appena annunciata la novità, era stato criticato da un alto dirigente del dicastero di Grazia e giustizia: «Provvedimento inutile». Un imprevisto che il ministro di Forza Italia non deve averlo gradito. E così ieri è stato diffuso un comunicato, firmato da Biondi e dallo stesso Guidi, che dice: nessun incidente, siamo unitissimi, tutto il governo è d'accordo su questo provvedimento.

Alfredo Biondi ha anche voluto spiegare che il disegno di legge «serve per adeguarsi ai nuovi ritmi della vita umana, alle nuove esi-

genze sociali e a rispondere in modo liberale alle nuove domande di affetto e di famiglia».

In compenso, sono continuate le proteste delle associazioni che si occupano di adozioni (rimproverano a Guidi, fra l'altro, di non averle consultate, nonostante spesso esse abbiano sollecitato incontri). Contrarietà sulla proposta è stata perciò espressa dall'Associazione nazionale famiglie adottive e affidatarie (Anfaa). In un comunicato l'associazione, ricordando che «da più di 30 anni si batte per garantire a ogni bambino il diritto di crescere in una famiglia», sostiene che «non vi è alcun bisogno di estendere i limiti di età stabiliti dalla normativa in vigore, limiti che si basano sulla necessità di dare ad un bambino due genitori, e non due nonni». Secondo l'Anfaa «con questa proposta non si tutelerebbe il diritto alla famiglia del bambino in situazione di abbandono, ma si tornerebbe a ripristinare nel nostro ordinamento una superata concezione dell'adozione basata sulle pretese dell'adulto. Chiediamo pertanto al ministro Guidi di ritirare

la sua proposta e rinnoviamo la richiesta di un incontro per meglio valutare e concordare le iniziative governative necessarie per una migliore attuazione della legge che disciplina l'adozione e l'affidamento dei minori».

E ancora. «Una scelta che propende per l'interesse e l'esigenza dell'adulto più che per quella del bambino: così il presidente dell'associazione Cifa (Centro internazionale famiglie pro adozione), Gianfranco Amoletti, definisce l'innalzamento del limite di età tra genitori e figlio adottivo da 40 e 50 anni. «Infatti - afferma Amoletti - da un lato si darebbero a un minore in tenera età genitori-nonni, dall'altro ci sarebbe il rischio per i più grandicelli, sotto certi aspetti più bisognosi, di non essere accettati e rimanere in istituto sino alla maggiore età». Nel far presente che da alcuni anni esiste il Coordinamento nazionale associativo per la promozione del diritto del minore alla famiglia, di cui fanno parte «numeroso associazioni e enti, tra cui il Cifa stesso», Amoletti sollecita il

ministro ad avviare «perlomeno una consultazione» con i rappresentanti di questo organismo e chiede a Guidi di porre «molta cura e attenzione sulle scelte da fare».

Si registra, in verità, anche qualche applauso. «Finalmente un atto positivo per togliere i bambini dagli istituti», ha detto ieri Oreste Benzi, fondatore e animatore della comunità Giovanni XXIII. In una nota, sottolinea che la legge intende «non intervenire per dare una famiglia anche ai bambini handicappati che vivono in strutture emarginate ed emarginanti». Per don Benzi è positivo anche l'innalzamento della fascia di età per le adozioni: «Non deve essere preso come un principio assoluto, ma come possibilità aperta alle coppie veramente idonee. Perché non dare possibilità a delle creature di avere l'amore di un padre e di una madre, anche se hanno superato l'attuale soglia di età dopo che ci si è garantiti veramente da parte degli operatori sociali sulla capacità di amare, di educare e di far crescere bene minori che cercano famiglia?».

A Barletta è stata arrestata per concussione dopo la denuncia delle famiglie

Professoressa rimandava gli alunni e dava lezioni private a pagamento

BARLETTA (Bari). Il reato è tra quelli tipici di Tangentopoli: concussione. Questa volta, però, a finire in carcere non è un politico, un burocrate o un finanziere. È una professoressa. Insegna materie letterarie in un liceo.

Ha sessanta anni
Ha sessant'anni, vive e lavora a Barletta. Sono andati a prenderla ieri mattina due militari della Guardia di Finanza. Lei è apparsa sorpresa, nervosa e impaurita. L'hanno arrestata perché ha dato lezioni private (ben retribuite, sembra) a studenti che lei stessa aveva rimandato alla fine dell'anno scolastico. Una specie di tangente, dunque. Un'imposizione. Una costrizione, appunto. Come si può dire di no alla propria professoressa? Si ri-

schia di perdere l'anno. Brutta storia. Stiamo parlando, s'intende, di un procedimento che è ancora nella sua fase iniziale. Allo stato dei fatti, perciò, la signora Maria Sterpeta Somma deve essere considerata innocente. Non colpevole, quantomeno. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa dal giudice per le indagini preliminari del tribunale di Trani Erasmo Paulangelo su richiesta del sostituto procuratore Maria Teresa Giancaspro.

L'arresto è stato compiuto nell'ambito di un'indagine che la Guardia di Finanza - interrogando decine di genitori e studenti - conduce da alcuni mesi a Barletta sulle lezioni private date da docenti delle scuole medie superiori. Secondo gli investigatori, la professoressa Maria Sterpeta Somma, che inse-

gnia nel liceo scientifico di Barletta, avrebbe costretto alcuni suoi studenti a versare quantità di denaro oscillanti tra uno e tre milioni di lire: per rivedere ripetizioni da lei, dopo la fine dell'anno scolastico.

Di più. Quando proprio lei non poteva, indicava ai «suoi ragazzi» qualche altro insegnante cui rivolgersi. Insomma, una vera e propria associazione: per produrre quattrini. Illegale.

Omertà generalizzata
Queste, come si diceva, sono le accuse. Non sappiamo se la signora Maria Sterpeta Somma si sia dichiarata colpevole o innocente. Gli inquirenti sono abbottonatissimi. Nessun dettaglio. L'inchiesta - fanno capire - è delicata perché le responsabilità paiono tutt'altro che circoscritte. Insomma, i provvedi-

menti potrebbero non limitarsi a quello adottato ieri.

Di sicuro non si tratta di casi isolati. Tutto è partito dalla denuncia di tre studenti. Dice un investigatore: «Il meccanismo delle ripetizioni "pilotate" è diffuso. Ed è protetto da un'omertà generale. Come se non ci si trovasse di fronte a un reato. Per questo motivo, noi abbiamo trovato molte difficoltà all'inizio. Ammissioni vaghe, i nomi di altri insegnanti venivano taciuti. Con il passare del tempo, le cose sono migliorate».

«Il pericolo, ora, è che qualcuno potrebbe cercare di tirare in ballo anche persone che non c'entrano un bel niente... Potrebbero scattare vendite tra colleghi, tra genitori, tra alunni... Il caos, insomma: bisogna procedere con cautela, perciò. Ed è quello che stiamo facendo».

DALLA PRIMA PAGINA

Adozioni, la legge pensi ai bambini

bambino che già c'è. Confondere i due fenomeni significa non solo confondere in larga misura le motivazioni degli adulti, ma paradossalmente negare la specificità radicale dell'adozione stessa: il suo rendere esplicito che ogni rapporto di generazione deve in qualche misura essere scelto, costruito intenzionalmente, non solo prodotta biologicamente nella «naturalità» della procreazione e della consanguineità. Certo, anche nella riproduzione assistita, specie in quella che vede l'intervento di donatori, vi sono per i genitori «sociali» così come per i figli problemi simili a quelli posti dall'adozione: tuttavia l'origine del rapporto di generazione non è semplicemente equiparabile nei due casi.

Soprattutto, mi sembra che la proposta del ministro, per il modo e anche i tempi in cui viene fatta, implicitamente rafforzi un malinteso ricorrente in tema di adozione: ovvero che le coppie non riescano ad adottare perché i requisiti sono troppo rigidi, la burocrazia troppo lunga, i tribunali per i minori e i servizi sociali troppo severi. In realtà la questione è che per fortuna i bambini adottabili sono in Italia in numero largamente inferiore ai potenziali geni-

tori adottivi. Per certi versi, la maggior severità delle procedure è «un lusso» che i tribunali e i servizi sociali possono concedersi proprio perché c'è questa sproporzione tra aspiranti genitori e bambini adottabili. I bambini che affollano ancora gli istituti, con un lieve aumento negli ultimi anni dopo la drastica riduzione avvenuta proprio a seguito della legge sull'adozione e sull'affidamento familiare, sono i bambini che non possono essere adottati, perché hanno dei genitori che forse fanno fatica a tenerli presso di sé, o che temporaneamente non sono in grado di farlo, ma che non li hanno abbandonati. Spesso sono bambini che i servizi e i tribunali hanno ritenuto di non collocare in affidamento familiare, oppure che hanno avuto una o più esperienze negative di affidamento e perciò sono considerati «difficili»: né adottabili né affidabili. Proprio la «scarsità» di bambini italiani da adottare ha spinto molti verso l'adozione internazionale, che tuttavia pone problemi di integrazione e riconoscimento di storie diverse.

Giustamente il ministro, nel presentare la sua proposta di legge, ricorda che non c'è solo l'adozione, ma anche l'affido familiare,

così come aggiungo ci sono le varie forme di adozione a distanza. Ovvero, è possibile aiutare un bambino, un minore, sia accogliendolo temporaneamente o anche per tutta la sua crescita, ma senza fargli recidere i legami con la sua famiglia, sia lasciandolo nella sua famiglia e nel suo paese, tuttavia assumendo parte o tutta la responsabilità economica per il suo mantenimento, ed anche eventualmente parte delle responsabilità e dei piaceri relazionali ed educativi. Affidato familiare e adozione a distanza potrebbero divenire, a seconda delle circostanze sia dei minori coinvolti e delle loro famiglie sia delle persone desiderose di assumere responsabilità generative nei loro confronti, un'alternativa meno traumatica per i molti bambini le cui famiglie hanno solo bisogno di un po' di sostegno e solidarietà per poter far fronte ai propri compiti. Così come l'adozione ha creato rapporti di filiazione senza consanguineità, affidato e adozione a distanza possono creare una parentela di elezione, non mediata da rapporti di sangue. In questa prospettiva allora la questione dell'età così come quella della esistenza e legalità di un rapporto di coppia non si porrebbero perché non si tratta di inventare una nuova famiglia esclusiva più o meno vicina all'ideale normativo, ma di favorire rapporti molteplici di corresponsabilità nei confronti dei più piccoli. [Chiara Saraceno]



Cinque generazioni di fotografi ritrattisti. Contadini lombardi, regine, attori, cantanti



Da sinistra: Gianluca Antonelli Moreschi, Alfredo Moreschi e Anna Maria Moreschi

Studio Moreschi



La principessa Lydla D'Arembergh (Salsomaggiore 1923)

Studio Moreschi

Cent'anni d'Italia in vacanza Ritratti firmati Moreschi

Cinque generazioni di fotografi ritrattisti: dai volti dei contadini lombardi o dei nobili a San Pellegrino o dei termalisti a Salsomaggiore sino ai villeggianti di Sanremo. La saga dei Moreschi tra grand hotel e regine, attori e cantanti sullo sfondo del Casinò e di una Riviera che non c'è più. Alfredo Moreschi e il suo archivio familiare, memoria dell'Italia in vacanza: «Così mantengo in vita una tradizione artigianale e artistica».

DAL NOSTRO INVIATO
MARCO FERRARI

SANREMO Una città di alberghi e turisti, una strada conosciuta, un'insigna, un androne pieno di fotografie alle pareti e, sul fondo, lo studio. Vecchie e nuove apparecchiature, l'odore delle immagini appena sfornate, mille e mille volti che rammentano lo scorrere del tempo, prima ragazzi, poi adulti e infine le rughe dell'età. Questo non è un atelier come tanti, qui si conserva la memoria dell'Italia vacanziera. Ma lo studio Moreschi conserva anche la propria memoria, uno scatto che dura da cent'anni e che coinvolge cinque generazioni.

«A Gianni Moreschi, artefice di bellezza che sa rendere all'autunno la grazia della primavera». La scrittrice Annie Vivanti ha gli occhi leggermente abbassati, il suo volto emana una patina di lieve tristezza. La dedica al suo fotografo preferito appare un lampo di luce nella sua esistenza travagliata (subirà le leggi razziali fasciste e morirà dimenticata a Tonno nel 1942). Quella foto è stata scattata in anni felici, alle terme di Salsomaggiore, aria di grand hotel e telefoni bianchi, di passeggiate romantiche e di musica classica.

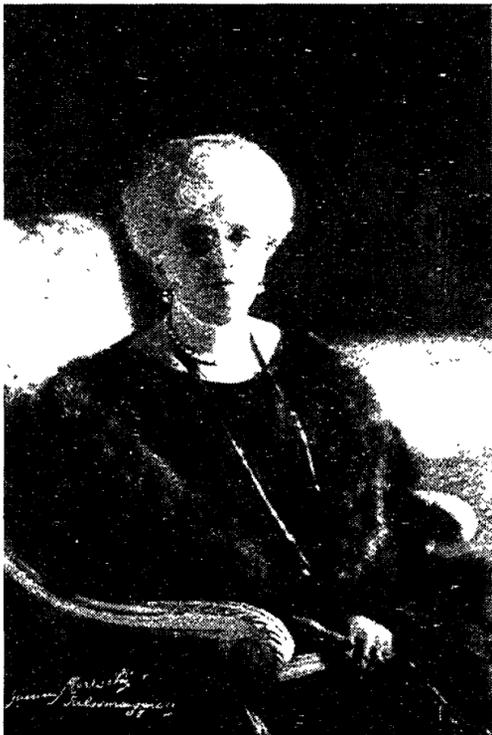
tra gli alberghi di San Pellegrino, alta borghesia, voglia di mettersi in posa, desiderio di provare quelle pazzesche macchine che producevano i dagherrotipi.

Un po' con i contadini lombardi, un po' con la nobiltà di San Pellegrino, il figlio Vincenzo (1872-1933) apprende l'arte della fotografia. È lui che, seguendo la migrazione stagionale dei termalisti, approda a Salsomaggiore negli anni precedenti la prima guerra mondiale. Papà Luigi ormai non c'è più e il vecchio studio di Palazzolo non rende come dovrebbe. Vincenzo porta in Emilia la sua numerosa famiglia: la moglie Angiolina, stampatrice e ritoccatrice, regina della camera oscura, i figli Gianni, Gino, Caterina, Ottavio e Enrico, anch'essa ritoccatrice. Da allora i Moreschi diventano sinonimo di mondanità, sparsi nei templi della villeggiatura italiana: Salsomaggiore, Sanremo e Riccione.

La regina madre Margherita

Vanno da loro la regina madre Margherita, il principe di Piemonte, la celebre danzatrice russa Anna Pavlova, la principessa Jolanda, re Gustavo di Svezia, il duca di Bergamo, la duchessa d'Aosta, Conrad di Baviera e il Duca degli Abruzzi che correva da loro a stampare i negativi dopo i suoi viaggi avventurosi e le sue scoperte. Il cavalletto dei Moreschi si riconosce subito nelle hall dei grand hotel: scrittori, industriali, attori, musicisti e politici emettono un lieve sorriso o assumendo pose da divi e divini in realtà sembrano sognare il cinema. Ogni posa è una storia, un'espressione, un romanzo.

Nel 1927 la famiglia si divide: Giò resta a Salsomaggiore, Gianni sceglie Sanremo. Qui l'insegna dei Moreschi è ancora accesa nella centralissima Via Matteotti, a due



Margherita di Savoia. La foto fu scattata perché con gli occhiali Studio Moreschi

passi dall'Anston. Gianni è morto nel '44 e ha passato il segreto del mestiere al figlio Alfredo, fotografo, e alle figlie Albertina e Vincenzina (da poco scomparsa), che ricalcano la figura tradizionale delle ritoccatrici. Ora una nuova generazione si appresta a calcare la scena perché nello studio lavorano la figlia di Alfredo, Anna Maria, 31 anni, laureata in legge e il figlio di Vincenzina, Giovanni Luca, 32 anni, fotografo professionale diplomato a Torino.

Alfredo, 63 anni, può così tirare un bel respiro: la sua collezione di fotografie è salva, non andrà al macero come spesso avviene quando sugli atelier cala il sipario della fatica e della gloria. San Pellegrino, Salsomaggiore, poi Riccione e infi-

ne Sanremo, inseguendo i miti delle vacanze. «La mia famiglia è venuta qui - racconta Alfredo - quando la vacanza al mare non esisteva ancora. Gli alberghi di Sanremo restavano aperti soltanto nei mesi invernali e poi d'estate ci trasferivamo alle terme. Mio padre posò il suo primo cavalletto all'Hotel Royal, prese un appartamento e lo trasformò in studio e camera oscura. Fu uno dei primi ritrattisti. Poi aprì questo locale: c'era una grande vetrata e una tenda mobile che veniva tirata quando entravano i clienti per la posa».

Papà Gianni aviatore

Papà Gianni si era fatto le ossa nella prima guerra mondiale: da un campo d'aviazione in Veneto

volava sulle linee austriache e fotografava la disposizione delle trincee. Le foto venivano accostate e così scaturiva la mappa delle postazioni nemiche. Era anche caduto con l'aereo ferendosi a un piede. Per lui fotografare dame e damerini era quasi uno scherzo. Per il suo autoritratto del '35, Gianni Moreschi ha scelto uno sguardo profondo e intenso. In quel tempo, oltre a gestire l'atelier di Via Matteotti, Gianni Moreschi è il reporter ufficiale del Casinò di Sanremo: conferenze, teatro e operette sono il «deodorante» al gioco d'azzardo. Strecchiano le macchine volanti, recita Marta Abba, parla Luigi Pirandello, allo stadio giocano il Genoa e la Pro Vercelli, sbarca Goering, canta Gigli, dirige Mascagni, piange la figlia di Badoglio il giorno del matrimonio: ecco il suo occhio posarsi discreto sugli eroi dell'epoca. Poi, nello studio, ci pensa la moglie Anna Maria a far scomparire le rughe, calcare la barba, accentuare le sopracciglia, migliorare il sorriso.

Il turismo marino

La guerra si porta via il povero Gianni e una certa idea di Sanremo. Arrivano il turismo marino, la spiaggia e la macchina fotografica portatile, i pendolari del mare e i vacanziani di Milano, gli inglesi e i tedeschi. Anche i grandi alberghi non sono più quelli di una volta. Addio clientela fissa, addio buon gusto. «Io e le mie sorelle - dice Alfredo - abbiamo dovuto ricominciare tutto da capo, rimboccarci le maniche e cercarci il lavoro. Nei primi anni cinquanta, poi, i turisti hanno cominciato a farsi le foto da soli e questo ci ha danneggiati. Ho cercato in tutto per tutto di assomigliare a mio padre per riprendere la clientela consolidata, quella che ha con il proprio fotografo un rapporto stretto di fiducia. Poi, una volta che il locale ha ripreso una buona marcia e l'insegna Moreschi è tornata a splendere, mi sono messo a fare il reporter a caccia di personaggi famosi». Ecco allora una Greta Garbo discreta, una Ava Gardner sorridente, un Clark Gable muscoloso, una Elisabeth Taylor prosperosa, una Rita Hayworth bellissima e poi Humphrey Bogart e la sua Laureen Bacall con loro enigmatico fascino: siamo nell'incerto confine dei sospiri, il tempo

delle ombre e dei rimorsi, una certa immagine di quella Riviera dei Fiori e di quella Costa Azzurra che non c'è più, appena abbozzata a dimenticata persino da Italo Calvino, ridisegnata di recente da Nico Orengo nel suo «Gli spiccioli di Montale». Ma Sanremo vuol dire anche Festival della Canzone Italiana, glorie e drammi, ugole d'oro e cantanti dimenticati, passerelle televisive e divismo: da Nilla Pizzi ai giorni nostri l'album dei Moreschi registra puntuale gli umori dell'evento canoro nazionale-popolare.

Uno sguardo antico

Il cemento, il turismo, il gioco d'azzardo, le autostrade e le ferrovie annientano anche il ricordo più schietto. Per fortuna ci sono pezzi di natura, angoli di costa e di collina che ancora conservano il loro fascino. Alfredo Moreschi si specializza nella fotografia naturalista. 30 mila diapositive di fiori e piante formano la sua particolare collezione. Intanto riordina i negativi di famiglia (circa 200 mila), compra

fotografie storiche, la incetta di collezioni, filma documentari e pellicole sperimentali, insomma diventa l'archivio principe della Riviera. E poi si dedica alle macchine fotografiche: dai primi dagherrotipi alle macchine colloidio umido, dalle lastre seche ai ferrotipi sino a collezionarne un migliaio. «La passione familiare del ritrattista - sostiene Alfredo Moreschi - è ancora intatta ma ho cercato di sviluppare una ricerca più complessa sul mestiere di fotografo. Ho mantenuto in piedi un atelier classico, conservando anche quel senso artigianale che contrassegnava le prime generazioni, capaci di fare un buono scatto ma anche di aggiustarsi i propri apparecchi». Luigi, Vincenzo, Gianni, Alfredo e adesso Anna Maria e Giovanni Luca. L'obiettivo non è lo stesso il colpo d'occhio forse sì. È uno sguardo antico quello del ritrattista, che si proietta dentro la macchina per carpire alla gente l'espressione giusta, quella che vale una posa, che vale una vita.

Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Scissors icon

nome e cognome _____

indirizzo _____

anno dell'album richiesto _____

ALBUM CALCATORI 1961-1980

«MUCHOS años después, frente al peloton de fusilamiento, el coronel Aureliano Buendía había que recordar aquella tarde en que su padre lo llevó a conocer el hielo». L'avevo imparato a memoria. In spagnolo. Non era solo per lui, per Gabriel, voglio dire. A recitarla così, con lo sguardo perso e gli occhi da pesce, con quel mio spagnolo rotondo e masticato, mi sembrava di interpretare una specie di rito propiziatorio.

García, Aureliano, Macondo, una bottiglia di pisco, una vecchia amaca di corda, l'ombra tagliata dal panama bianco, l'umidità rappsa sul mio taccuino. Il taccuino, soprattutto. Avevo vent'anni o qualcosa in più, e pensavo che in quel benedetto taccuino prima o poi ci sarebbero dovute finire molte bottiglie di pisco. Insieme alla cronaca di molti pomeriggi latini, e amache, zanzariere, e vecchi ventilatori a pale, e interminabili attese con i piedi sul tavolo e lo sguardo sul fiume. Un fiume qualsiasi. Purché fosse lassù.

El coronel Aureliano Buendía subió la cabeza y la descargas de fusilería ahogaron el esplendor de los fuegos artificiales. A ciascuno le proprie preghiere. Che poi, non è detto che funzionino sempre. Avevo un amico che conosceva a memoria tutto *Cuore di tenebra* ed era capace di recitarmelo con gli occhi chiusi e la mano poggiata sul petto, come si fa con l'inno nazionale. Voleva perdersi come Conrad nelle anse d'un fiume africano, esplorare anime e peccati, risalire alle sorgenti della scrittura ma poi è finito a far di conto in un ipermercato di Berlusconi. È la vita.

La vita è laggiù, pensavo io. Tra i baffi di Gabriel, tra le pieghe della sua scrittura. Non era un mito, no. Era un complice, un compagno di fuga. Ecco: la fuga, ovvero l'idea che esistesse altro. Un altro mondo, altre epoche, altre parole. Lui aveva saputo raccontarlo, tutto questo. Ma, soprattutto, l'aveva saputo trovare. E ascoltare. El coronel Aureliano Buendía miró en la cara los hombres del peloton de fusilamiento. I baffi del colonnello e quelli di Gabriel. Per fuggire. Dalla mia città, dai riti di un mestiere che si snodava lento, prevedibile. In bianco nero, come le foto dei morti ammazzati che impaginavo ogni sera al giornale. Anche quelle erano cronache di morti annunciate. Ma annunciate male, con la sciatreria d'una città abituata ormai a tutto. E disposta ad archiviare tutto. Proprio come facevo io, un morto al giorno da raccontare con lo scrupolo del necroforo: età, precedenti penali, quanti fori d'entrata, quanti d'uscita, chi è venuto a piangerlo, a quale cosca apparteneva. Maresciallo, perché l'hanno ucciso? Scriva che è stato un regolamento di conti. Commissario, che si fa adesso? Niente, si fa. Fino a quando s'ammazzano fra loro...

Mi dicevo: Marquez, lui non si sarebbe arreso. Avrebbe saputo rintracciare frammenti di vita anche nel ventre di questa città. E ogni morto lo avrebbe celebrato con un colore diverso. E ad ogni pallottola avrebbe regalato una vita e una traiettoria diversa. E per ogni madre avrebbe inventato nuove bestemmie al suo dolore. Anche il dolore, ogni dolore sarebbe stato diverso da tutti gli altri. Perfino le parole del commissario: avrebbero trovato ogni volta una sfumatura in più, una menzogna in più.

Non era un mito, Gabriel García Marquez. Era un alibi. Un'idea di scrittura che veniva da

I Riti d'Autore



CARTA D'IDENTITÀ

Claudio Fava, giornalista e scrittore, ha 37 anni e una figlia di dieci, Cristina. Nel dicembre del 1982 è stato, assieme a Giuseppe Fava, tra i fondatori della rivista *I Siciliani* che ha cominciato a dirigere nel gennaio 1984, dopo l'omicidio mafioso del padre. Ha lavorato per alcuni anni in America Latina per *l'Espresso*. Nel gennaio del 1991, primo giornalista a entrare a Mogadiscio liberata, è stato premiato per il suo reportage con il premio Europa quale miglior giornalista del mese. Ha scritto tre libri: *«La mafia comanda a Catania»* e *«Terra di nessuno, viaggio attraverso le guerre dimenticate»*, entrambi per la Laterza, e *«Cinque delitti imperfetti»* edito dalla Mondadori. Deputato nella scorsa legislatura, è stato tra i fondatori del Movimento per la democrazia La Rete dalla quale s'è staccato poche settimane fa.

CLAUDIO
FAVA



Fra i baffi di Gabriel

lontano e che portava lontano. Che custodiva passioni. Che indagava dolori. Che prometteva colori. Che avrebbe saputo rivoltare perfino la mia città come un calzino vuoto, e ne avrebbe fatto scivolare fuori viscere e bugie. Alla faccia del maresciallo, e a quella del commissario.

È DURATA a lungo. I baffi di Gabriel e la mia attesa. E intanto questa città, la mia città, cambiava. Si spegneva, si impigriva. Il suono delle risate si faceva sempre più falso, e la violenza sempre più rituale, e sempre più morbida la collera degli uomini. Anche la mia, morbida e remota, e occasionale. Alla fine ho avuto paura. Di abituarli ai mattinali del maresciallo e alle sue quiete menzogne e ai nostri morti, tutti

uguali, e al dolore, sempre identico a se stesso, e alla passione che lentamente si faceva ragione. E poi la ragione, che si faceva silenzio. Che cosa avrei ricordato, infine, davanti al plotone d'esecuzione? Le mie trentadue guerre combattute, e tutte perse, come il colonnello Buendía? Oppure una lunga pacata stagione trascorsa a impaginare segnaletiche e a contare i fori d'entrata e quelli d'uscita? Poi sono arrivato a quell'ultima foto. Cinque fori d'entrata, cinque d'uscita. Mio padre. Fulminato alla nuca, senza rendersi conto di morire. L'unica consolazione, per noi.

Per questo me ne andai. A cercare i baffi di Gabriel. E una bottiglia di pisco, e un taccuino d'umidità rappsa, e un'ombra fresca tagliata da un panama bianco. E qualcos'altro, che cerco ancora. Ma questa volta sapevo che ai baffi di Gabriel avrei dovu-

to chiedere di più. Cos'era, questo suo scrivere sul dolore e sulla memoria: un esercizio di stile, un bluff, un mestiere? Oppure esisteva veramente, da qualche parte, una soglia maledetta oltre la quale ogni pallottola possiede la propria vita e la propria traiettoria e le bestemmie hanno tutte un sapore diverso e le sagome di gesso, dipinte sull'asfalto per rammentare il morto, racchiudono davvero dolori diversi. E se tutto questo può essere compreso e raccontato: senza impazzire e senza fingere d'impazzire. Senza ammicciare. Senza precipitare nel mestiere di scrittore.

Andò così, più o meno. Arrivai in America Latina che non avevo neppure trent'anni. Con molte domande in testa e un grande vuoto dentro. Sapevo che da qualche parte c'era lui, Gabriel. E Macondo. E un plotone d'esecuzione con le canne dei fucili

già spianate contro il petto di Aureliano Buendía. Solo, volevano essere cercati da me. Li ho cercati per molti anni. Li ho trovati, alla fine. Un pomeriggio di gennaio, alla periferia di Bogotá. Gabriel, Aureliano, José Arcadio, Remedios. Tutti insieme, come sempre.

FU UN pomeriggio di gennaio che conobbi Gabriel García Marquez. Lo andai a trovare negli uffici della televisione che aveva comprato a Bogotá, lo aspettai per tutta la mattina in un divanetto di finta pelle, di fronte alla porta della sua stanza, accettai cinque o sei caffè brodosi dalla sua segretaria e non mi mossi per molte ore da quel divano. Sapevo che vi sarei potuto rimanere inchiodato per anni. Non

era deferenza, era stanchezza per un inseguimento che durava da troppo tempo. E per quelle domande che mi bollivano in petto. Lo aspettai, dunque: senza fretta. Attraverso una porta a vetri, dal mio divanetto potevo vedere la sua scrivania. E alle spalle della scrivania, una finestra. E dietro la finestra, l'aria sporca di Bogotá. Sporca, senza colori, senza spigoli. Macondo vicina, Macondo lontana.

Arrivò di sera e mi sembrò subito più vecchio e più stanco dell'immagine che m'ero fatto di lui. Era grasso, la cravatta lenta, la camicia gonfia di carne, i capelli arruffati. E i baffi: c'erano, ma erano vecchi pure quelli. Bianchi e neri, come in una foto. El coronel Aureliano Buendía promovió trenta y dos levantamientos armados y los perdió todos. Buenas tardes, señor Marquez, permitame cinco minutos...

Parlai in apnea, con i pugni in tasca e un sorriso denso. Come dire: da meridionale a meridionale. Gli chiesi l'unica cosa che avrei saputo chiedergli, l'unico modo che conoscevo per tirare fuori le mie domande: un'intervista. Marquez, in quei cinque minuti, fu piatto e gentile. Io parlavo e lui continuava a spostare gli oggetti della sua scrivania da un angolo all'altro. Sembrava che mimasse una battaglia. M'ascoltava, invece. Alla fine parlò. E mi chiese quanto fossi disposto a pagare. Me lo disse con oscena semplicità: hay que pagar, hombre. Così facevano tutti. Così faceva lui con tutti. Per la escuela, amigo. Per la sua scuola di cinematografia a Cuba: voi fate l'embargo a Fidel Castro e io mi faccio pagare le interviste. Siamo pari.

PARI un cazzo. E allora successe. Successe che qualcosa si ruppe o si aprì dentro di me. Una piccola falla che diventò un torrente in piena. Dieci anni a misurare i miei dolori con la fiera del colonnello e a frugare ad occhi chiusi fra i baffi di Gabriel, fra quelli di mio padre. Glielo dissi. Al diavolo le buone maniere e il mio discorsetto collaudato. Gli dissi che se non era capace di distinguere un culo di pietra della televisione di Stato o un inviato abbronzato da grand hotel da uno che aveva imparato a fare il cronista a piedi, Gabriel García Marquez era solo un bluff. Lui, Macondo e tutto il resto. Glielo dissi tenendogli ferme le mani sulla sua scrivania, perché quel continuo rotolare di ninnoli mi dava il mal di mare, e poi volevo che m'ascoltasse. Una sola volta per tutte.

Lo convinsi. Fu più la paura, immagino, per questo siciliano che gli aveva serrato i polsi e gli parlava con la febbre negli occhi. C'incontrammo dopo due giorni. Stesso ufficio, stessa scrivania, stessi ninnoli. Stessa cravatta, la sua. Solo i baffi e i capelli: sembrava che avessero trovato una loro improvvisa eleganza, una specie d'antica ferocezza caraibica. Parlammo poco di Macondo. E molto di questo mestiere. Alla fine gli chiesi perché era tornato, dopo molti anni spesi lontano dalla sua città, dal suo paese. Lui, abituato alle parole in gloria, mi rispose basso, secco: perché ci sono di nuovo le condizioni. Per cosa? Per fare questo mestiere, il mestiere di giornalista. Nel suo paese ne hanno ammazzati tanti, dissi. Gli chiesi: perché? Perché è un lavoro scomodo, perché i giornalisti creano problemi. Perché fanno il loro dovere, essenzialmente. *Essenzialmente*, certo. Fanno il loro dovere: che altra ragione m'immaginavo ci fosse? In Sicilia come a Macondo. Trentadue rivoluzioni, e le perdi tutte. Alla fine però, di fronte al plotone ti resterà comunque lo spazio per un pensiero felice. Ecco, viviamo per quell'ultimo pensiero. In Sicilia, a Macondo, ovunque.

Improvvisamente Marquez allargò le braccia. Disse: però hombre. Però cosa? Hanno sempre pagato tutti, hombre. Anche i giornalisti colombiani. Questa è la prima volta, hombre. Non disse altro. E non ricordo altro. Gli appunti, li ho abbandonati in un cassetto molto tempo fa. Mi ricordo solo quell'ultima immagine sfocata, García Marquez che s'annoda la cravatta e si spazzola i baffi, la finestra alle sue spalle, l'aria sporca di Bogotá, un cielo che sa di polvere vecchia. Dalla mia sedia riuscivo a vedere uno spigolo di marciapiede e due uomini che passeggiavano con le mani in tasca. Lui sorride. Disse: la mia scorta, hombre. Non si sa mai.

CUBA SI SGRETOLA.

Due ore di battaglia sul lungomare che costeggia il porto
Castro ricatta gli Usa: «Lascero fuggire tutti in Florida»



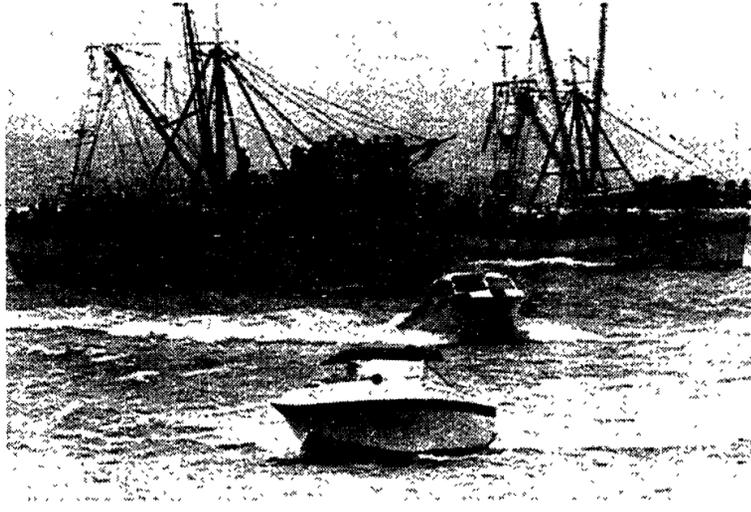
Poliziotti cubani in borghese ed armati cercano di sedare la protesta al porto de L'Avana

Roque/Alp

In rivolta l'isola di Fidel

Scontri e saccheggi all'Avana, uccisi due agenti

Disordini e saccheggi che hanno coinvolto decine di migliaia di persone sono scoppiati l'altro ieri a L'Avana con violenti scontri tra dimostranti e forze di polizia, affiancate da folte gruppi di militanti del partito comunista, convocati da Castro «a difesa della rivoluzione». Il leader cubano ha accusato gli americani di fomentare la violenza a Cuba e ha minacciato di aprire le frontiere a chiunque voglia fuggire negli Stati Uniti.



Due barconi carichi di cubani tentano di raggiungere la costa statunitense

Ap

SAVERIO TUTINO

■ Per due ore, dalle tre alle cinque del pomeriggio di venerdì, le strade del lungomare e del centro dell'Avana sono sembrate precipitare indietro di quarant'anni, all'epoca delle lotte popolari contro la dittatura di Batista. Centinaia di giovani hanno affrontato con sassi e bastoni la polizia e le cosiddette «brigade di pronto intervento» del partito comunista, gridando «libertà, libertà» e protestando contro l'intervento dei reparti guardi frontiere che il 13 luglio avevano affondato un battello carico di profughi che cercavano di lasciare l'isola, provocando la morte di una trentina dei fuggiaschi, fra i quali anche donne e bambini.

ha risposto raccomandando al governo cubano di «considerare accuratamente tutte le implicazioni» del proprio atteggiamento, che potrebbe provocare un afflusso massiccio di rifugiati cubani nella Florida, come accadde nel 1980. «Siamo molto preoccupati per le dichiarazioni di Fidel Castro» ha scritto in un comunicato ufficiale il portavoce del Dipartimento di Stato, David Johnson.

La brusca accelerazione della crisi nei Caraibi per la delicata situazione politica di Cuba allarma tutto il continente americano. La situazione di Haiti aveva già richiamato nei giorni scorsi l'attenzione delle cancellerie su questo punto caldo dell'emisfero occidentale. Adesso la fiammata di violenza all'Avana e la drammaticizzazione politica che ha scelto di fare Fidel Castro suscitano allarmati interrogativi. Probabilmente il leader cubano sente di non poter più controllare la situazione di crisi interna, per il crollo dell'economia e le relative conseguenze sociali, e chiede aiuto mostrando i rischi che anche gli Stati Uniti corrobberanno lasciando il regime cuocere nel proprio brodo.

In questa chiave, si potrebbe interpretare anche lo scambio di note, avvenuto dopo gli incidenti di venerdì, tra il ministero degli Esteri di Cuba e il responsabile della Sezione di interessi degli Usa all'Avana. Il facente-funzione di ambasciatore di Washington, Joseph Sullivan si è incontrato urgente-

mente con il viceministro degli Esteri cubano Fernando Ramirez, per sottolineare la gravità dell'invito rivolto da Castro a Washington a bloccare «ogni stimolo alle fughe illegali da Cuba».

Un patto con gli Usa?

Nel riferire la replica del Dipartimento di Stato («se Cuba aprisse le porte all'emigrazione di massa, per gli Usa sorgerebbero gravi problemi») Sullivan avrebbe però dichiarato che la Casa Bianca è pronta a «una soluzione negoziata». La repentina crisi internazionale potrebbe forse risolversi in un'insperata apertura?

In luglio, Fidel Castro ha adottato misure straordinarie per fronteggiare i possibili nuovi sviluppi di una crisi galoppante: ha sostituito i

vertici del partito nelle provincie, ha tolto dalla presidenza del Parlamento l'uomo che veniva indicato come il suo successore al vertice dello Stato, ha lasciato al comandante in capo delle Forze armate, suo fratello Raul, il compito di tenere il tradizionale discorso del 26 luglio e ha ripetutamente alluso alla responsabilità degli Stati Uniti per le fughe che si moltiplicano, da Cuba alla Florida. Tutto sembrava rivolto ad accrescere la sensazione che Castro e suo fratello stesso assumendo un controllo più solido che mai sulla situazione, sia dal punto di vista politico sia da quello militare. Nel frattempo, Washington era costretta a impegnarsi sempre più direttamente nella crisi haitiana e anche su questo punto dolente è intervenuto Castro per se-

gnalare a Clinton l'urgenza di non rimanere contemporaneamente scoperto sul fronte cubano.

Crolla il raccolto

Ma qui la situazione è obiettivamente peggiorata, con gravi ripercussioni sul piano sociale. Castro ha dipinto le prospettive come una tragedia che si avvicina: «La rivoluzione» ha dichiarato nei giorni fa, pubblicamente: «il raccolto della canna da zucchero quest'anno non toccherà nemmeno i quattro milioni di tonnellate: dove troveremo ora i soldi per comprare tutto il petrolio che serve alla nostra economia?». Venticinque anni fa la scommessa del regime fu di arrivare - con una mobilitazione generale dei lavoratori - a dieci milioni di

Cronologia della crisi

Gli scontri tra polizia e dimostranti sul lungomare dell'Avana segnano un momento di particolare asprezza nei rapporti tra Stati Uniti e Cuba da quando nel dicembre del 1991 si disgregò l'Unione sovietica. Questi i passaggi più acuti della crisi del regime di Fidel.
1991. 1 gennaio: nuovo accordo commerciale con l'Urss. Cuba deve pagare le merci in valuta pregiata, le forniture sovietiche di petrolio diminuiscono del 30 per cento. 24 maggio: gli ultimi cubani lasciano l'Angola; in 16 anni in Africa hanno combattuto mezzo milione di cubani. 15-19 agosto: Cuba sembra restare neutrale di fronte al putsch di Mosca ma il suo fallimento viene accolto con poco entusiasmo. 11 settembre: viene annunciato il ritiro delle truppe sovietiche dall'isola. 4 ottobre: nasce il primo sindacato indipendente dello Stato comunista cubano. 13 ottobre: il congresso dei comunisti cubani modifica la costituzione per consentire elezioni dirette; il giorno dopo Castro viene eletto segretario del Pcc.
1992. Gustavo Arcos, leader dell'opposizione, viene arrestato assieme al fratello Sebastian. Stessa sorte per altri esponenti dell'opposizione. 31 marzo: i giovani comunisti cubani riaffermano l'appoggio a Fidel e chiedono la «linea dura». 16 settembre: tutte le truppe russe sono partite dall'isola. 22 settembre: Carlos Aidana, ideologo del partito, viene

destituito ed espulso. 25 settembre: il Congresso Usa rafforza l'embargo contro Cuba. 29 ottobre: il parlamento cubano modifica la costituzione e conferisce a Fidel il compito di gestire la transizione verso la democrazia. 3 dicembre: Alvaro Prendez, eroe della rivoluzione cubana e fondatore dell'aviazione, passa all'opposizione e chiede a Castro un dialogo nazionale. 10 dicembre: scarseggiano i viveri; natale senza benzina. Si apre agli investimenti occidentali a cominciare da quelli turistici.
1993. 24 febbraio: si svolgono le elezioni per eleggere 589 deputati e 1190 consiglieri delle assemblee provinciali. È la prima volta, dal 1959, che il voto è libero e segreto anche se tutti i candidati sono stati scelti dal Pcc. Vota il 98,74 per cento dei cittadini. Il Pcc ottiene il 95%. 26 luglio: il governo approva la libera circolazione del dollaro.
1994. 22 aprile: all'Avana si tiene la conferenza «Nazione ed emigrazione» con l'obiettivo di aprire negoziati coi dissidenti emigrati in Usa. L'opposizione sostiene si tratti di «una farsa» e denuncia la presenza di 5000 detenuti politici. 26 aprile: dopo 30 anni di embargo gli Usa consentono alla «db Worldcom» l'apertura di una linea diretta di telex con Cuba. 28 maggio: 124 cubani si rifugiano dentro l'ambasciata belga e chiedono asilo politico. L'occupazione finisce il 30 giugno.

tonnellate. Oggi si verifica un fenomeno di abbandono generale del lavoro: nessuno se la sente più di piegare la schiena per guadagnare l'equivalente, in pesos, di due o tre dollari al mese, mentre chi ha parenti in Florida riceve decine e centinaia di dollari come sussidi di sostentamento.

Così le fughe all'estero, o i tentativi di fuga anche con mezzi di fortuna su zattere e barconi e traghetti si moltiplicano. Tra l'Avana e i quartieri di Regia e Guanabacoa c'è un traghettone che trasporta per mare pendolari e turisti. Tre volte, nelle ultime settimane, gruppi di cittadini fuggiaschi hanno tentato di dirottare questi traghetti. Uno è stato affondato. Un altro, nella notte fra giovedì e venerdì, è stato affiancato da motovedette della polizia costiera che hanno evitato di abbordare lo scafo per non provocare un altro affondamento. Dal porto la gente applaudeva i fuggitivi. L'indomani, nei dintorni del porto, hanno cominciato ad affollarsi curiosi e cittadini che aspettavano un altro dirottamento. La polizia ha circondato la zona. Poi altre centinaia di giovani si sono concentrati sul Malecon, il viale lungomare che si inoltra dal centro della città ai quartieri occidentali.

Attacco ai negozi per turisti

Qui sono avvenuti gli scontri più violenti con le forze dell'ordine che hanno spinto i manifestanti a disperdersi nelle vie del centro e nella zona degli alberghi per stranieri. Migliaia di persone sono state coinvolte negli incidenti. Il ministero degli Interni ha tentato di gettare nella battaglia centinaia di operai mobilitati nelle squadre di intervento rapido intitolato al nome di Blas Roca, il vecchio dirigente comunista morto agli inizi degli anni Settanta. Ma ormai la manifestazione si era sciolta da sé e i dimostranti attaccavano a piccoli gruppi negozi e alberghi.

È difficile misurare a caldo le conseguenze possibili di quanto è avvenuto all'Avana in queste ultime ore. Può essere l'agonia di un

regime, come dicono alcuni osservatori delle cose cubane. Ma può anche venire un allentamento della tensione fra Cuba e Stati Uniti. L'accusa di Castro a Clinton di voler fomentare le fughe di cittadini cubani verso la costa della Florida è palesemente infondata.

In realtà, Washington fa di tutto, adesso, per evitare che al problema dei profughi haitiani, nei Caraibi, venga ad aggiungersi quello dei profughi cubani. Con la minaccia di spalancare le porte all'emigrazione, Castro dunque mira evidentemente a segnalare che l'unica via per risolvere la bollente questione cubana è quella di trattare direttamente con lui, che - a certe condizioni, come la fine dell'embargo - è l'unico ancora capace di tenere sotto controllo, *manu militan*, la situazione nell'isola.

Dopo gli incidenti che, secondo alcuni osservatori, venerdì, avevano coinvolto, dalle venti alle trentamila persone, la calma è tornata nella notte e nella mattinata di sabato. Resta però visibile nell'animo dei cittadini l'impressione suscitata dalla violenza senza precedenti, sotto il regime castrista, delle dimostrazioni di folla e della repressione. Nella sua allocuzione serale, Castro ha tentato di restringere la portata della ribellione a pochi gruppi di elementi antisociali: «Vogliamo condurre il nostro paese ad un bagno di sangue» ha ammonito, dicendosi «pronto a morire insieme con il popolo» che sarebbe ancora tutto schierato dalla sua parte.

Ma tutti sanno che la fame non si sopprime con espressioni retoriche. Un anno fa, proprio a Regia e a Gajimar scoppiarono le prime rivolte popolari, in appoggio a tentativi di fuga falliti e repressi nel sangue. Oggi forse siamo alla resa dei conti. Ma Castro ancora sembra contare solo su se stesso, per salvare quello che resta di una grande epopea popolare. E dopo avere liquidato tutti gli alleati che aveva avuto nella rivoluzione, allude adesso, sommessamente, anche alla propria fine.

I «ribelli» del Chiapas si organizzano in vista delle presidenziali del 21 agosto

Il neo-presidente è accusato dagli Usa di legami con i narcotrafficanti

Assemblea zapatista in Messico

Santer si insedia a Bogotá

■ SAN CRISTOBAL. La Convenzione Nazionale Democratica (Cnd), convocata dall'Esercito Zapatista (Ezln) si apre oggi a San Cristobal nel Chiapas per tentare di influire sulle elezioni presidenziali del 21 agosto prossimo e gettare così le basi di una «transizione democratica» nel paese. Alla convenzione partecipano semila delegati di organizzazioni civili di varie parti del paese e osservatori del Partito della Rivoluzione Democratica (Prd), opposizione di sinistra, nonché esponenti del mondo culturale messicano. Si tratta di un foro convocato dichiaratamente per far sì che il prossimo governo sia di «transizione» e il parlamento si trasformi in «congresso costituente» per modificare la costituzione. Obiettivo egualmente dichiarato è quello di porre fine alla lunga egemonia del Partito Rivoluzionario Istituzionale (Pri) per garantire «un cambio

democratico». Il vicecomandante Marcos, capo militare degli insorti indigeni che nel gennaio scorso occuparono all'improvviso, per poi ritirarsi, varie località del Chiapas, ha detto che la Cnd dovrà pronunciarsi per un candidato che sostenga il programma che uscirà dalla Convenzione. Secondo gli osservatori tale candidato non può essere che Cuauhtemoc Cardenas del Prd.
Secondo i sondaggi ufficiali Cardenas sarebbe terzo dopo il candidato del Pri, Ernesto Zedillo, e del partito di destra Pan, Diego Fernandez. Numerosi osservatori giudicano però poco attendibili tali sondaggi ricordando che nel 1988 a Cardenas veniva attribuito dal 10 al 20 per cento mentre poi ottenne ufficialmente il 31 per cento e secondo molti fu il vero vincitore di elezioni piagate da pesanti

brogli. La Convenzione convocata dall'Ezln potrebbe dare un forte impulso alla candidatura di Cardenas nonché a quella, a governatore del Chiapas, di Amado Avendagno, il candidato del Prd rimasto gravemente ferito in un sospetto incidente automobilistico. Secondo la moglie si è trattato di un attentato. Le autorità dello stato del Chiapas hanno offerto appoggio logistico alla Convenzione ma esponenti del Pri hanno duramente attaccato «il congresso degli incappucciati» negandogli qualsiasi importanza nel processo elettorale e politico messicano. L'Ezln si è dichiarato garante della onestà delle prossime elezioni avvertendo il governo che se ci saranno brogli come quelli che sarebbero avvenuti nel 1988, potrebbe riprendere le armi in difesa della democrazia.

■ BOGOTÀ. Apertamente accusato dagli Stati Uniti di essere arrivato alla poltrona presidenziale grazie al sostanzioso aiuto dei narcotrafficanti del cartello di Cali, Ernesto Samper oggi prende ufficialmente in mano le redini della Colombia. Il passaggio delle consegne avrà luogo in piazza Bolivar. Ci si aspetta un discorso di insediamento centrato sulla lotta contro il traffico della droga, in risposta alle accuse del potente vicino. Ma certo non basteranno le parole, né la promessa di catturare il capo del cartello di Cali, Washington, solo pochi giorni fa, ha annunciato di avere le prove della connivenza tra il neo-presidente colombiano e i narcotrafficanti.

Liberal, esperto di economia, il quarantatreenne Santer ha promesso la

creazione di un milione e mezzo di posti di lavoro entro la scadenza del suo mandato, quattro anni, e quindi l'allentamento delle tensioni sociali: il suo governo conta di ottenere la resa della guerriglia, da 30 anni alimentata da frange di sinistra. Le prime risposte non sembrano però incoraggianti. Alla metà di luglio, i guerriglieri - tra i 10 e i 12.000 uomini, spiegati su 80 diversi fronti - hanno lanciato una pesante offensiva, con spettacolari incursioni nella periferia di Bogotá.

Alla cerimonia di insediamento di quello che sarà il più giovane presidente colombiano di tutti i tempi - e che è arrivato di misura strettissima alla presidenza, ottenendo il 50,3 per cento delle preferenze contro il 48,6 del rivale conservatore Andres Pastrana - saranno presenti

numerosi capi di stato dell'area latino-americana, da Fidel Castro, all'argentino Menem, al peruviano Fujimori. E ancora Violeta Chamorro (Nicaragua), Juan Carlos Wasmosy (Paraguay), Rafael Caldera (Venezuela), Sixto Duran (Equador).

È molto probabile che la cerimonia darà anche l'occasione per discussioni informali sui problemi della regione ed in particolare sulla crisi di Haiti, vista l'iniziativa venezuelana di mediazione con i militari dell'isola caraibica.

Il nuovo governo colombiano, la cui composizione è stata annunciata ieri a Bogotá, conterà 11 membri del partito liberale e quattro conservatori. Nell'elenco ci sono anche due donne: Maria Sol Navia (conservatrice) al Lavoro e Cecilia Lopez (liberale) all'Ambiente.

RAID IN BOSNIA.

L'intervento della Nato piega i serbi bosniaci
A nord l'esercito fedele a Sarajevo scatena l'offensiva



Militari delle Nazioni Unite proteggono i civili di Sarajevo dai colpi dei cecchini

**Lo Stato etnico
annuncia guerre future**

STEFANO BIANCHINI

SE SI GUARDA con un obiettivo tanto ristretto alla situazione in Bosnia, dove peraltro si continua a combattere, si perde il quadro complessivo delle tensioni venutesi via via accumulando sull'intero teatro balcanico. Si rischia di non comprendere quanti squilibri si siano già innescati, al punto che una soluzione parziale al conflitto potrebbe non risolvere nulla, mentre il tentativo di frenare la guerra legittimando di fatto lo Stato nazionale come Stato etnico potrebbe produrre solo frutti avvelenati.

Nel cuore della penisola, in Macedonia, il censimento avviato all'inizio di luglio sembra ormai essere fallito vuoi perché gli albanesi si sono in parte sottratti alla rilevazione, vuoi perché «specie nelle aree ove sono presenti forti minoranze - queste hanno voluto adottare criteri propri non previsti dalla legge. La nuova conta, realizzata per volontà della comunità internazionale, non è dunque riuscita ed immediatamente si sono accentuate le pressioni dai vari fronti. La chiesa ortodossa serba ha ripreso la sua offensiva contro l'autonomia della chiesa macedone. Tradotto politicamente, ciò vuol dire premere affinché Skopje trovi modo di rientrare nella federazione serbo-montenegrina.

In Bulgaria, intanto, una cinquantina di deputati ha firmato un appello «per la completa apertura dei confini bulgaro-macedoni», proponendo la costituzione di una commissione parlamentare mista che prepari l'abolizione dei controlli doganali e dei passaporti e assicuri «alla Macedonia lo sbocco sul Mar Nero». La Grecia, invece, incoraggiata dalla decisione comunitaria di non sanzionare per ora l'embargo imposto da Atene a Skopje, continua ad insistere per il mutamento del nome e dei simboli dello Stato macedone.

Dal Kosovo, infine, continua l'emorragia dei giovani che, secondo calcoli provenienti da Pristina, avrebbe ormai coinvolto più di 500.000 persone. Spesso, si sono trasferite in Macedonia, dove si infittiscono gli arresti di gruppi di albanesi trovati dalla polizia in possesso di armi. E tutto ciò non incoraggia certo la mutua fiducia macedo-albanese, mentre a Belgrado circola una carta dell'«Albania etnica» che include mezza Macedonia (inclusa Skopje), buona parte del Montenegro e l'Epiro greco fino a Ioannina. Sicché, mentre la Macedonia rischia di trasformarsi in un sandwich in attesa che qualcuno lo azzanni, il mondo albanese guarda con crescente impazienza alla possibilità che si crei una «Grande Serbia», poiché ciò costituirebbe una legittimazione degli orientamenti favorevoli ad una parallela riunificazione del popolo albanese sotto Tirana.

Nel frattempo, le tensioni non accennano a diminuire neppure nella regione serba, ma a maggioranza islamica, del Sangiacato, dove gli arresti operati dalla polizia di gruppi di musulmani locali, si affiancano le dichiarazioni di esponenti politici di quella regione che ribadiscono come la madrepatria del Sangiacato sia la Bosnia e in questa prospettiva tendono a consolidare i rapporti con il partito di Izetbegovic.

Più a Nord, le relazioni fra Krajina e Croazia permangono al li-

mite dell'esplosione: un recente sondaggio commissionato dal quotidiano spalatino *Slobodna Dalmacija* ha rivelato che il 54% dei croati è pronto a sostenere il ricorso alla forza pur di ricondurre la Krajina alla madrepatria. Fra l'altro, il 30 settembre prossimo scadrà il mandato che autorizza la presenza dell'Onu nella regione e sono in molti a dubitare che Zagabria vorrà prolungarlo.

Ma neppure i rapporti croato-musulmani volgono al meglio: la nascita della federazione in Bosnia è stata accettata da Tudjman come un'imposizione degli Stati Uniti. A Mostar, all'assemblea dell'Hdz, il delegato Bozo Raic è stato coperto di applausi quando ha affermato di accettare la federazione «con la testa, ma non con il cuore». Intanto, il ritorno dei profughi musulmani in Erzegovina è reso impossibile dalle autorità croate, mentre quelle musulmane impediscono il rientro dei croati a Vares. Ma anche le autorità croate non vogliono il ritorno dei croati a Vares, perché ciò li costringerebbe a consentire il ritorno dei musulmani a Mostar.

Alla luce di tutto ciò, l'isolamento a cui pare ora sottoposto Karadzic potrebbe sortire effetti ancor più drammatici, acuendo la contrapposizione militare a causa di una pluralità di fattori, come la decisione serbo-bosniaca di giocare il tutto per tutto, l'intensificazione delle ritorsioni militari della Nato, la possibile decisione americana di togliere l'embargo delle armi ai musulmani, la convinzione croato-musulmana di poter questa volta prendersi una rivincita. Da un'esplosione del genere è difficile pensare che la Serbia, nonostante la rottura fra Milosevic e Karadzic, possa rimanere a lungo insensibile.

Ancora più a nord, poi, il Parlamento sloveno ha riaperto la questione dei confini con la Croazia rivendicando alcuni territori istriani fino al fiume Quieto; di fatto ha chiesto il controllo su tutta l'ex zona B del territorio libero di Trieste. Se a tutto ciò si aggiunge che: 1) la Slovenia è dilaniata da una forte contrapposizione politica ed è sotto shock per le continue rivelazioni sul traffico di armi che sembra aver coinvolto anche i massimi dirigenti del paese; 2) in Croazia e in Serbia le opposizioni di fatto non si presentano più in Parlamento e lo stesso atteggiamento è stato adottato dai partiti albanesi in Macedonia; 3) in Croazia si acuiscono le spinte autonomiste dell'Istria, della Dalmazia e della Slavonia; 4) non si attenua la contrapposizione greco-albanese 5) sempre più tese appaiono le relazioni greco-turche, fusteggiate dal recente omicidio di un diplomatico turco ad Atene, ma soprattutto dalle dichiarazioni del premier di Ankara, poi tortuosamente smentite, secondo cui una prossima decisione greca di estendere a 12 miglia le proprie acque territoriali sarebbe considerata in Turchia come un atto di guerra, da tutto ciò si può facilmente comprendere perché già dalla fine di giugno fra le diplomazie occidentali circoli l'opinione secondo cui l'intera area jugoslava sia minacciata dal pericolo di una vera e propria guerra. Una notizia sconvolgente: e l'opinione pubblica serba e croata l'ha accolta domandandosi sgomenta cosa sia avvenuto fino ad ora.

**Karadzic restituisce le armi
Pale si prepara a resistere all'isolamento totale**

I serbo bosniaci hanno restituito le armi sottratte da un deposito dell'Unprofor. Il governo di Pale si prepara a resistere all'embargo di Belgrado. Mobilitazione dei serbo bosniaci per assicurare la produzione industriale, il raccolto e la ricostruzione degli edifici distrutti. Mosca critica Karadzic: «Non è più tempo per le provocazioni». Anche i serbi della Krajina prendono le distanze. Perplexità a Londra sull'opportunità di risposte militari.

GIUSEPPE MUSLIN

I serbo bosniaci hanno mantenuto la parola. Le armi trafugate dal deposito di caschi blu ucraini sono state riconsegnate. L'altra notte infatti un tank T-55, due veicoli blindati per il trasporto truppe e un cannone antiaereo tipo Praga sono tornati al loro posto. Un cannone antiaereo da 20 mm invece è stato restituito nel pomeriggio.

Il raid della Nato dell'altra sera ha quindi raggiunto non solo i risultati prefissati, ma ha fatto capire a Radovan Karadzic che questa volta le forze dell'Unprofor non sono disposte ad accettare violazioni di nessun tipo degli accordi raggiunti. È stato Sergio Vieira De Mello, responsabile degli affari civili delle forze Onu a Zagabria, a ricevere la telefonata del presidente dell'assemblea di Pale, Mencilo Krajinik, appena un'ora dopo l'attacco Nato, con cui si preannunciava la riconsegna dei mezzi pesanti.

Lo stesso Krajinik, poco dopo, peraltro faceva sapere che la repubblica serba di Bosnia avrebbe potuto proclamare lo stato di guerra e la mobilitazione generale per far fronte alle crescenti pressioni internazionali.

L'assemblea di Pale, inoltre, starebbe per dichiarare il razionamento dei viveri. Secondo le stime degli osservatori dell'Onu, se il blocco ai confini con la Serbia dovesse reggere Radovan Karadzic potrebbe resistere per non più di sei mesi, poi sarebbe costretto a cedere e ad accontentarsi del 49 per cento del territorio. Radovan Karadzic, a questo proposito, è corso ai ripari ed ha ordinato la mobilitazione forzata della popolazione. Deve avere ammassato il raccolto nelle zone sicure, gli edifici devono essere riparati e deve essere assicurata all'industria la manodopera necessaria.

La riconsegna delle armi comunque è stata anche l'occasione per Alija Izetbegovic per chiedere a Belgrado di procedere al disarmo delle forze del governo di Pale, così come le aveva armate a suo tempo e di permettere, a dimostrazione della rottura avvenuta, la dislocazione di una forza dell'Unprofor lungo le frontiere tra la Serbia e la Bosnia.

Un pesante attacco delle forze governative secondo il comando Unprofor, è in corso nella parte settentrionale e centrale della Bosnia. Il portavoce dell'Onu, Rob Annink,

ritiene, sulla base degli accertamenti fatti, che i musulmani tentino di spezzare il corridoio serbo nella parte settentrionale della Posavina, attorno a Brcko. E sarebbero a poco meno di un chilometro dall'importante arteria. Importanti successi riportati anche a Vares, a poco più di una trentina di chilometri da Sarajevo, dove l'Unprofor sarebbe intenzionato ad inviare un battaglione di caschi blu canadesi come forza di interposizione. I serbi sarebbero d'accordo ma non così croati e musulmani.

Si prospettano gravi difficoltà per Fikret Abdic, il capo dei musulmani dissidenti di Bihać. Dopo la resa di circa 500 suoi uomini a Pecigrad, a seguito di un assedio di circa una settimana, le sue truppe sarebbero «disorganizzate e demoralizzate» in una situazione di «caos totale» mentre i governativi, sulla scia della recente conquista, sarebbero sul punto di sferrare il colpo definitivo.

Da registrare inoltre che l'Unprofor ha annunciato che dopo la riconsegna delle armi non si prevedono altri raid aerei Nato per cui si ritorna, per quanto possibile, alla normalità. A Sarajevo intanto i caschi blu stanno rastrellando i quartieri a rischio per eliminare i cecchini che proprio in questi giorni avrebbero ripreso a sparare sugli abitanti della città e i cen hanno ferito un uomo in pieno centro cittadino.

Qualcosa intanto si sta muovendo nella Krajina i cui dirigenti hanno ritirato l'appoggio concesso finora ai serbi di Bosnia e stanno invece conducendo contatti, ritenuti positivi, con i croati. Delegazioni delle due parti si sono già incontra-

te a Knin e prossimamente si riverranno a Spalato. Non sono stati esclusi, durante i colloqui, l'eventualità della riapertura dell'autostrada Zagabria-Belgrado, il riallacciamento delle linee telefoniche e telegrafiche nonché la riattivazione della linea ferroviaria tra Zagabria e Spalato.

In campo internazionale il raid della Nato ha avuto reazioni diverse. Al ministero degli esteri russo un alto funzionario, come riferisce l'agenzia Interfax, ha sottolineato che i serbi di Bosnia devono capire «che i tempi della persuasione sono passati» e devono dire «sì o no molto chiaramente al piano di pace», tenendo conto che «la comunità internazionale è pronta ad agire decisamente», auspicando allo stesso tempo che i serbi di Bosnia «non commetteranno più provocazioni di questo tipo».

Apprezzamento per il raid è stato espresso pure dal governo di Bonn che ha approvato «la decisa reazione» sostenendo in questo senso l'iniziativa di Washington che ha portato all'intervento aereo. Scetticismo invece da parte della stampa britannica. Per l'Independent di Londra la Nato potrà anche compiere nuove dimostrazioni di forza ma «non è assolutamente certo che queste azioni eccezionali potranno indurre i serbo bosniaci alla pace». «Se la situazione militare in Bosnia dovesse ulteriormente deteriorarsi - aggiunge il giornale - Gran Bretagna, Francia e altri paesi potrebbero giungere alla conclusione che è meglio ritirare le loro truppe». Per il Guardian, inoltre, si rischiano rappresaglie da parte dei serbo bosniaci contro i caschi blu e «una guerra più grande, più larga».

**Il governo di Belgrado
tiene le distanze
«Non c'è nessuna
trattativa segreta»**

Belgrado si affretta a sgomberare il campo da qualsiasi dubbio sui rapporti con Pale. «Non esiste alcuna trattativa segreta» tra la Repubblica federale di Jugoslavia e la autoproclamata repubblica serba di Bosnia. Lo ha dichiarato il vice ministro jugoslavo Zeljko Simic in un'intervista rilasciata al quotidiano belgradese Vecernji Novosti. Per Simic «la decisione del governo jugoslavo nei confronti di Pale relativa alla rottura delle relazioni economiche e politiche non era solo inevitabile, ma soprattutto necessaria» aggiungendo che tale decisione «è storicamente e politicamente comprensibile». Il vice ministro, inoltre, ha aggiunto che sbaglierebbe chi ritenesse che la rottura con Pale sia il risultato di manovre politiche o l'espressione di un'incapacità negoziale: «La decisione - ha affermato Simic - è la reazione ad una condotta irresponsabile del leader dei serbo bosniaci, vale a dire di Radovan Karadzic. Nell'intervista rilasciata al quotidiano di Belgrado, Zeljko Simic ha inteso criticare i serbo bosniaci per il loro atteggiamento di netto disprezzo nei confronti della Russia sottolineando il ruolo della diplomazia di Mosca nel mantenere l'equilibrio e nel tentare una soluzione di pace. L'intervento dello statista jugoslavo, secondo gli osservatori, è un ulteriore prova della volontà irrevocabile di Belgrado di tagliare ogni legame con i la dirigenza di Pale.

**Zhirinovskij minaccia l'Italia
«Pagherete le vostre colpe»**

MOSCA. L'ultranazionalista leader russo Vladimir Zhirinovskij ha sparato a zero contro l'atteggiamento italiano nei riguardi del raid della Nato sulle postazioni serbo bosniache attorno Sarajevo. A scatenare l'ira di Zhirinovskij c'è la considerazione che gli aerei Nato sono partiti da basi italiane e costituiscono una minaccia permanente non solo sulla Bosnia ma sugli slavi del sud. L'Italia quindi è ancora una volta sul banco degli imputati. A rafforzare le accuse contro Roma ci pensa anche la storia. Per Zhirinovskij, infatti, l'Italia deve ancora rispondere «della sua collaborazione nella guerra contro gli slavi». Colpe che risalgono all'aggressione fascista contro la Jugoslavia, alla suddivisione della Slovenia tra Italia e Germania, alla creazione dello stato ustascia con la designazione di Ajmon di Savoia al trono che fu di Tosmilav, e all'annessione dell'Albania al regno d'Italia. A tutte queste va aggiunta la campagna di Russia con l'Armir. Zhirinovskij per il momento si è fermato qui, dimenticando che l'Italia di oggi non ha nulla a che vedere con quella fascista e che ha pagato un alto prezzo di sangue e distruzioni il ritorno alla democrazia.

Il leader ultranazionalista, d'altra parte, parlando ad una manifestazione nella capitale russa, si è impegnato a indurre la Nato a riasciare i serbi per i danni subiti. Ma è andato ben più in là, denunciando un punto piano dell'Occidente per una ben più vasta campagna contro gli slavi. «Dopo l'esercitazione militare contro i serbi di Bosnia - ha esclamato Zhirinovskij - l'Occidente manderà le sue truppe contro la Russia come nel 1941».

La violenta polemica di Zhirinovskij contro il raid della Nato si accompagna a quella che Vojslav Seselj sta conducendo a Belgrado contro Slobodan Milosevic in appoggio al governo di Pale e contro l'accettazione della pace.



Militare francese controlla postazioni serbo-bosniache a Sarajevo

**Allarme sicurezza
nelle basi Nato**

AVIANO. Stato di allarme attorno alle basi Nato italiane dopo il raid in Bosnia. Si temono eventuali, per quanto impossibili allo stato dei fatti, rappresaglie da parte di serbo bosniaci. Sono stati intensificati quindi i controlli sia all'interno che all'esterno degli aeroporti e degli edifici che ospitano il personale della Nato. Al raid, come è stato annunciato, hanno partecipato 12 aerei, sei caccia-bombardieri F-16 partiti da Villafranca di Verona, due Mirage 2000 francesi da Cervia, due A-10 Thunderbolt statunitensi da Aviano e due A-6 Intruder dalla portaerei Usa George Washington dislo-

cata in Adriatico. La base di Aviano, proprio per la sua importanza, è quella particolarmente sorvegliata. Ci sono curiosi, ma anche pacifisti che preannunciano azioni dimostrative. La polizia militare, da parte sua, ha fatto assoluto divieto di usare macchine fotografiche e telecamere. Ad Aviano attualmente sono schierati cinquanta velivoli fra F-16, F-15, A-10 statunitensi ed Awacs (aerei radar) britannici. Come si vede si tratta di una forza d'urto particolarmente significativa quale deterrente per eventuali azioni in Bosnia-Erzegovina.



Alcuni giovani punk fermati l'altra notte ad Hannover

Westphal/Epa

I «giorni del caos» ad Hannover

Scontri tra punk e polizia, una notte di rabbia

Notte di violenza giovanile in Germania. Ad Hannover quattrocento punk si scontrano per ore con la polizia: nove agenti feriti, 340 giovani fermati in due giorni. Incidenti a Brema; neonazisti in azione a Berlino e in Turingia.

NOSTRO SERVIZIO

■ BERLINO. Avevano promesso di «ridurre in cenere» Hannover, celebrando in questo modo i «giorni del caos». E così, «inebriati» da questi bellicosi propositi, più di quattrocento punk sono «calati» l'altra notte sulla capitale della Bassa Sassonia. Ad attenderli, in pieno assetto da guerra, vi erano centinaia di agenti delle squadre speciali anti-sommossa. C'erano tutti gli ingredienti per una «notte di fuoco». E così è stato.

I giovani dai (pochi) capelli «multicolori» e dai giubbetti borchiati hanno cominciato a molestare i passanti, danneggiando le auto in sosta e lanciando bottiglie di birra (vuote) contro edifici e abitazioni. Le cariche della polizia non si sono fatte attendere. Per tutta la notte si sono susseguiti scontri, corpo a corpo, lanci di lacrimogeni e di pietre. I manifestanti han-

no cercato di ostacolare le cariche della polizia, innalzando barricate, fatte con i cassonetti dell'immondizia e con pneumatici a cui era stato dato fuoco. Alla fine il bilancio è quello di una battaglia: nove agenti sono rimasti leggermente feriti, 340 persone, in due giorni, sono state poste in stato di fermo, ha dichiarato un portavoce della polizia prima di mostrare ai giornalisti l'arsenale sequestrato ai manifestanti: coltelli, tirapugni, catene, spranghe, bastoni e altri corpi contundenti. I fermati, per ordine del magistrato, saranno trattenuti sino a domani. La situazione in città resta ancora tesa. I punk erano giunti ad Hannover da tutta la Germania per partecipare ad un raduno nazionale, la cui denominazione era tutto un programma: *I giorni del caos*. «Ridurremo in cenere Hannover», era stato il loro «grazioso» biglietto da visita. I giorni celebrati erano

quelli di dieci anni fa, quando Hannover fu teatro di violenti scontri tra la polizia e gli «autonomi» i militanti dell'estrema sinistra tedesca.

La notte di violenza non ha investito solo la capitale della Bassa Sassonia. I giovani che a Brema si sono scontrati per ore con la polizia non avevano «giorni» da celebrare, ma non per questo erano meno motivati nel scatenare incidenti. Tutto ha inizio al termine di un concerto rock, quando circa 250 ragazzi hanno dato l'assalto ad un supermercato, devastandolo, prima di saccheggiare una gioielleria e un negozio di scarpe. Le forze dell'ordine, che hanno compiuto cinque fermi, sono state bersagliate con pietre e bottiglie: un agente è rimasto ferito, cinque «volanti» sono state distrutte. La calma in città è tornata solo alle prime luci dell'alba.

Nelle «notte della rabbia» giovanile non potevano certo mancare i neonazisti, ancora sulla scena con tutto il loro tristo armamentario. Otto giovani sono stati messi in stato di fermo per aver riprodotto con un potente amplificatore inni nazisti e un discorso di Adolf Hitler. L'episodio, ha reso noto la polizia, è avvenuto l'altra notte a Gotha, in Turingia, nell'est del Paese, presso un distributore di benzina: i neonazisti, tutti tra i 16 e i 24 anni, tra cui una ragazza, si erano radunati as-

sieme ad altre decine di giovani per ascoltare ad alto volume inni del Terzo Reich e un comizio del «Führer», quando numerosi abitanti del quartiere hanno allertato le forze dell'ordine. La polizia ha anche sequestrato materiale di propaganda nazista. Quello dell'ascolto a tutto volume dei discorsi di Hitler o di altri «cimeli» vocali nazisti è una moda che si sta diffondendo tra i giovani dell'ultradestra tedesca. Ad Erfurt, capoluogo della Turingia, un giovane di 22 anni e la sua compagna di 20 sono stati fermati venerdì scorso dalla polizia mentre ascoltavano ad amplificatori «spianati» nella loro «Cabriolet» una riproduzione dell'inno «Le Sa marciano». «Sa» sta per le *Sturmabteilungen*, le formazioni paramilitari del partito nazista negli anni Venti. L'ultimo episodio di questa viaggio in una notte di «ordinaria violenza» nella prospera Germania, ha come teatro Berlino, dove un gruppo di giovani non identificati ha appiccato il fuoco ad un'agenzia di viaggio turca nel quartiere di Tiegarten. Secondo alcuni testimoni, il gruppo di giovani ha rotto le vetrine dell'agenzia e ha lanciato all'interno una bottiglia incendiaria. Poi, la fugga. Prima, però, i giovani hanno avuto il tempo di segnalare sul muro dell'agenzia colpita, il loro «pensiero». «Fuori tutta la m... turca dalle nostre città, la Germania ai tedeschi».

Germania Cartoline colorate per punire i «pappagalli»

Migliaia di cartoncini anti-pappagallo sono stati venduti a Berlino. Le donne che lo possiedono quando subiscono una molestia sessuale lo consegnano al molestatore. Sul cartoncino, un normale biglietto da visita colorato, c'è scritto: «Lei ha appena molestato una donna. Questa carta è stata chimicamente trattata; nelle prossime ore lei subirà forti disturbi all'apparato genitale. È giunto il momento di riflettere sul suo comportamento e di finirlo una volta per tutte». Naturalmente i cartoncini sono interamente innoqui: il color rosso scompare al tatto provocando paura ma non viene assorbito dall'organismo come fa credere il testo. Gli anti-pappagallo sono stati ideati dall'*Hochschule der Kuenst* (Hdk), l'accademia delle arti di Berlino e sono stati stampati in tedesco, inglese e italiano. Il testo italiano servirà all'estensione dell'iniziativa alla Svizzera italiana; non è polemico, hanno precisato fonti dell'Hdk, con l'eccessiva esuberanza degli italiani residenti a Berlino.

Londra vuole privatizzare anche Stonehenge

«Tante Disneyland nei castelli inglesi»

Il governo inglese sta studiando un progetto di privatizzazione per l'insediamento preistorico di Stonehenge e di altri monumenti nazionali per un più intenso e lucroso sfruttamento turistico. L'idea è venuta al ministro Michael Portillo perché - ha dichiarato - lo Stato amministra piuttosto male i beni culturali ed è sempre in perdita. In rivolta i laburisti: «I conservatori vogliono trasformare i castelli dell'Inghilterra in tante Disneyland».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Che ne direste di cedere il Colosseo, gli Uffizi e San Marco in affitto a imprenditori privati per un più intenso, lucroso sfruttamento turistico? Il governo Major sta valutando l'opportunità di un'iniziativa simile per le maggiori attrazioni storico-culturali del Regno Unito: dalla misteriosa Stonehenge all'imponente castello di Edimburgo. L'idea è venuta a Michael Portillo, energico vessillifero della destra thatcheriana, di recente promosso alla carica di ministro del Lavoro.

Qualche settimana fa, quando ancora era numero due al Tesoro, Portillo ha scoperto che persino uno Stato efficiente come quello britannico amministra piuttosto male i beni culturali. I conti proprio non tornano: il patrimonio artistico pubblico porta nelle casse dell'erario 22 milioni di sterline all'anno (sessanta miliardi di lire) ma richiede spese quasi sette volte superiori, per un totale di circa 145 milioni di sterline.

Basta con il luogo comune che si tratta di antichità «inestimabili»: su ordine di Portillo il Tesoro ne vuole adesso calcolare il concreto valore di mercato in vista di una eventuale cessione in leasing ai privati, che dovrebbero essere in grado non soltanto di pareggiare i conti ma anche di guadagnarci qualcosa sopra.

In Inghilterra il 44 per cento dei monumenti ed edifici d'importanza storico-culturale è in mano a privati (famiglie aristocratiche e società) e nella maggior parte dei casi dai profitti. Il gruppo Tussaud (quello dei musei delle cere) fa soldi a palate con il castello di Warwick e si capisce: lo ha trasformato in una specie di Disneyland. Si può assistere al rapace volo dei falconi, ci sono i menestrelli ambulanti in costume medioevale, guide travestite da fantasmi, cavalieri su destrieri bardati. Organizzano persino «barbecue» all'aperto. Grazie a tanta intraprendenza Warwick attira 750mila turisti all'anno (100mila in più del cerchio di pietre della preistorica Stonehenge, il gioiello statale con il maggior numero di visitatori).

Esistono parecchi castelli di proprietà pubblica più belli ma spesso sono una pena per la totale assenza di «entertainment». Ci si va soltanto per severi pellegrinaggi tra vetuste, nude pietre. Il pubblico pagante chiede invece spettacolo, o almeno la paccottiglia medioe-

vale di Warwick.

Il patrimonio artistico pubblico è adesso gestito da tre agenzie governative («English Heritage», «Historic Scotland» e la gallese «Cadw») che hanno ovviamente reagito con ostilità ai progetti di privatizzazione: si considerano le guardiane dei luoghi sacri del paese, a loro giudizio appena una mezza dozzina di attrazioni - quelle maggiori - darebbe in verità profitti grazie al controverso processo commerciale di «Disneyizzazione».

Secondo il quotidiano londinese *Daily Mail* tra i monumenti che il governo pensa di privatizzare ci sarebbero anche i castelli medievali di Edimburgo e Stirling, in Scozia, Caernavon, nel Galles, e Dover, nel sud dell'Inghilterra. Contro l'ipotesi di privatizzazione si è levata l'opposizione laburista. «I conservatori hanno venduto tutta l'argenteria di famiglia, ora vogliono svendere i monumenti storici britannici in un'asta di periferia», ha detto Mo Mowlam, portavoce del Labour per il patrimonio nazionale.

Quadri falsi nella collezione sequestrata a Bernard Tapie

I debiti di Bernard Tapie sono veri. I quadri di sua proprietà, invece, sono fasulli. L'esponente radicale francese avrebbe infatti acquistato i suoi «preziosissimi» quadri d'autore dal pittore Jacques Harvey che ha dichiarato di aver venduto in blocco al noto uomo d'affari sette copie di autori celebri. I quadri, apparsi su tutti i quotidiani francesi che avevano fotografato l'esponente radicale nel salotto della propria sontuosa abitazione, erano stati tempestivamente sequestrati dal Credit Lyonnais che ora si trova a custodire nelle proprie casseforti delle vere e proprie croste. Harvey ha precisato di aver venduto a Tapie copie di Dufy e Chagall (stima degli originali: mezzo miliardo e due miliardi), cinque copie di Picasso, Magritte, Modigliani, Renoir e Monet. Il pittore ha anche ricordato che l'europarlamentare radicale di sinistra ha molto tirato sul prezzo riuscendo a strappare tutti i «capolavori» per 140mila franchi (40 milioni di lire).

Un film sui potenti dell'Urss

Rivelazioni a Mosca Troncati dal Kgb gli amori senili di Breznev

■ MOSCA. Una «scandalosa» relazione con un'infermiera giovane e bella mise in serio imbarazzo tutti i collaboratori di Breznev negli ultimi anni di vita del leader. Per metter fine all'incresciosa situazione fu necessario l'intervento del Kgb che per raggiungere l'obiettivo fece leva sulla vanità del vecchio leader. Lo hanno rivelato medici e guardie del corpo di Breznev ad una scrittrice che sta preparando un copione per un film sui potenti dell'Urss.

Per Andropov, capo del Kgb, pressato anche dalla gelosia della moglie di Breznev, non fu facile allontanare la conturbante infermiera. Al primo tentativo, il vecchio leader gli rispose: «Juri, lascia stare. Sono affari miei». Si fece, allora, ricorso alla famosa e proverbiale vanità del presidente facendogli credere che avrebbe potuto tenere una relazione di quattro ore al con-

gresso del Pcus a condizione di seguire le indicazioni dei medici; prima fra tutte, metter fine alla relazione con l'infermiera. E così avvenne.

Successivamente Breznev divenne sempre più introverso. Si isolò sempre più dai suoi collaboratori spostando il proprio ufficio dal Comitato centrale all'inaccessibile Cremlino. Lavorava quattro ore al massimo e si rifiutava di leggere documenti più lunghi di due cartelle. Tutte le questioni sovietiche erano affidate ad Andropov, e ai ministri della difesa e degli esteri. Il trasferimento al Cremlino avrebbe sottratto il leader anche alla gelosa moglie e ai due figli alcolizzati. Breznev sarebbe stato contrario all'invasione dell'Afghanistan senza però riuscire a opporsi alle pressioni.

Una notte al fresco nella cella di Havel

Visitate Praga, la città d'oro. Alla pensione Unitas, una volta sede della polizia politica, per 40 dollari si può dormire in quella che fu la cella del presidente Vaclav Havel. Da quando si è sparsa la voce piovono valanghe di fax, specie dagli Stati Uniti, per prenotare una notte in prigione, con la certezza di poter uscire appena fa giorno. Ma non di notte. Le regole della pensione, gestita da suore, sono severissime: dopo le 22 tutti a letto.

■ PRAGA. Bastano appena 40 dollari, circa 60mila lire, per trascorrere una notte in quella che per tanti anni è stata la cella del presidente Vaclav Havel in un palazzo rinascimentale al numero 9 di ulica Bartolomejska a Mala Strana, già sede della polizia politica fino al novembre del 1989.

Oggi al posto della polizia c'è una pensione, la Unitas. La cella del presidente ceco si trova al seminterrato di un edificio, accanto a un convento dei gesuiti, restituito

all'ordine della Boemia del sud delle Sorelle in grigio.

Dei cinque edifici occupati allora dalla polizia di stato, uno è stato trasformato in pensione, mentre un altro è ancora occupato da una sezione della polizia. Non che di per sé sia un edificio straordinario, tenuto conto delle meraviglie architettoniche di Praga, ma resta sempre da vedere, specialmente con questa nuova attrazione. «Mi stanno arrivando - racconta Jiri Vidim, gestore della pensione - va-

langhe di fax specialmente dagli Stati Uniti. Tutti vogliono soggiornare nella cella del presidente almeno per qualche notte». Ma il sistema di prenotazioni della pensione non consente di avere la stanza prescelta.

Per arrivare alla cella presidenziale c'è una specie di camminamento, con un alternarsi di vecchie celle e sale di interrogatori. Una serie di piante grasse, tanto per soddisfare l'occhio ed alleggerire il neutro delle pareti e fiori dai colori molto intensi accompagnano il visitatore. E sulla parete accanto alla porta della cella, ci sono rose rosse e una targa in granito grigio con la scritta: «Il presidente Havel è stato incarcerato qui».

L'interno non è proprio tra i più confortevoli, tenuto conto, che aver preservato l'arredamento originale significava non togliere nulla alla primitiva destinazione della cella. C'è infatti, un modesto mobile, un lavabo e quattro letti a castello oltre un rudimentale water clo-

sed. Niente altro.

Eppure le prenotazioni non si contano neppure. A soddisfarle ci vorrà almeno un anno sempre che nel frattempo non intervengano altre richieste. Certo è che la regola della pensione è tale che chi prima arriva è in grado, sulla carta, di ambire alla cella. Solo per poche notti peraltro. «Arrivano - racconta Jiri Vidim - molto entusiasti all'idea del pernottamento nella cella. Si guardano attorno e sono stupefatti di tutto». Poi, dopo tre, quattro notti al massimo, cedono e se ne vanno. Contenti certamente, ma con qualche reuma in più. La cella - e poteva essere diversamente - appare sinistra e soprattutto umida. E poi, proprio per i ricordi che contiene, è in quella cella che le persone adulte vogliono provare l'emozione di essere in carcere e poterne, allo stesso tempo, uscire quando vogliono.

I giovani invece trascurano la pensione Unitas. E non vanno certamente in cerca di ricordi. C'è pe-

rò un altro elemento, di dissuasione. L'ordine delle Suore in grigio ha delle regole ben precise alle quali non si sottrae neppure la pensione. Alle 22 in punto, infatti, c'è il silenzio. Tutti a nanna e basta. Non c'è la possibilità di cantare e suonare, accendere la radio o vedere la televisione, ma neppure quella di leggere, prima di dormire, un libro, di fumarsi la sigaretta. E si capisce che in queste condizioni la pensione Unitas sarà difficile che si faccia una clientela affezionata, tale da ritornare per una, due volte.

Jiri Vidim ne è consapevole ma rimane contento con il suo ampio carnet di prenotazioni. Durerà ancora molto? Non lo sa e comunque, assicura, che per rispetto al presidente Havel non si sogna neppure di fare delle promozioni. «Chi sa - dice - viene. Gli altri facciano quello che vogliono». Alla reception intanto campeggia la foto di Havel e del principe Carlo d'Inghilterra in visita alla prigione, da semplici turisti naturalmente, nel 1992.



Una famiglia di rifugiati rwandesi sfrutta un letto d'ospedale per il trasporto dei suoi pochi averi

Bauluz/Ag

Pianissimo verso il Rwanda

Parla un volontario: «Aiutiamoli a tornare a casa»

■ BOLOGNA. «Ho visto famiglie Tutsi accogliere ed allevare bambini Hutu rimasti soli. E ho conosciuto famiglie Hutu fare lo stesso con bambini Tutsi. Questi figli che la guerra ha separato, a volte irrimediabilmente, dai genitori ora sono allevati con amore da famiglie considerate etnicamente avverse. Gli danno da mangiare, da dormire, da vestire, li aiutano come se fossero propri figli. Questi episodi mi hanno colpito moltissimo e dimostrano che la gente non porta con sé gli odi politici, razziali e tribali scatenati dalla guerra civile». Nino Sergi, 52 anni, dirigente di Intersos, un'associazione umanitaria che si occupa di interventi di emergenza, esprime un cauto ottimismo sull'evoluzione del conflitto che da mesi dilania il Ruanda. Da pochi giorni è tornato da un lungo viaggio all'interno del paese africano e la sua può essere considerata una testimonianza «calda» e autorevole della solidarietà internazionale. La prima volta che ha messo i piedi in Africa aveva appena 22 anni. Se ne andò volontario in Ciad con i gesuiti per insegnare in una scuola. «Quella fu l'esperienza che mi segnò in modo decisivo». Ritornato in Italia ha lavorato prima in fabbrica, poi è passato all'impegno sindacale e ora l'interesse per i problemi dei paesi poveri. Tra una cosa e l'altra sono ormai trent'anni che si occupa di solidarietà internazionale. Nel 1992, in occasione della guerra in Somalia, è tra i fondatori di Intersos. Adesso il Rwanda, prima in Burundi dove vi sono campi profughi rwandesi. Siccome la situazione medica e quella infrastrutturale erano già coperte la sua

Sono ormai una trentina le organizzazioni umanitarie all'opera a Kigali, capitale del Rwanda, mentre i soldati americani assicurano ogni giorno l'atterraggio di una ventina di aerei che trasportano viveri, medicinali e capi di vestiario. Ma è ancora molto lento il flusso dei profughi rwandesi che tornano dallo Zaire e da altri Paesi vicini, mentre gli appartenenti all'etnia hutu che hanno tentato di rientrare nei loro villaggi d'origine denunciano atti di vendetta da parte dei tutsi. Un portavoce dell'Unhcr ha intanto affermato che in alcuni campi profughi nello Zaire i rifugiati rwandesi (in tutto circa un milione) non devono combattere soltanto contro il colera e la dissenteria ma anche per difendersi dalle prepotenze di alcuni soldati zairesi. Per questo l'Alto commissariato dell'Onu ha chiesto alle autorità zairesi di «ristabilire la disciplina» e di impedire ai militari di entrare nei campi. Giovedì scorso - ha riferito ancora l'Unhcr - un soldato zairese è stato ucciso da alcuni profughi

mentre tentava di rubare un'automobile, mentre venerdì un rifugiato è stato ucciso e altri tre sono stati feriti da un militare che era stato circondato da decine di profughi dopo un alterco con un ex soldato rwandese. Attualmente non sono più di 500, secondo fonti dell'Onu, i profughi che quotidianamente varcano la frontiera con lo Zaire per rientrare in patria. Intanto, numerosi tra i tremila hutu che negli ultimi giorni sono rientrati in Rwanda e hanno raggiunto la zona controllata dalle truppe francesi nel sud-ovest del Paese, hanno denunciato l'uccisione per vendetta di alcuni membri della loro etnia da parte di soldati del Fronte patriottico rwandese (Fpr). Un ufficiale francese, il colonnello Patrice Sartre, ha sostenuto che «non si possono negare episodi di questo genere, specie contro i funzionari del vecchio regime, ma ha aggiunto che «non siamo in presenza di massacri sistematici».

famiglia può vivere per quattro mesi. Tutto il resto sono risorse buttate via». L'altro problema è quello sanitario. Sergi riconosce che è grave, ma afferma che può essere riportato sotto controllo. Se la situazione più esplosiva è quella di Goma, dove in due o tre giorni si è riversato un milione di profughi, in altri campi ed in altre zone all'esterno e all'interno del Rwanda le cose stanno andando meglio. «Il colera è nella sua fase più acuta, ma vi sono già segnali di discesa. Il problema è di curare questa gente, di offrire servizi in più». L'intervento americano se usato in modo intelligente potrà essere molto utile. Durante il suo viaggio in Rwanda Sergi ha visto i segni e le tragedie seminate dalla guerra. «A Nyamata sono entrato in una chiesa dove sono state massacrare 1700 persone. I muri e l'altare sono ancora macchiati di sangue. Oggi ci sono dei cristiani rwandesi che si stanno interrogando. Si chiedono perché abbiano ammazzato il loro prete, la suora o il vicino con il quale andavano in chiesa insieme. Anche la Chiesa dovrà aprire una riflessione perché sembra avere puntato molto sul numero delle conversioni più che sulla profondità del messaggio cristiano». Se per il Rwanda lascia trasparire un certo ottimismo Sergi lancia però l'allarme per il Rwanda dove il presidente ad interim è scaduto e le diverse fazioni non riescono a mettersi d'accordo sulla successione. «La situazione è esplosiva e può succedere una tragedia ancora più immane di quella del Rwanda. In mancanza di un accordo politico, le parti si stanno armando e manca un niente perché la parola passi alle armi».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
RAFFAELE CAPITANI

associazione si occupa dei problemi sociali nel campo di Mugano nella provincia nord orientale di Myinga. Sono 50mila profughi, in maggioranza Hutu. «Occuparsi di problemi sociali significa anzitutto interessarsi di bambini rimasti soli. La tendenza è quella di considerarli subito orfani, mentre noi puntiamo al ricongiungimento familiare. In certi casi i genitori sono veramente morti, ma in altri sono vivi, finiti separati dai figli durante la fuga dalla guerra. Cerchiamo anche parenti prossimi o altri tipi di famiglie disposte ad aiutare questi bambini soli. Ed è così che si sono verificati episodi di reciproca solidarietà fra Tutsi e Hutu». A fine giugno Sergi ottiene dal Fronte patriottico l'autorizzazione ad entrare in Rwanda e gli viene concessa la possibilità di girarlo ovunque. La sua attenzione si concentra su due centri che contano migliaia di sfol-

gato e aiutato. Ora in Rwanda è il momento del raccolto e proprio a Muhura ho assistito ad esempi di straordinaria solidarietà fra la popolazione. Il frutto dei raccolti veniva distribuito fra la popolazione in parti uguali o secondo i bisogni delle famiglie». Intersos adesso sta studiando un «progetto» rientro dei profughi. «Il problema principale è proprio questo: la gente va incoraggiata a tornare in patria e riprendere possesso delle proprie case e delle proprie attività. Bisogna assicurare loro aiuti minimi e protezione. Noi li incalziamo a tornare a casa promettendo di stare al loro fianco, di vivere insieme a loro. Cercheremo di organizzare il trasporto e un pacchetto di assistenza che prevede aiuti alimentari e attrezzature per riprendere l'attività agricola. Sul piano finanziario occorre uno sforzo minimo: con aiuti che costano 50-60 dollari una

I partigiani del Valdarno aretino si associano al dolore dei familiari e di tutti coloro che stimavano sinceramente il senatore

GIOVANNI SPADOLINI

nostro grande amico, assertore e strenuo difensore della Costituzione repubblicana nata dalla Resistenza ai nazifascisti, un antifascista la cui ultima esternazione pubblica, indignata e preoccupata, è stata quella di denunciare, con la formazione del governo Berlusconi il pericolo reale per il Paese di un ritorno al passato più nero. S. Giovanni Valdarno, 7 agosto 1994

È morto all'età di 69 anni

ANGELO AMICI

ex vicesindaco di Canino. Alla famiglia le condoglianze della Federazione Pds di Viterbo e de l'Unità
Viterbo, 7 agosto 1994

Bebbe Borgogno e Simonetta Gasbaro partecipano al dolore di Federico Bellono e della famiglia per la scomparsa del padre

ELDRADO

Torino, 7 agosto 1994

A 28 anni dalla scomparsa del figlio

DIMER FENDENTI

di anni 17 avvenuta a Ponte Marina di Ravenna, tradito dalle onde del mare il 6 agosto 1966, i genitori Oberdan ed Elsa, con la sorella Laura, il marito Wilson e la nipote Monica, lo ricordano con immutato affetto e rimpianto. Sottoscrivono 100mila lire per l'Unità.
Tavezzo (Mo), 7 agosto 1994

I compagni e le compagne dell'Unione regionale Pds Piemonte e del gruppo consiliare Pds alla Regione Piemonte si stringono con affetto al compagno Federico Bellono per la scomparsa del padre

ELDRADO

e partecipano al dolore suo e della famiglia. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Torino, 7 agosto 1994

Nel 1° anniversario della scomparsa di

GUIDO TODINI

la moglie ed i figli lo ricordano con immutato affetto e rimpianto e sottoscrivono per l'Unità.
Marsciano (Pg), 7 agosto 1994

Nel 2° anniversario della scomparsa del compagno

ETTORE BENASSI

la moglie, la figlia, il genero e la nipote Elena lo ricordano con l'amore di sempre ed un infinito rimpianto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 7 agosto 1994

CATERINA CALIGO

vedova FILIPPI

Addolorati lo annunciano figli e parenti tutti. Funerali lunedì 8 agosto alle ore 10,15 al cimitero monumentale in Corso Navarra. La famiglia sottoscrive per l'Unità.
Torino, 7 agosto 1994

Addolorati per la perdita della cara suocera

CATERINA CALIGO FILIPPI

Elio Urti la ricorda con affetto unendosi nel dolore alla moglie Rina. Sottoscrivono per l'Unità in sua memoria.
Torino, 7 agosto 1994

La moglie e le figlie ricordano

ARAMIS GUEFFI

Bari, 7 agosto 1994

7-8-1991

7-8-1994

IDA BOVA CAGNATI

Sembra impossibile ma sono già passati tre lunghi anni da quando, crudelmente, il destino ti ha strappata al nostro amore e all'affetto dei tuoi amici. Ci manchi tanto. Tuo marito Giancarlo con i tuoi figli, la nuora, il genero ed i nipoti. Nel suo ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 7 agosto 1994

Ad un anno dalla morte del cittadino-compagno

ENRICO RASCHIA

ricordando la moglie

MARIA MORONI

il figlio sottoscrive per il suo giornale.
Pietralacroce (An), 7 agosto 1994

Un anno fa ci lasciava il compagno

LUCIO LIBERTINI

senatore della Repubblica: oppositore deciso dei regimi stalinisti, difensore dei diritti dei lavoratori in Italia e nel mondo. Oggi, in cui sono in pericolo alcuni fondamentali principi di democrazia e di giustizia sociale, è utile ricordare la sua battaglia contro il craxismo e la legge maggioritaria, nonché la sua azione per una unità della sinistra basata sulla rielaborazione dei principi e della pratica del socialismo. Fu nostro amico, uomo onesto, semplice, sportivo e sempre anticonformista. Maura e Giuseppe Pinna lo ricordano e si stringono con affetto alla sua Gabriella, all'amata Cristina ed a tutti i suoi familiari.
Roma, 7 agosto 1994

Il figlio Sergio e la nuora Anna Rosa, annunciano la scomparsa del loro caro

ANGIOLO AIAZZI

Il funerale avrà luogo oggi alle 9 partendo dall'abitazione viale dei Mille, 55 - Sesto Fiorentino.
Sesto Fiorentino (Fi), 7 agosto 1994

Nel 9° anniversario della scomparsa di

GIUSEPPE ROSSI

(MARIO)

la moglie, la sorella e i nipoti lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Firenze, 7 agosto 1994

Con immenso dolore Silvana, Federico e Rosanna annunciano la scomparsa del compagno.

ELDRADO BELLONO

I funerali avranno luogo lunedì 8 agosto, alle ore 11.00, a Camone di Strambino nella chiesa parrocchiale.
Ivrea, 7 agosto 1994

4-8-1986

4-8-1994

CARLO SALA

Sono 8 anni che non ci sei più, sei sempre vivo nel mio cuore e nel ricordo degli amici e dei compagni. Sottoscrive per l'Unità Anna.
Treviso sull'Adda, 7 agosto 1994

I gruppi islamici vogliono la fine dell'insegnamento blasfemo. Ucciso un docente nei pressi della capitale

«Bruceremo tutte le università dell'Algeria»

Dopo gli stranieri, nel mirino degli integralisti algerini è ora entrato il mondo della scuola. In un comunicato il Gia (Gruppo islamico armato) ha affermato che le scuole e le università algerine che non sospenderanno le lezioni «andranno soggette a incendi ed esplosioni». A Blida ucciso il direttore di un istituto universitario: è il terzo in tre mesi. Londra non segue Parigi: possibile asilo politico a un leader del Fis.

NOSTRO SERVIZIO

■ Dopo aver seminato morte e terrore fra gli stranieri, i fondamentalisti islamici algerini hanno deciso di aprire un nuovo fronte di guerra, stavolta con il mondo della scuola. Nel mirino, non metaforico, dei «killer di Allah» vi sono studenti e insegnanti che d'ora in avanti saranno passibili di morte, come minaccia un comunicato del Gia (Gruppo islamico armato, l'ala più intrasigente dell'arcipelago integralista algerino). - pubblicato ieri dal quotidiano *Al Hayat* a Londra. Le scuole secondarie e le uni-

versità algerine che non sospenderanno le lezioni, avverte il testo, «andranno soggette a incendi ed esplosioni» finché l'ultimatum non sarà rispettato. Le minacce formulate dal Gia hanno avuto un effetto immediato. A Blida, 50 chilometri a sud di Algeri, un commando islamico ha assassinato Abdelkader Rebiha, 42 anni, direttore dell'istituto di agricoltura dell'università locale. Ma perché i terroristi islamici ce l'hanno tanto con la scuola? «Tenere aperte le istituzioni scolastiche nelle circostanze attuali - è

la risposta - significa ostacolare la Jihad».

I fondamentalisti considerano particolarmente deleterio l'insegnamento di materie scientifiche che, sostengono decisi, «rende sottomessi i giovani e viola la legge islamica». E sempre contro la «legge islamica» è il fatto che il sistema scolastico sia in mano a responsabili «apostati». I militanti del Gia marciavano decisi sulla loro strada insanguinata, ma non tutti nel campo dell'opposizione islamica intendono seguirli in questa politica di morte.

In un comunicato diffuso ieri ad Algeri, il Fronte islamico di salvezza (Fis) ha ribadito la sua estraneità negli attacchi che sinora sono costati la vita a 56 cittadini stranieri. Nello stesso documento, il Fis ha chiesto a Parigi l'immediato rilascio di 16 algerini, pena ritorsioni di imprecisata natura. Di analogia natura è il comunicato dei sedici integralisti obbligati dal ministero degli Interni francese a risiedere nella vecchia caserma di Folambay, un paesino della Francia del nord. «Noi sosteniamo il popolo al-

gerino - si legge nel comunicato - nella sua resistenza contro il potere illegittimo, sostenuto apertamente e incondizionatamente dal governo francese, che fa soltanto perdurare la sofferenza del nostro popolo, che ha dato il suo verdetto in un certo mese di dicembre 1991». I sedici denunciano infine che «il loro obbligo di residenza è stato illegalmente trasformato in detenzione». Intanto, una diciassettesima persona, un Imam, sta per raggiungere gli altri algerini fermati nella caserma di Folambay. Si tratta di Omar Saker, che ad un controllo stradale è stato trovato in possesso di volantini filo-integralisti scritti in arabo. Protestano i fermati, ma il ministro degli Interni francese Charles Pasqua non intende sentir ragioni: la linea del pugno di ferro, dichiara nuovamente, è l'unica che può sconfiggere il terrorismo islamico. Nessuna concessione ribadisce Pasqua, che rinnova le sue critiche a diversi governi europei per la loro «tiepida» azione contro i fondamentalisti islamici. Tra questi, vi è il governo di Londra, che sembra non aver alcuna

intenzione di piegarsi alla repressione-Pasqua. Anzi. Malgrado le forti pressioni contrarie della Francia, il governo britannico sta valutando se concedere asilo politico ad un leader fondamentalista algerino, Muhammad Dnidni. A quanto ha indicato ieri il quotidiano *Independent*, Dnidni è uno dei leader del Fis e ha chiesto asilo politico nel Regno Unito nove mesi fa: è stato più volte in contatto con funzionari britannici a proposito di appelli dell'opposizione fondamentalista che incitavano alla violenza contro i francesi in Algeria, ma ha sempre negato di avere a che fare con simili incitamenti. «In Gran Bretagna - ha affermato un portavoce del Foreign Office - ci sono alcune persone che affermano di avere responsabilità in seno al Fis ma quest'organizzazione non ha alcuno statuto ufficiale e il governo di sua maestà non ha rapporti con essa». «Gli algerini che risiedono in Gran Bretagna - conclude - sono totalmente liberi a patto che agiscano nei limiti della legge». Un messaggio rivolto a Parigi, che certo non soddisferà il duro Pasqua.

Ogni lunedì su l'Unità
sei pagine di

Questa settimana

Vaschette-gelato formato famiglia Quali le migliori? C'è il test

su...

in edicola da giovedì 4 agosto

Economia e lavoro

FINANZA & GOVERNO.

Parla uno degli esperti della grande banca d'affari
«Lira e titoli vanno giù? Non importa, l'economia tira»

«Italia, ottimo affare ... a parte la politica»

Radaelli (Lehman Brothers): ai mercati segnali contraddittori

Il flirt tra Berlusconi e i mercati finanziari è finito. Adesso è la volta delle grandi banche d'affari globali. Per l'americana Morgan Stanley «le incertezze politiche stanno rapidamente oscurando i fattori positivi». Moody's chiede una terapia *shock* per la finanza pubblica. Lehman Brothers (un'altra banca d'affari molto attenta a quello che succede in Italia) è più prudente: parla uno dei maggiori economisti della Lehman, Giorgio Radaelli.

Carta d'identità

Giorgio Radaelli, 36 anni, è uno degli economisti che per conto della Lehman Brothers di Londra, una delle maggiori banche d'affari internazionali, studia l'andamento dell'economia italiana. Il suo è un lavoro importante: sulla base delle sue ricerche, la banca orienta le attività finanziarie dei propri clienti. Lehman Brothers è stata coinvolta dalle autorità italiane nella privatizzazione della Comit e in alcuni prestiti in valuta. Insieme con l'Olivetti fa parte del consorzio che ha vinto la gara per il secondo gestore dei telefonini.



La Borsa di Milano

Carino/Contrasto

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. «L'Italia si trova in una condizione ottimale. Si lo che la lira va giù e i prezzi dei titoli di Stato scendono. Ma proviamo a vedere i fondamentali dell'economia...». Giorgio Radaelli è uno dei principali economisti della Lehman Brothers che da Londra sorveglia le politiche economiche di mezza Europa, Italia in primo luogo. Il suo ragionamento parte dell'economia: «Le prospettive a breve e medio termine dell'inflazione - dice - sono molto positive e penso che si potrà tranquillamente raggiungere il 3% e forse anche scendere sotto quel livello entro l'anno. Nella finanza pubblica dei grossi miglioramenti ci sono stati, come il fatto che per tre anni consecutivi l'Italia ha raggiunto un avanzo primario (entrate e uscite al netto del pagamento degli interessi - ndr). Poi le privatizzazioni che, indipendentemente dal valore degli incassi, han dato ai mercati un segnale tranquillizzante: la politica si ritira dallo Stato».

Si tratta di eventi di cui Berlusconi non può vantare la paternità...

Ma ciò non toglie che oggi l'Italia è ciò che ho appena tratteggiato. Certo, da questi successi si può sempre tornare indietro se si sbagliano strategie. C'è un quarto ed ultimo fattore rasserenante, il miglioramento della bilancia dei pagamenti grazie alla svalutazione della lira. Il vantaggio competitivo non si è scaricato sui prezzi e di questo dobbiamo ringraziare le parti sociali e i governi precedenti. Credo che la decisione chiave sia stata l'abolizione della scala mobile che secondo i miei calcoli ha tolto all'inflazione media italiana almeno due punti percentuali...

Perché i mercati non tengono conto di questi fattori e continuano a penalizzare la lira e i titoli di Stato?

La lira è platealmente sottovalutata, oggi un marco vale tra le 870-

900 lire. Io direi che i mercati reagiscono all'evoluzione della politica italiana in modo esagerato. I titoli di Stato incorporano un'aspettativa inflazionistica del 5-6%, davvero eccessiva. Certo, c'è il premio al rischio e il rischio è per due fattori chiave: gestione della finanza pubblica e instabilità politica. Secondo me il premio al rischio non pesa più dell'1%.

Se si escludono i complotti per semplice buon senso, qual è il motivo di questa avversione?

Si tratta di una reazione psicologica nervosa dovuta unicamente agli eventi politici che ci sono stati all'indomani delle elezioni. Il terreno era stato minato, in verità, prima visto che la sfiducia bolliva dall'inizio dell'inchiesta Mani Pulite. Gli investitori notano che il governo attuale ha un giudizio della stampa internazionale molto negativo, pensano che questa campagna a torto o a ragione possa avere un effetto *boomerang* sul governo, temono che per la propria debolezza politica la coalizione si incanti, quindi scontano la possibilità di un nuovo cambio al vertice della politica italiana nei prossimi mesi. Siccome l'alternativa a Berlusconi non è così ovvia, c'è un alta probabilità di avere un governo di nuovo debole, di trovarsi di fronte ad un'operazione cosmetica.

La sfiducia dei mercati è solo il risultato di un difetto di informazione. Un po' pochino, no?

È evidente che nel momento in cui c'è aria di crisi della coalizione e non si sa chi potrebbe sostituire Berlusconi in caso di crisi formale, l'incertezza è totale, i rischi di inflazione sono i primi a montare come la panna. Quanto alla stampa estera, specie quella anglosassone, ha pesato molto, moltissimo. Se non ha senso parlare di complotto politico o ideologico, mi pare che ci siano state delle



Silvio Berlusconi



Lamberto Dini

Baldelli/Contrasto

esagerazioni. Il che non vuol dire tacere errori, omissioni, contorsioni della coalizione di maggioranza. In ogni caso, c'è un processo strano in corso in Italia. Sa che cosa chiedono gli italiani? La fuga comincia sui mercati obbligazionari e si trasmette ai mercati azionari e a quel punto il corto circuito è cominciato. Certo che per i dubbiosi e i sospettosi argomenti da Roma ne sono stati forniti...

Proviamo a riempire la scatola dei dubbi sulla politica del go-

verno. Imbarazzo, non chiarezza nel rassicurare una volta per tutte il mercato che sì, il governo vuole far crescere l'economia, però resta vincolato dall'obiettivo parallelo di non peggiorare, e anzi, migliorare decisamente le finanze pubbliche. Il governo avrebbe dovuto prendere atto che per lo meno a l'estero e in parte anche in Italia c'era il timore che questo vincolo cominciava a sfumare: se fosse stato più attento sulla politica fi-

scale, si fosse fatto in quattro per far capire che le cifre non giustificavano tanta preoccupazione, per convincere che sarebbe stato ultravagante lo rientro dal debito... Non lo è stato e la correzione sul finale non ha convinto gli ultrasensibili mercati.

Il documento del governo sull'economia contiene troppe promesse...

Non sta al documento di programmazione economica mettere nero su bianco i numeri di una manovra finanziaria. Però il fatto che ci si aspettassero degli impegni dettagliati sulla finanza pubblica significa che gli operatori hanno i nervi scoperti. Il governo ha assunto impegni positivi, posto che li mantenga. Forse troppo positivi, nel senso che non sono molto credibili. Penso alla manovra di 45-47 mila miliardi di quest'anno: è abbastanza chiaro che non sarà raggiunta. Ma se i ministri economici avessero avanzato ipotesi più realistiche non sarebbero stati accusati di aver abbandonato il sogno di aver abbassato il nolo di finanza? Il governo non è stato comunque in grado di lanciare i segnali giusti, le vibrazioni giuste, necessarie per nutrire buone aspettative.

Quanto ha colpito il conflitto di interessi nell'opinione sfavorevole?

Ha avuto un peso determinante. Questo è un nervo scoperto per la cultura anglosassone. Non solo il conflitto è evidente, ma è imper-

sonificato da un uomo che non piace perché ha una posizione prevalente nell'editoria, nelle tv, è in grado di influenzare la formazione delle opinioni pubbliche e la stessa vita delle imprese giornalistiche. Tutto questo ha portato al disamore nei confronti di Berlusconi. Ma, ripeto, non mi piace l'enfasi in cui cascano anche autorevoli giornali stranieri. Mi piacerebbe leggere articoli sui conflitti di interesse in Gran Bretagna sui quali ci sarebbe parecchio da scrivere.

Ma Berlusconi è un caso davvero atipico, non le pare?

Lo è, naturalmente. E va risolto. Ma non è detto che il conflitto di interessi debba necessariamente indurre il governo a fare peggio dei suoi predecessori. Invece ci sono stati segnali incoerenti, contraddittori. Nella coalizione ci sono troppi dissapori. I partiti sono solo tre rispetto alle coalizioni di governo della Prima Repubblica, ma le differenze di stile e di politica sono più pronunciate di quanto fossero ai tempi dei governi a quattro e a cinque.

Che cosa indicano ai vostri clienti?

Il giudizio sull'economia è positivo. Per questo, stante l'attuale incertezza politica, raccomandiamo investimenti a lungo termine, a due-tre anni, in modo da non farsi disturbare dalla situazione congiunturale. Oppure investire a brevissimo termine. Con un consiglio: investire ora che i politici vanno in vacanza.

I sindacati rispondono al ministro del Tesoro Dini che annuncia la linea dura sulla previdenza

«Tagli alle pensioni? Abbiamo già dato»

RAUL WITTENBERG

ROMA. Giù le mani dalle pensioni. Se il governo intende attingere 8-10 mila miliardi dal sistema previdenziale per sanare i conti pubblici, intraprende, inevitabilmente, la strada dello scontro sociale. La linea dura annunciata dal ministro del Tesoro Lamberto Dini sulle pensioni turba le vacanze dei leader sindacali e suona, alle loro orecchie, come una dichiarazione di guerra. Per la verità l'ex direttore generale di Bankitalia ha ripetuto le tesi che sostiene da tempo: «È antisociale promettere prestazioni che non possono essere fornite, le prestazioni eccedono di gran lunga i contributi». Promettendo però che il cambiamento del sistema deve avvenire «garantendo i diritti maturati». Ma averlo fatto, in una intervista al *Corriere della Sera*, alla vigilia dei lavori della Commissione Ostellino che prima della Finanziaria deve approvare una nuova edizione della riforma Ama-

porterà, inevitabilmente, un preoccupante conflitto sociale. Il numero uno della Uil ricorda quindi che è stata appena insediata dal ministro del Lavoro, Clemente Mastella, la Commissione di lavoro per la riforma previdenziale. «Ma - avverte Larizza - se questa commissione rappresenta un alibi per procedere, comunque, ai tagli o se, addirittura, verrà utilizzata per ratificarli, la battaglia sarà dura». Larizza si augura, tuttavia, che nel governo «prevalga la ragione e il buon senso non venga sopraffatto dalla logica di cassa».

Un altro decreto-Blondi. E avvertimenti giungono anche dalla Cisl. «Altro che decreto-Blondi», esclama il segretario generale aggiunto della confederazione di via Po Raffaele Moresse, immaginando le conseguenze che potrebbero avere provvedimenti traumatici sulle pensioni. «Quello che è successo per il decreto sulla carce-

razione preventiva - sostiene Moresse - è nulla rispetto a quello che può verificarsi se verrà toccata la previdenza per esigenze di cassa».

Per il numero due della Cisl, infatti, il capitolo pensioni va affrontato «in modo strutturale e non congiunturale». «È qui che Dini sbaglia», dice Moresse. «Non c'è dubbio che serve un secondo tempo della riforma pensionistica, dopo quella avviata dal governo Amato. La commissione è al lavoro per questo e non per rastrellare 10 mila miliardi per i conti del '95».

«Operare in un'ottica congiunturale sulle pensioni - sostiene Moresse - è pura fantasia. Non ci sono le condizioni sociali e politiche per un'operazione così violenta. Il governo - aggiunge - s'è dato il vincolo del mantenimento della pressione fiscale. E questo vincolo deve tradursi in un'azione di lotta all'evasione fiscale e non in tagli alle pensioni che darebbero luogo a disuguaglianze insanabili».

Dall'associazionismo un «no secco ai tagli alla spesa sociale»

No ai tagli alla spesa sociale. Le organizzazioni dell'associazionismo, del volontariato, della cooperazione sociale hanno deciso la mobilitazione che culminerà a fine ottobre con una «due giorni»: il 22 con un «forum» nazionale in cui presenteranno le richieste, e il 29 con una manifestazione a Roma. La decisione è stata presa dai rappresentanti di Auser, Anpas, Arci, Arci Nova, Arcisolidarietà, Acti, Cnca sulla base del documento di programmazione economica e finanziaria approvato dalle Camere. Netto il no alla riduzione della spesa sociale nella manovra che si sta approntando. L'appuntamento è per l'8 settembre, presso la sede dell'Auser, a Roma.

144-222901

NUDE e CRUDE

Le notizie di Popolare Network, in tutta Italia, 24 ore su 24.

Da 20 anni l'informazione indipendente di RP attraversa l'etere: prima quello di Milano, poi, grazie al Network, quello di mezza Italia. Oggi, dove si ferma il Network, dove si ferma la notizia, non riceve le frequenze del Network o si è perso un notiziario, può infatti telefonare al 144-222901 ed ascoltare tutte le notizie, aggiornate, 24 ore su 24.

Il servizio costa L. 635 al minuto più IVA

Radio Popolare

■ L'idea che sosteneva la nascita della legge 215 del 1992 era di promuovere il sostegno alle imprese gestite in tutto o in maggioranza da donne, la formazione e la crescita delle capacità professionali delle imprenditrici. Si sperava così di dare impulso alla promozione di nuove iniziative imprenditoriali femminili - che, particolarmente nelle aree più arretrate del paese, avrebbero potuto dare luogo ad una nuova stagione occupazionale per le giovani in cerca di prima occupazione e per queste, alle più diverse età, intendessero entrare per la prima volta, o rientrare dopo alcuni anni, nel mondo del lavoro.

È infatti chiaro che la propensione delle donne al rischio imprenditoriale che si richiede a chiunque si appresti a dare vita ad un'impresa, si è molto accresciuta di pari passo con una nuova cultura femminile, orientata all'autonomia personale ed all'indipendenza economica. Purtroppo la fretta con la quale è stata approvata la legge, i suoi limi-

LEGGE 215. Un provvedimento utile, ma a secco di risorse Imprenditoria «rosa» al palo

GIULIOLA GALLETTO

ti intrinseci e la noncuranza dei governi che si sono susseguiti alla guida del paese, hanno fatto sì che la legge non sia neppure decollata. La legge intende beneficiare le cooperative e le imprese con una presenza di donne non inferiore al sessanta per cento (o con una partecipazione finanziaria delle donne non inferiore ai due terzi del capitale sociale). Parallelamente viene sostenuta ed incentivata l'azione di quegli enti, imprese od associazioni che operano nei campi della promozione imprenditoriale, della formazione e della consulenza manageriale, con interventi diretti in prevalenza alle donne.

A questi scopi è stato creato un

fondo che mette a disposizione alcuni incentivi, suddivisi tra contributi in conto capitale per l'avvio dell'attività e contributi alle spese per servizi diretti al sostegno dell'innovazione, della produttività, della commercializzazione dei prodotti. In verità la scarsità delle risorse messe a disposizione della legge, trenta miliardi in tre anni, ha dicono lunga sulla reale consistenza che si è inteso assegnare. Una legge di questo tipo, per sortire effetti apprezzabili, dovrebbe essere dotata di almeno trenta miliardi l'anno. Tuttavia si è affermato un principio, che ormai, a distanza di due anni deve essere reso operati-

vo. Infatti questo provvedimento ha suscitato tra le donne grandi aspettative, scarsamente giustificate dalla sua effettiva portata. Tanto più che, appena nato, questo provvedimento è stato bersaglio di contestazioni pesanti, che hanno provocato il suo sostanziale blocco operativo.

In un primo tempo ci si è arenati su un dubbio di costituzionalità sollevato dalle Regioni Lombardia e Trentino, che vi hanno individuato un conflitto di competenze con i poteri regionali. Ma il vero blocco dell'iter attuativo si deve ad una presunta violazione del trattato istitutivo della Unione Europea relativamente alle regole della concor-

renza comunitaria.

L'Italia nell'adequaresi con ritardo alla normativa comunitaria sulla parità uomo-donna, e a programmi comunitari di grande rilievo (quale il Now) a sostegno dell'imprenditoria femminile, è finita con l'incappare in una procedura di infrazione della Commissione dell'Unione Europea in quanto gli aiuti concessi alle imprese dirette da donne procurerebbero loro «vantaggi finanziari che ne migliorano la posizione concorrenziale...» come dire che viene prima il diritto alla libera concorrenza che il diritto alla parità tra i sessi.

La recente audizione del governo presso la commissione attività produttive della Camera dei deputati, non ha per ora chiarito quale impegno l'esecutivo intenda prendere per riattivare la legge e per dotarla di adeguate risorse. Ma è questo uno dei più significativi impegni che i progressisti hanno in agenda per l'autunno.

Accademia Disney

Corso per disegnatori

■ Siete dei bravi disegnatori con la passione del fumetto e volete intraprendere seriamente questo mestiere, come un lavoro vero? Bene, un'occasione, può essere certamente quella offerta dall'Accademia Disney. Il nome, di per sé prestigioso, evoca un mondo che da decenni è il dominio della fantasia e della creatività al servizio dei buoni sentimenti; ma evoca anche il perfezionismo, la capacità imprenditoriale, l'alto livello della produzione, dalla scelta delle maestranze al prodotto finale, che è un tratto distintivo di ciò che l'America rappresenta nell'immaginario collettivo degli italiani. E a dimostrarlo, valga il fatto che quando - raramente - un nostro disegnatore vie-

ne richiesto negli States, magari per disegnare tavole leggendarie come quelle di Silver Surfer, il suo prestigio diviene stratosferico. Ma forse non tutti sanno che, almeno per quel che riguarda Topolino, Paperino & C. a fumetti, sono gli italiani (o meglio, la Disney Italiana) ad avere la leadership nel mondo: due terzi delle stampe prodotte per il mercato mondiale sono ideate e disegnate qui da noi. Quindi, se l'Accademia Disney cerca nuovi talenti è perché ne ha davvero bisogno: la selezione è rigorosissima, ma l'eventuale esito positivo è una sicurezza. Per informazioni: Accademia Disney, via Sandro Sandri 1, 20121 Milano; tel. 02-290.85.802.

Stages/1

Benetton cerca giovani

La Benetton accoglie ogni anno nella propria azienda 15-20 studenti per uno stage della durata di 3 mesi; si privilegiano i titoli di studio tecnico-scientifici, e inoltre la richiesta di stage deve essere inserita in un progetto formativo in collaborazione con un ente scolastico o un istituto universitario. Gli stagisti sono inseriti nelle varie divisioni del Gruppo: industriale, immagine, comunicazione etc. Sono previsti supporti logistici e coperture amministrative. Le domande possono essere proposte in qualunque momento. Per informazioni rivolgersi a: Benetton - Formazione e sviluppo, Villa Minelli, 31050 Ponzano Veneto. Tel. 0422/44.92, fax 0422/44.99.50.

Stages/2

La Bayer cerca laureati

La Bayer offre stage (della durata 3-6 mesi) a laureati in tutte le discipline. Lo stagista riceve dall'azienda un rimborso per le spese di alloggio e un contributo settimanale di 100.000 lire. Gli interessati possono presentare domanda all'Ufficio selezione personale dell'azienda in ogni momento dell'anno, accludendo un curriculum comprensivo anche di attività extra-formativa. Per informazioni rivolgersi a: Bayer spa - Ufficio selezione personale, viale Certosa 130 - 20156 Milano. Tel. 02/397.82.414, fax 02/397.83.011.

Stages/3

Lo «Sportello» dell'Assolombarda

L'Associazione degli industriali lombardi ha stipulato da diversi anni una convenzione con il Politecnico di Milano; è allo studio una convenzione analoga con il «Comitato università - Mondo del lavoro» dell'Università cattolica del Sacro Cuore (che svolge da tempo e con successo attività di raccordo e contatto fra studenti e aziende). Per informazioni rivolgersi a: Assolombarda (dott.ssa Mengoni), Via Pantano 9 - 20122 Milano, tel. 02/583.70.388.

Stages/4

Borse di formazione all'Ocse di Parigi

L'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico) offre borse di formazione per tirocinii presso alcune delle Direzioni della sede di Parigi; le borse sono aperte ai possessori di laurea (meglio se con esperienza di ricerca) o di dottorato in economia e di altre discipline (relazioni internazionali, legge, questioni ambientali

etc.), durano due anni e prevedono Stage di 6-12 mesi presso 2-3 direzioni. L'età massima è 30 anni ed è necessaria la conoscenza approfondita di almeno una delle lingue ufficiali (francese e inglese). Per informazioni rivolgersi a: OECD - Human Resources Management Division, 2 André Pascal, F-75775 Paris Cedex 16.

Stages/5

Borse di studio della Banca Mondiale

Il «Robert S. McNamara Fellowships Program» della Banca mondiale offre borse di studio riservate a giovani studiosi di età non superiore a 35 anni, in possesso di un master post-laurea (o titolo di livello equivalente), allo scopo di realizzare ricerche su temi legati allo sviluppo economico. Per ulteriori informazioni e per ottenere i formulari di domanda, rivolgersi a: The Robert S. McNamara Fellowships program (Room M-4029), The World Bank Headquarters, 1818 H Street NW, Washington DC 20433, USA.

Borse studio

10 posti ad Adelaide

L'Università di Adelaide bandisce un concorso per 10 borse di studio (durata 24-36 mesi, scadenza domande entro il 30/9/1994). L'importo è pari a 9.000 dollari all'anno più ulteriore assegno adeguato alle necessità. Si tratta di borse di studio e di ricerca per cittadini di ogni nazionalità, laureati o specializzati e con una buona conoscenza dell'inglese. Le domande vanno indirizzate a The Registrar of the University, per informazioni: University of Adelaide, Gpo Box 498, Adelaide South Australia 500, Australia.

Formazione/1

I corsi di ottobre del Teatro alla Scala

Scade il 5 settembre il termine per partecipare al concorso bandito dal Teatro alla Scala di Milano, per accedere alle selezioni relative ai corsi che si tengono a ottobre. I corsi sono aperti sia agli uomini che alle donne, hanno durata biennale e sono gratuiti fatta eccezione per la tassa d'iscrizione di 300 mila (160 mila per il corso per ballerini professionisti). Sono previste anche borse di studio. Qui di seguito un breve elenco. Corso per scenografi realizzatori e costumisti (6 posti). È richiesta una età inferiore a 26 anni, la laurea in architettura con tesi finale in scenografia teatrale o il diploma in scenografia (ma anche pittura o scrittura) conseguito presso un'Accademia di belle arti. Corso di specializzazione per maestri collaboratori di sala e di palcoscenico (3 posti) e per pianisti ac-

il Segnaposto

Concorsi, borse di studio, suggerimenti e idee per i giovani in cerca di lavoro o nuova occupazione



Nuovi lavori. «Promoter» di musica, gruppi e concerti

Quanti sono da noi i musicisti che hanno dovuto abbandonare l'arte per scegliere un percorso di vita (o di sopravvivenza) meno precario, far l'impiegato (quando va bene), rassegnandosi a relegarla ad hobby? Quanti, soprattutto, i giovani pieni di energie, speranze, creatività, talento, quelli che al primo scontro con il muro di gomma dell'assenza - di tutto: dalle strutture ai canali, al palco, ai soldi - soprattutto nel Meridione, hanno deciso di lasciar perdere per non andare a ingrossare le file dei falliti? Perché questa sembra essere una caratteristica solo italiana, parlando di paesi economicamente evoluti (almeno in teoria)? E perché, invece, l'Inghilterra continua a sfornare star delle classifiche a ripetizione? Già, perché? La risposta è semplice nella sostanza, complessa nella forma. Nei paesi di lingua anglosassone si tende a far esprimere, in ogni campo, e attraverso la creazione di spazio vitale, la maggior energia dei giovani, in quanto si ritiene - giustamente - che a trarne vantaggio sia la società tutta. Se i trent'anni sono da noi la soglia media nell'accesso al mercato del lavoro (vero), altrove a quell'età si entra nella fase di «assessamento», o si sono già colti, nel caso di carriere artistiche, frutti prestigiosi. In Inghilterra, esempio abusato, sotto l'egida dello Stato anche chi è disoccupato può, grazie al «social benefit», metter su il suo gruppo e usare il suo tempo per produrre (musica) invece che azzorarsi elemosinando sopravvivenza. Comunque, tornando all'Italia, per chi vuole entrare nel mercato della musica, avvicinarsi ai problemi della produzione, dei concerti, degli artisti o al meeting dove offrire musica e farsi conoscere, è nata da poco una rivista specialistica, «Tounee», disponibile in abbonamento presso Editore Dirottolequante, via Orti 24, 20122 Milano. Tel. 02-55.184.004, fax 02-59.902.676. Potrebbe essere l'inizio per una buona carriera di promoter musicale.

Luigi Leone

compagnoni per il coro e per la danza (2 o 4 posti). Per accedervi è necessario aver superato l'esame di compimento medio (ottavo anno) presso un Conservatorio o scuola equiparata. Corso per ballerini professionisti, ovvero di perfezionamento per ballerini (14 posti, età richiesta tra i 18 e 22 anni per le donne e tra 18 e 24 per gli uomini); corso teorico-pratico per insegnanti di danza classico-accademica (15 posti, età compresa tra i 20 e i 46 anni); corso base per Maitres de ballet (10 posti, età compresa tra 25 e 50 anni). Per informazioni: Segreteria della direzione scuole Teatro alla Scala, piazza Ferrari 8, 20121 Milano. Tel. 02/887.93.50.

Formazione/2

Corsi di giornalismo a Urbino

Per gli aspiranti giornalisti è un'occasione, da non perdere: il 10 agosto 1994 scadono i termini per l'iscrizione ai corsi biennali dell'Istituto per la formazione al giornalismo di Urbino. I 30 allievi, selezionati attraverso un test di ammissione, diventeranno praticanti e faranno parte delle redazioni delle testate editte dalla scuola. Inoltre sono previsti almeno cinque mesi di stage presso le redazioni di importanti quotidiani, periodici, agenzie, stazioni radio e televisive. È richiesta una età inferiore ai 26 anni e il versamento, in due rate, di una quota di iscrizione di cinque milioni di lire. Nel periodo di studi a Urbino gli allievi riceveranno dal Fondo sociale europeo un contributo per le spese di vitto e alloggio. Per informazioni: Istituto per la formazione al giornalismo, via della stazione 150D-61029 Urbino (Pescaia); tel. 0722/32.8.072.

Scambi tra giovani

Ecco tutti gli indirizzi utili

Scambi tra giovani nell'area tecnico-professionale e nella scuola. Vengono concessi aiuti finanziari per sostenere lo sviluppo della mobilità studentesca nelle scuole di istruzione generale, tecnica e professionale e nei centri di formazione professionale e progetti comuni di scambio e di studio, che hanno lo scopo di promuovere l'apprendimento delle lingue straniere, prevedono un periodo all'estero di almeno 14 giorni. Sono inoltre previste sovvenzioni per visite di studio dei responsabili delle scuole e dei centri, allo scopo di avviare un progetto educativo comune che dia luogo agli scambi di giovani. Nel 1992 è stato possibile finanziare tutte le richieste e dunque circa 2100 studenti italiani hanno svolto un soggiorno all'estero.

Informazioni: Ministero della pubblica istruzione, Direzione Generale scambi culturali, Divisione II, via Ippolito Nievo 35 - 00153 Roma. Tel. 06/58.495.824-58.495.861, fax 06/58.495.835; ISFOL (Istituto per lo Sviluppo della Formazione Professionale dei Lavoratori), via G.B. Morgagni 33 - 00161 Roma, tel. 06/44.59.01, fax 06/88.45.883-48.84.306. Ad essi dovranno essere richiesti i moduli ed inviate le domande. A livello Comunitario il referente è il Bureau Lingua, 10 Rue du Commerce, B 1040 Bruxelles, Tel. 00322/511.42.18, fax 00322/51.14.376.

IL CASO

Prove di salario d'ingresso

ROMANO BENINI

■ Tra gli strumenti di «flessibilità», più discussi e criticati il salario d'ingresso è un istituto di cui si sta facendo in questi mesi un gran parlare. L'idea è semplice: pagare un giovane assunto con un contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato con un salario inferiore per un certo periodo di tempo. L'ipotesi presentata nei giorni scorsi dal Ministro del lavoro Mastella alle organizzazioni sindacali prevede una diminuzione del salario del 15% per il primo anno e del 10% per il secondo rispetto a quanto stabilito per i lavoratori di pari qualifica. I contratti collettivi possono determinare anche percentuali di riduzione maggiori ed anche periodi più lunghi per la durata dell'intervento.

Si tratta, nella proposta del Governo (per ora non ancora definitiva), di un intervento limitato alle aree di crisi definite dalla Ue e sperimentale, cioè per i contratti stipulati fino al 31 dicembre 1996. Tuttavia, è facile prevedere che questa riduzione del salario possa diventare un istituto generalizzato e tipico. In questi mesi abbiamo avuto peraltro alcuni precedenti in questo senso. L'azienda comunale dei trasporti di Torino ha stipulato contratti con salario ridotto per i neo assunti ed in molte aree del Mezzogiorno nell'ambito della contrattazione territoriale, stanno avanzando ipotesi in questo senso.

Il criterio che pare corretto è che a minor produttività si possa corrispondere una paga inferiore, così da permettere all'azienda di compensare i costi dovuti alla formazione. Non sempre però è così. Molto spesso la formazione è solo sulla carta e diventa un espediente per diminuire la retribuzione o per poter utilizzare le agevolazioni dei contratti di formazione e lavoro. Gli enti bilaterali che dovrebbero coordinare e gestire i percorsi formativi sono peraltro ancora fermi al palo in molte regioni. L'ipotesi del salario d'ingresso di Mastella, caldeggiata anche da Confindustria, è però ben diversa. Il neo-assunto viene pagato meno, in quanto giovane. Non perché produca meno o debba essere formato, ma solo per motivi anagrafici. La logica dell'accordo di Torino era tutto sommato questa. Una logica confermata dalla proposta contenuta nel nuovo disegno di legge e proposta durante la contrattazione articolata in diversi settori. Eppure il neo assunto già costa meno. Anzi tra fiscalizzazione, credito di imposta e sgravi, costa spesso più allo Stato (e al contribuente) che alle imprese, mentre la sua busta paga è di solito più leggera del 15 o del 20% rispetto ad un lavoratore pari qualifica più anziano. Il salario d'ingresso è quindi un bel colpo di piccone dato al percolante edificio dei diritti. Approfitando dell'emergenza occupazionale e della disponibilità di chi cerca lavoro

Questa pagina è realizzata in collaborazione con

TEMPI MODERNI
Coordinamento nazionale c/o Cgil nazionale, Corso Italia, 25 00188 Roma
Telefono 06/8476.389-533-516 fax 06/8476.270

Avviso ai lettori

In occasione dell'estate anche la rubrica «il Segnaposto» va in vacanza. Le pubblicazioni riprenderanno a partire dalla metà di settembre.

Il titolare della fabbrica di Nereto accusa: «I sindacati? Chiesero una mano per salvare la faccia»

«Tornate, la Manuero ora ha bisogno di voi»

Alla Manuero 2000 è il giorno di Mario Casimiri. Nonostante le ferie riunisce le «sue» operaie in assemblea. Invita quelle che si erano dimesse a rientrare «perché l'azienda deve rispettare impegni importanti» e annuncia che farà ricorso contro la sentenza del pretore che reintegra le quattro iscritte alla Cgil. Pesanti le accuse al sindacato: «Mi chiesero una mano, perché dovevano salvare la faccia... Per questo dal pretore sono andato da solo».

EMANUELA RISARI

ROMA. Succede anche questo, nella ridente Val Vibrata. Sabato d'agosto, fabbrica chiusa per ferie. Ma il padrone deve parlare. E chiama «in assemblea» le sue operaie. Mario Casimiri, titolare dell'ormai famosa Manuero 2000 di Nereto, è riuscito a riunire una quindicina di persone: sei o sette fra quelle che si sono dimesse per protesta contro il sindacato, il resto «neutrali». Per dire che da tempo una settimana per decidere se vogliono o meno tornare in fabbrica, altrimenti «sarò costretto ad assumere altro personale, perché la mia azienda, ha programmi già definiti e impegni che vanno rispettati».

«Doppio gioco del sindacato»
Tutto qui? No, perché Mario Casimiri deve «fare chiarezza». A modo suo. «Le quindici persone che si sono dimesse - dice - mi hanno accusato di aver favorito il sindacato, perché non mi sono presentato col mio legale davanti al pretore del lavoro. Ma io non posso stare a litigare con i sindacati. Qui, nell'ambiente imprenditoriale della Val Vibrata, li temono tutti. E nessuno li vuole contro. Capisco che gli operai ce l'abbiano con loro, perché spesso i sindacati fanno il doppio gioco: dicono di difendere gli interessi dei lavoratori e poi fanno gli accordi con i padroni». La prova? «Venne da me il segretario della Cgil di Teramo Amaldeo Di Rocco - dice Casimiri - mi chiese di dargli una mano perché dovevano salvare la faccia. Poiché lo ritengo innanzitutto un padre di famiglia ho accettato di buon grado di rimettermi alle decisioni del pretore». Anzi, pare che all'inizio si proponesse addirittura una sorta di conciliazione con uno scambio: il

scrittore al sindacato di almeno una decina di lavoratrici. Parole quasi uguali a quelle riferite da Lina, una delle operaie che si sono licenziate. E già smentite da Di Rocco: «Sono insinuazioni che arrivano proprio dopo che le organizzazioni sindacali hanno ottenuto un giudizio favorevole al reintegro nel posto di lavoro delle quattro lavoratrici cacciate. Certo, nell'assemblea che facemmo in fabbrica all'inizio della vicenda chiedemmo a tutte le lavoratrici se volevano iscriversi: una richiesta che rientra nella normale attività di qualsiasi dirigente sindacale». Ma anche questo capitolo non sembra arrivato alla fine. Ed è prevedibile una reazione del sindacato.

Casimiri intanto piange va radito: «In questo paese non vale la pena di far niente. Preferirei essere un semplice operaio. I sindacati hanno sbagliato tutto e ora qualcuno deve fare il capro espiatorio: tocca a me».

Niente incontro col ministro
E le operaie che si sono licenziate? Loro avevano chiesto anche un incontro al ministro del Lavoro Mastella. Che ha semplicemente risposto: «Se mi vogliono spiegare le loro ragioni, va bene. Ma penso che debbano tornare a lavorare. Non penso che le quattro iscritte al sindacato inquinino l'aria». Non l'avesse mai fatto. Adesso le 15 dimissionarie accusano anche lui, per essersi «schierato dalla parte del potere, di chi è più forte, proprio come alcuni giornali e televisioni le cose che diciamo». Così l'incontro col ministro non è più gradito, e l'hanno disdetto. Avrà pensato, ancora una volta, la parola

Emergenza Basilicata I senza lavoro sfondano quota 94mila

Sempre più inquietante in Basilicata il divario esistente tra domanda ed offerta di occupazione nonostante le nuove opportunità industriali (come la Fiat) presenti nella regione. Secondo i dati dell'Ufficio del lavoro, infatti, le persone in cerca di un lavoro hanno raggiunto il 21,3% della popolazione attiva. Si tratta di circa 89 mila disoccupati: 60.184 in provincia di Potenza e 28.395 nel materano. Il settore dove più marcata è la richiesta di lavoro è quello dell'industria, con una percentuale di poco più del 31%. La situazione, in questo particolare comparto precipita del tutto se si considera che in 48 aziende (su 67 presenti sul territorio lucano) la gran parte dell'organico è fuori dal ciclo produttivo e vive di cassa integrazione. I maggiori problemi per la riutilizzazione di questa enorme «massa» di operai si registrano nell'area chimica della Val Basento.

di Mario Casimiri? «La direzione della Manuero 2000 - si era affrettato a dichiarare - è completamente estranea alla decisione delle quindici lavoratrici». Il fatto è che se il 22 agosto, alla fine delle ferie, i guai non saranno risolti Casimiri potrebbe avere seri problemi con i committenti. Problemi che probabilmente non riuscirebbe a risolvere nemmeno (come ha già fatto una volta) chiudendo la fabbrica per aprire un'altra, riassumendo solo persone «gradite».

La jeansenia, per il momento, richiede i battenti. Ma due delle quattro iscritte alla Cgil fanno sapere che non hanno intenzione di rientrare. Antonella Regniella e Miriam Pintos della Manuero non vogliono sentir parlare. «Il posto di lavoro è importante - dice Miriam - ma certe angherie non le voglio più subire». Addolorata Sciroccale e Alexandra Palestro, invece, non hanno ancora deciso.



L'interno della «Manuero 2000» di Nereto

Braccio di ferro tra azienda e lavoratori. Il pretore boccia il padrone

Kong, la guerra del moschettone

GIOVANNI LACCABO

ROMA. Amate la montagna e possedete almeno un moschettone? Se è un «Kong» potete anche rischiare di affidarli la vita. Perché il moschettone Kong esce dalla fabbrica, a Lecco, solo dopo meticolosi controlli, compresa la «trazionatura» che collauda ogni singolo pezzo. Per questo le associazioni della montagna lo preferiscono in Europa. Ma proprio il rigore del processo selettivo ha formato la materia di un sudato braccio di ferro sindacale. Il marchio Kong garantisce la qualità del prodotto ma - nota per gli escursionisti - purtroppo è anche sinonimo di rara protervia padronale.

La vicenda inizia lo scorso aprile quando i circa 70 addetti della Kong, avendo deciso di rinnovare il contratto aziendale scaduto - si badi - nel 1990, di fronte al rifiuto dell'azienda reagiscono con decine e decine di ore di sciopero. Ma nemmeno queste schiodano l'osti-

nato diniego del titolare Marco Bonati, fama di destra stonca ringaluzzata dal vento neoliberalista. Tanto che le ore di sciopero, prima delle ferie, giungeranno a quota 110, un record. E poiché non basta incrociare le braccia, ecco i lavoratori tentare una forma di lotta più incisiva: rifiutano di compilare e firmare la scheda di lavorazione dei moschettoni, da cui dipende, per la Kong SpA, la possibilità di ottenere la prestigiosa certificazione Rina di qualità. Ma per l'azienda questo è boicottaggio, un'azione contraria al contratto e a giugno fioccano le reprimende contro 27 addetti, di ambo i sessi, rei di non aver compilato la scheda, e non si tratta di lievi misure: prima 3 ore di multa, poi una giornata di salario sospeso, quindi tre giorni di sospensione dal lavoro che poi diventano sei. «Tutto ciò - spiega il segretario Fiom, Renato Bonati - con il placet della Unione indu-

striali, la stessa che inneggia alle nuove relazioni». Appoggio politico che non viene a mancare nemmeno quando la Kong passa alla carta bollata: tutti denunciati e convocati dal pretore al quale l'azienda chiede - con l'urgenza dell'articolo 700 - di obbligare gli insubordinati a firmare la famosa scheda. Il sindacato, a sua volta, ribatte: questa è intimidazione bella e buona e, con l'avvocato Cosimo Francioso, cita la Kong SpA per condotta antisindacale. Chi avrà ragione?

Per il giudice del lavoro, Maria Vittoria Azzollini, è ben vero che l'azienda ha subito ingenti danni, ma ha continuato a produrre ed anche a vendere i suoi moschettoni, sia pure grazie ad un'altra procedura di controllo che la stessa Kong aveva preordinato per fronteggiare eventuali emergenze. Di conseguenza - conclude il pretore - «la forma di autototela posta in essere dai dipendenti come forma di pressione (...) è un vero e proprio

sciopero e, poiché non lede la produttività né altri diritti di rango costituzionale, deve essere ritenuta legittima». Quindi, Kong respinta sul suo campo. Non solo, ma - osserva il pretore passando alla seconda causa - poiché l'azione di lotta era in regola, ne consegue che l'azienda «non era legittimata ad esercitare alcun potere disciplinare e, poiché le sanzioni avevano lo scopo di far desistere i lavoratori dal continuare lo sciopero, questo comportamento deve ritenersi antisindacale». Kong, dunque, condannata anche a cessare il comportamento - ed a rimangiandosi le sanzioni disciplinari.

Ma la storia non è chiusa. Spiega Bonati: «Invece di prendere atto della duplice batosta, e di firmare il contratto aziendale, l'azienda ha tentato di liquidare il contenzioso sindacale con una manciata di soldi, per giunta vincolati alla presenza». Proposta respinta. La lotta riprende dopo le ferie.

IL CASO

L'ente è stato sciolto vent'anni fa

Per i contributi Gescal è arrivata la parola fine?

ROMA. I fondi Gescal sono arrivati al capolinea. Dopo più di 30 anni dall'istituzione, il fondo gestione case dei lavoratori, viene cancellato. Un ordine del giorno approvato venerdì all'unanimità dal parlamento impegna il governo a far cessare la trattenuta contributiva dalla busta paga dei lavoratori a partire dal 1° gennaio 1995, con un anno di anticipo rispetto alla scadenza naturale fissata dalla legge finanziaria. Cadono così le polemiche e i numerosi ricorsi avanzati dai sindacati contro un prelievo ritenuto illegittimo, su cui a più riprese è stato chiesto l'intervento della Corte costituzionale.

Soddisfatto è il segretario generale della Cisl Antonio Papa, secondo cui la decisione del Parlamento «premia l'iniziativa confederale e le pressioni dei lavoratori che per anni sono stati vessati con il pagamento forzoso di una trattenuta per un ente inesistente, soppresso da tempo».

dai datori di lavoro. I sindacati hanno più volte chiesto la disdetta del prelievo, contestando da un lato l'uso dei fondi «per supplire alla mancanza di una politica per la casa», come ha più volte denunciato il segretario generale aggiunto della Cisl Raffaele Moresse, e dall'altro l'incapacità effettiva di spendere le risorse accumulate, tanto che si parla di circa 30.000 miliardi di fondi Gescal giacenti da anni presso la Cassa Depositi e Prestiti.

Una cifra contestata dal Cer, il Comitato per l'edilizia residenziale che gestisce i fondi, secondo cui i fondi effettivamente fermi ammontano a non più di 4.000 miliardi. Il resto è già destinato a progetti approvati o impegnati per costruzioni già avviate che le regioni utilizzano man mano che i lavori avanzano.

Privatizzazione Ina tutto «ok», e il Tesoro scende al 53 per cento

L'Ina - dopo il completamento degli adempimenti dell'offerta globale per la privatizzazione, di cui il Tesoro ha tracciato venerdì bilancio positivo - ha pubblicato ieri sui quotidiani il prescritto annuncio ufficiale sulla quota dell'azionista di controllo. La partecipazione del Tesoro che era totalitaria (4 miliardi di azioni) è ora scesa a due miliardi 120 milioni di azioni, pari a circa il 53% del capitale sociale. La percentuale indicata include naturalmente anche 124 milioni di «bonus share» che sono in realtà tenute da parte per gli azionisti «fedeli» e che in termini di diritti di voto fanno scendere il Tesoro sotto la maggioranza assoluta. Intanto indicazioni sullo stato di salute della compagnia assicurativa sono state fornite (in un'intervista al «Sole 24 ore») dal presidente della società Lorenzo Pallesi, secondo il quale appare «normale» che l'attuale consiglio di amministrazione si presenti dimissionario di fronte ai nuovi azionisti alla prossima assemblea. Per quanto riguarda l'esercizio 1994 Pallesi afferma che «i risultati economici sono più elevati di quelli che proporzionalmente abbiamo registrato nel 1993».

Clamorosa lettera-denuncia da Ancona

«Banche strozzine, e io mi suicido»

ROMA. Di Banca si può morire o meglio di può rischiare di farlo. O lo si può minacciare perché presi dall'angoscia e dalla disperazione. Perché strozzati dai debiti, o meglio, come si conviene al mondo moderno, dai mutui, dagli interessi, dall'elevato costo del denaro.

Il signor P.B. di Ancona in un telegramma ai giudici della procura e alla questura di Ancona ha annunciato la propria intenzione di suicidarsi proprio per colpa di una banca, e degli interessi troppo alti costretto a pagare. Sono stato «raggirato» - ha scritto - per una forte somma di denaro e «non tutelato dalle leggi esistenti che non difendono i deboli». Agli agenti inviati a casa dell'aspirante suicida dal sostituto procuratore Vincenzo Luzi, P.B., anconetano di 58 anni, ha raccontato tutta la propria storia. Qualche tempo fa ha acquistato un appartamento per il quale si è impegnato a pagare un mutuo in Ecu. Ma questi, in seguito alla svalutazione della lira hanno aumentato il loro valore, di conseguenza il mutuo del signor P.B. è salito alle stelle. Di qui, di fronte ai forti interessi che si trova costretto a pagare la disperazione e la minaccia del suicidio.

Il consiglio di accendere un mutuo in Ecu gli era stato dato dalla locale filiale dell'Istituto bancario San Paolo di Torino. P.B. ha spiegato di aver seguito i suggerimenti dei funzionari della banca, a cui si era rivolto quando aveva deciso di acquistare un appartamento. L'uomo, i cui propositi di suicidio sembrano almeno per il momento scongiurati, ha aggiunto di aver spedito il telegramma ai magistrati in modo da «sensibilizzare l'opinione pubblica sulla sua situazione».

BANDO DI CONCORSO

«Il colore degli anni»
PREMIO «LUIGI PETROSELLI»
Dedicato agli anziani
V edizione - anno 1994 - (15 giugno/15 settembre)

Il Premio sarà attribuito:
A - ad una «poesia» in lingua italiana o in dialetto Ovo si sceglia di esprimersi in dialetto occorre inserire la versione in italiano sotto ciascun n.º
B - ad un «racconto» dell'estensione massima di dieci cartelle dattiloscritte di trenta righe ciascuna;
C - ad una «opera pittorica» (realizzata in qualsiasi tecnica);
D - ad una «opera fotografica» (b/n colori), la cui dimensione minima dovrà essere di cm. 18x24;
E - ad una «opera di artigianato o di arte applicata»;
F - ad un breve componimento riferito alla «memoria della parola», i concorrenti sono invitati a decrivere liberamente in uno spazio relativamente breve (max. una cartella) il senso assunto nella loro esperienza passata - con considerazioni e anche con ricordi o episodi - da una o più parole, a loro discrezione, importanti nella loro e nella nostra storia. Per questa edizione la prova riguarda le lettere G (su parole come: ad esempio, gioia, gioco, giustizia, guerra, etc.); L - (es. infanzia, Italia, ironia, etc.); N - (es. libertà, lotta, legge, lusso, etc.). Negli anni successivi si passerà alle altre lettere dell'alfabeto.
1. Possono partecipare al concorso tutti gli anziani residenti in Italia che abbiano raggiunto, alla data di pubblicazione, del bando concorso, l'età minima di anni sessanta.
2. Il limite massimo delle opere da inviare per ogni Sezione del premio è di n. 2 per ogni autore.
3. Le opere inedite dovranno essere consegnate o parvenire a mezzo posta, in busta chiusa, (contenente cognome, nome, indirizzo, cap, data e luogo di nascita, numero telefonico dell'autore) indirizzando a:
«Premio Petroselli» - Corso Vittorio Emanuele II, n. 229 - V piano - 00188 Roma - presso Gruppo Regionale Pds entro e non oltre il 15 settembre 1994.
4. Non si accettano poesie e racconti manoscritti.
5. Le opere concorrenti e non premiate per le Sezioni: Pittura, Fotografia, Artigianato potranno essere restituite su richiesta degli autori.
6. Saranno premiati con L. 1.500.000 (unmilionecinquecentomila) i primi classificati di ogni Sezione. Saranno inoltre premiati i secondi e terzi classificati di ogni Sezione. L'Associazione «Luigi Petroselli» potrà pubblicare in una «PICCOLA ANTOLOGIA DELLA CULTURA DEGLI ANZIANI» le opere finaliste. La Giuria assegnerà, fuor concorso, un premio a persone anziane che si siano particolarmente distinte nell'impegno sociale, sia esso rivolto all'assistenza di persone in difficoltà o alla promozione di iniziative culturali e socialmente utili; ed infine, assegnerà un premio a giornalisti che abbiano pubblicato o svolto lavori particolarmente utili per gli anziani.
7. Gli autori esonerano, anche in via di rivalsa, l'Associazione «Luigi Petroselli» da qualsiasi onere, responsabilità o pretese da parte di terzi.
8. I concorrenti autorizzano l'Associazione «Luigi Petroselli» a raccogliere o pubblicare le loro opere in volume.
9. Ogni concorrente risponde sotto ogni profilo della parzialità delle opere presentate e dichiara di accettare incondizionatamente tutte le norme del presente regolamento.
COMPOSIZIONE DELLA GIURIA
Alberto Benzioni - Ennio Calabria - Pasquale De Angelis - Tullio De Mauro - Carlo Lizzani - Mario Lunetta - Miriam Mafai - Massimo Miglio - Mario Quattrucci - Clara Sereni - Wladimiro Settemilli - Mario Socrate - Chiara Valentini.
La giornata di premiazione è fissata per il mese di ottobre. Segreteria del premio: ASSOCIAZIONE CULTURALE «LUIGI PETROSELLI» dal lunedì al venerdì dalle ore 16.00 alle ore 19.00 recapito tel. (06) 6892885 - 823919 - 5140273

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

Roma

Unità - Domenica 7 agosto 1994
Redazione
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06 996 284/5/6/7/8 - fax 06 996 290
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

rosati LANCIA
... sempre vantaggi concreti
Y10
10 MILIONI IN
24 MESI A INTERESSI ZERO
oppure 2.000.000
di sopravvalutazione del Vs. usato

I primi dati della raccolta dei rifiuti
La città non si è ancora svuotata

Molto caldo ma niente grande fuga

■ Troppo devono lavorare i netturbini in questa città infuocata e inquinata. Questa almeno è la loro opinione. I cassonetti sono ancora stracolmi nonostante l'agosto avanzato e svuotarli costa fatica. Giovedì scorso (4 agosto) sono state raccolte in città 3268 tonnellate di rifiuti solidi, 109 tonnellate in più del 4 agosto del '93. E in tutta la settimana, dal 29 luglio al 4 agosto, sono state raccolte ben 23.020 tonnellate di rifiuti: 625 in più di quelle raccolte nella stessa settimana del '93. Sono cifre che parlano chiaro: più rifiuti significa più gente in città. E meno gente che è andata in vacanza. Solo la domenica i cassonetti restano semivuoti in coincidenza con la gita al mare. Ma si va e si torna la sera, in coda sulla Pontina o sull'Aurelia.

Stanno cambiando le abitudini si dice. Le ferie sono più scaglionate e dunque d'agosto la città non si svuota più come avveniva negli anni passati in cui trovare un bar o una farmacia aperta era un'impresa per i sopravvissuti nella città fantasma. Più rifiuti prelevati e più latte distribuito gli addetti alla consegna della Centrale del latte sostengono che gli esercizi aperti da rifiorire sono molti di più di quelli dell'anno scorso.

Ma tutto quanto va preso con cautela. L'Amia l'azienda della nettezza urbana, fa anche un'altra valutazione: più rifiuti uguale meno crisi economica. Significa, ad esempio che nel 1993, in tutto il corso dell'anno, si è registrata una diminuzione netta di rifiuti rispetto all'anno precedente, in coincidenza con la crisi economica galoppante. Mentre quest'anno con il passare dei mesi, si è avuta una «ripresa» e i cassonetti si sono man mano riempiti di più. Insomma, incarti residui alimentari, bottiglie, lattine e quanti altri sarebbero sintomatici del livello di benessere dei cittadini. Anche i rifiuti di quest'agosto in città potrebbero dunque rientrare nel computo complessivo degli «sprechi da ripresa» e non indicare automaticamente un incremento notevole di presenze in città.

Una cosa è certa: il traffico nella capitale anche se ridotto è ancora sostenuto. E lo dimostra il tasso di inquinamento. Per la terza volta in sei giorni è scattato il livello di attenzione per l'ozono e per il secondo giorno consecutivo quello per il biossido di azoto. Ana scade cinque giorni su sette. Delle quattro centraline che rilevano l'ozono quella in Largo Magna Grecia ha registrato venerdì alle 15 un valore superiore a 180 milligrammi per metro cubo (207). Due delle centraline che rilevano il biossido di azoto hanno registrato dalle 8 di venerdì alle 8 di sabato valori superiori ai 200 milligrammi per metro cubo. Più rassicuranti i valori del monossido di carbonio che sembrano normali. E le previsioni: del tempo non sono rosee, colonnina di mercurio a 36 gradi, vento debolissimo, tasso di umidità elevato.

Il caldo-record persiste favorendo il ristagno dei miasmi inquinanti. Preparamoci dunque ad affrontarlo per minimizzare i danni.



Il caldo è tanto e per il proprio cane ci vuole un bel bagno nella fontana

Alberto Pais

Cuba e Vietnam Ecco le nuove mete dei vacanzieri

Quest'anno i romani preferiscono le vacanze all'estero. Secondo i dati delle agenzie di viaggio e dei tour operator in aumento del 20 per cento i viaggi oltre confine. Tra le località preferite la Grecia, la Spagna e la Tunisia. I giovani invece scelgono Cuba, al primo posto tra le località caraibiche. Forte la domanda per i paesi esotici, in particolare per il Vietnam. In calo le prenotazioni per «vacanze safari» in Kenia o Zambia.

ENRICO PULCINI



La spiaggia di «Varadero» a Cuba

Livio Anici / Master Photo

■ Romani in fuga per le ferie estive. Si ma per dove? I dati provenienti da agenzie e tour operator confermano una tendenza già affermata secondo indicazioni fornite dalla Fiaet Lazio, l'organizzazione che riunisce gli addetti ai lavori del settore: nella regione sono sempre di più i cittadini che scelgono mete di viaggio all'estero.

Grecia (60%), Spagna (30%), Tunisia (10%) le tre destinazioni privilegiate tra quelle del turismo balneare con un incremento totale del 20% rispetto all'anno scorso. Ma le sorprese per quanto riguarda altri siti non mancano e riguardano soprattutto i giovani. Tra gli under 26 ovvero la fascia di pubblico a cui si rivolgono i servizi del Cts Centro turistico studentesco la novità è rappresentata da Cuba che ha fatto registrare un più 30% di richieste rispetto alla scorsa stagione piazzandosi nettamente al primo posto tra le mete caraibiche. «Effetto Haiti» sussurrano alcuni che spiegano il successo turistico dell'isola con il calo di Santo Domingo confinante con Haiti e quindi penalizzata dalla minaccia Usa di invasione.

Per altri il primato è riconducibile agli incentivi economici recentemente destinati dal governo di Castro alle strutture turistiche per cercare di mossignare l'economia agonizzante e ai costi (una settimana a Cuba costa in media 1.700.000 lire meno che altrove nell'area).

La ricerca di un Puerto Escondido ha portato molti giovani romani anche in Sud America (+20% rispetto allo scorso anno) la sede del Cts di via Appia ha fatto registrare numerose partenze verso Uruguay e Paraguay paesi poco scelti in passato.

Le indicazioni della Fiaet Lazio oltre a confermare i trend di scelta verso le mete classiche del turismo balneare evidenziano un'altra curiosità: un cospicuo flusso di romani si è diretto in Vietnam (+20% rispetto all'anno precedente). In media un viaggio di 12-14 giorni nel paese asiatico costa 3.500.000 lire) e in altri siti esotici come il Pakistan o la Cina. In crescita i viaggi verso gli Usa e l'area del Mediterraneo. Stazionarie le richieste per città come Parigi e Londra.

«Le mete esotiche sono più scelte quest'anno perché alcuni paesi hanno liberalizzato l'ingresso dei turisti come nel caso del Vietnam», afferma Ernesto Mazzi consigliere della Fiaet Lazio che non nasconde una certa soddisfazione per l'andamento del settore considerato le «magn» degli ultimi tempi.

Un dato è certo nonostante crisi e rivolte che colpiscono diverse zone del mondo i romani che scelgono l'estero amano l'esotico e le mete lontane. «È un buon segno viste le confusioni che si generano con la geografia», dice Paola Callegari di Falcon Travel sconsigliata dal calo di presenze in Kenia e Zambia a causa del dramma del Rwanda distante migliaia di chilometri dalle «mete dei safari» vendute dai grandi tour operator. Forse è il disagio per il dramma Africa che si fa sentire e la paura per disagi e difficoltà che è possibile incontrare.

Servizio a domicilio per il trasporto di animali domestici organizzato dall'agenzia Master dog

«Bau...Bau... un taxi per andare da Fido»

VALERIA UVA

■ «Pronto, taxi? Sono Fido. Vorrei andare da Fulfi in via dei Platani 103». Confermato, Lupo l tra cinque minuti è da lei». Anche i nostri Lassie, Doggy e Micio hanno il loro tassì. Magan non nascono ancora a prenotarli da soli. Ma intanto, dato che non si sa mai il servizio è pensato su misura per loro. All'altro capo del filo, non solo la musicista e la voce gentile che prega di rimanere in attesa ma anche una traduzione in puro «animalese», con tanto di abbaiate e miagolii perché sia chiaro a tutti qual è il prodotto offerto.

Il tassì per cani e gatti appartiene alla Master dog la prima agenzia italiana di servizi a domicilio per animali domestici (via di Monteverde 72/a, tel. 58202122 0337/803164). È un pulmino ventilato e disinfestato. Può ospitare

Fido e il suo padrone per accompagnarli dal veterinario a fare toelettatura, oppure (perché no?) anche a cena da quella barboncina bianca tanto canna che però abita all'altro capo di Roma. A bordo niente tassametro. Ogni corsa di andata e ritorno entro il Raccordo anulare costa 39.500 lire più Iva se effettuata in giornata.

«Gli utenti? Soprattutto chi non ha una macchina propria», racconta il proprietario di Master dog Ergun Comert - molti anziani quindi, per i quali il cane o il gatto sono l'unica compagnia. Ma anche i viaggiatori in arrivo o in partenza per l'aeroporto o la stazione. I padroni sanno che non è facile girare per Roma insieme al adorato Fulfi a bordo di un'auto gialla. Le fodere dei sedili per legge in pelle o cuoio sono un gu-

Chiude il setter sul terrazzo Denunciato

Il cane, un magnifico esemplare di setter irlandese, si lamentava da due giorni. Un mugolio triste e continuo tanto da preoccupare i condomini di un palazzo sulla Cristoforo Colombo allarmati che il proprietario potesse essersi sentito male. Ma non era così. Il setter aveva solo un padrone sciagurato che non ha esitato a lasciarlo solo sul balcone, per l'intero week end, mentre lui trascorreva le giornate al mare. Il cane è stato salvato dai vigili del fuoco. Il suo padrone è stato denunciato per abbandono e disturbo della quiete pubblica. E in tema di abbandoni estivi, ricordiamo che quest'anno l'ufficio del Comune per i diritti degli animali non andrà in ferie.

stoso bocconino per le unghie e i denti del «sonno» per cui la scelta di far salire un altro passeggero - non pagante per giunta - è affidata solo al buon cuore del tassinaro di turno.

Accanto ai tassì addomesticati la Master dog fornisce altri servizi a misura dei quattrozampe. C'è il dog-sittering: passeggiate con accompagnatore di fiducia e gradimento del cane. L'agenzia matrimoniale per anime perse e quella di ricerca per anime veramente disperse. «Sistemiamo locandine e foto nei posti giusti», spargiamo la voce tra gli addetti ai lavori e pubblichiamo gratuitamente gli annunci sul nostro mensile *Tra cani e gatti*, spiega Comert assicurando che i casi risolti sono la maggioranza. Ma sempre più spesso le telefonate arrivano specialmente in questa stagione dall'abbandono

facile e dei soliti problemi dell'estate senza «l'amico di casa» per cedere animali anziché per cercarli. In questi casi il centralista funziona da consulente psicologico per padroni in crisi d'abbandono «ma solo nelle situazioni irrecuperabili diom gli indirizzi dei rifugi».

Del tutto nuova poi l'offerta di alloggi a conduzione familiare, un modo diverso per risolvere l'annoso problema delle vacanze separate. Non le solite pensioni anonime affollate e costose al di là delle attenzioni e del menu ma famiglie disposte per un po' a fare le veci nel coccolare l'animale. Una filosofia dunque che va incontro a tutti i bisogni anche i più teneri di questi fedeli compagni. E così assicurano alla Master dog il settore non conosce crisi. Perché i padroni lo sanno i quattrozampe sono sempre più esigenti.

«Tre milioni se chiudi un occhio» Arrestato benzinaio corruttore

■ Fregato dall'abitudine e dal non essere sulla notizia sono i vigili l'inchiesta sulla corruzione dei vigili e la sdegnata reazione del corpo di polizia municipale ed ecco che con la tranquillità di sempre un benzinaio tenta di corrompere due vigili urbani. Risultato: arrestato e denunciato. Era infatti una trappola i due vigili hanno finito di accettare qualche lira per «chiudere un occhio» e l'uomo Giancarlo Antonini di 47 anni è stato bloccato dai carabinieri. È andata così venerdì mattina gli uomini con gli alaman del gruppo e la divisa del Comune erano in ser-

vizio sulla via Salara quando si sono accorti che nell'area di un distributore di benzina erano in corso lavori per realizzare un chiosco-bar. Hanno voluto vederci chiaro. Hanno chiesto al benzinaio di mostrare i permessi del caso: il progetto le firme e la licenza per i generi alimentari. Antonini va nel suo gabbietto torna con le carte timbrate ma aveva soltanto l'autorizzazione per lavori di normale manutenzione e non la concessione edilizia per il chiosco-bar.

A quel punto hanno detto i carabinieri il benzinaio fa capire che si la documentazione è incompleta i lavori vanno al di là dei permessi ma che se i vigili avessero «fatto finta di niente» lui avrebbe saputo come ringraziarli adeguatamente. I due vigili hanno preso tempo e d'accordo con i carabinieri della compagnia Panoli hanno messo a punto il piano: fingevano di accettare il denaro per fare arrestare il benzinaio. E ieri in borghese sono tornati in quella stazione di servizio mentre quattro carabinieri rigorosamente in abiti civili e messi in fila con la scusa di voler lavare l'automobile hanno seguito la scena. L'uomo è stato arrestato mentre dava ad uno dei due vigili tre milioni in banconote da 50 mila lire.

Oh, che bel castello...
Roma, Castel Sant'Angelo
2/25 Settembre 1994

aic ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

Per il risanamento e il recupero dell'Esquilino

LA I C apre un ufficio informazioni in via Machiavelli 50 Tel. 4467318 4467252

- Le normative per il recupero edilizio
- I finanziamenti
- Le procedure tecnico amministrative

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI
Via Meuccio Ruini, 3 - Roma - Tel. 4070321

Turnazioni pesantissime, obbligo della reperibilità
Il sindacato ha «strappato» per i dipendenti il teledr

Policlinico Gemelli La direzione «crea» gli infermieri-robot

■ «Pronta reperibilità», capisce la parola? Significa che devo essere rintracciabile telefonicamente a qualsiasi ora del giorno e della notte e che entro 45 minuti dalla chiamata devo essere al Gemelli, a disposizione, in sala operatoria». È stanca e prostrata Maddalena Terrosu, strumentista in ortopedia e traumatologia. Racconta la sua vita da due mesi a questa parte: «Mi sento un automa ad energia inesauribile con turni vanabili di 12, 24, 10, 7 ore lavorative, priva di interessi, affetti e diritti, consegnata in casa nei giorni feriali e festivi senza alcun riposo compensativo, in attesa che l'ospedale chiami».

Tutto è cominciato il 13 giugno quando l'Ospedale dell'Università Cattolica del Sacro Cuore ha deciso di far funzionare le sale operatorie dell'8° piano senza assumere però altro personale paramedico, semplicemente: «ridisegnando l'organico», usando cioè quello già in servizio. E così l'organico della sala operatoria di ortopedia, dove lavora Maddalena, è passato da 18 a 12 unità. Al tempo stesso la direzione dell'ospedale ha deciso di abolire il turno notturno e di sperimentare fino a dicembre il servizio di pronta reperibilità.

La reperibilità è di 9 ore (dalle 22 alle 7) nei giorni feriali, di 17 ore (dalle 14 alle 7 della domenica) il sabato, di 24 ore (dalle 7 alle 7 del lunedì) la domenica. Eva ad aggiungersi al normale orario di lavoro. In tal modo chi è chiamato a lavorare durante la reperibilità non ha diritto, secondo quanto predisposto dalla nuova organizzazione, ad alcun recupero, sia che abbia lavorato nei giorni feriali sia che abbia lavorato nei festivi.

«Una collega, l'ora Maddalena è stata chiamata alle 3 di notte e ha lavorato fino alle 7 del mattino, a questo punto avrebbe dovuto iniziare il suo turno quotidiano fino alle 14 ma non ce l'ha fatta ed è andata a casa, mettendosi in malattia; un'altra è stata chiamata alle 22 e ha lavorato fino alle 7 del giorno dopo, alle 14 avrebbe dovuto riprendere servizio...». Orari insoste-

La riorganizzazione del lavoro e l'istituzione del servizio di «pronta reperibilità» al Gemelli hanno provocato una rivolta degli infermieri professionisti. Denunciano l'eccessiva pesantezza dei turni (9, 17 e 24 ore di «reperibilità» senza riposo compensativo) dovuta anche alla riduzione del personale: si è deciso di aprire altre sale operatorie senza assumere paramedici e redistribuendo quelli già in servizio. L'opinione del sindacato e del direttore sanitario.

LUANA BENINI

nibili. Anche per l'eventuale paziente che avrebbe diritto ad essere assistito da infermieri ben svegli.

Data l'esiguità del personale, la reperibilità capita una volta a settimana (e, una settimana al mese, due volte).

«Il problema vero», secondo Marina Gallucci, altra strumentista del Gemelli, è la scarsità del personale che impedisce una gestione equilibrata di turni, recuperi, pause compensative, che pure sono previste dal contratto. Perché il contratto di lavoro lo dice chiaramente: «...nel caso in cui la disponibilità cada in un giorno festivo, spetta un riposo compensativo senza interruzione del debito orario settimanale».

Comunque sia, personale notturno, turni pesantissimi (anche 65 ore in una settimana) stress da reperibilità, hanno prodotto un cocktail esplosivo soprattutto tra gli infermieri professionisti del reparto di ortopedia, quello più colpito dalla riduzione di organico. Grande imputato il sindacato (Cgil-Cisl-Uil) che ha sottoscritto con la direzione dell'ospedale un accordo su questi orari capesposto.

Leonida Mazza della Cgil si difende: «All'inizio l'amministrazione era partita in quarta senza neppure consultarci, semplicemente comunicando che la nuova organizzazione sarebbe andata avanti comunque. Solo in un secondo tempo abbiamo potuto discutere qualcosa: abbiamo ottenuto che le unità in sala operatoria fossero 12 invece che 11; abbiamo ottenuto anche che i dipendenti tenuti alla

reperibilità fossero dotati di un teledr. Mentre sull'aumento di organico c'è un secco no dell'amministrazione, sulla turnazione è ancora possibile trattare e in particolare sul riposo dopo la reperibilità».

Il nuovo direttore sanitario del Gemelli, prof. Cesare Catananti, insediato da appena due giorni (al posto del prof. Emilio Tresalti), conferma: «Da parte della direzione c'è disponibilità a correggere o integrare la riorganizzazione dei turni. Ma non credo - aggiunge - che così com'è infici i diritti dei lavoratori, poiché non ha prodotto una sperequazione fra pianta organica e carico di lavoro». Il disagio che si è manifestato tra i lavoratori e che è sfociato anche in uno sciopero il 26 e 27 luglio, il prof. Catananti lo definisce «un po' strumentale»: «la riorganizzazione», dice, «ha toccato il portafoglio, poiché ha abolito l'indennità che i lavoratori percepivano per i turni notturni. D'altra parte il carico di lavoro notturno era bassissimo e noi abbiamo dovuto razionalizzare le risorse, battere gli sprechi e il sovradimensionamento dei servizi e ottimizzare la produttività».

Non sono d'accordo le infermiere: «Altro che servizio sovradimensionato! Su 25 giorni di reperibilità, (dal 13 giugno al 3 luglio) - dice Maddalena - il servizio di reperibilità si è trasformato in servizio straordinario per pronto soccorso o d'urgenza quantificato in circa 166 ore solo in sala d'ortopedia, senza alcun riposo compensativo».

E stanno già pensando di ricorrere al Tar.



L'area dell'ex mattatoio di Testaccio

Cosima Scavolini/Sintesi

«Villaggio globale» al Comune: «Devono offrirci spazi alternativi»

■ «Botta e risposta» immediata tra la giunta capitolina e Villaggio Globale: a dispetto del «grande caldo», la discussione sulla sorte del più conosciuto tra i centri sociali romani non conosce soste. Come noto, a tarda sera di venerdì, la giunta capitolina ha annunciato di avere approvato la «sanatoria» per i centri sociali, che consentirà di riordinare tutta la partita relativa alla occupazione abusiva di edifici comunali da parte di queste associazioni. Dalla «sanatoria» (che guarderà le associazioni che svolgono una effettiva attività di interesse generale», ha specificato Linda Lanzillotta) è escluso «Villaggio globale».

Così, le reazioni del presidente dell'associazione, Alfonso Perrotta, non si fanno attendere: «Da una giunta progressista ci aspettiamo non solo l'assicurazione che non ci saranno atti di forza, ma anche l'abitudine a non decidere sulla testa dei cittadini». Perrotta, insomma, reagisce ad una dichiarazione rilasciata, sempre nella serata di venerdì, proprio dall'assessore al bilancio Linda Lanzillotta, che, appunto escludendo la possibilità di rientro nella sanatoria per «Villaggio Globale», aveva precisato: «Il recupero del Mattatoio ha un prevalente interesse generale, e quindi, quando a settembre sarà pronto il piano di recupero e riqualificazione di tutta l'area, sia Villaggio globale che i cavallari dovranno essere sgomberati». La Lanzil-

lotta, tuttavia, aveva non solo escluso che si potessero verificare nella nostra città situazioni affini a quelle a cui si è assistito a Milano in occasione dello sgombero del centro sociale Leoncavallo: nessuna intenzione di ricorrere ad atti di forza, anzi, ha precisato l'assessore, «non intendiamo in alcun modo cancellare realtà sociali importanti. Piuttosto, si può prevedere che associazioni che svolgono attività affini possano utilizzare «spazi polifunzionali»».

«È sorprendente», ha commentato Perrotta, che l'assessore con cui decine di volte ci siamo confrontati sulla vertenza cittadina per gli spazi sociali, annunci il nostro sgombero, senza neppure consultarci o avvertirci». Perrotta ha continuato ricordando la proposta di riqualificazione della intera area come «città della solidarietà»; lo stanziamento regionale, tre miliardi, per la creazione di un centro culturale polivalente al Campo Boario; e la recente conferenza culturale sull'immigrazione, nella quale l'esperienza della associazione era stata individuata come un momento della vita cittadina da tutelare e difendere.

«Abbiamo il diritto - conclude il presidente di Villaggio Globale - di conoscere e valutare con anticipo le eventuali alternative offerte dal comune per proseguire il nostro impegno».

Fedeli di Geova Oggi al PalaEUR l'ultima parabola

«Santo Timore» per Geova, per i genitori da parte dei figli, per i precetti della religione. Nessun timore, invece, di dichiararsi ministri di Dio, un dio che esige delle regole molto rigide, uguali per tutti. In questo clima i Testimoni di Geova concludono oggi al PalaEUR l'assemblea su questo tema del 1994, durante la quale circa 10mila persone hanno ascoltato apologetiche e moderne parabole sulla necessità di temere il vero dio, Geova, che ha promesso agli eletti un regno in terra.

Bufalotta A fuoco l'Eurolamp

Un incendio di vaste proporzioni è divampato ieri nel magazzino di una fabbrica di lampadine, la Eurolamp di via Jacopo Passavanti. Il magazzino ha una superficie di circa 800 metri quadrati, le fiamme ne hanno distrutto 200. Sono intervenuti 25 vigili del fuoco che hanno impiegato due ore per domare l'incendio. Uno di loro, nel corso dello spegnimento, ha accusato un malore ed è stato accompagnato in ospedale.

Donne «seguite» in metro Per sicurezza

A protezione delle donne è stato istituito nei giorni scorsi dall'ufficio «Progetto donna» del Comune, presso la stazione della metropolitana di piazza di Spagna, un sistema di videosorveglianza collegato con la sala operativa della questura. «È solo il primo degli interventi messi in campo», ha detto la responsabile Carla Sepe, «per garantire una maggiore sicurezza alle donne di questa città, troppo spesso vittime di atti di violenza. Abbiamo voluto intervenire prima di agosto perché è il periodo più a rischio».

Parco Simbruni No alle mine che cercano acqua

La giunta esecutiva del Parco dei Monti Simbruni, presieduta da Giuseppe Panimolle, ha espresso parere negativo sulla richiesta avanzata dall'Acqa di effettuare sondaggi nel territorio di Trevi nel Lazio, per l'individuazione di nuove falde acquifere. A determinare la decisione, la mancanza di uno studio idrogeologico sulla caratteristiche della zona e, quindi, l'impossibilità di verificare preventivamente le finalità del progetto.

Zagarolo Scompare diciassette Per amore?

■ Una ragazza di 17 anni Stella D.M. è scomparsa venerdì pomeriggio dalla casa dove vive con i genitori a Valle Martella, vicino a Zagarolo. Probabilmente si tratta di una fuga d'amore, anche se gli investigatori, al momento, non escludono altre ipotesi. Da circa due mesi, la ragazza si sarebbe fidanzata con un ragazzo slavo, gioiastro di origini nomadi, che ora è irreperibile. Un'amicizia contrastata dai genitori che potrebbe averla indotta ad allontanarsi. La ragazza, studentessa al secondo anno di un corso di formazione di operatore sociale, è alta un metro e 55, magra e ha capelli ricci lunghissimi che le arrivano al fondo schiena. Indossava dei jeans celesti, una maglietta rosa, zatteroni blu di sughero e molti anelli. A pochi metri dalla sua abitazione, nascosta dietro un muretto, è stata trovata una borsa contenente i suoi indumenti, tra cui anche due costumi. Uno zio della giovane ha riferito che venerdì Stella si era insolitamente svegliata presto, verso le 9, e aveva preparato il caffè per alcuni operai che stavano facendo dei lavori in casa, ma poi all'ora del pranzo si era come volatilizzata. «Sembrava tranquilla - ha detto - non replicava mai quando i genitori manifestavano il loro disappunto per la simpatia con il ragazzo slavo, iniziato un paio di mesi fa». I parenti hanno chiamato tutti gli amici della figlia, ma senza riuscire a sapere nulla. «Da circa un mese e mezzo la chiamava una certa Francesca che noi non conosciamo, magari era solo una copertura per poter parlare con il ragazzo slavo».

ace AZIENDA COMUNALE
ENERGIA & AMBIENTE
Piazzale Ostiense, 2 - 00154 Roma

SOSPENSIONE IDRICA

Per consentire urgenti lavori di manutenzione sulla rete idrica si rende necessario interrompere il flusso sulle condotte di Via Baldo degli Ubaldi e Via Gregorio VII. In conseguenza **dalle ore 8 alle ore 20 di martedì 9 agosto p.v.** si verificherà notevole abbassamento di pressione o mancanza di acqua alle utenze ubicate nelle seguenti vie:

- VIA BALDO DEGLI UBALDI (da Piazza Imerio a Via B. Cerretti) - VIA GRAZIANO - PIAZZA IRNERIO

- VIA GREGORIO VII (da Piazza PIO XI a Via Del Gelsomino) - VIA S. DAMASO - VIA S. EVARISTO

In pari data, sempre **dalle ore 8 alle ore 20**, a causa lavori di bonifica della rete idrica, si verificherà mancanza di acqua anche nelle seguenti vie:

- VIA BRONTE - VIA LENTINI - VIA CASTELVETRANO - VIA CEFALU' - VIA MAZZARONE - VIA MITTA - VIA S. PIER NICETO - VIA PRESTIANNI - VIA FILICUDI.

Potranno essere interessate alle suddette sospensioni idriche anche vie limitrofe a quelle sopra indicate.

L'Azienda, scusandosi per gli inevitabili disagi, invita gli utenti interessati a provvedere alle opportune scorte e raccomanda di mantenere chiusi i rubinetti anche durante il periodo della sospensione, onde evitare inconvenienti alla ripresa del flusso.

APERTI IN AGOSTO

Servizio a cura della SPI Società per la Pubblicità in Italia - 00193 Roma - Via Boezio, 6 - Tel. 35781

RISTORANTE PIZZERIA (forno a legna)

La Tana del Lupo

ampio giardino - mercoledì riposo

00135 ROMA - Via Trionfale, 11437 - Tel. 06/30810205



Trattoria **Da Ottavio** aperto fino alle ore 02
L'Aquila D'Oro

cucina casareccia - pizzeria con forno a legna anche a pranzo e a portar via
gnocchetti all'ortica - fettucine fatte in casa e con funghi porcini
Venerdì pesce fresco
ROMA - Viale Giulio Cesare, 55 - Tel. 3213390

RISTORANTE ALBERGO

BENITO AL BOSCO

PARCO CON PISCINA - PINETA - BOSCO - SALE PER RICEVIMENTI E CONFERENZE
(aperto tutti i giorni)

VELLETRI - Via Morice, 20 - Tel. 06/9633991 - 9641414

RISTORANTE
CUCINA MARINARA
CREATIVA



TAVERNA - PUB - ENOTECA
CUCINA VEGETARIANA
E I MIGLIORI PIATTI
DELLA CUCINA ROMANA

SALETTA PRIVATA

SI ORGANIZZANO FESTE

aria climatizzata

Aperti dopo teatro - Chiusi sabato e domenica a pranzo - Aperti tutto agosto
Via degli Specchi, 5 (angolo via Arenula) Tel. 6861566 - 6832121

ALESSANDRO FERRUZZI

TEL. (06) 783.47.343



ROVER



LAND-ROVER



SERVIZIO RICAMBI

00179 ROMA - Via Marco Tabarrini, 13 (Via Latina)

PROFIMETAL
di LUIGI PALOMBO

ROMA - Via Casapinta, 19/21
Tel. 06/6244279
(G.R.A. - Uscita Boccea)
PORTE CORAZZATE - GRATE DI SICUREZZA
PERSIANE CORAZZATE - SERRAMENTI ED INFISSI
IN ALLUMINIO - LAVORI SU DISEGNO

SPECIALE OFFERTA

- L. 69.000 Occhiali da sole: STING - VOGUE - POLICE
- L. 99.000 Occhiali da vista e sole GIORGIO ARMANI
- L. 9.000 Occhiali per lettura tipo farmacia
- L. 29.000 Montature da vista bambino WALT DISNEY - SFEROFLEX - SAFILO
- L. 99.000 Coppie di lenti a contatto morbide ZEISS

vedere bene e spendere meglio!

LODI OPTICS - Largo Bartolomeo Perestrello, 21/22 - ROMA
LO.DI OPTICAL COMPANY - Via Tiburtina, 757 «Centro Commerciale SILOS» ROMA
Via Cesare Pavese, 96/D «Gran Pavese Shopping Center» ROMA EUR
LATINA - Piazza della Libertà, 24 - Via del Lido «Centro Commerciale SILOS»
FRASINONE - Via Martittima, 263

La gara è stata ripristinata, si correrà a marzo
Ma è guerra di carte bollate tra i comitati organizzatori

E dopo tre anni una maratona di polemiche



Una maratona per le vie della città

Archivio Unità

■ A Roma nel prossimo anno tornerà la maratona. Sono passati più di tre anni da quando nella capitale fu disputata l'ultima gara sulla distanza classica dei 42,195 metri: era il primo maggio del 1991, fu un vero e proprio fallimento. Alla prova parteciparono appena trecento atleti, contro le migliaia che ci si aspettava, ci furono dei problemi per coprire tutte le spese organizzative. E, soprattutto, nonostante il giorno di festa, si crearono non pochi disagi agli automobilisti che si trovarono a transitare nei pressi del percorso. Da allora, niente più maratona a Roma. Ad dirigerla, l'amministrazione capitolina dell'epoca pose severissime condizioni a chiunque, in seguito, si fosse cimentato nell'organizzazione di gare su strada. Seguirono polemiche a non finire: Roma era rimasta l'unica capitale europea senza una sua maratona, fra lo sgomento degli appassionati dello jogging.

Tre anni di silenzio, e poi, poco per volta, è riaffiorata l'idea di organizzare una maratona. Anche il sindaco Rutelli poche settimane fa si era espresso in favore a tale iniziativa, utile per il rilancio dell'immagine della città nel mondo. Così, nell'ultimo mese alla Fidal sono stati presentati da due differenti associazioni sportive - l'Italia Marathon Club e il Capannelle Club - altrettanti progetti per l'organizzazione di una maratona a Roma. E la Fidal, nel consiglio del 25 luglio, ha deliberato di assegnare all'Italia Marathon Club l'organizzazione della manifestazione, da svolgere il 12 marzo, su un percorso che at-

traverserà il centro storico della capitale e alcune zone limitrofe. Ma a Roma non c'è stato tempo di festeggiare per il ritorno della più amata tra le corse su strada, sono subito scoppiate le polemiche. Il Capannelle Club, infatti, è insorto contro la decisione della Fidal di affidare la manifestazione al club concorrente, contestando i criteri con i quali è stata effettuata la scelta. In particolare, i dirigenti del Capannelle Club hanno affermato che nella relazione del consigliere incaricato ci sarebbero dei falsi amministrativi. Si preannunciano strascichi giudiziari, anche se nei corridoi della Fidal si sussurra che agli inizi di settembre l'intera vicenda verrà riesaminata. Ma si tratta di una situazione molto delicata: il giro di interessi è grande (si parla di un costo globale della manifestazione non inferiore al miliardo). E in passato, gli organizzatori di varie gare, seppur velatamente, si sono scambiati reciproche accuse su presunti illeciti e su giri di soldi «sottobanco». Insomma, un quadro

che ha ben poco a che veder con il modello decubertiniano dello sport. In ogni caso, è certo che a marzo '95 ci sarà di nuovo la maratona a Roma. Orientativamente, dovrebbe essere confermata come data domenica 12. L'intenzione è di portare sulle strade, fra competitiva e non, qualche migliaio di persone. Il problema sarà riuscire a ingaggiare atleti di alto livello. Le saltate che spezzano le gambe, i sampietrini che rendono duri i muscoli e il caldo che a marzo già comincia a dare fastidio (per un maratoneta, intendiamoci): questi fattori fanno sì che il percorso a Roma non possa essere «veloce». Niente record, quindi, niente sponsor e niente soldi per pagare gli atleti. L'Italia Marathon Club e il Capannelle Club, per ovviare a questo stato di cose, nei propri progetti hanno messo a punto un percorso basato sulla valorizzazione del patrimonio artistico e culturale di Roma. Chissà se basterà per organizzare una grande maratona.

PAOLO FOSCHI



Il maratoneta etiopico Abebe Bikila nell'Olimpiade di Roma del 1960

Olimpiadi del '60, l'etiopico Abebe Bikila infiamma Roma correndo a piedi nudi

Nel ricordo di chi visse le Olimpiadi del 1960 a Roma, la Maratona fu la gara più bella. Era stato studiato un percorso che toccava i punti più rappresentativi del centro storico, dopo un passaggio nella suggestiva zona dell'Appia Antica. La gara partì alle cinque del pomeriggio del 10 settembre: uno spettacolo nello spettacolo. Dopo pochi chilometri dal via, il cielo si tinte di rosso, ai lati della strada furono accese centinaia e centinaia di torce. Tra gli iscritti, un certo Abebe Bikila, un ragazzo etiopico magro magro, di cui si sapeva ben poco: anche l'età era incerta, forse aveva 27 anni. Ebbene, Bikila correva scalzo. Sotto i suoi piedi i sampietrini, che prima di allora lui non aveva mai visto, passavano come se nulla fosse. Ai 30° chilometro, l'etiopico restò solo al comando: anche il marocchino Rhadi, il più tenace degli avversari, aveva ceduto. Abebe, così, dopo 2h15'17" (tempo che costituiva il nuovo record mondiale della stagione), tagliò per primo il traguardo, posto sotto l'Arco di Costantino: la massima celebrazione per l'impresa del «fiore che nasce» (è questa la traduzione dall'amarico del nome Abebe Bikila). Bikila non fu una meteora nel panorama mondiale dell'atletica: a Tokyo nel 1968 bissò l'oro olimpico, questa volta correndo con un paio di scarpe da atletica ai piedi. E nel 1968 in Messico l'etiopico cercò il terzo titolo consecutivo, ma ormai la sua macchina da corsa aveva iniziato a perdere qualche colpo: dopo una decina di chilometri, si ritirò. L'anno dopo, Bikila, ricco e famoso, fu coinvolto in un incidente d'auto: rimase paralizzato. Le gambe che avevano incantato Roma nove anni prima, erano adesso diventate immobili. Dopo quattro anni strazianti di vita sulla sedia a rotelle, nel 1973 morì per un'emorragia cerebrale.

Il giocatore giallorosso commenta il deludente esordio al Memorial Brera

Cappioli: «Non è questa la vera Roma Vedrete a settembre...»

MAURIZIO COLANTONI

■ LAVARONE (Tn). L'esordio della Roma al Memorial Brera non è stato dei più brillanti, ma Massimiliano Cappioli, 27 anni, centrocampista dei giallorossi, non si preoccupa. Anzi, è entusiasta della nuova società, è soddisfatto del lavoro del presidente Sensi e del tecnico Carletto Mazzone. Ci parla del campionato, vede la Roma tra le favorite, ha dimenticato la parentesi azzurra e spera di raggiungere grandi risultati con la maglia giallorossa da sempre nel suo cuore.

La Roma non è partita con il piede giusto. Nella gara d'esordio al Memorial Brera ha perso ai rigori con la Cremonese e con il Genoa. Quanto contano, per Cappioli, questi tornei pre-campionato?

Dopo diciotto giorni di preparazione, imballati dal tanto lavoro, abbiamo fatto fatica a tenere per tutti i novanta minuti. Ci siamo impegnati, abbiamo fatto il possibile per esprimere il nostro gioco. Certo è che Mazzone ha avuto problemi di formazione, senza gli stranieri è stato tutto più difficile. La partita con la Cremonese è stata troppo dura, cattiva, sarebbe meglio non disputare queste gare. Si rischia solo qualche infortunio.

Cappioli, come giudica la campagna acquisti della Roma?

Come si dice, sulla carta ci siamo rinforzati, abbiamo preso dei giocatori validi, senza nulla togliere a quelli che sono stati ceduti dalla società perché non rientravano nei piani dell'allenatore. Mazzone ha voluto a tutti i costi questi uomini e, spero che facciano fare alla Roma il salto di qualità che tutti i tifosi si aspettano e, soprattutto, spero che la mia squadra non faccia soffrire come nello scorso campionato.

Sono arrivati nella capitale due tuoi ex colleghi cagliaritari, Moriero e Fonseca. Cosa sai dirci sul due neo-acquisti giallorossi?

Sono due ragazzi eccezionali, con Moriero e Fonseca ho passato momenti bellissimi a Cagliari. Sono ottimi calciatori, potrebbero essere loro la novità della Roma di quest'anno. Fonseca è un grande attaccante e con Balbo al suo fianco, vedrete che coppia da gol.

Cappioli parliamo un attimo del campionato. Quali sono le squadre che si potranno inserire per la corsa allo scudetto?

Quest'anno non cambierà molto rispetto al campionato passato. Sono sempre le stesse le squadre che lotteranno per lo scudetto. Vedo comunque accodate alle milanesi, la Roma e la Lazio. Non dimentichiamoci anche che sia il Parma che la Juve hanno fatto una buona campagna acquisti, si sono rafforzate e lotteranno ad armi pari con le altre.

Parliamo di Nazionale. Avresti potuto dare un contributo positivo a questa nazionale, speravi nella convocazione di Sacchi?

(Cappioli sorride) No, No non pensavo ad una convocazione. Penso, invece, che la nazionale ha giocato un buon campionato. Non dimentichiamoci di tutte le partite che hanno disputato in pochi giorni, tutto quel caldo ha creato agli azzurri non pochi problemi, per non parlare poi degli infortuni. E comunque l'Italia ha raggiunto, nonostante tutto, la finale, ha affrontato il Brasile, ha perso ai rigori... mi pare un ottimo risultato.

La Roma si è rafforzata in ogni reparto. Ci sono tutti i presupposti per un buon campionato ma quale sarà il futuro di Cappioli?

Non so cosa mi riserverà il futuro. Spero solo di fare bene qui a Roma, ho sempre sognato di indossare la maglia giallorossa. Quest'anno ho la grande occasione, voglio vincere con questa società... realizzare così il mio sogno.



Massimiliano Cappioli

IN CORPORE SANO

■ Ferie di Agosto, le vacanze dell'imperatore. Chi avrebbe mai detto che duemila anni dopo sarebbero diventate il giorno più lungo della gita fuori porta di massa, della concorrenza spietata fra milioni di persone per l'ultimo posto sul traghetto, il treno il centimetro quadrato di autostrada? Meglio stare a casa, se non ci si fosse intro-messo lo smog con l'effetto serra, a rendere questi ultimi giorni sull'asfalto del tutto disagevoli.

Ingannate dunque l'attesa in piscina, dilettandovi magari con un po' di ginnastica acquatica. Con le mani sui bordi, mettete il corpo a filo, con le punte dei piedi all'ingù e poi piegate e alzate alternativamente l'una e l'altra gamba, nel far ciò portando la punta del piede in alto. Fate inoltre un movimento a forbice, davanti e indietro e lateralmente. Infine, «mollegiate» dentro e fuori, con le gambe unite e i piedi pure, tenendo le punte all'ingù nella discesa e verso l'alto nella salita.

Giochi d'acqua nelle ferie di Augusto

Erba delle mie brame
Se invece cercate il fresco in campagna in collina o nell'orto, è il momento di raccogliere qualche odore o erba per farne un aceto aromatico che ne conserverà i sapori per tutto l'inverno. Con: uno spicchio d'aglio, un cucchiaino di timo, uno di salvia, uno di rosmarino, uno di maggiorana e uno di alloro, dieci chiodi di garofano e un litro e mezzo di aceto di vino. Mettete il tutto in un recipiente di vetro a collo largo e lasciatelo, chiuso, per una settimana, poi filtratelo. E' l'aceto delle Valli, gustoso come condimento e un buon coadiuvante nella prevenzione delle malattie respiratorie (anche poche gocce sui polsi fanno

effetto in caso di incipiente raffreddore). Anche con il (solo) basilico fresco si può fare un ottimo aceto aromatico, una manciata di erba per un litro di aceto. Va bollito e raffreddato, lasciato a macerare per due giorni, e poi filtrato. I boccioli di calendula, macerati nell'aceto, sono buonissimi e si possono usare come capperi. Se non avete voglia di aceto, ma volete conservare i profumi dell'estate per tutto l'anno, ricordate che il basilico si mantiene benissimo negli appositi sacchetti, in freezer, ben puliti; se raccogliete l'ortica, invece, prima di metterla sotto ghiaccio dovrete sbollentarla (solo germogli e foglie tenere). Il finocchio selvatico, va invece seccato all'ombra.



Un esercizio di nuoto sincronizzato

Cleizes-Cironneau/Ap

Finocchio integrale
Dobbiamo tutti questi bei consigli all'acume e allo studio del dottor Loredano Zini, tecnologo alimentare del Centro studi Ting Spazzavento, che ci ha anche gratificati per il mese di agosto di

una comoda ricetta. Comoda, perché ci permette di usare «quattro finocchi» che stanno in frigo da una settimana e che non sapevamo come cucinare. **Riso coi finocchi:** (per quattro persone) 2 tazze di riso integrale (sbramato di risone), 1 cipolla, 2

vantaggio di stimolare la secrezione latte.

Verdura d'agosto
Ecco la verdura e la frutta del mese.

Verdura: oltre ai già citati finocchi, melanzane peperoni pomodori e, ancora per poco, zucchine.

Frutta: pesche, cocomeri e meloni, piccole pere, ancora prugne.

E' ancora tempo di mettere in pignatta un piatto che in varie regioni ha diversi nomi, io lo chiamo **ciabotto**: a pezzoni grandi, melanzane, zucchine, patate novelle, peperoni con tutti gli odori che vi va, insieme a cipolla olio e sale, fuoco basso senz'acqua fino a cottura ultimata. Anche il peperoncino, non guasta.

FaxFaxFaxFaxFax
La rubrica chiude per tre settimane, fino alla fine di agosto. Riprenderà con la prima domenica di settembre, il 3. Buon Ferragosto.



Opera buffa con Mozart nell'anfiteatro di Sezze

Questa sera alle ore 21, presso l'incantevole anfiteatro di Sezze (Latina), dove peraltro sarà possibile assistere al suggestivo tramonto dell'arcipelago pontino, verrà rappresentata la «prima» dello spettacolo teatrale-irico-musicale Opera buffa, in viaggio con Mozart. Il testo e la regia sono di Giancarlo Lofarelli, giovane e brillante drammaturgo setino che ha già firmato la regia di numerosi spettacoli teatrali di successo. L'opera, in due atti, è stata commissionata dal consorzio biblioteche dei monti Lepini. Il testo è in prosa, ma unisce tra di loro vari pezzi tratti dal Don Giovanni, dalla Senerata in do minore k.388, da Così fan tutte, da La nozze di Figaro e dal Divertimento in mi bemolle maggiore k.266 di Mozart. Tra gli interpreti, inoltre, sono da segnalare il baritone Clemente Franciosi e il soprano Diadislava Rehoroda di Praga.



Padre e figlio, accomunati dalla stessa passione, pescano nel mare di Ostia

Mosconi/Ap

PESCA SPORTIVA. Lezione di lenza col campione del mondo Mariano Sonno

«La spigola abbocca all'amo giusto»

Prove di gara sui moli di Civitavecchia per gli «Alunni del mare». In azione con leggerissime canne al carbonio e lenze sofisticate il campione del mondo e un suo allievo, condannati a catturare pesci in quantità. La maggiore soddisfazione, pescare la preda stabilita nelle condizioni più difficili. Qualche consiglio ai pescatori della domenica con famiglia al seguito e colazione al sacco. E suggerimenti preziosi per la pesca d'estate

SILVIO SERANGELI

■ CIVITAVECCHIA Sguardo fisso al galleggiante ana ispirata, movimenti rapidi di canna, lenza, ami, esche. E se qualche pesce abbocca, ancora un gesto studiato, per riportare nell'apposito retino senza abbozzare un sorriso di soddisfazione. Loro, i pescatori sportivi, sono condannati ad essere i migliori. Non possono permettersi di scomporsi in urla di gioia per aver preso un'occhiata da tre etti, come fanno i pescatori della domenica sempre in movimento sulle scogliere mai

in silenzio. E, loro, campioni dell'associazione «Alunni del mare» debbono trovare il tempo di allenarsi di provare nuove tecniche, in vista della gara. Il mare è quello di Civitavecchia sotto le grandi scogliere della diga che protegge il porto.

In azione Manano Sonno e Marco La Rosa. Sul molo hanno traslocato un piccolo negozio di articoli da pesca. Nel cassettino che serve anche da sedile, ci sono più di duecento lenze diverse, con relativi

galleggianti piombi e piombini. E poi le canne almeno dieci per il mare calmo di oggi. Centomila lire in media per ogni metro di canna al carbonio. «Un buon pescatore deve avere il senso dell'acqua. Deve sapere quale pesce vuole catturare, conoscere le tecniche. Se necessario deve essere capace a richiamarlo». Si confessa Manano Sonno rappresentante di articoli meccanici di 46 anni. Un titolo mondiale nel '79, due campionati mondiali nel '78 e nel '80, tre titoli italiani: il salotto di casa ricomple di coppe, targhe e medaglie. «Sono figlio di gente di campagna ma ho la pesca nel sangue. Ho iniziato con le canne dei pomodori. Poi sono venute le tecniche e la pesca è profondamente cambiata. All'inizio le soluzioni le inventavo io, ora ci pensa l'industria a produrre i sistemi più sofisticati».

Un corredo di più di cinquanta canne molto costose, svariati mulinelli, inutile calcolare le lenze. «Sembra un'esagerazione - ammette Manano - Ma la richiedono

conoscenza e intelligenza. In gara devi dare il massimo. Devi saperti adeguare al posto da cui peschi, alle condizioni del mare. Allora ti spieghi le cinquanta canne. Siamo condannati a catturare una grande quantità di pesce anche seicento lattini in tre ore per fare peso. Allora devi essere molto veloce e conta moltissimo la qualità dell'attrezzatura». Manano e il più giovane amico Marco mostrano con orgoglio le lenze pariane di filo dello zeredodici di tecniche da fondo e da superficie. «Il pescatore della domenica - dice Marco La Rosa - viene qui con un bel secchello di pastura, tanti bigatini come esca e mette la lenza in acqua. Magari ha scelto la giornata sbagliata, pesca a fondo un pesce di superficie. E si esalta se per pura fortuna, gli abbocca una spigola». «Quella spigola è un puro caso. Non le pescherà mai più» - sentenzia il professor Sonno, senza nessuna animosità contro la massa dei Fantozzi della fine settimana con famiglia al

seguito e pranzo al sacco. «La soddisfazione più grande è quando riesco a catturare il pesce che ho deciso di pescare. Quando lo tiro su so perché ha abboccato. È un'esperienza in più». Ma il pesce in mare non c'è più. È la litania che lungo i moli ripetono i pescatori. «È una questione di pastura - sbatte Marco La Rosa - Qui alla diga in certe ore sembra di stare ad un casello autostradale. C'è troppa gente. Ma la differenza la fa il richiamo. Bisogna saper portare qui sotto la scogliera il pesce che vuoi». Allora entrano in azione nei garage e sui balconi di casa le macchinette. Intantato. Sarde e formaggio per conto vengono indotti in poliglia, per tentare qualche ignaro dentice. Ma anche costosi frutti di mare per gli scorfani. Un consiglio per la pesca d'estate. Insegna il campione del mondo. «Canna da punta da 6-8 metri, pesca da fondo con filo leggero. Con la pastura giusta è uno scherzo catturare scorfani e micci del re».

A villa Celimontana Kirk Lightsey un virtuoso del jazz

LUCA GIULI

■ Anche per il mese di agosto, il cartellone concertistico di Villa Celimontana ci riserva qualche sorpresa. Da questa sera ore 22 per quattro giorni, di scena un originalissimo trio jazz composto da Kirk Lightsey al pianoforte, Don Moye alla batteria e il nostro Dano Deidda al contrabbasso.

Un profilo sui due musicisti americani non è cosa facile da tracciare. Quello di Kirk è uno stile caratterizzato da grande respiro lirico, un tocco di netta impostazione classica, tremolii e pause di gusto impressionistico e sottili sfumature al limite del manierismo. Onirico come sospeso oppure energico e swingante contemplativo oppure estroverso. L'elegante pianismo di Lightsey apre una nuova via alla metà fra il virtuosismo concertistico e l'invenzione bebop. Per quanto riguarda il batterista sin da piccolo entra in contatto con le musiche più varie e dissimili (sua nonna era cuoca in un jazz club e tutta la famiglia abitava al piano superiore). Moye è l'esempio di quella generazione di batteristi-percussionisti capaci di suonare di tutto dai tamburi africani a tutte le possibilità del free jazz, passando per il rhythm and blues, la tradizione dello «shuffle», le metamorfosi del bebop o degli effetti sonori e dei giochi di timbri dalla teatralizzazione molto contemporanea. Eclettismo e disponibilità permessa da un materiale abbondante e diversificato, suoni di gong, accessori e piatti che si aggiungono alla batteria classica.

Sempre musica di alto livello domani alle ore 21 in piazza del Duomo a San Giovanni a Ferentino (Frosinone), in compagnia della vocalist e percussionista Noa accompagnata dal chitarrista Gil Dor. Il concerto denominato «Concerto di pace» è organizzato dal comune di Ferentino in collaborazione con la Pro Loco, l'ingresso è gratuito.

Nata in Israele da genitori yemeniti, cresciuta a New York, trasferitasi da qualche anno a Tel Aviv Noa è una cittadina del mondo, perché di mestiere fa la cantante e viaggiare è la sua vita. Padrona di una voce assolutamente plastica che si tira e si comprime, si allunga e si dilata. Una voce che corre sul tappeto armonico di una chitarra e che rimbalza sulle scanzoni ritmiche di una percussione. Il loro spettacolo è in realtà, un quadro esemplare e sincero di semplicità e concentrazione. Seguendo uno schema già battuto con grande fortuna dagli statunitensi Tuck & Patsy, anche Noa & Gil mettono infatti in gioco uno scarso strumento armamento strumentale. Come ha dimostrato nell'album pubblicato dalla Geffen e prodotto da Pat Metheny Noa mette al servizio delle sue versatili corde vocali un ventaglio vastissimo di tradizioni compositive e così il carnet delle sue performance diventa il pretesto ideale per acrobazie canore e improvvise dell'artista israeliana. Un vero mosaico spettacolare nel quale Noa cede senza compiacimenti alle suggestioni del jazz, del soul, della canzone tradizionale araba e israeliana.



Eric Galliard/Ansa-Reuter

Tra stelle cadenti e astri Lezioni «celesti» a Paliano

■ Per la notte delle stelle di mercoledì 10 agosto straordinaria lezione di astronomia all'aperto presso il Parco Licelli della Selva di Paliano. Il professor Andrea Carusi dell'Istituto di Astrofisica Spaziale del Cnr dalle ore 21 sino alla caduta dell'ultima stella indicherà al pubblico con un fascio di luce astri e costellazioni. Mentre su di un grande schermo verranno trasmesse le immagini che provengono dalle sonde spaziali. Un'occasione per tutti coloro che hanno il desiderio di orientarsi nel cielo stellato. L'iniziativa ideata dallo stesso professor Carusi con Pasquale Lanciano ed Enzo A. Becchetti della Mizar srl in collaborazione con la società «Mendiani e Paralleli», ha ottenuto il patrocinio del Comune di Paliano, di quello di Colferro e del Musis Museo della Scienza e dell'Informazione scientifica di Roma.

Gli organizzatori invitano tutti i partecipanti a portarsi binocoli e cannocchiali e ad indossare indumenti comodi e k-way per proteggersi dall'umidità.

San Lorenzo Arte da vedere nella notte delle stelle

Nella suggestiva cornice dell'Antico Borgo Medievale di Bassano in Teverina, in provincia di Viterbo, tra le grotte etrusche, le cantine, gli spazi della Chiesa dei Lumi, pregevole monumento del Romanico Viterbese, si terrà la prima rassegna d'arte visiva contemporanea dal titolo: Stelle cadenti. La manifestazione artistica, che verrà inaugurata proprio la sera di mercoledì 10 agosto, notte delle stelle cadenti, e si protrarrà sino al 22 prossimo, quando la Terra dalla costellazione del Leone entrerà in quella della Vergine, è stata organizzata dalla locale Pro-Loco e affidata alla direzione artistica di Mario Palmieri, artista che è nato e vive a Bassano. Alla rassegna, che segue l'altro appuntamento artistico, ma più tradizionale, del Presepe Vivente, che coinvolge l'intero paese, parteciperanno artisti contemporanei di varia espressione. Sullo sfondo di un ambiente straordinario verranno esposte pitture e sculture, mentre sono previste anche particolari installazioni e performance degli artisti.

FESTA de L'UNITÀ
4-5-6-7 Agosto 1994 - Paliano Località «LA SELVA»
Domenica 7 Agosto
Ore 18.30 - Burattini ed animazione per bambini
Ore 19.00 - Volo in mongolfiera
Ore 21.00 - Enrico Montesano, comizio di chiusura
Ore 21.30 - Le divertenti imitazioni di «Gianna Martorella» e i ritmi, la solarità la suggestione della musica italiana con «I Mediterranei» in concerto
Ore 24.00 - Estrazione sottoscrizione a premi

Partito Democratico della Sinistra **S. VITTORE DEL LAZIO**
Campo Sportivo
Festa de l'Unità
5 - 6 - 7 - 8 - 9 Agosto '94
Musica ★ Spettacolo
Gastronomia ★ Luna Park
Tutte le sere li scio e discoteca con piste da ballo
Durante il Festival funzionerà un attrezzato Stand Gastronomico con Ristorante
Piatto tipico **TRIPPETTA ALLA SANVITTORESE**
Martedì 9 agosto ore 24 estrazione Lottina con ricchi premi
Ampio Parcheggio

Serate Medievali
Castello degli Orsini
Nerola - Roma - Via Salaria Km.40
Tutte le sere
tranne la Domenica e il Lunedì
fino al

AZIENDA AGRICOLA «LA PERLA»
Allevamento da Doge
Prestazioni di Assistenza Veterinaria
Piscine per riabilitazione motoria
Via Quarto Mascherone 210
00123 La Storta - Roma - Tel. 06/3095221

Abbonatevi a **l'Unità**

NOLEGGIO TELEFONI CELLULARI
il telefono che preferisci per un giorno, un mese o per il tempo che vuoi tu.
Motorola Microtac Gold - Ericsson ET 237
TARIFFE PERSONALIZZATE - CONVENZIONI CON AZIENDE
Per informazioni e prenotazioni
tel. 06/3251751 - n. Verde 17016616
RENTEL è solo Romana Servizi
00195 Roma - Viale Angelico, 77

E' UN PRODOTTO EUROLINE
Tutti i giorni ve lo presentiamo a Teleregione escluso sabato e festivi alle 13,08-16,30-19,40 circa
CUOCE LA PIZZA IN 5 MINUTI
£. 198.000 - TEL. 4469993-4469994

Abbonatevi a **l'Unità**

Il popolare Mimmo ha cessato di vivere ieri sera nella sua villa di Lampedusa

Modugno ci ha lasciato

ROMA. Domenico Modugno è morto. Il popolare Mimmo, 66 anni, ha cessato di vivere alle 20.30 di ieri sera nella sua villa della Baia dell'isola dei Conigli a Lampedusa dove si trovava in vacanza. Ne ha dato notizia la moglie Franca. Domenico Modugno, cantante e musicista caro al pubblico italiano, già parlamentare del partito radicale, ha quanto ha riferito la moglie, sarebbe stato colpito da un infar-

to nel giardino di casa mentre stava prendendo il fresco. Nel pomeriggio - ha riferito la signora Franca - Domenico Modugno aveva partecipato con alcuni operatori del Wwf alla rimessa in mare di una tartaruga che era stata curata nei giorni scorsi nell'isola di Lampedusa dove si era arenata. Si era un po' affaticato e aveva manifestato il suo disappunto per non avere potuto lui stesso materialmente deporre in mare l'animale.

È stato colpito da infarto La salma oggi a Roma

A PAGINA 5

Il cantante infatti portava ancora i segni dell'ictus che lo aveva colpito una decina di anni fa e che lo aveva duramente provato anche se con un grande sforzo di volontà e un grande impegno riabilitativo si era ripreso abbastanza bene dall'infertilità. La malattia e la lunga convalescenza lo avevano tenuto a lungo lontano dal mondo dello spettacolo di recente e in diverse occasioni si era nuovamente esibito anche in compagnia

del figlio. Lungo tempo lo aveva dedicato all'impegno politico che aveva mantenuto, soprattutto in difesa dell'ambiente e della natura, anche dopo la sua uscita dal Parlamento. La salma è stata ricomposta nella villa e con molta probabilità verrà trasportata a Roma dove si svolgeranno i funerali, nella giornata di oggi. «Mio marito - ha detto affranta la signora Franca - è morto tra il verde e davanti il suo mare che tanto amava».

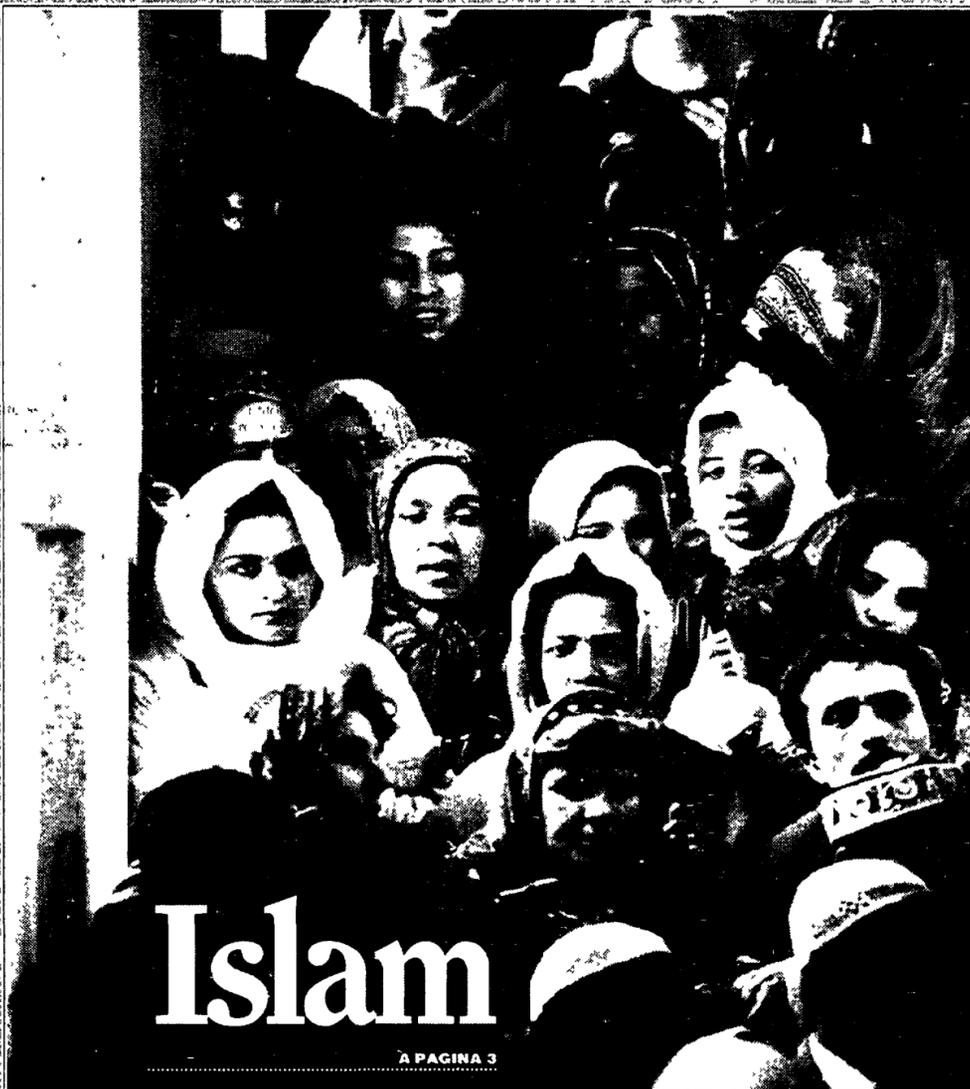


Tutte insieme, per Taslima

GLORIA BUFFO CLAUDIA MANCINA

TASLIMA NASREEN, la scrittrice del Bangladesh perseguitata dai fondamentalisti, rischia la vita. Ha già perso la libertà e la tranquillità che della vita sono una parte fondamentale. Chi la minaccia di morte non può tollerare che si scriva e si legga che le donne devono appartenere anzitutto a loro stesse. E non tollera che a sostenerlo sia una scrittrice, una donna 32enne che dal proprio paese non vuole fuggire. Taslima sa che lo scontro tra la parola da una parte e la tradizione di silenzio dall'altra è durissimo ma non è perso. Perché sa che presto o tardi il desiderio di molte giovani e meno giovani di pensare, vivere, fare figli liberamente, in Bangladesh come in America, anche se sicuramente in modi e tempi diversi, forza i vincoli delle religioni, degli Stati, delle culture. Taslima non ci parla dell'oppressione ininvincibile ma della libertà possibile. Hillary Clinton, un mese fa, a Roma ha ricordato l'importanza del fatto che le donne vivano come desiderano. Parlava da un altro mondo rispetto a quello di Taslima, da una posizione molto più vantaggiosa. Ma a tutte e due è chiaro che quel semplice desiderio attraversa il cuore delle società e della politica. E all'ordine del giorno ovunque e anche se in qualche paese tocca ancora drammaticamente la sopravvivenza mentre in altri investe i modi di agire, passa sempre per la disponibilità che metà del genere umano ha del proprio corpo e della propria parola. Il fatto che questa abbia libero corso pure in Bangladesh dipende anche dal destino di una giovane scrittrice coraggiosa. Dobbiamo sapere che la libertà di Taslima Nasreen dipende a questo punto dai governi ma anche da noi.

Chi si è presa una responsabilità politica, la eserciti anche in questo caso. Ci rivolgiamo a Irene Pivetti, a Rosy Bindi, a Luciana Castellina, a Rosa Russo Jervolino e a tutte coloro che della politica istituzionale si sono accollati la fatica ma anche le possibilità per compiere insieme un atto semplice: chiedere, se serve andando di persona, alle esponenti dell'opposizione in Bangladesh di farsi sentire anche ora che l'arresto è stato revocato. Alla Bhutto, alla Clinton, alle premier di Turchia e Norvegia di spendere la loro parola. Tanti ci ascolterebbero. Bisogna solo che ce lo ricordiamo e agiamo di conseguenza.



A PAGINA 3

Un'opera lirica per l'attore Dario Fo: «Il mio Rossini buffo»

Dario Fo e Rossini. A Pesaro l'attore sta provando *L'italiana in Algeri*, sua terza regia lirica e sua prima sortita al Rossini Opera Festival. Un saltimbanco cui spetta il compito di restituire al Rossini «buffo» tutta la sua scatenata vitalità.

MARCO SPADA ERASMO VALENTE A PAGINA 7

Intervista a Ennio Morricone «Così compongo la mia musica»

«Tempo creativo/2»: visita alla «bottega artigianale» di Ennio Morricone. L'inizio a 6 anni, da «enfant prodige», l'amore per archi e ottoni, la curiosità per le sonorità elettroniche, le differenze tra musica «impegnata» e «facile», il rapporto tra biografia e composizione.

MATILDE PASSA A PAGINA 2

Gran premio di Monza Solo il sindaco difende la corsa

Ieri il sindaco di Monza Moltifiori ha dichiarato che il Gp di Formula 1 si farà. Moltifiori è convinto che la sovrintendenza ai Beni ambientali di Milano concederà il «nulla osta». Intanto continuano le prese di posizione degli ambientalisti contro il taglio degli alberi.

A PAGINA 10

Londra scopre che la guerra era la guerra

LE AGENZIE RIFERISCONO che in Gran Bretagna e dintorni è esplosa una polemica su un documentario canadese che dimostrerebbe l'inutilità e la crudeltà dei bombardamenti alleati sulla Germania. C'è chi si offende e dice che il documentario sembra fatto dai nazisti e chi invece replica che si tratta di un lavoro rigoroso, serio.

Non abbiamo visto ancora il documentario. Ma sappiamo di che si tratta. In uno dei decenni della distruzione di Dresda, voluta (pare) da Churchill «per vendetta», *Le Monde* pubblicò una ricostruzione indimenticabile dei fatti. Il comando dell'aviazione inglese aveva studiato il piano con spietata precisione. Si sapeva che dopo una prima ondata di bombardamenti, occorrevano esattamente quindici minuti prima che pompieri, medici, infermieri fossero tutti al lavoro fra le macerie per soccorrere le vittime. Si stabilì pertanto di scarica-

re sulla città una grande quantità di bombe «ogni quarto d'ora», in modo da moltiplicare a dismisura i danni inflitti al nemico. Il risultato fu una terribile strage e la città fu praticamente rasa al suolo. I bombardamenti sulla Germania venivano eseguiti da giovani poco più che ventenni. Gli insegnavano a pilotare a sparare con le mitragliere, a centrare (grosso modo) il bersaglio. Li riempivano di anfetamine affinché stessero ben svegli e all'erta e li spedivano sopra il Terzo Reich. Decollando, quei giovani sapevano di avere molte probabilità di non tornare più. Sembra eccessivo pretendere che si preoccupassero molto della sorte di coloro che sarebbero stati raggiunti dalle loro bombe.

Uno storico tedesco ha raccontato un episodio accaduto verso la fine della guerra. Sul fronte orientale, un reparto tedesco riconquista per poche ore («e libera» dal

ARMINIO SAVIOLI

suo punto di vista) una piccola città prussiana, scacciandone i russi. Scopre che gli «invasori» hanno massacrato, stuprato, saccheggiato, raso al suolo. Che dovevano fare, di fronte a quello spettacolo, i giovani soldati tedeschi? Arrendersi e così affrettare la fine dell'olocausto, allora in pieno svolgimento, o difendere il suolo tedesco e il popolo tedesco? Così si chiede lo storico e crede di aver posto una questione tale da sconvolgere la coscienza.

C'è, in queste varie, dilaganti, assillanti operazioni di riscrittura della storia, con parole e immagini, da parte di persone sedute davanti a una macchina per scrivere, a un computer o a una moviola, qualcosa di offensivo, intellettualmente, ancora prima e più che moralmente. Che la guerra sia una cosa orrenda lo sappiamo tutti e da sempre. Se è questo che gli autori di certi

documentari, articoli, libri, ci vogliono dimostrare, la loro è una perdita di tempo. Se invece vogliono insinuare il sospetto che «tanto erano tutti uguali», allora bisogna rispondere con un semplice «no». Non erano tutti uguali. Gli uni e gli altri si servirono di violenza. Ma del tutto diversi erano i loro scopi e opposti, per nostra fortuna, furono i risultati. Se le cose fossero andate altrimenti, se insomma avesse vinto Hitler, non staremmo neanche qui a discuterne.

Non c'è operazione «revisionistica» (involontaria o premeditata) che possa farci dimenticare un altro documentario, quello sul «lager» di Berger Belsen. E non tanto per quei mucchi di cadaveri, la cui vista era peraltro insopportabile, quanto per quella piccola, sobria, essenziale, umile riflessione pronunciata, davanti all'operatore, da uno dei soldati inglesi che per primi avevano varcato la soglia dell'inferno: «Ora so per che cosa ho combattuto».

Pizzaballa torna all'Atalanta, esordiscono i fratelli Baresi e Paolo Rossi con il Vicenza di Filippi e Cerilli è capocannoniere.

Campionato di calcio 1977/78: lunedì 8 agosto l'album Panini.

calciatori
CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO 1977-78



1961-1986: 25 anni di figurine Panini con l'Unità.

PUBBLICITÀ
MARIA NOVELLA OPPO

Strani testimonial
Uno, due, cento blue Jeans

In un tempo che non produce più miti, ma solo «marche», doveva capitare anche questo. A settembre vedremo Ernesto Che Guevara fare suo malgrado il testimonial di una marca di jeans. E' solo un fotomontaggio, operato facilmente su una celebre immagine del rivoluzionario che ha guidato (purtroppo alla sconfitta) una intera generazione. Ed ecco che i pantaloni prodotti dalla C.P. Company di Modena risultano promossi all'insegna del mito. E, siccome gli eroi morti costano meno degli asini vivi, l'operazione risulta anche risparmiata. Ad essersi inventati questo facile modo per sbraccare il lunario creativo sono Emilio Haimann e Marco Ravanetti dell'agenzia BDDP, i quali, magari, all'immagine del Che attribuiscono ancora qualche valore morale, ma la mettono clinicamente al servizio del mercato. Invece in uno spot norvegese presentato al festival di Cannes l'immagine del Che campeggiava sul letto di un hippie invecchiato e sfatto, che ritrovava un po' di vita impugnando la sua vecchia chitarra per la forza rigenerante di un complesso vitaminico. L'ironia non scalfiva il mito e sorrideva l'effetto di far vincere ai creativi nordici un meritato Leone d'oro. Anche se inutilmente il nostro Emanuele Pirella, membro autorevole della giuria internazionale, si è battuto per far vincere allo spot il massimo riconoscimento, cioè il Grand Prix.

Bella giola

Pensieri di neonato

L'idea non è nuovissima, perché il cinema l'ha già sfruttata ampiamente. Però rimane carina e sorprendente. Si tratta di far sentire i pensieri di un bimbo neonato, attribuendogli la voce di un uomo adulto. Nel film di John Travolta (*Seni chi parla 2*) la voce era di Paolo Villaggio, qui abbiamo invece un Renato Pozzetto col pannolone, che mangia Nipol e saluta una fascinoso coetanea col regolamento «ciao bella giola». L'idea è dell'agenzia Armando Testa (direzione creativa di Gianni Lascala e Roberto Scotti) la produzione di BBE e Politecne Associate, la regia di Steve Campbell.

Platti

I versi di Magalli e il detersivo

Ha debuttato come testimonial anche Giancarlo Magalli, il conduttore de *I fatti vostri* che ha un feeling con le masse. O almeno così sembrano ritenere i creativi che hanno scovato, tra tanti personaggi televisivi superfruttati, questo «vergin pubblicitaria». Ed eccolo il nostro Magalli, che in questi giorni promuove anche la prossima stagione Rai, a colloquio con la massala, per convincerla che «Nelsen Piatti lava tanto, lava bene e per questo conviene». Rime dantesche alle quali hanno lavorato i copywriter dell'agenzia Milano e Gray, mentre la casa di produzione Videco ha affidato la regia a Paolo Bianchini. Però ci rimane un dubbio: perché Magalli dovrebbe avere una forza di convincimento nei confronti di chichessa? I pubblicitari non rispondono. Sostengono che si tratta di un segreto tra loro e il cliente.

Saatchi e Saatchi

Piccolo è ancora bello

La Saatchi e Saatchi, una delle grandi agenzie planetarie, vuol farci credere che ama i piccoli budget. E come prova adduce il fatto che ha stipulato un contratto per soli 200 milioni con un negozio di tappeti. Si tratta di Torkian, uno dei più antichi importatori di tappeti persiani della città di Milano. La campagna inizia in agosto sul «Corriere» e punta tutto sull'ironia. Ecco gli slogan. Dopo un prevedibile ma accattivante «Torkian non ti torchia», arriva «Torkian. Sconti a tappeto» e «Torkian non parla arabo». La Saatchi italiana, secondo il suo direttore generale Fabrizio Caprara, «è cresciuta proprio con i piccoli clienti, che di fronte ai risultati ottenuti, hanno via via aumentato il livello di investimento». Una storia così bella che ci piacerebbe tanto fosse vera.

TEMPO CREATIVO/2.

Carta d'identità

Ennio Morricone è nato a Roma il 10 novembre del 1928, da Mario, Stimato, suonatore di tromba, da Libera Ridolfi che si dedicherà più tardi al commercio dei tessuti. Entra al Conservatorio di Roma per studiare tromba. Studia armonia con Roberto Caggiano e composizione con Goffredo Petrassi. Si dedica all'arrangiamento e alla composizione di musica classica. Ha fatto le colonne sonore di quasi trecento film, tra cui alcune celeberrime come «Per un pugno di dollari», che dà il via al lungo sodalizio con Sergio Leone. Parallelamente si dedica alla composizione classica legandosi al gruppo di musicisti romani che ruota attorno a «Nuova consonanza» e alle sue sperimentazioni d'avanguardia. E' sposato e ha quattro figli, uno solo dei quali ha «ereditato» le passioni del padre.

«Il cinema? Lo faccio suonare così»

MATILDE PASSA

La somma di tutte le nostre esperienze, di tutti i nostri amori musicali, dei nostri studi, di quello che ci ha circondato. Ma non della propria vita personale. Non leggo, nelle mie cose, riflessi del mio privato. Piuttosto le vedo come il frutto di intensi studi, di impegno, di un saldo possesso degli strumenti del mestiere.

Cominciamo da una definizione. Cos'è la creatività?

Il suo è un rapporto che molti definiscono «artigianale», dando a questa parola un riflesso molto elogiativo. Forse in lei non c'è la tensione della ricerca, la sofferenza, persino della creazione tipica dell'artista?

Do per scontato che la ricerca sia un atto doloroso, ansioso, quando uno cerca sta nel deserto, nel mare in tempesta, non vede la terra. Ma io sono una persona molto consapevole dei miei mezzi, ho fiducia in me stesso, e quando voglio scrivere una cosa so che la saprò condurre in porto.

Come cominciò la sua avventura di compositore, con una spinta incommensurabile a scrivere?

A sei anni mio padre mi insegnò la chiave di violino e io scrivevo molte «caces», che poi distrussi quando ebbi 12 anni. Poi entrò al conservatorio per studiare tromba, e il mio insegnante di armonia complementare, Roberto Caggiano, mi incoraggiò a scrivere. Ero una specie di prodigio: terminai in sei mesi il corso di studi che doveva durare quattro anni.

L'incontro con il cinema fu un caso o una necessità?

Fu piuttosto un confuso desiderio che mi venne quando suonavo la tromba nelle orchestre che regi-

stravano musica per il cinema. Mi capitava di ascoltare delle vere schifezze, e dicevo tra me e me: «Ma io potrei fare molto meglio». Così quando finii il conservatorio, diplomandomi, oltre che in tromba, anche in direzione di coro e strumentazione per banda, mi ricordai di quel desiderio. E cominciai a fare degli arrangiamenti. Ma il cinema era lontano. Solo più tardi Luciano Salce fu colpito dalle mie cose e mi chiamò per *Il federale*.

Nel frattempo viaggiava parallelamente la musica «colta». Come si sono conciliate le due sfere, quella «facile» e quella «impegnata»?

Si sono alimentate a vicenda. Il fatto di dover porgere al pubblico una musica non difficile mi ha consentito di mantenere un controllo della comunicabilità di quello che scrivevo e questa attenzione l'ho riversata anche nella sfera «colta», non nel senso che sono portato ad assecondare lo scoglio dell'ascoltatore, ma nel senso che mi pongo di più l'interrogativo sulla capacità di comunicare.

Non ha mai avuto timore di «tradirsi» nel fare una musica che mirasse al piacevole e all'intrattenimento?

Absolutamente no. Se si hanno la conoscenza e la cultura musicale adeguate anche una melodia semplice può diventare qualcosa di particolare, essere persino educativa. Se una melodia semplice, ad esempio, viene eseguita da un'orchestra di valore, o se all'interno di una struttura tonale si utilizza una strumentazione derivata dalla musica contemporanea colta, ecco che si è fatta un'operazione originale. Molta importanza hanno in questo caso i timbri, è decisiva la sonorità nella quale

una melodia naviga. Quando compone musica per un film si fa ispirare dalla storia, dai volti degli attori, dal ritmo della vicenda?

Generalmente analizzo il film scena per scena, non mi interessa il volto dell'attore ma il modo in cui il regista l'ha ripreso, poi c'è la situazione emotiva.

Il bisogno di evocare particolari sensazioni porta alla scelta di alcuni strumenti piuttosto che di altri?

Non è tanto un problema di strumenti quanto di linguaggi. Se si tratta di risvegliare la paura allora so che devo impiegare armonie più dissonanti, irrisolte, fare in modo che la gente non goda. Tra gli strumenti prediligo gli archi e gli ottoni. La musica elettronica mi incuriosisce, ma la uso poco perché non conosco abbastanza lo strumento. Uno strumento lo devi dominare in tutte le sue possibilità altrimenti è lui a dominare te.

Preferisce creare colonne sonore che lavorino in contrasto con la situazione o in accordo?

Mi piacciono entrambe le modalità. Per lavorare in contrasto è necessario che la musica abbia una possibilità temporale più estesa altrimenti quel tipo di scelta sembra un arbitrio. Ed è indispensabile l'appoggio incondizionato del regista. Il successo di una colonna sonora è determinato dal regista. Se la musica è tenuta bassa e non si fa sentire tutti pensano che sia brutta e danno la colpa al compositore, non al regista che non la fa sentire.

Come nacque l'idea della celeberrima colonna sonora di «Per un pugno di dollari»?

Non nacque, c'era già. Era una canzone americana che avevo arrangiato per un programma televisivo che si chiamava *Piccolo con-*

Parla Ennio Morricone, celebre compositore a metà strada tra musica popolare e colta



Ennio Morricone Marco Merlini/Elfige

certo. Non ricordo più neppure il nome della canzone. Per il film aggredì solo il fischio. Leone era incredibile. Mi diceva: «Fammi sentire la musica che gli altri registi non hanno voluto». Così dimostrava che i suoi colleghi non capivano niente di musica.

Tra le sue composizioni «colte» ci sono poesie di Pasolini. Come è andato il rapporto con lui?

Pasolini mi piaceva molto e avevo voglia di musicare qualcosa di suo. Era l'epoca in cui eravamo falciati dagli scioperi, così dissi a Pierpaolo: «ma qui solo i bambini non scioperano mai, facciamolo fare anche a loro». Lui mi mandò tre sonetti, *Tre scioperi*. E' un brano per coro di bambini con un

certo. Non ricordo più neppure il nome della canzone. Per il film aggredì solo il fischio. Leone era incredibile. Mi diceva: «Fammi sentire la musica che gli altri registi non hanno voluto». Così dimostrava che i suoi colleghi non capivano niente di musica.

maestro che suona la grancassa. E' un pezzo molto difficile che dovrebbe uscire adesso in Cd. Ho lavorato in modo diverso sulle parole. Intanto volevo invertire quell'andazzo tipico della nostra storia musicale in cui la musica ha sempre fatto da serva alle parole. Così ho quasi stravolto il testo, non per consumare una vendetta, ma per dare alle parole una chiave diversa e piegarla all'idea musicale. Ho preso solo le parole che mi facevano comodo e in musica ho riversato lo spirito dei sonetti.

Ha mai avuto una crisi di creatività, un attacco di sfiducia rispetto alle sue possibilità?

Mi accade quando non scrivo per molto tempo, cosa che succede raramente, per fortuna. Io più scrivo, più funziona. E' come se facendo, facendo, uscissero sempre più frutti. Lavorando arrivo a scoprire qualcosa che prima non c'era, che magari qualcuno ha già scoperto ma che è importante per me aver raggiunto da solo. D'altra parte se si pensa a quello che è stato fatto prima ci si paralizza. E il violino di Bach è uguale a quello di oggi, ma gli si possono far fare cose molto diverse.

E un'ansia rispetto alla possibilità di poter esprimere davvero quello che sente, l'ha mai provata?

No. Non ho sofferto di questa sindrome. Non mi sono mai sentito così pieno da toccare le soglie dell'inesprimibile. Né ho mai avuto grandi pentimenti rispetto alle mie composizioni. Sono stato così lontano dalle mode che difficilmente quando riascolto un mio brano mi sembra datato o superato. Ha quasi sempre una sua cifra riconoscibile, di autenticità. A volte capita di restare sorpresi dalla bellezza di quello che si è creato, non so come accada questo, ma accade. Oppure di comporre qualcosa che consideriamo di non grande valore e che ha un successo imprevisto. Ma in quel caso non mi faccio influenzare, è sempre il mio giudizio quello che conta. Non sono particolarmente severo con me stesso, in genere oscillo tra soddisfazione e insoddisfazione. All'epoca dei western italiani (non chiamati «spaghetti» per carità) ho fatto moltissima sperimentazione. A volte dettata dalla necessità. Per il film *Da uomo a uomo* di Giulio Petroni utilizzai solo cori e quattro chitarre. Una cosa splendida, provocata dal fatto che c'erano le orchestre in sciopero.

Ascolta musica leggera contemporanea?

Sono costretto ad ascoltarla perché ha invaso la nostra quotidianità, ma francamente la trovo molto superficiale. Per il resto cerco di non sentire molta musica perché mi potrebbe influenzare, magari per contrasto.

Una volta Bernstein disse: «Si è artisti perché non si può essere altro. Per fare quattrini ci sono altri modi». Condividi questa affermazione?

Certamente, comporre musica anche se non mi pagassero, ma visto che mi pagano cerco di farmi dare più soldi possibile. E d'altra parte anche Bernstein...

Siena, l'erede del critico impugna il testamento per denunciare l'inerzia del beneficiario: lo Stato Villa Brandi. Così l'incuria cancellò il museo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
AUGUSTO MATTIOLI



Cesare Brandi nella casa romana

SIENA. È stato impugnato il testamento con cui Cesare Brandi, uno dei più grandi critici d'arte del nostro paese, morto nel gennaio del 1988, ha lasciato allo Stato la sua villa di Vignano, sulle colline intorno a Siena, e tutto quanto vi era custodito. La decisione presa dal figlio adottivo, il professor Vittorio Rubiu, non nasconde però fini personali. «Il mio è piuttosto un gesto di disperazione e di protesta per cercare di risolvere in maniera definitiva la situazione di questa villa, non certo per entrare in possesso». Sotto accusa è l'amministrazione dello Stato che non ha ancora deciso, dopo oltre sei anni, se accettare o meno quanto aveva disposto con il suo testamento il ruvido Cesare Brandi, che la sua villa seicentesca voleva venisse trasformata in un museo. Già nell'ultimo periodo della sua vita il critico aveva manifestato l'intenzione di cedere tutto allo Stato. «È questo nonostante le critiche dure che ha sempre rivolto al suo funzionamento. Tra l'altro - ricorda Rubiu - avevo cercato di convincerlo a prendere una decisione diversa. Ma mi aveva risposto male. Già quan-

do era in vita Brandi aveva fatto una donazione con un rogito notarile per il passaggio allo Stato della villa e di due poderi annessi. Ma allora ci furono problemi, per cui la donazione decadde. Alla morte di Brandi il testamento disponeva che tutto dovesse passare allo Stato. «A lui - ricorda ancora Rubiu - stava a cuore l'unitarietà della villa e pen-

sava che questa fosse la soluzione più giusta per mantenerla». La pratica però non ha fatto passi avanti. Anzi, secondo quanto ha potuto accertare il professor Rubiu, tramite un paio di ex funzionari del Ministero dei beni culturali incaricati di indagare, l'incartamento sarebbe ancora alle fasi iniziali.

Se non ci fosse stata l'università

di Siena la villa in questi anni sarebbe stata chiusa e si sarebbe degradata. «Dopo la morte del mio padre adottivo - racconta Rubiu - ho lavorato perché lo Stato decidesse alla svelta. Ma intanto ho cercato anche una soluzione provvisoria. Per questo a suo tempo chiesi un consiglio a Giulio Carlo Argan, visto che nell'attesa di una decisione dello Stato non mi potevo accollare la gestione della villa. Mi consigliò di rivolgermi a Luigi Berlinguer, rettore dell'Università di Siena». Fu quindi trovata una soluzione. Nel 1989 fu firmata una convenzione che permise all'ateneo di utilizzare per i suoi scopi didattici Villa Brandi. Una convenzione scaduta nel maggio scorso, che però non sarà rinnovata. La gestione del complesso è stata ritenuta troppo onerosa. Il problema torna in alto mare dunque. Oltretutto deve essere risolto al più presto anche quello, non secondario, della custodia. Lattanzio Borghi che ha svolto questo lavoro fino dal 1955 potrebbe andarsene via non volendo assumersi responsabilità più grandi di lui. «È una situazione complicata - dice - l'avevo detto al professore che non fidarsi a lasciare tutto allo Sta-

to». Il rischio di un progressivo degrado quindi è concreto. Comunque per evitare pericoli alcune opere di pittori moderni, tra i quali Morandi, Burri, Guttuso, sono state trasferite in custodia alla Pinacoteca Nazionale di Siena. «La situazione è drammatica - sostiene Rubiu - non si può lasciare la villa incustodita. Proprio per smuovere chi da sei anni e mezzo deve decidere ho impugnato il testamento. Ma le ho provate di tutto. Sono stato da Sisinni, sono stato dal passato ministro dei beni culturali Ronchey che mi aveva promesso il suo interessamento».

Una questione di cui non si riesce a intravedere la soluzione. Per questo a Siena sono molto preoccupati. È molto duro Omar Calabrese, assessore alla cultura del comune. «È scandaloso che non si sia presa ancora alcuna decisione sul passaggio e che venga trattato in questo modo un grande della cultura italiana. Se lo Stato per suoi comprensibili problemi non riesce a risolvere questo problema crei una fondazione, in cui stiano tutti, e poi dia la gestione agli enti locali», osserva. «Se non si interviene in fretta si rischia una grave degrado».

Ed ecco in mostra le maxi-opere di Valerio Adami

Sigmund Freud, Lev Tolstoj, Giacomo Leopardi, Pierre Boulez. Ma anche tele di tema politico come «I gile di Lenin», conservato al Beaubourg, o il recente «Paix au Moyen Orient». E opere «freschissime», come la «Penthesilea». Sono i soggetti delle tele di Valerio Adami, l'artista cui Siena dedica una mostra. L'esposizione, aperta ieri, resterà visibile fino al 25 settembre. In mostra ci sono 51 opere di vaste dimensioni e dipinte - com'è uso di Adami - a colori acrilici, che coprono il periodo dal '69 al '94. Sede della mostra il Magazzino del Sale di Palazzo Pubblico. Il rapporto tra Siena e Valerio Adami, raccontano gli organizzatori, nacque tredici anni fa, quando all'artista fu commissionato il cosiddetto «Drappellone», uno standard, per il Palio. Un compito affidato prima ad autori come Guttuso, Cagli, Maccari, e che Adami interpretò in modo originale rompendo con la tradizione. Come fu accolto il suo «Drappellone»? Con sentimenti contrastanti, sembra: ci fu chi gridò allo scandalo e chi ammirò. Sicché la mostra di oggi è pensata come un modo di « saldare un debito inconsolo, per l'originale contributo da lui (Adami) fornito per favorire l'incontro tra l'antica Siena e l'arte contemporanea».

L'Occidente guarda con paura al fondamentalismo e scopre di non conoscere davvero l'Islam



Integralismo

Letture del Corano in una moschea

Dino Fracchia/Contrasto

ARCHIVI

W. S.

Il Corano

Le 114 «sure» del libro sacro

Non è né semplice né facile, la lettura del Corano. Ne esistono traduzioni antichissime. La prima, in latino, viene fatta risalire all'inglese Robert di Kennet che visse a Toledo negli anni tra il 1141 e il 1143. Ad ordinare il lavoro fu l'abate cluniacense Pietro il Venerabile. Il Corano è il «kitab», il libro sacro per eccellenza dei musulmani. È parola di Dio, trasmessa al profeta Maometto, («l'ultimo dei profeti» o il «sigillo dei profeti», in arabo «rasul») in «purissima lingua araba», attraverso l'arcangelo Gabriele. Il «libro sacro» è composto da 114 capitoli chiamati «sure». Le «sure», a loro volta, si dividono in Meccane (dettate alla Mecca) o Medinesi (dettate a Medina). Il Corano viene definito, dai teologi musulmani, libro «eterno», «increatedo» e «inimitabile». In Italia ne esistono ottime traduzioni. La più nota è quella a cura di Alessandro Bausani, stampata da Sansoni nel 1978. Ottima anche quella in due volumi, a cura di Federico Peirone, pubblicata negli Oscar Mondadori nel 1979. Altri volumetti di ottima fattura sono quelli della Eletta-Gallimard, intitolato *Maometto il profeta e l'Islam* (Edizioni associate) di Anne Marie Delcambre. Poi c'è la grande e classica serie di libri pubblicati dal grande Francesco Gabrieli, uno degli islamisti italiani più noti in Europa. Sono, comunque, di difficile reperimento.

Islam e politica

Le parole del Profeta

C'è un libro straordinario dedicato a questo tema attualissimo. È stato scritto dal professor Bernard Lewis, della Princeton University. Si intitola *Il linguaggio politico dell'Islam* ed è stato stampato da Laterza. Lo studioso parte dalle parole del Profeta Maometto per arrivare alla situazione dei nostri giorni, per mostrare l'abissale distanza tra l'universo culturale musulmano e quello occidentale.

I Musulmani

In Italia sono un milione

Quanti sono, attualmente, i musulmani presenti in Italia? Le cifre in questo senso, sono molto diverse e non offrono nessuna certezza. Secondo dati un po' vecchiotti, sarebbero più di 800 mila e forse un milione, con gli extracomunitari arrivati da noi in questi ultimi anni. Sempre secondo dati non verificabili, la religione musulmana sarebbe ormai la seconda, presente nel nostro paese. Gli italiani «convertiti» sarebbero circa diecimila. Piccole moschee sono ormai presenti in ogni città italiana. A Roma, la grande moschea di Monte Antenne non è stata ancora inaugurata ufficialmente, ma è già aperta al culto. Un altro «centro studi» importante è stato aperto a Bari. Fino a poco tempo fa, tra gli studiosi, era molto letta e diffusa la rivista *Islam storia e civiltà*, sulla quale scrivevano tutti gli islamisti italiani: da Biancamaria Scarcia Amoretti a Salvatore Bono; da C. Lo Jacono a M. Cioku-Gropa. La rivista, ora, ha cessato le pubblicazioni.

I cinque pilastri

Gli obblighi religiosi

La pratica religiosa nell'Islam si basa e si regge su cinque obblighi fondamentali. Così fondamentali da venire definiti «pilastri» (arkan). Essi sono: La Shahada, ossia la professione di fede con la recitazione della seguente formula: «Non c'è altro Dio all'infuori di Allah e Maometto è il suo profeta». Il secondo obbligo è quello della preghiera (Salat) cinque volte al giorno, in direzione della Mecca: all'alba, a mezzogiorno, a metà pomeriggio, al tramonto e alla sera. Prima della preghiera si eseguono le «abluzioni rituali». L'elemosina (zakat) è il terzo «pilastro». Il quarto è l'osservanza del digiuno di Ramadan che è il nome arabo di uno dei dodici mesi dell'anno lunare. Il quinto «pilastro» è il pellegrinaggio (hajj) alla Mecca, che deve essere osservato almeno una volta nella vita.

I guerriglieri del Profeta

sanguinarie e scatenate che, in nome del «vero Islam», massacrano e uccidono. La sensazione è che, mai come oggi, si sappia davvero poco di quella religione e di quel mondo che riguarda direttamente più di un miliardo di uomini, nostri vicini, amici e nemici da sempre, con i quali abbiamo avuto a che fare per secoli, nel bene e nel male. Sapevano molto di più nel Rinascimento, degli «uomini che pregano verso la Mecca». Sapevano molto di più i fiorentini con Dante e la sua «Commedia», frutto sicuramente dell'influenza del «Libro della Scala di Maometto», i pisani, i veneziani e i marinai di Amalfi che commerciavano con l'altra sponda. E ne sapevano molto di più, sull'Islam, i monaci di Cassino o di Salerno che traducevano i grandi libri di medicina, di geometria, ottica e matematica degli arabi. E anche i grandi pittori che, nelle quadriere «arabe», inserivano disegni geometrici e calligrafici che venivano dall'Islam, da Kufra, da Costantinopoli, da Baghdad, da Mossul, dalle grandi città egiziane, tunisine o libiche. Oggi, non ci comprendiamo più neanche per quanto riguarda alcuni banalissimi termini arabi, le definizioni, i distinguo. È diminuita anche la capacità di cogliere le differenze tra Sciti e Sunniti, tra Duodecimani e Ismailiti, tra Drusi e Fratelli musulmani. Ci siamo anche adagiati su tutta una serie di terminologie che hanno senso soltanto per noi e che «gli altri» non capiscono nemmeno. Così come ci siamo persino dimenticati di alcune regole davvero importanti per avvicinarsi almeno un po' di più al mondo islamico. Si tratta di cose che, tra l'altro, ci riguardano tutte da vicino, perché l'Islam è qui, a due passi da noi, è dentro le nostre città e vive accanto a noi.

Ritorno alla purezza
Un'utopia magnifica e straordinaria, dopo il fallimento dei vari regimi burocratizzati dei paesi islamici, dopo la disoccupazione e la mancanza di democrazia e dopo il crollo concreto e psicologico dei «laici», dei «modernisti», dei governi «kafir». Cioè miscredenti. L'Algeria è un esempio lampante di questa situazione. Il Fis ha vinto le elezioni, ma non ha avuto il governo. Il paese, così, sta precipitando, giorno dopo giorno, nella tragedia e nel caos. E se al potere fossero saliti «gli islamisti» che cosa sarebbe accaduto? Gli «occidentali» tremarono e tremano soltanto all'idea. Così, all'improvviso, tutti si sono resi conto di non «sapere» moltodel'Islam e di non riuscire a seguire, con un qualche filo di razionalità, quello che sta avvenendo. Si vedono in tv, e si parla, solo di masse

WLDIMIRO SETTIMELLI
Il Corano, la sharia, la ghid, le tradizioni sunnite e gli sciti dell'Iran. Il mondo islamico in ebollizione e nel dramma dopo la comparsa degli «integralisti» che stanno sconvolgendo i paesi al di là del Mediterraneo, minacciando i governi e uccidendo i «laici», gli «agnostici», gli intellettuali «modernisti», i «miscredenti» e gli «stranieri» che collaborano con governi che, solo in apparenza obbediscono alla legge di Dio. I casi più recenti e drammatici riguardano l'Algeria e il Bangladesh, due terre collocate ad un capo e all'altro del grande universo islamico. In Algeria la terribile guerra combattuta tra il governo e gli uomini del Fis (il Fronte islamico di salvezza, l'organizzazione integralista che aveva vinto le elezioni due anni fa) dopo aver colpito duramente gli intellettuali laici si rivolge ora contro gli stranieri, come è avvenuto col marinaro italiano e, nei giorni scorsi, con l'assalto nella zona delle ambasciate. In Bangladesh, invece, l'integralismo muove i primi passi e ha scelto come strumento di propaganda il caso di Taslima Nasrin, scrittrice e femminista, accusata dalle autorità di offesa della religione. Di Taslima gli estremisti chiedono la condanna a morte, come è già avvenuto in passato per Salman Rushdie. Due casi esplosivi eppure mai come ora si coglie la scarsa conoscenza «occidentale» nei confronti di un mondo difficile e contraddittorio.

ma, non ci sono «moderazioni» o vie di mezzo. Si dimentica, per esempio, che nella lingua di Maometto non c'è e non esiste neanche il termine «laico». Così come in arabo classico sono praticamente sconosciuti i termini o «temporale», «ecclesiastico», «religioso» o «secolare». E neanche il termine «Chiesa», intesa come organizzazione ecclesiastica, ha per l'Islam un significato specifico. L'Islam sunnita, infatti, non ha una organizzazione di sacerdoti o clericale che dir si voglia e la moschea è soltanto un luogo di preghiera. Ma si può essere buoni credenti anche pregando per strada o in un posto qualsiasi. Solo gli sciti hanno i «molla» e l'Imam che è direttamente scelto da Dio per guidare la comunità dei credenti. La sua parola, in pratica, equivale per «infallibilità» e dovere di obbedienza, a quella di Allah. Ma gli sciti, nel mondo islamico, sono davvero una minoranza. Solo dopo l'avvento dell'Imam Kuomeini (l'uomo di Kuom, luogo santo dei seguaci di Ali) gli sciti, e direttamente gli uomini di chiesa, hanno preso il potere dirigendo ora, di persona, la lotta contro i «kafir», gli apostati, i rinnegati e i «falsi credenti». Con tutto quello che ne è conseguito e ne consegue. Si dimentica poi che il Corano stesso dice che il miscredente deve essere «sterminato» e perseguitato fino alla fine dei tempi. La «gente del libro», cristiani o giudei, che hanno avuto una «rivelazione scritta», possono, invece, essere tranquillamente tollerati, ma nella posizione di «dimmi», cioè di sottoposti-protetti. La guerra delle pietre in Palestina e la lotta



Taslima Nasreen, minacciata di morte dagli Integralisti

Munir/Epa-Ansa

dei palestinesi per avere un proprio stato, è «sacrosanta» anche dal punto di vista religioso. Il Corano dice che distruggere i raccolti, far saltare le case, violentare le donne e impedire agli altri di avere un posto dove vivere, è molto peggiore della guerra. Si dimentica, inoltre, che il «sacro Corano» ha diviso il mondo in due parti: Dar al Islam e Dar al Harb. E cioè la «Casa dell'Islam» e la «Casa della guerra». Nella «casa della guerra» (cioè la nostra) il combattimento avrà fine soltanto quando l'Islam trionferà ovunque. Sono possibili solo brevi soste e interruzioni «concordate». Ma le interpretazioni teologiche sulla guerra sono tante e diverse. Nel Corano si fa capire chiaramente che il «jihad» è un dovere di ogni buon musulmano, ma si spiega anche che il «jihad» maggiore è quello contro noi stessi e i nostri peccati. L'altra, è soltanto una «guerra minore». Tra l'altro il termine non significa affatto «guerra», come si potrebbe pensare, ma «sforzo», «lotta». Il tema viene affrontato nella sura nove del Corano che, al contrario di tutte le altre, è priva della «basmala» iniziale. È cioè quella frasetta con la quale i governanti islamici iniziano ogni documento e ogni atto ufficiale: «Con il nome di Dio, ricco in clemenza, abbondante in misericordia». Ed è, ovviamente, un «segno». Il discorso potrebbe continuare all'infinito.

Tradizioni profetiche
Senza voler giustificare niente o qualcosa, bisogna aggiungere che i «fondamentalisti» agiscono in perfetta sintonia con la «legge sacra» e le tradizioni profetiche. Prendiamo

la «sharia». Cioè la legge islamica. Non c'è una legge penale, civile o una legge per questo o quello. Nel mondo islamico più ortodosso, c'è la «sharia» e basta. Il credente, dunque, non può fare altro che applicarla. Corano, «sharia», e la lunga serie di «hadith» (le tradizioni) comprendono tutto: organizzazione dello stato, la legge, le gerarchie, affari, eredità, i rapporti tra marito e moglie, le eredità per i figli e così via. Insomma il modo ordinato di vivere di tutta la società. Quindi il ritorno alle «tradizioni» è un ritorno che dovrebbe riguardare tutta la società nel suo insieme. Siamo noi ad aver portato, nella «casa dell'Islam», tutte le cose che non contano niente: parlamenti, capi di Stato, istituzioni mutate dal mondo occidentale. Ma si tratta di «tagli» passeggeri, imposti con il colonialismo e che l'Islam prima o poi spazzerà via. Il Corano prevede certamente l'obbedienza alle autorità, ma prevede anche la piena, doverosa e totale ribellione a quelle autorità che «non possono più essere considerate islamiche». Sadata si proclamava musulmano, ma per coloro che lo uccisero non lo era più e ammazzarlo fu più che legittimo. Il «libro sacro» prevede anche l'aiuto e l'affetto per l'ospite, il pellegrino, il viandante, lo straniero bisognoso d'aiuto. Allora perché, in Algeria, sono stati sgozzati come capretti i poveri marinai italiani e vengono uccisi gli «occidentali»? Perché non sono «pellegrini» e «viandanti», ma persone arrivate nella «Casa dell'Islam», per collaborare con un governo che non ha più nessun rapporto con il Corano e l'Islam, anche se proclama il contrario. «Era scritto», come

L'EPIDEMIA HIV

4 milioni di casi nel mondo

■ YOKOHAMA. Sono passati nove anni dalla prima conferenza internazionale sull'Aids (Atlanta, Georgia, 1985) e si può dire che attualmente la malattia non è «sotto controllo» in nessuna area geografica del mondo. Al giugno 1994 i casi di Aids riportati dall'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) sono complessivamente 985.119, con un aumento del 37% rispetto a giugno 1993, tuttavia l'Oms stima un totale molto più alto e cioè circa 4 milioni di casi.

Su quelli riportati, il 42% appartiene agli Stati Uniti, il 33,5% all'Africa, l'11,5% all'Europa, l'11,5% alle Americhe, l'1% all'Asia e lo 0,5% all'Oceania. Se si considerano invece i casi stimati, l'Africa ne conta più del 67%, le Americhe il 12%, gli Stati Uniti il 10, l'Asia il 6%, l'Europa più del 4% e l'Oceania meno dell'1%. Ancora più preoccupanti i dati riguardanti i sieropositivi che in tutto il mondo sono stimati in 16 milioni e in un milione i bambini (principalmente in Africa): 10 milioni solo nell'Africa sub-sahariana, 2 milioni in America latina e nei Caraibi; 2.500.000 nell'Asia del sud e del sud est; 1 milione nell'America del nord; 500.000 in Europa; 100.000 nell'Africa del nord e nel Medio Oriente; 50.000 rispettivamente in Europa e Asia centrale e nell'Asia dell'est e nel Pacifico.

L'Oms stima anche che entro la fine del secolo i sieropositivi saranno, in tutto il mondo, dai 30 ai 40 milioni. Come sempre, e a maggior ragione per l'Aids, sono i paesi più poveri a pagare le conseguenze della diffusione della malattia, anche per quanto riguarda gli interventi assistenziali. Il 75% dei 7.000 milioni di dollari investiti ogni anno in tutto il mondo per la prevenzione, le cure e la ricerca, è speso nei paesi occidentali, mentre è «il terzo mondo» a registrare, da solo, più dell'80% dei casi di infezioni. Non ci sono, attualmente, cure risolutive per l'Aids né vaccini che possano prevenire l'infezione da Hiv; per questo, la prevenzione è considerata da tutti i maggiori esperti mondiali l'unica arma efficace.

E non è uno slogan propagandistico: se adottata, la prevenzione potrebbe ridurre, solo nei paesi in via di sviluppo, di circa 9 milioni e mezzo i nuovi casi di infezioni previsti. Per ottenere questo obiettivo occorrerebbe una cifra di 2 miliardi e mezzo di dollari. È stato calcolato che per reperire una simile cifra, basterebbe che ogni persona al mondo comprasse una Coca Cola e che questo fondo fosse destinato alla prevenzione. La conferenza di Yokohama non potrà che ribadire questo dato, riconfermando la condanna di un pregiudizio che ha molto nociuto all'efficacia della prevenzione e cioè che la malattia fosse «riservata» solo a certe categorie di persone. L'Aids, si è detto, non fa distinzioni, anzi lo sviluppo maggiore si sta registrando tra gli eterosessuali, con le donne ad essere più colpite. (Ansa)

MEDICINA. Inizia oggi a Yokohama in Giappone la decima conferenza mondiale sull'Aids



Aspettando la Sindrome asiatica

Si apre oggi a Yokohama in Giappone la decima conferenza mondiale sull'Aids. La scelta di tenere la sessione nella città giapponese è coerente con le previsioni che guardano all'Asia come la zona del mondo nella quale si svilupperà, nei prossimi anni, il maggior numero di nuovi casi. Intanto, un bilancio della ricerca mostra che i passi in avanti compiuti in questi anni sono scarsi. La ricerca prosegue, cerca nuove strade, ma dà pochi risultati.

GIORGIO RIVIECCIO MASSIMO LO MONACO

■ YOKOHAMA. Quella che si apre oggi a Yokohama è la prima conferenza internazionale sull'Aids che si svolge in Asia, indicata come il «serbatoio» prossimo venturo dell'infezione, e potrebbe essere l'ultima con cadenza annuale. Da quest'anno infatti, almeno secondo le intenzioni degli organizzatori di quello che da dieci anni è considerato l'appuntamento più importante per la conoscenza e la lotta alla malattia, dovrebbe diventare biennale e assumere caratteristiche differenziate da quelle che, nel corso del tempo, ha avuto.

La prima conferenza si svolse nel 1985, con il sostegno dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), ad Atlanta (Usa) quando la malattia era per lo più ancora sconosciuta al «grande pubblico». Timidamente si cominciò a parlare di trasmissione eterosessuale della malattia, fino allora definita la patologia dei gay. I casi segnalati allora nel mondo erano 20.008. Il secondo appuntamento, nel 1986, fu in Europa, a Parigi: i casi di Aids so-

no 50.000 in Africa e 30.000 nel resto del mondo. La quarta (Washington, 1987) e la quinta (Stoccolma, 1988) conferenza si svolgono a fronte di un costante aumento dei casi che ormai sono arrivati a 157.191. La necessità di non discriminare i malati; l'indicazione del preservativo come arma efficace; la pericolosità dello scambio di siringhe tra tossicodipendenti, sono tra i temi più discussi. Nel 1989, a Montreal per la prima volta i malati fanno sentire la propria voce occupando il palco durante l'«opening ceremony».

La contestazione
L'anno dopo a San Francisco (1990), dove gli omosessuali sono maggiormente organizzati, si fa ancora più forte la contestazione degli attivisti delle associazioni contro le discriminazioni sui malati. Nel 1991 è la volta dell'Italia che, a Firenze, ospita, con un equilibrato dosaggio tra aspetti sociali e scientifici, la settima conferenza. Per l'ottavo appuntamento (1992) si

sarebbe dovuti tornare negli Usa a Boston, ma il permanere delle norme restrittive sull'ingresso in territorio nordamericano di malati e sieropositivi convinse gli organizzatori a spostarsi nella più tollerante Amsterdam. Nel 1993 si resta in Europa a Berlino, per la nona conferenza; ogni giorno, secondo l'Oms, 5.000 persone, nel mondo, contraggono l'infezione. Qui a Yokohama si capisce che, finiti gli entusiasmi di alcuni anni fa sulla possibilità di vincere in tempi brevi il virus dell'Aids, la ricerca prosegue a piccoli passi, con meno clamore e risultati meno apparentemente ma più sicuri. Anche se le polemiche, specie tra l'una e l'altra sponda dell'Atlantico, non mancano.

A Parigi, Luc Montagnier batte la pista del «superantigene», una proteina del virus dell'Aids o di altri microrganismi che faciliterebbe l'aggressione del virus Hiv spingendolo alle cellule a una morte programmata. Alcuni ricercatori del Pasteur avevano annunciato a ottobre di

averlo anche individuato in una molecola chiamata CD26, suscitando polemiche con i colleghi americani, secondo i quali la scoperta non è stata confermata da altri studi; le polemiche continuano tuttora. Robert Gallo torna alla sua antica esperienza di ricercatore sulle leucemie e batte una pista nuova, quella dell'idrossiurea, un vecchio farmaco antileucemico che secondo lo scienziato sarebbe in grado di inibire la trascrittasi inversa, il processo essenziale per far riprodurre il virus dell'Aids.

L'immunoterapia
Molti ricercatori seguono una pista terapeutica ancora diversa: il potenziamento, con metodi diversi, dell'attività immunologica delle cellule compromesse dal virus Hiv. L'italiano Mario Clerici e l'americano Gene Shearer, entrambi del National Cancer Institute, utilizzano l'interleuchina-12 per ripristinare l'attività dei linfociti. Ricercatori francesi diretti da Edward de Maeyer sono riusciti a trasformare

Sanità rigorosa del Sol Levante

Costoso, spartano, indebitato ma efficiente, il sistema sanitario giapponese, che dal punto di vista assicurativo copre tutti i cittadini, fa invidia a molti paesi europei e agli stessi Stati Uniti, anche se gli assistiti ne criticano l'eccesso di austerità. Il Giappone ha 10.000 ospedali e cliniche con più di 20 letti. I posti letto sono eccessivi rispetto al fabbisogno, più del doppio degli Stati Uniti. Circa 300 sono pubblici, gli altri privati. Troppi anche per essere tutti in attivo. L'80 per cento infatti ha chiuso il 1993 in rosso. Ma tutti impegnati ad assicurare con meticolosa precisione il massimo di assistenza. L'assistenza è gratuita per gli anziani oltre i 70 anni e per gli handicappati. Le assicurazioni pubbliche e private coprono il 90 per cento dei costi, quella delle amministrazioni locali si limita al 70. L'assistenza sanitaria è costata nel 1992 il 6,5 per cento del bilancio dello Stato.

geneticamente in provetta alcuni linfociti Cd4 (le cellule bersaglio dell'Aids) per far loro produrre una sostanza, l'interferone beta, capace di renderli immuni dall'attacco del virus Hiv. Ricercatori giapponesi e australiani hanno invece iniettato in un malato di Aids i suoi propri linfociti, prelevati quando la malattia era soltanto allo stato iniziale, registrando un notevole progresso contro l'evoluzione della malattia. Sul fronte dei farmaci, in tutto il mondo si sperimentano nuove combinazioni tra i farmaci classici (Azt, DDI, DDC) con nuove sostanze come l'inibitore della proteasi o con farmaci creati contro altre malattie, come gli antivirali acyclovir e gancyclovir. Si prova anche il talidomide, responsabile della tragedia degli anni 60 con la nascita di bambini focomelici. Sono partiti anche i primi trapianti di geni contro l'Aids: l'obiettivo è di ridurre la potenza del virus o di renderlo più sensibile all'azione di alcuni farmaci. Flossie Wong-Staal dell'università di San Diego si propone di inserire nei linfociti CD4 un gene in grado di distruggere la capacità del virus di entrare e riprodursi nella cellula.

Al centro Fred Hutchinson di Seattle Philip D. Greenberg vuole trasferire nei malati linfociti «killer» per far diventare il virus dell'Aids più sensibile all'azione di farmaci antivirali. Sul fronte dei vaccini veri e propri, si è avuta una doccia fredda nel giugno scorso quando i National Institutes of Health degli Stati Uniti hanno sospeso la sperimentazione su larga scala sull'uomo di due tra i più promettenti vaccini sperimentali contro l'Aids, basati sulla proteina di superficie Op120. Sei dei 300 volontari «a rischio» su cui sono stati provati sono diventati sieropositivi.

Uno degli scopritori del virus dell'Aids, il francese Jean-Claude Chermann, lavora invece a un vaccino basato su un elemento comune a tutti i numerosi ceppi del virus Hiv. A giugno, infine, il giapponese Takashi Kurimura ha messo a punto un anticorpo contro il virus dell'Aids che rispetto agli altri (naturali o artificiali) sembra avere la capacità di resistere anche alle frequenti mutazioni del virus. Anche in questo caso l'obiettivo è un vaccino «universale». (Ansa)

Pressione sul collo e il dente cade Parola di dentista

Una semplice pressione sul collo con l'ago, le radici del dente si staccano e l'estrazione può avvenire facilmente e senza dolore. È la tecnica usata da Du Juanxiang, 44 anni, dentista in un ospedale di Qianxinan, nella regione di Guizhou, nel sudovest della Cina. In oltre vent'anni di professione con questo sistema ha già estratto, ha riferito all'agenzia locale, 150.000 denti. Du Juanxiang appartiene ad una famiglia di dentisti ed ha raccontato di aver appreso la tecnica dal padre che l'aveva imparata da nonno. Il metodo si rifà alla medicina tradizionale cinese. «Ogni dente è collegato con un particolare punto dell'agopuntura ubicato nel collo. Basta premerlo e funziona quasi come un bottone per espellere il dente», spiega. Se la tecnica del medico cinese farà proseliti molti pazienti potranno perdere la paura che hanno del dentista. Resta, peraltro, un rischio: Infatti Du Juanxiang riconosce che se il medico preme il punto sbagliato il paziente perde comunque un dente. Anche se completamente sano.

Notte delle stelle nella riserva naturale di Paliano

Una «Notte delle stelle» molto particolare è stata organizzata dalla società per la divulgazione scientifica Mizar e dai consulenti di comunicazione della «Meridiani e paralleli», per la serata del 10 agosto, nel parco uccelli della selva di Paliano. Tutti gli appassionati di astri, dalle 21 in poi, potranno assistere ad una inconsueta lezione di astronomia sotto le stelle. Alcuni studiosi, usando un grande faro come matita luminosa, guideranno il pubblico nella lettura del cielo. Un grande schermo consentirà, inoltre, di vedere alcune tra le immagini provenienti dalla Nasa e dalle missioni spaziali. Occorre, per partecipare, un biglietto (10.000 lire il prezzo) e una stuoia per sdraiarsi con il naso all'insù. Per informazioni e prenotazioni è possibile telefonare allo 06 / 68804568.

Il 21 settembre giornata mondiale dell'Alzheimer

L'Organizzazione mondiale della sanità ha dichiarato il 21 settembre 1994 prima giornata mondiale per la lotta contro il morbo di Alzheimer. Per l'occasione l'associazione italiana Alzheimer ha preparato una serie di manifestazioni per informare l'opinione pubblica sui pericoli della malattia e sulle prospettive per combatterla. In tutta Italia verranno organizzati conferenze, incontri e seminari ed esperti parteciperanno a programmi televisivi e radiofonici. Saranno anche allestiti banchetti in luoghi pubblici e piazze per raccogliere fondi (i banchetti saranno posti anche fuori dalle chiese). Locandine informative saranno anche distribuite in tutte le edicole, le librerie e le farmacie.

Nuovi documenti confermano che le due atomiche esplose 49 anni fa avevano un bersaglio politico preciso

Hiroshima e Nagasaki: fu guerra all'Urss

VITTORIO CAPECCHI

■ Perché quelle due bombe atomiche il 6 ed il 9 agosto 1945 su Hiroshima e Nagasaki provocando la morte di oltre 200.000 persone? La risposta che per molti anni è stata presa per buona è quella data personalmente dal presidente Truman secondo cui una invasione militare del Giappone da parte degli Stati Uniti sarebbe costata la vita ad un milione di soldati americani. Questa risposta è però sempre più confutata dai documenti che via via si sono resi disponibili. Oggi è proponibile una spiegazione molto diversa formulata autorevolmente da Gar Alperowitz, direttore del National Center for Economic Alternatives di Washington, autore del libro *Atomic Diplomacy: Hiroshima and Potsdam* e del saggio «Le ragioni della bomba» pubblicata sulla rivista *Technology Review*, la prestigiosa rivista del Massachusetts Institute of Technology (riportato anche nella edizione italiana di questa stessa rivista).

Alperowitz ricostruisce, sulla base della nuova documentazione, ciò che avviene in Giappone e negli Stati Uniti nei mesi precedenti il lancio delle due bombe atomiche. Già nel mese di aprile 1945 la situazione politica e militare del Giappone è quella di una nazione che cerca ormai una pace «onorevole». Nel mese di maggio si hanno poi due eventi molto significativi per questa storia: l'8 maggio la Germania si arrende e quello stesso giorno i sovietici si impegnano a dichiarare guerra al Giappone tre mesi dopo (cioè l'8 agosto). Le iniziative per una pace onorevole da parte del Giappone si intensificano: il 12 maggio il ministro giapponese Shunichi Case in visita alla Svizzera fa sapere a Truman che il Giappone è pronto alla resa e che «una delle poche condizioni su cui i giapponesi avrebbero insistito sarebbe stata quella di non destituire l'imperatore». Analoga richiesta perviene a Truman da Masutaro

Inoue, alto diplomatico del Giappone in Portogallo.

Nel mese di luglio il capo di stato maggiore George C. Marshall fa sapere a Truman che una operazione militare conclusiva con uno sbarco in Giappone nella isola di Kyushu sarebbe costata in perdite umane 31.000 tra morti e feriti e calcoli di precisi portano questa cifra a 7.500 persone (si è quindi lontanissimi dal «milione di vittime americane» con cui Truman giustificò successivamente le 220.000 vittime giapponesi di Hiroshima e Nagasaki). Nel mese di luglio due eventi significativi: il 16 luglio la prima esplosione sperimentale della bomba atomica nel deserto di Alamogordo nel New Mexico e sempre nel mese di luglio la richiesta formale dell'imperatore del Giappone a Stalin affinché fermi lo spargimento di sangue del suo popolo.

Perché allora si arriva alla decisione di sterminare una popolazione inermi che vive in due città che non rappresentano nessun obietti-

vo militare?

La risposta è ricostruita da Alperowitz. Ciò che preoccupa Truman non è più il Giappone ma la Russia ed è soprattutto responsabile di questo atteggiamento il Segretario di stato James F. Byrnes. Nel mese di luglio come scriverà lo scienziato atomico Leo Szilard «Byrnes non sostenne che per vincere la guerra fosse necessario usare la bomba contro le città giapponesi... Sostenne però che la dimostrazione della bomba da parte degli Stati Uniti avrebbe reso la Russia più malleabile». Si teme una Russia troppo influente in Europa ed una Russia che, dopo l'8 agosto (data della sua entrata in guerra con il Giappone), possa avere nel dopoguerra un ruolo da protagonista nel sud est asiatico.

La decisione di sterminare le due città viene presa in discussioni ristrette intorno a Truman. A queste discussioni non partecipano ovviamente scienziati atomici pacifisti come Einstein; vi partecipa purtroppo, in rappresentanza della

«società civile», il Rettore dell'Università di Harvard James Conant che, secondo lo storico Paul Johnson, dette «il suggerimento decisivo». Si vuole produrre «una profonda impressione» sul Giappone e, soprattutto, sulla Russia e sono rifiutate le proposte di chi vorrebbe avvertire la popolazione delle due città dell'inferno che sta per arrivare dal cielo. Il 6 agosto la prima bomba su Hiroshima, il 9 agosto quella su Nagasaki. Tra queste due date, come da copione, l'8 agosto la Russia fa conoscere la sua ormai inutile dichiarazione di guerra al Giappone.

Tra le tante testimonianze sulla sciagurata decisione americana (Einstein scrisse subito dopo che «questo non sarebbe mai accaduto con Roosevelt») ricordiamo quella dell'ammiraglio statunitense Leahy: «L'uso di quest'arma barbara contro Hiroshima e Nagasaki non ci fu di alcun aiuto nella nostra guerra contro il Giappone. Nell'usarla per primi adottammo una norma etica simile a quella dei barbari del Medioevo».

la città nuova
rivista di cultura politica

Anno IX - Numero 3/1994

Il Comune fra democrazia ed efficienza
Un confronto a più voci: Paolo Frascani - Alfonso Masucci - Mauro Volpi - Massimo Villone - Pasquale Ciriello; opinioni di Sindaci: Antonio Bassolino, Massimo Cacciari, Valentino Castellani

Osservatorio
Guido D'Agostino - Maurizio Mandolini - Riccardo Vigilante *Voto di svolta: a destra; Giorgio Napolitano Governo e opposizione nel sistema maggioritario; Mariano D'Antonio «Ripresina» squilibrata; Francesco De Martino Un «nuovo» ricorrente: fondi pubblici per la scuola privata; Massimo Galluppi Bosnia 1994*

Rassegne
Gaetano Arfé *Essere degni di Matteotti*; Eugenio Mazzarella *Geografia dell'Europa*; Fiorella Romano *La Biblioteca civica «Raffaello Arfé»*; Assunta De Crescenzo *Cent'anni di riviste*

Gaetano Macchiaroli Editore

IL FESTIVAL. Dario Fo esordisce a Pesaro. E con lui «L'italiana in Algeri» ridiventa comica

Anche Mozart, Mahler e Schumann nel ricco programma del «Rof»

Il «Rossini Opera Festival» si svolge a Pesaro dall'11 al 29 agosto. «L'italiana in Algeri», dopo la prima dell'11, si replica, al Teatro Rossini alle 20.30, il 13, 16 e 18. Il 12 agosto, alle 18, nel Teatro Sperimentale, c'è la prima di uno zibaldone rossiniano, intitolato «Pensa alla patria», raccolto e portato in scena da Phillip Gossett per un canovaccio di Ugo Gregoretti, con arie, concertati e altre musiche di Rossini. Si replica, sempre alle ore 18, nei giorni 13, 14 e 16. Al Palafestival, si riprende in una nuova edizione la «Semiramide», con scene, costumi e regia di Hugo de Ana. La prima è per il 20, alle 19. Le repliche sono fissate al 23, 25 e 28. Venerdì 19, e il 22, Gianluigi Gelmetti, con l'orchestra della Radio di Stoccarda, il Coro da camera di Praga e quello Filarmonico di Varsavia, dirige lo «Stabat Mater» con la partecipazione di illustri cantanti. La farsa in un atto, «L'inganno felice», che completa il cartellone (ed è la novità di quest'anno) sarà rappresentata il 24, al Teatro Rossini (ore 21), e replicata alla stessa il 26 e il 29. La replica del 27 è alle ore 18. Suona l'Orchestra del Comune di Bologna, diretta da Carlo Izzo. Arricchiscono il cartellone concerti del Quartetto Beethoven di Roma (il 14, alle 21, Teatro Rossini), dell'Accademia rossiniana, del Coro di Praga, dell'Orchestra di Stoccarda (Sinfonia K.550 di Mozart e «Quarta» di Mahler, al Palafestival il 27 alle 21). Una serie di concerti pianistici - tutti al Teatro Sperimentale - è inaugurata il 19, alle 18 (è l'orario anche degli altri) da Roberto Caminati: i sedici Valzer di Brahms e il «Carnival» di Schumann intervallati da un Valzer di Rossini. Seguono i pianisti Francesco Nicolosi il 21, Lucio Falicelli il 24 (Liszt e Rossini) e Giorgio Tommasi il 26 (Schumann, Rossini, Chopin). Infine, al Palazzo Montani-Antaldi, Bruno Cagli (il 9 alle 17.30), Phillip Gossett (il 18 alle 18.30) e Luigi Ferrari (il 23 alle 16) illustreranno, rispettivamente, «L'italiana in Algeri», «Semiramide» e «L'inganno felice».



Dario Fo durante le prove dell'«italiana in Algeri». A destra, un'immagine giovanile di Rossini



Amati-Bacciardi

C'è allora un invito a lasciarsi andare, a ridere senza pensare se è giusto, a rimettere in gioco quegli «umori antichi» che il teatro musicale si è talvolta negato in nome della «convenzione» e della «confezione» formale. Dano Fo ci prova (firma anche scene e costumi) inventando un vortice di movimenti in controttempo, che descrive con un paragone musicale: «Il teatro è tutto un gioco in levare, non in battere, l'azione si costruisce a incastro con la musica, ne riempie i vuoti e lascia liberi i pieni». E promette grandi sorprese per quel Finale Primo dove tutti impazziscono gridando «cri-cri, bum bum, ta-ta», il canto onomatopoeico che Stendhal aveva definito una follia organizzata e completa.

Nella realtà di Fo si affaccia così la grande sfida del Rossini Opera Festival e del suo futuro: compiendo quindici anni e avvicinandosi alla maturità anagrafica, deve decidere cosa fare da grande. Passata la gloriosa stagione dei recuperi, consegnato ai teatri di tutto il mondo il pacco dono delle grandi opere serie, metabolizzato il problema della lettura filologica, dell'interpretazione dei «segni» musicali, del ripristino delle pratiche belcantistiche, deve trovare oggi lo spazio per la riflessione sul «senso» del teatro rossiniano, sull'enorme potenziale della sua attualità. La grande commedia umana dipanata nelle sue opere non è avara di spunti per gli anni a venire, solo che li si sappia stimolare con il coraggio di scelte ardite e motivate nella lettura scenica e nel taglio sperimentale per scompigliare quelle carte solide, ma ormai troppo comode, sulle quali si è costruito il castello del suo successo. Non più un Rossini sterilizzato in una lontananza geometrica e un po' astratta, ma arricchito di quegli «umori antichi» di sensualità, passione e schizofrenia che lo legano ancor più fortemente a noi. Per svolgere la funzione maieutica che tutti si aspettano dal «Rof», si può cominciare anche da un saltimbanco.

Rossini, quel bel mistero buffo

L'italiana in Algeri, fra sghignazzi e saltimbanchi: c'è Dario Fo, sul palcoscenico del Rossini Opera Festival. A lui il compito di restituire al Rossini «buffo» tutta la sua scatenata vitalità. È la prima volta di Fo a Pesaro, la sua terza regia lirica, dopo *Histoire du Soldat* di Stravinsky e *Il barbiere di Siviglia* di Rossini. Sotto la sua guida, le prove si trasformano in uno sfrenato andirivieni di comparse e «cantori»: si rischia l'ingorgo, ma per la prima sarà tutto a posto.

MARCO SPADA

■ PESARO. È rilassato e in ottima forma, Dario Fo, qui a Pesaro. Il teatro, qualunque teatro, è casa sua. I camerini, il foyer, il bar, la cassa, sono luoghi familiari, ci si aggira nuotando come nel più confortevole degli acquari. Non sembra proprio abbia la sindrome del regista «prima della prima», terrorizzato dal telone che non scen-

derà, dalla quinta che si incasterà. Succeda pure, fa parte del gioco, quello che gli accende ogni volta gli occhi e lo rende ciarlieri, gesticolante, travolgente quando illustra un progetto in corso. Sì, è proprio felice di fare questa *Italiana in Algeri* e vorrebbe coinvolgere tutto il mondo. Ci si aspetta quasi che chieda anche a te di salire sul pal-

coscenico: «Fammi vedere che sai fare, una capriola, un doppio salto mortale, come te la cavi coi trampoli».

È un po' quello che ha fatto coi cantanti che vestiranno i panni di Isabella, Lindoro, Taddeo e Mustafa, tutti giovani, ma fedeli custodi della secolare tradizione di immobilismo soprano e tenorio. Ah, il diaframma, eterna croce: «Maestro, non mi si alza, a testa in giù non riesco a respirare». Bazzecole, guarda me. E giù una filastroca in «danofese» in apnea e senza rete. E al Teatro Rossini scoppia la rivoluzione. Tutti lì a calcolare come riuscirà a dirigere il traffico sul piccolo palcoscenico invaso da giocolieri, saltimbanchi, mimi, ballerini, coristi e naturalmente «cantori», come li chiama lui con vezzo da teatrante.

A occhio e croce un centinaio di

persone, in costume turchesco, che da due mesi provano a non scontrarsi, stipate fra una quinta e l'altra prima di entrare in scena. Un arbitro, un'esagerazione? Niente affatto. Qui al Rossini Opera Festival, dove Gioachino ha una «c» sola, Fo è ricorso alle fonti originali. Una rapida occhiata al libretto della prima veneziana, 1813, per capirne che allora, quando il buffo era buffo, non si aveva paura del grande «contrappunto» gestuale, tardo, ma ancora efficace erede della commedia dell'arte. «Mi son chiesta dove fosse finita tutta quella gente, abituata ad esprimere col corpo il contenuto grottesco della comicità. Nelle tante edizioni che ho visto, erano spariti tutti, dandomi la sensazione che l'opera buffa avesse confezionato un repertorio di gesti meccanici che l'hanno fatta scendere dal gioco alto della

commedia a quello vile della farsa. È stato un disastro, togliere dal teatro musicale quel grande contrappunto, che non è contono, ma ingrediente della «farcita», col suo misto di dolce, aspro e piccante». E siamo al problema dei problemi per chi voglia affrontare oggi l'opera buffa, quello che è il limite di ogni filologia, la ricostruzione cioè dei «codici» coi quali il pubblico di allora accettava i messaggi della comicità, in maniera probabilmente più franca e ridanciana di quanto a noi non sia stato consentito. I doppi sensi di cui pullula il testo dell'*Italiana*, ad esempio, di carattere sessuale, ma anche politico, sono stati regolarmente omogeneizzati e censurati nel corso dell'Ottocento, che prima ne ha compresso il significato metaforico («Tutti la chiedono, tutti la bramano, da vaga femmina, Felicità») e

poi ha eliminato la loro visualizzazione scenica. Ma stavolta Fo ci farà vedere chiaramente la scena dell'impalatura di Taddeo, il classico «tormentone» del palo, senza il quale sarebbe incomprendibile l'infatuazione del bestiale Bey d'Algeri, il suo vigore animalesco e la sua smisurata fallocraticità. Perché a ben vedere il totem sessuale è quello attorno al quale si gioca tutta la storia della nostra civiltà occidentale, il braccio di ferro tra l'astuzia femminile della civilizzata Isabella, «un po' casta e un po' puttana», e la dabbennaggine ottusa di Mustafa «priapesco e cialtrone, ma alla fine anche generoso». Cioè a dire tutto il teatro di Rossini, illuminista e volterriano, che cova sempre l'insegnamento morale, ma mostra sempre l'altro lato della ragione, la follia, la passione dei sensi.

LA MORTE DI MODUGNO. Il popolare attore è stato colpito da infarto a Lampedusa

Addio Mimmo, caro amico in frac

■ ROMA. L'uomo in frac ci ha lasciato. Domenico Modugno è stato stroncato da un infarto, ieri sera, nella sua villa nella baia dell'isola dei Conigli, a Lampedusa. Nel pomeriggio, aveva partecipato insieme ad alcuni operatori del Wwf alla rimessa in mare di una tartaruga che era stata curata nei giorni scorsi. Aveva anche manifestato disappunto per non aver potuto lui stesso materialmente deporre in mare la tartaruga. Il popolare cantante, infatti, portava ancora i segni dell'ictus che lo aveva colpito il 13 giugno del 1984 e la cui convalescenza lo aveva tenuto a lungo lontano dal mondo dello spettacolo. Tornò a cantare solo nel 1989. La moglie, affranta, ha detto: «Mio marito è morto tra il verde e davanti al suo mare che amava tanto». La salma, con molta probabilità, verrà trasferita a Roma oggi.

Domenico Modugno era nato a Polignano a Mare (Bari) nel 1928. La sua attività artistica inizia nel 1951, a Roma, dove frequenta il Centro sperimentale di cinematografia. Alla canzone arrivò quasi casualmente: fu una ninna-nanna del suo paese cantata in un film popolare, «Carica eroica» di De Robertis (1953), a procurargli la partecipazione alla trasmissione radiofonica «Trampolino». Il grande successo arriva cinque anni do-

po: è del '58 il trionfo al Festival di Sanremo con «Nel blu dipinto di blu». Vince ancora l'anno successivo con «Piove», mentre nel '60 arriva secondo con «Libero» e nel '62 torna a trionfare con «Addio addio». La quarta vittoria è del 1966 con «Dio, come ti amo». Vince anche un Festival di Napoli, nel 1964, con «Tu si 'na cosa grande». Intanto, affianca alla sua attività di musicista, quella di interprete teatrale, portando in giro con successo per l'Italia due commedie: nel '61 «Rinaldo in campo», nel '63 «Tommaso d'Amalfi». Anche il teatro d'autore lo vede impegnato, con «Liola» di Pirandello, che interpreta con successo dal '67 al '69. Interpreta anche un testo di Anouilh, «Non svegliate la signora», nel 1971. In tv le partecipazioni più importanti sono quelle di «Scaramouche» (1965) e «Il marchese di Roccaverdina» (1972). Dopo l'ictus che lo aveva colpito dieci anni fa, si era impegnato in politica e fu eletto deputato radicale.

L'ultimo attestato della sua straordinaria popolarità è venuto dal mondo della pubblicità: la scorsa settimana, un'agenzia di Milano aveva inserito «Nel blu dipinto di blu» tra i 10 titoli candidati a diventare il nuovo inno nazionale in sostituzione di «Fratelli d'Italia». Pur tenendo conto di tutte le tappe

della ricchissima carriera di Domenico Modugno, «Nel blu dipinto di blu» resta il simbolo di una vicenda artistica che rappresenta un caso unico nella storia della musica italiana. Quel brano presentato a Sanremo nel '58, frutto di una geniale intuizione poetica di Franco Migliacci ispirata ai quadri di Chagall, ha segnato il primo passo di una vera e propria rivoluzione che in un sol colpo spazzò la tradizione melodica e al tempo stesso l'inizio di un successo, nazionale e internazionale, che nessun cantante italiano ha più eguagliato. Prima di quell'apparizione a Sanremo, Modugno aveva seguito i passi di una carriera faticosa: aveva frequentato il centro sperimentale di cinematografia di Roma, era apparso in qualche film, tra cui «Filumena Marturano» e «Anni difficili», aveva lavorato in teatro e nella rivista. Il mondo della musica lo conosceva soprattutto come autore, Murolo aveva interpretato «Resta cu' mme» e Carosone aveva ottenuto un grande successo con «La donna riccica», ma già veniva considerato un emergente, soprattutto dopo l'incisione di «Strada infosa».

Per la verità, prima del '58 Modugno aveva firmato uno dei suoi capolavori, quell'«Uomo in frac» che è tra le più belle canzoni italiane di ogni tempo e che tra l'altro è

una delle più chiare dimostrazioni del suo talento teatrale, quello che gli permise di essere uno straordinario Mackie Messer nell'allestimento dell'«Opera da tre soldi» firmito da Stieher nel '73. «Nel blu dipinto di blu» ha segnato comunque un radicale cambiamento nella carriera di Modugno: quel brano intriso di ottimismo, trionfò a Sanremo per poi conquistare l'America che lo ribattezzò «Mr. Volare». Nel '59 arrivò un nuovo successo a Sanremo, con «Piove», un altro classico del suo repertorio. Il festival di Sanremo, che è rimasto uno dei grandi amori della sua vita, lo vinse altre due volte, nel '62 con «Addio addio» e nel '66 con «Dio come ti amo». Da allora per vent'anni è stato un protagonista indiscusso della canzone italiana, manifestando costantemente una grande varietà di registri interpretativi e quella versatilità che nel '61 l'aveva portato ad ottenere un clamoroso successo in teatro con «Rinaldo in campo», la rivista di Garinei e Giovannini, che gli permise di essere un appassionato «Cyrano» nello spettacolo di Daniele Danza, e che gli fece affrontare numerosi impegni con il cinema. Diversi i film ispirati alle sue canzoni, a cominciare da «Nel blu dipinto di blu».



Domenico Modugno durante una manifestazione musicale

Riccardo Musacchio



Lisa Presley e Michael Jackson al loro arrivo a Budapest

**Jackson & Presley
La magnifica coppia sbarca a Budapest**

Michael Jackson e Lisa Presley, la coppia più bella (?) del mondo, sono a Budapest. Qui a sinistra, li vedete mentre scendono dal loro aereo privato (sì, i due poverini hanno l'aereo privato...) all'aeroporto Ferihegy, nella capitale ungherese. A destra, invece, vedete le fans di Michael che lo aspettano fuori dall'hotel Corvinus Kempinski, l'albergo extra-lusso dove la coppia si è stabilita, occupando l'intero quinto piano composto da due suite presidenziali. Ormai gli spostamenti della coppia Jackson-Presley fanno notizia quasi quanto quelli di Bill e Hillary Clinton. I due sono in Ungheria per una vacanza di lavoro: ieri hanno visitato due ospedali per bambini (da sempre Jackson fa beneficenza per l'infanzia abbandonata) distribuendo la bellezza di 2.000 giocattoli, nell'ambito di un programma benefico intitolato «Heal the Children». Sempre in Ungheria, Michael ha in programma anche di girare un video, impennato naturalmente su una canzone del suo nuovo disco, intitolato «History». La canzone è «Redeeming Eastern Europe», e nel video Jackson dovrebbe impersonare un combattente impegnato a liberare l'Europa dell'Est dalle truppe sovietiche (???). Per girare una scena, servirebbero 300 comparse vestite da soldati, ma l'esercito ungherese si è rifiutato di assistere Jackson in questa impresa: si è limitato a fornirgli 300 vecchie divise, che saranno indossate... da soldati inglesi, fatti venire apposta da Londra!



Fans di Michael Jackson davanti all'albergo di Budapest dove alloggia il cantante

Andri Ilescu/Agf

**Luca De Filippo
«Albertazzi? Meglio la piscina»**

«Eduardo gode di una fama eccelsiva come attore rispetto all'autore. E ho dubbi sulle sue commedie», «Peppino, il migliore attore degli ultimi 50 anni: queste e altre - fra cui una stiletta postuma a Troisi (definito «semplicemente una straordinaria maschera») - sono le divagazioni estive di Giorgio Albertazzi su mio padre? Le ho lette, le ho lette... ma me ne sto in piscina e mi viene solo da ridere» ha dichiarato il figlio del grande artista napoletano da Taormina, dove si trova per allestire il contratto, una commedia scritta da Eduardo nel 1967 che andrà in scena il 12 agosto al Teatro Antico. Mentre il cugino Luigi, figlio di Peppino De Filippo, minimizza: «Mi sembrano solo chiacchiere per cui non vale nemmeno la pena di arrabbiarsi».

Prince: duetto con la figlia di Marvin Gaye

Ci sarà anche un duetto con Nona Gaye, la figlia di Marvin Gaye, nel prossimo album di Prince, firmato con il simbolo ideografico che ha preso il posto del nome e che uscirà alla fine di agosto per la New Power Generation, etichetta di proprietà del musicista di Minneapolis. Il disco si intitolerà «800 New Funk» e conterrà anche un libretto di foto tratte dall'ultimo tour mondiale di Prince. L'uscita del disco sarà successiva a quella di Come, il nuovo album attribuito direttamente a Prince (e non al suo simbolo ideografico).

Billy Idol ricoverato per overdose

Billy Idol è stato trasportato d'urgenza ieri in un ospedale di St. Joseph di Burbank, in California, a seguito di una crisi di overdose di droga. Le sue condizioni sono definite stazionarie. Secondo un portavoce dell'ospedale, Billy Idol sarebbe svenuto davanti al celebre ristorante Tattoo di Beverly Hills e sarebbe stato trattenuto in reparti specializzati dell'ospedale per molte ore. Nel 1990 Idol era stato ricoverato nello stesso ospedale a seguito di una frattura multipla alla gamba causata da un incidente motociclistico provocato dallo stesso Idol che non aveva rispettato i segnali stradali.

Storia di un investimento culturale azzeccato: il Théâtre du Loup, il meno costoso del mondo

Ginevra, anche i ricchi ridono

Abituati a Tangentopoli e alle brutture architettonico-burocratiche italiane, diamo un'occhiata nella vicina Svizzera, e vergognamoci: nel paese - probabilmente - più ricco del mondo, il Théâtre du Loup si è costruito una nuova sede (con il contributo della municipalità, ma anche di altri enti e di anonimi cittadini), completamente in legno, con una spesa di 100.000 lire al metro cubo. È il teatro meno costoso del mondo. Ed è bellissimo.

FILIPPO BIANCHI

GINEVRA. Ci sono molte ragioni per cui i ricchi sono ricchi e i poveri sono poveri. La maggior parte di esse sono profondamente ingiuste. Ma ce ne sono anche di non troppo inique. Fra queste il fatto che i ricchi sanno spendere bene i loro soldi, mentre i poveri li spendono spesso maluccio. La città di Ginevra, ad esempio, possiamo bene considerarla ricca: lo era anche quando noi eravamo la quinta potenza industriale e loro - poveretti - si arrabattavano nel triste tritico cioccolata-oro-loggi-banche, immortalato dal grande Benigni. Ciò nonostante... Nonostante il capitolo della cultura as-

sorba il 21% del bilancio municipale, nonostante la spesa complessiva culturale di questa città delle dimensioni di Salerni superi abbondantemente i duecento miliardi annui, i ginevrini si sono dati la pena di costruire il teatro meno costoso del mondo. Così, il Théâtre du Loup chiama orgogliosamente la propria sede, costruita in soli cinque mesi con una spesa globale di 550.000 franchi (circa seicento milioni di lire). Parrebbe la storia del Carlo Felice di Genova... Visto da fuori, il Théâtre du Loup sembra un capannone di campagna. E infatti - racconta l'architetto Roger Loppente - le tecniche con cui è stato costruito sono analoghe

a quelle dell'edilizia agricola. E viene in mente quella magnifica scena di *Witness* in cui la comunità Amish costruisce in una giornata il fienile di una giovane coppia di sposi, come regalo di nozze. Così, col contributo di buona parte della comunità culturale ginevrina, è stato realizzato questo magnifico edificio. Il quale - visto da dentro - è uno spazio teatrale da sogno. Le tribune sono mobili, e quindi l'ambiente scenico può essere modificato a piacere, a seconda delle necessità della produzione. L'illuminazione è altrettanto versatile, dato che il graffico delle luci copre l'intera superficie. La capienza, variabile, può estendersi fino a 500 posti a sedere. Le opere di urbanizzazione sono in larga misura analoghe a quelle dei tendoni da circo: il riscaldamento è a soffio, le tubature esterne. Solo la parete posteriore è di cemento armato, per ragioni acustiche; le altre sono in legno (il materiale edilizio più economico!) disposte a organetto per migliorare la stabilità. Un teatro vero, di seicento metri quadri, costato la misera di 96 franchi (100.000 lire) al metro cubo. In buona parte riduci sessantottini, i personaggi che ruo-

tano attorno al Théâtre du Loup sono ormai esperti non solo di lotte ma di rapporti con la burocrazia. Quasi dei commandos, in questo senso. «Le regole le conosciamo bene - spiega Sandro Rossetti, musicista, attore-autore che del Loup può essere considerato un po' l'anima - e sappiamo anche come girarci intorno. Il fatto che questa sia ufficialmente una struttura provvisoria ha facilitato enormemente tutte le pratiche relative a permessi e varie complicazioni». E per la sicurezza? «Nessun problema: i vigili del fuoco amano il legno, perché contrariamente al cemento armato, brucia, completamente senza deformarsi». Si impari sempre qualcosa... La filosofia dell'operazione ancora evidentemente fra i suoi padri illustri esperienze come il Bread & Puppet, e ancor più Benno Besson e Mathias Langhof. In poche parole, il regista Francois Rochaix la sintetizza così: «Il teatro, la musica, la danza, sono arti effimere; hanno luogo una volta, non si possono ripetere o conservare, se non impermanentemente attraverso le registrazioni. Questo carattere effimero, in una società che ama conser-

vare e capitalizzare, ha qualcosa di molesto, di sovversivo. Infatti il potere politico preferisce spendere in strutture solide, durature, siano esse edifici o burocrazie, piuttosto che in spettacoli. Ma lo scopo finale di quelle mura così solide, non è forse quello di far nascere e ospitare le espressioni cosiddette effimere?». E allora, se effimero dev'essere, effimero sia. Quando è stato sfrattato dalla sua sede storica, il Théâtre du Loup non ha chiesto soldi alla Municipalità, bensì l'usufrutto di un'area per un decennio, e in quest'area ha costruito uno spazio teatrale che dieci anni li durerà di sicuro (a dire il vero potrebbe durare anche cento, ma quest'ambiguità stabile-instabile è uno dei tratti affascinanti dell'impresa). «Questo spazio - dice Rossetti - non è solo necessariamente un teatro, anzi, inizialmente era inteso come un luogo di lavoro, un laboratorio. Infatti è tutto bianco e ci sono varie finestre, mentre gli interni dei teatri sono normalmente neri e chiusi. Siamo una compagnia anomala, che storicamente ha lavorato sulle immagini e sulla musica, più che sui testi, ed ha sempre opo-

erato in luoghi all'aperto, o nei teatri in cui veniva invitata». Ed erano in parecchi, a invitarla, perché questa compagnia, che produce prevalentemente teatro per ragazzi, ma non solo, è molto amata nella Confederazione. E per capirlo basta indagare un minimo sulle forme con cui è stata finanziata la costruzione del teatro. La prima pietra dell'edificio di solidarietà politico-culturale che ha consentito l'operazione è senza dubbio appannaggio del citato Mathias Langhof, sostenitore del Théâtre du Loup da quando, negli anni Ottanta, dirigeva la Comédie de Genève. Ma ci sono centinaia di semplici cittadini che hanno versato piccole cifre, e poi associazioni ed enti della più svariata natura: dalla Loterie Romande (praticamente il totocalcio) al Théâtre National de Bretagne, dalla Banque Hypothécaire du Canton all'Amr (che riunisce i musicisti di jazz), dal Dipartimento della Sanità pubblica (diritti dei poveri) fino all'Associazione degli utenti dei Bains des Paquis e a varie compagnie di assicurazioni. Così è, se vi pare, nella civile e colta Ginevra, così vicina e così lontana...

**TEATRO. L'attore si è cimentato in Pirandello al Festival della Versiliana
Buzzanca, una sfida chiamata Liolà**

Non è riuscita la «scommessa» di Lando Buzzanca, protagonista a 52 anni di un deludente *Liolà*. Il testo, uno dei più difficili di Luigi Pirandello, racconta gli umori, le ipocrisie, le vendette di due famiglie contadine siciliane che sono stati riversati in una recitazione senza spessore. Bravissima invece Anna Lelio, settantenne attrice pirandelliana, che ha ridato vita ad alcuni momenti della pièce, andata in scena alla Versiliana in prima nazionale.



Lando Buzzanca e Carla Calò in «Liolà»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
CHIARA CARENINI

MARINA DI PIETRASANTA. «Sono anni che il personaggio di *Liolà* mi gira intorno e, per un motivo o per l'altro, non riesco a interpretarlo». Così Lando Buzzanca, poche ore prima del debutto, in prima nazionale, del *Liolà* di Luigi Pirandello per la regia di Rossana Patriza Sicari, debutto avvenuto all'interno del Festival della Versiliana. E quando si dice i segnali del destino... *Liolà*, diceva Gramsci, è il capolavoro di Pirandello. Il trionfo della sicilianità, delle passioni positive e negative, dell'ira e della vendetta, della sensualità. Attualissimo testo, dove la maternità e la paternità si confondono con le passioni tradite. *Liolà*, forza della natura, «non uccello di gabbia ma di vento», rifiuta la strumentalizzazione della maternità finalizzata alla vendita e al possesso «della roba» attuata da Tuzza e rimane intrappolato nel suo stesso gioco. Ingannatore, viene ingannato, consegna a zio Simone il figlio fatto concepire a Mita, si prende la responsabilità della

paternità per il figlio di Tuzza. Il tutto in un intreccio dove la vita, il possesso, l'amore, la gioia, l'inganno, il tradimento l'eros e il sotterfugio vengono esaltati dalla profondità critica di Pirandello. Commedia solare, quindi, commedia delle passioni, delle donne, della roba, commedia degli inganni. Commedia comunque ardua da rendere, nelle cento incredibili sfumature che il testo impone. E qui sta il problema. «Ho fatto una scommessa»: è ancora Buzzanca che parla. La scommessa di interpretare *Liolà* a 52 anni, di rendere il personaggio per quello che Pirandello voleva, e cioè una vera e propria forza della natura. E Buzzanca ci ha provato. Ha provato a mascherare con una presenza scenica imponente (ma perché vestirlo da gentiluomo di campagna?) una certa immobilità recitativa. Tanto che, a un certo punto, sembrava di assistere a una recita scolastica. Tremor di prima, probabilmente. Panico da scena aperta, forse. Sta di fatto che questo *Liolà* - che canta, che balla, che gioca con i tre figli - si sforza, si

dimena, si impappina, ripete i gesti meccanicamente. E ricorda, nel tono di certe battute, la trista produzione cinematografica di Buzzanca. Ma insomma, Pirandello dov'è? Dov'è la critica al pregiudizio, all'ipocrisia, dov'è la ricerca dell'identità, dov'è il paradosso che, come Pirandello vuole, deve far riflettere? Ci prova, la giovanissima regista Patriza Sicari, a imprimere un movimento particolarmente battente alla scena. Ci prova e ci riuscirebbe se non fosse per l'assoluta didascalicità degli interpreti. Simona Ciaramonico, una Tuzza che dovrebbe essere perfida e ambiziosa, che si muove a scatti e non riesce a rendere l'idea del dispetto e della ven-

detta nei confronti di Mita (Paola Bacchetti). Bella invece la presenza di Mario Donatone, Don Simone, un po' tonto, un po' rassegnato. Brava Carla Calò, Za Croce d'effetto, donna padrona. E menzione di merito per l'eccezionale Anna Lelio, Za Ninfa: settantenne attrice pirandelliana che tiene la scena come non altri. Il racconto del ventaglio, la scena della raccomandazione a Zu Simone in difesa di Mita, sono pezzi di Pirandello da godersi in santa pace. Se questo *Liolà* ha un merito, è quello di provocare una riflessione: non tanto sui paradossi della vita - come avrebbe voluto Pirandello - ma sui cartelloni estivi. Carrozzi, si direbbe in questo caso.

**ITALIA RADIO
NON DEVE CHIUDERE!**

PERCHÉ UNA VOCE PROGRESSISTA NAZIONALE E DEGLI ASCOLTATORI, NON VENGA CHIUSA, MA RILANCIATA, AMPLIATA E IL SUO SEGNALE RIPRISTINATO IN TUTTA ITALIA, aderite ai circoli di ITALIA RADIO sorti spontanei per organizzare un sostegno attivo e finanziario. Comunicateci (via radio o fax 06.87182187) la nascita di nuovi circoli di ascoltatori (basta un telefono!).

**ITALIA RADIO
06.6796539-6791412; fax 06.6781936
Piazza del Gesù, 47 - 00186 Roma**

CIRCOLI:

<p>VENEZIA-MESTRE tel. 041/611125 TORINO tel. 011/5620914 GENOVA tel. 010/590670-403345 MILANO tel. 02/4221925 MILANO tel. 02/70103183 MILANO (Ovest) tel. 02/365539 MILANO (Nord) tel. 02/9102843 MILANO (Est) tel. 02/95301348/54 MANTOVA tel. 0376/449659 BOLOGNA tel. 051/569067 - 6196434 BOLOGNA tel. 051/505079-615418 IMOLA (Bologna) tel. 0549/29112 MOLINELLA (Bologna) tel. 0532/8851128 RAVENNA tel. 0544/66737 MASSALOMBARDA (Ravenna) tel. 0545/84495 CASCINE DI BUSI (Pisa) tel. 0597/723676 FIRENZE tel. 055/244353 SCANDICCI (Firenze) tel. 055/7350240/751148 MONTELUPO (Firenze) tel. 0571/51692 AREZZO tel. 0575/302198 - fax 30054 FIRENZE (Circolo Italia Alpi) tel. 055/583854 VIAREGGIO-VERSILIA tel. 0584/32202 - fax 32205</p>	<p>PRATO tel. 0574/39512 PRATO fax 0574/606822 MONTEMURLO (Po) tel. 0574/792031 PISTOIA tel. 0573/364057 - 0574/710453 VALDICHIANA (Siena) tel. 0578/738110 ORTONA (Chieti) tel. 085/9032147 ROMA (Centro/U.I.C.) tel. 06/48634415 ROMA (Marconi) tel. 06/555263 ROMA (Cassia) tel. 06/5315886 ROMA (Montemario) fax 06/3380685 ROMA (Monteverde) tel. 06/5809729 ROMA (Montesacro) fax 06/87182187 ROMA (Talenti) tel. 06/96895855 ROMA (Palocco/Eur) tel. 06/52351222 - 50915698 CIAMPINO (Roma) tel. 06/7906632 RIETI tel. 0330/429196 BARI tel. 080/5560463 LECCE tel. 0832/315321 GALATINA (Le) tel. 0836/564363 COSENZA tel. 0984/34239 - fax 393321 PALERMO tel. 091/6731919</p>
--	---

A cura del Coordinamento dei Circoli Romani (fax 06.87182187)

47 Festival internazionale
di film Locarno
4-14 agosto 1994

Giornata dedicata a Kiarostami con il suo film e un documentario su di lui



Una scena del film «La vita sessuale dei belgi». A sinistra In alto, Abbas Kiarostami e, sotto, Michael Moore



Infanzia amara a Teheran

Giornata tutta iraniana al festival di Locarno. Attraverso gli ulivi di Kiarostami in Piazza Grande, un documentario d'autore su Kiarostami nei «Programmi speciali», *L'uomo di Abadan* di Kiyânush Ayyân in concorso. Una scelta orgogliosamente rivendicata dal direttore. Intanto dall'America, quel birichino di Michael Moore propone *Tv Nation*: una serie televisiva di «contro-informazione», spiritosa e avvincente. E il pubblico svizzero si diverte.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

LOCARNO. Non è vero che il festival di Locarno sia musone e quarismatico. Ogni tanto si ride anche qui, e quando succede è un piacere registrare il sorriso stampato sul volto degli svizzeri. Certo, bisogna saper scegliere all'interno del monumentale programma messo insieme da Marco Müller, sul modello dei festival trasversali e onnivori oggi di moda: per questo non sorprende l'ennesima frecciata polemica lanciata dal direttore di Taormina-Cinema, Ghezzi, il quale avrebbe detto all'inviato del *Giorno* che «Locarno adotta sistemi spesso «terroristici e ricattatori» (motivo del contendere due film *black* di Charles Burnett).

Di sicuro, l'inventore di *Blob* non avrebbe piazzato in concorso il film *La vita sessuale dei belgi 1950-1978* che il sulfureo Jan Bucquoy ha ritagliato con qualche licenza dalla propria vicenda privata. Machi divertiti e donne infastidite al termine della proiezione, a ribadire

che il sesso al cinema, pur in chiave di commedia, divide gli animi. Lacanianamente convinto, avido lettore di Reich alla voce orgasmico, ex sessantottino dissacratore della Corona, Bucquoy riassume in 85 minuti ventotto anni di vita, con una predilezione per l'attività erotica. Molta voce narrante sul filo della memoria, «strisce» fulminanti vagamente alla Moretti degli inizi, uno squallore di fondo soprattutto nella parte dedicata all'infanzia, vocazione e prime esperienze. Figlio di un padre analfabeta e di una madre venale, il piccolo Jan attraversa i turbamenti dell'adolescenza con l'aria birichina di chi non si stupisce di niente. Figuretevi come si sente quando, più grandicello, abbandona la campagna per tuffarsi nella frenesia politica-sessuale di Bruxelles e viene subito concepito da una barista sessantottina.

Tra una citazione da *Tutto va bene* di Godard e una presa in giro di

L'immortale di Alain Robbe-Grillet, Bucquoy ripercorre gli anni dell'emancipazione sessuale e della sbornia leninista, filtrando il tutto attraverso la lente del sesso. Al par di «l'uomo che amava le donne» di Truffaut, Jan passa da un letto all'altro, teorizzando una specie di tenera infedeltà cresciuta attorno alla venerazione del seno materno. Magari il gioco talvolta è un po' faciliotto, l'ambizione di proporsi come prototipo del «belgio medio» gli prende la mano, ma il film scorre via piacevole e spassoso, rivelando una condizione umana piuttosto diffusa (spiritosa l'idea di piazzare su titoli di coda l'inno sovietico).

Nell'ex Unione Sovietica va anche il ciccietto Michael Moore, che qualcuno ricorderà reporter senza vergogna nel bel *Roger & Me*, documentario militante sulla crisi della General Motors. Quattro anni dopo, il ragazzino di Flint, Michigan, ha animato una serie televisiva mandata in onda dalla Nbc e dalla Bbc2: titolo *Tv Nation*. Conoscendo l'uomo, una sorta di Chiambretti più politicizzato e coraggioso, non è difficile immaginare gli obiettivi di questo nuovo lavoro: la retorica di certo giornalismo televisivo, il culto per i sondaggi scemi, la celebrazione del Sogno Americano. Con ottimo fiuto della notizia, Moore e la sua agiler troupe si spinge nello sgangheratissimo Kazakistan alla ricerca dei missili ex sovietici puntati sulla natia Flint, fa a pezzi l'immagine consolatoria del Kuwait «liberato

da Bush, si inabissa nel Messico per resocontare le condizioni di sfruttamento della mano d'opera locale assunta dalle multinazionali americane, descrive il razzismo strisciante dei tassisti di New York, prende di mira la nuova moda veterinaria di somministrare un anti-depressivo, il Prozac, anche ai cani e ai pappagalli, demolisce il sorridente ottimismo dei nuovi manager... È un catalogo di idiozie *all'americana* quello che *Tv Nation* offre all'attenzione del pubblico, senza iattanza snob, con l'aria anzi di riderci sopra mostrandone l'intima crudeltà.

Nella stessa ora in cui passava il video di Michael Moore, la Piazza Grande si popolava di gente (il festival assicura 6000 persone) per l'accoppiata bizzarra *Attraverso gli ulivi* di Abbas Kiarostami e *Speed* di Jan De Bont. Scontato il successo del secondo, il potente action-movie di cui s'è scritto da Taormina, meno l'attenzione severa che ha accolto il primo. E, del resto, Locarno quest'anno ha fatto un punto d'orgoglio dell'apertura verso il cinema iraniano. Due titoli in concorso, uno fuori, uno straordinario documentario di Jean-Pierre Lomosin (per la serie *Cinema dei nostri tempi*) dedicato proprio a Kiarostami. Sulle orme del viaggio raccontato da *E la vita continua*, il quarantenne cineasta di Teheran visita i luoghi delle sue storie, incontrando i bambini-attori nel frattempo cresciuti, teorizzando pia-

evolmente sulle menzogne che comunque sovrintendono alla costruzione di un film. Quasi un autoritratto, che illumina sulla qualità particolare di un cinema a torto considerato noioso o primordiale.

Bastava avere la voglia di svegliarsi presto per assistere, ieri mattina, all'anteprima internazionale di *L'uomo di Abadan* di Kiyânush Ayyân, bel film in concorso che non teme di essere accusato di lesa maestà per aver preso a modello il nostro *Ladro di biciclette*. Bianco e nero di taglio neorealista, gli anni terribili della guerra con l'Irak, una Teheran misera e fatiscente che sembra l'Italia della ricostruzione senza però bellezza. È qui che un tassista abusivo con famiglia carico viene denubato della scalinata Peikan modello 50 che usa per tirare avanti. La macchina al posto della bicicletta, ma non cambia il clima di disperazione fonda nel quale precipita il pover'uomo, accompagnato dal piccolo figlio e da un ladruncolo in Ape nella vana ricerca del mezzo tra commissariati e sfasciacarrozze. Se gli echi del sanguinoso conflitto arrivano attraverso i frequenti allarmi aerei, è la descrizione di questa Teheran in rovina, eppure tenuta insieme da un residuo di solidarietà tra poveri, a incuriosire: dopo un po' non si pensa più all'illustre modello (anche se alla tv echeggiano i nomi di Baggio e Donadoni) e si segue la vicenda per quello che è. Un dramma dei nostri giorni.

FESTIVAL. Gli Incontri di Acì Catena

Il Sud? Sedotto e abbandonato

SERGIO DI GIORGI

ACI CATENA. In un acuto saggio di alcuni anni fa Luigi Lombardi Satriani, parafrasando il celebre dialogo di *Gattopardo* tra Don Fabrizio e il piemontese Chevalley, affermava provocatoriamente: «I meridionali non amano che si parli di loro per la semplice ragione che credono di essere i soli a poterlo fare».

Strascichi di questa annosa *querelle* sono riaffiorati al convegno, organizzato dagli «Incontri con il cinema» di Acicaterina (giunti alla decima edizione sotto la guida di Mario Patané e che si sono conclusi ieri), dedicato all'impegnativo tema «Il meridione d'Italia: dalla scrittura all'immagine». Il dibattito poteva contare su due sceneggiatori esperti di cose del Sud come Nicola Badalucco e Vincenzo Cerami, di un produttore e regista «storico» come Tun Vasile, e di Vincenzo Consolo.

In verità, data l'origine siciliana dei relatori, le analisi hanno finito spesso per identificare il Sud con la Sicilia. Nicola Badalucco sceneggiatore tra i più fidati di Luchino Visconti, e che con De Concini scrisse il primo (e solo il primo) episodio della *Piovra* («non avremmo mai immaginato che diventasse un *serial* e una galleria di stereotipi») ha raccontato le difficoltà di chi cerca, ieri come oggi, di «scrivere il Sud». Agli inizi degli anni '70 Badalucco scrisse con Leonardo Sciascia la sceneggiatura di *Bronte*, *cronaca di un massacro* diretto da Florestano Vancini, un film scomodo sulla *jacquerie* dei contadini duramente repressa dalle truppe di Nino Bixio. Il film fu praticamente sabotato prima e durante la lavorazione: quando uscì fu insultato dalla destra, ma criticato anche da sinistra con il pretesto del pericolo terrorista». Ora, confessa Badalucco «è dai tempi della *Piovra* che ho una grande ritrosia a parlare del Sud e della mafia. E d'altra parte, due mie sceneggiature che trattano della Sicilia senza spettacolarizzare i suoi problemi non riescono a diventare film per le perplessità dei produttori e delle televisioni».

Anche Vincenzo Cerami (suo padre era di Palermo) ha posto l'accento sulla differente condizione di chi scrive film sul Meridione continuando ad vivere sul Sud e chi strumentalizza dal di fuori le sue tragedie. «Mi sono domandato spesso sino a che punto sarei stato libero di scrivere su ciò che più mi interessava se fossi restato in Sicilia. Sicuramente sarei stato moralmente ricattato dal peso terribile delle urgenze sociali». Cerami ha così evocato i dilemmi dei giovani registi siciliani che erano stati al centro del dibattito, il giorno precedente, al convegno promosso dagli «Incontri» su autori e tendenze del cosiddetto «Nuovo Cinema Siciliano». Continuare a vivere e soprattutto a produrre in Sicilia, (una scelta esistenziale condivisa da Francesco Calogero, Aurelio Grimaldi e Pasquale Scimeca), o «emigrare» a Roma (come da tempo hanno fatto Beppe Cino, Fran-

cesco Crescimone e Peppuccio Tomatore)? Un dilemma che ha prodotto effetti paradossali, almeno in apparenza: nessun regista siciliano ha affrontato direttamente il problema mafia (dovrebbe farlo Grimaldi con il suo prossimo film *L'onorevole Di Salvo*), in compenso, autori come Scimeca o Crescimone hanno scavato nella storia siciliana, dall'epoca dei Fasci (*Il giorno di San Sebastiano*) al separatismo (*Il tritico di Antonello*).

Se Tun Vasile, peccando forse di sciovinismo isolano, ha ricordato l'«universalità» dei buoni film sulla Sicilia (da *Sedotto e abbandonato* a *Nuovo Cinema Paradiso*), è stato Vincenzo Consolo, con un appassionato intervento da spettatore e da scrittore attento ai problemi dello stile e del linguaggio, a richiamare più da vicino il tema del convegno ricordando il più grande ostacolo per quanti oggi vogliono raccontare il Sud con le immagini. «Tutti i linguaggi sono oggi bruciati, inceneriti dallo stile giornalistico della tv e della carta stampata. Come sarebbe possibile per un cineasta, ma anche per uno scrittore, raccontare le stragi di Capaci e di via D'Amelio? Inevitabilmente, si ri-



Vincenzo Consolo Giovanni

schia una trasportazione meccanica e greve dello stile proprio dei mezzi di comunicazione di massa».

«I veri autori — ha detto ancora lo scrittore di S. Agata — hanno il dovere di reinterpretare la cronaca in maniera critica, di ricostruire il contesto storico e politico». Per Consolo il modello resta sempre il *Salvatore Giuliano* di Rosi. L'autore de «Il sorriso dell'ignoto marinaio» (romanzo del quale — ha rivelato — scrisse una sceneggiatura per un film mai realizzato, la regia doveva essere di Salvatore Maira) ha confessato che per superare il problema dello stile ha scelto la soluzione della «distanza storica», raccontare il presente attraverso il passato. Ma poiché il paesaggio e la società del Sud restano «maledettamente fotogenici» è ora per i registi del Sud — ha aggiunto Consolo — di superare ogni remora, di raccontare l'oggi in prima persona, per non ricadere nell'antico vizio delle lamentezioni sterili per un Sud «visto da».

FOTOGRAMMI

Premio Amidei

A Gorizia Jim Allen sceneggiatore di Loach

Un premio per la migliore sceneggiatura a Jim Allen, inglese e coautore (con il regista Kenneth Loach) di *Piovono pietre*, la presentazione di un film italiano indipendente (*Fine dell'interista* di Stefano Roncoroni) che evoca un suicidio eccellente di Tangentopoli, l'annuncio di un libro a cura della Presidenza del Consiglio dedicato a *Roma città aperta* di Roberto Rossellini. Questi i punti forti della tredicesima edizione del premio Sergio Amidei che si è svolta nei giorni scorsi a Gorizia. Il libro su *Roma città aperta*, che sarà pubblicato l'anno prossimo in coincidenza con il cinquantesimo anniversario del film, racconta la storia del capoluogo di Rossellini, dalla nascita del soggetto e della sceneggiatura alle molte vicissitudini produttive. Il premio Amidei si è infine concluso ieri sera con la partecipazione di Paolo Villaggio che ha ricevuto un premio destinato alla migliore interpretazione per il film *Cari fotitissimi amici*.

«The Lion King»

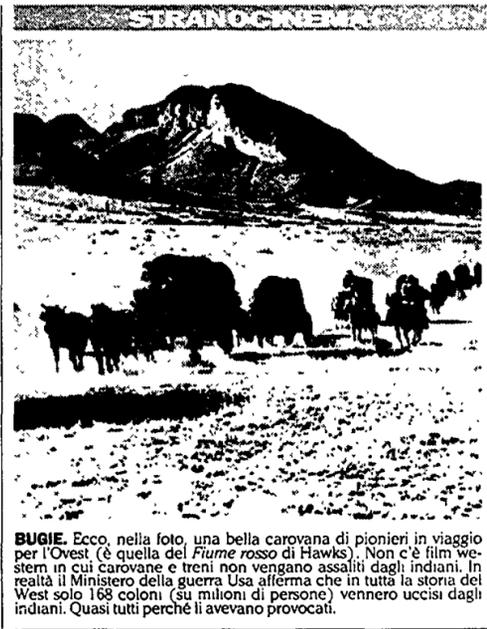
Quel film è un plagio parola di giapponesi

I disegnatori di fumetti e cartoni animati giapponesi hanno formalmente denunciato la Walt Disney per il loro ultimo cartoon (campione d'incasso ai botteghini Usa) *The Lion King* che, sostengono, sarebbe copiato di sana pianta da un cartone animato creato negli anni Cinquanta da un artista giapponese. La disegnatrice Machiko Satonaka ha raccolto 158 firme di colleghi e giornalisti per testimoniare il più autorevolmente possibile che *The Lion King* altro non è che *L'imperatore della giungla* di Osamu Tezuka. In entrambe le storie un giovane leone finisce in esilio dopo la morte del padre e lotta per riprendere all'usurpatore e alle iene sue complici il regno che gli spetta con l'aiuto di un vecchio babuino e di un uccello ciarliero. In programmazione da alcune settimane in Giappone, *The Lion King* ha già incassato l'equivalente di 830 milioni di dollari. Al vecchio cartone giapponese si era già ispirata in precedenza la serie tv, *Kimba, il leone bianco*.

A Tampere

Omaggio finnico a Fellini e Giulietta

Anche la Finlandia si inchina al genio perduto di Fedenco Fellini. Il 26esimo festival internazionale di Tampere che si svolgerà nella cittadina finlandese dal 9 al 14 agosto prossimi ha deciso di programmare un omaggio (una rassegna di cinque film da proiettare uno al giorno) al grande regista riminese e alla sua compagna Giulietta Masina. Le opere scelte da Vivica Bandler, direttore artistico della manifestazione, sono *La strada*, *Giulietta degli spiriti*, *I clowns*, *Prova d'orchestra* e *Interista*. Titoli scelti, ha spiegato la Bandler, per raccontare l'evoluzione della creatività e del pensiero felliniano, «che prende le mosse dal minimalismo puro e dalla levità della *Strada* fino ad arrivare alla sovrapposizione di realtà e fantasia nel finto documentario *Interista*. *La strada* inoltre (vincitore di un Oscar) è anche giudicato da critici e studiosi finnici uno dei film più significativi del maestro italiano «paragonabile allo *Chariot* di Chaplin».



BUGIE. Ecco, nella foto, una bella carovana di pionieri in viaggio per l'Ovest (è quella del *Fiume rosso* di Hawks). Non c'è film western in cui carovane e treni non vengano assaliti dagli indiani. In realtà il Ministero della guerra Usa afferma che in tutta la storia del West solo 168 coloni (su milioni di persone) vennero uccisi dagli indiani. Quasi tutti perché li avevano provocati.

PROGETTAZIONE IMMAGINE, SPETTACOLI, CONSULENZE LEGALI, FISCALI, TECNICHE
Via Barbaia, 4 - 40123 Bologna
Tel. Fax 051/29.12.85

VIAGGIO SOGGIORNO IN SARDEGNA

Dal 24/9 al 1/10/94 L. 855.000

Volo aereo BOLOGNA / ALGERO / BOLOGNA
Soggiorno all'Hotel Villaggio Corte Rosada (4 stelle).
Trattamento di pensione completa con bevande incluse ai pasti.

Con un minimo di 15 persone partenze anche da Milano o da Roma.

Durante il soggiorno possibilità di escursioni facoltative organizzate appositamente per i soci della Cooperativa.

Prenotazioni entro il mese di agosto alla Coop. Soci de l'Unità - Tel. 051/291.310 oppure 051/64.88.511.

Organizzazione tecnica
l'Unità Vacanze



MATTINA

6.45 IL MONDO DI QUARK. (405620)
7.30 ASPETTA LA BANDA! Contenitore. (1543)
8.00 L'ALBERO AZZURRO. (1262)
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO. SPECIALE ESTATE. Varietà. (6536378)
10.15 GRANDI MOSTRE. (9746303)
10.55 SANTA MESSA. Dalla Chiesa del Ss. Redentore in Levico Terme (TN). (8296216)
11.55 PAROLA E VITA: LE NOTIZIE. Rubrica religiosa. (9413533)
12.15 LINEA VERDE ESTATE. Rubrica. (1171736)

6.30 VIDEOCOMIC. (8834823)
7.15 MILLE CAPOLAVORI. (3534945)
8.25 AMORI IN TIROLO. Film commedia (Germania, 1956). (20199281)
10.05 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contenitore. (6246026)
10.35 CHE FINE HA FATTO CARMEN SANDIEGO? Gioco. (8614804)
11.35 GOOD MORNING MISS BLISS. Telefilm. "Tutti per uno". (8754113)
12.00 TG2 - MATTINA. (34823)
12.05 LA MANAGERESSA. Sceneggiato. "In casa e fuori casa". (6919991)

6.30 TG3 - EDICOLA. Attualità. (7943571)
6.45 SCHEGGE. (3998200)
Videotrammetti 6 7.00 SENZA PIETA'. Film di Alberto Lattuada. (8853465)
8.20 UN UOMO DA ABBATTERE. Film di Philippe Condroyer. (3306303)
9.45 ATLETICA LEGGERA. Campionato d'Europa. (22821668)
12.45 CANOA. Coppa del Mondo. Canoa Olimpica. Finale 1200 metri. (4996262)

6.40 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson. (4085378)
8.00 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy. (47113)
9.00 MINA... FUORI LA GUARDIA. Film commedia (Italia, 1961 - b/n). Con Mina. Aroldo Tiersi. Regia di Armando W. Tamburella. (632910)
11.00 FINCHE' C'E' GUERRA C'E' SPERANZA. Film commedia (Italia, 1974). Con Alberto Sordi, Silvia Monti. Regia di Alberto Sordi. All'interno: 11.30 TG 4. (8730755)

6.30 BIM BUM BAM. Contenitore. (53561649)
10.30 HAZZARD. Telefilm. "Un volo molto detersivo". Con Tom Wopat, John Schneider. (93804)
11.30 SONNY SPOON. Telefilm. "Giustizia cieca". Con Helvin, Mario Van Peebles. (3395842)
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario. (1904200)
12.35 GRAND PRIX. Rubrica sportiva. Conduce Andrea De Adamich. (6429216)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. (1311804)
9.00 IL COMPAGNO B. Film commedia (USA, 1932 - b/n). Con Stan Laurel, Oliver Hardy. Regia di George Marshall, L. McCarey. (376571)
10.30 IL GATTO CON GLI STIVALI. Film fantastico (USA, 1987). Con Christopher Walken. Regia di Eugene Marner. (4596945)
12.30 SUPERCLASSIFICA SHOW. Musicale. Conduce Maurizio Seymandi. All'interno: 13.00 TG 5.5 Notiziario. (1530736)

7.00 EURONEWS. (8429026)
9.00 NATURA SELVAGGIA. Documentario. "I selvaggi Olimpici". (5194)
9.30 ATLETICA. Campionato d'Europa. (1320552)
12.00 ANGELUS. Benedizione di S.S. Papa Giovanni Paolo II. (96129)
12.15 VERDE FAZZUOLI. Rubrica. Conduce Federico Fazzuoli. (9510281)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. (2571)
14.00 FORTUNISSIMA '94. Gioco. Conduce Rosanna Vaudetti. (64200)
14.15 ELENA DI TROIA. Film epico (USA, 1955). Con Rossana Podestà, Jacques Sernas. Regia di Robert Wise. (2394194)
16.15 LA "DOMENICA IN..." DEGLI ITALIANI DAL 1990 AL 1994. Varietà. (5966246)
18.00 TG1. (47658)
18.20 TORNEO CAVALLERESCO DELLA QUINTANA. (4927533)

13.00 TG2 - GIORNO. (84939)
13.40 STASERA MI BUTTO. Varietà. Conduce Pippo Franco (Replica). (7214378)
15.55 JACK LONDON STORY. Film avventura (USA/Canada, 1979). Con Rod Steiger, Angie Dickinson. Regia di Peter Carter. (88534552)
18.00 AIUTO, HO INCONTRATO L'AMORE. Film commedia (USA, 1988). Con Marc McClure, Jennifer Edwards. Regia di Mark Deimel. (596552)
19.45 TG2 - SERA. (227465)

14.00 TGR / TG3 - POMERIGGIO. (5668)
14.30 L'ALLEGRO FANTASMA. Film commedia (Italia, 1941 - b/n). Con Totò, Amelia Chellini. Regia di Amleto Palermi. (6144709)
15.50 ATLETICA LEGGERA. Campionato d'Europa. All'interno: 18.25 METEO 3. (10491945)
19.00 TG3. Telegiornale. (842)
19.30 TGR. Telegiornali regionali. (96945)
19.50 BLOCCARTOON. (7134465)

13.15 4 PER SETTE. Anteprima dei programmi. Conduce Emanuela Folliero. (9357026)
13.30 TG4. (5281)
14.00 SOUVENIR D'ITALIE. Film commedia (Italia, 1956). Con June Laverick, Isabelle Corey. (721587)
16.00 QUEL TRENO PER YUMA. Film western (USA, 1956 - b/n). Con Glenn Ford, Van Heflin. (638823)
18.00 DIRITTO DI NASCERE. Telenovela. All'interno: 19.00 TG 4. (7184246)

13.30 I VICINI DI CASA. Telefilm. (8571)
14.00 STUDIO APERTO. (9200)
14.30 PILLOLE - FESTIVALBAR '94. Musicale. (70571)
14.35 INCONTRI RAVVICINATI DEL SOLITO TIPO. Film commedia. (9405194)
16.30 I GIUSTIZIERI DELLA CITTA'. Telefilm. (35842)
17.30 RIPTIDE. Telefilm. (7964910)
18.25 PILLOLE - FESTIVALBAR '94. Musicale. (3289668)
18.30 MAC GYVER. Telefilm. (22378)
19.30 STUDIO APERTO. (5945)

13.45 UNA ROTONDA SUL MARE. Varietà. Con Marco Predolin, Red Ronnie (Replica). (7330216)
16.00 NONNO FELICE. Situation comedy. "Un pugno nell'occhio" - "Tutto quello che...". Con Gino Bramieri, Franco Oppini. (36571)
17.00 IL COMMISSARIO. Film commedia (Italia, 1962). Con Alberto Sordi, Alessandro Cutolo. Regia di Luigi Comencini. (210842)
19.30 CASA VIANELLO. Situation comedy. "Nuda proprietà". (7303)

14.00 TELEGIORNALE - FLASH. (11842)
14.05 VOLO KAL 007 ALLA RICERCA DELLA VERITA'. Film drammatico (USA, 1968). Con Angela Lansbury, George Coe. Regia di Michael Pressman. (9411755)
16.00 ATLETICA. Campionato d'Europa. (40936113)
18.45 TELEGIORNALE. (849736)
19.00 ATLETICA. Campionato d'Europa. (51842)

SERA

20.00 TELEGIORNALE. (48718)
20.40 UN GHEPARDO PER AMICO (UN'AVVENTURA IN AFRICA). Film avventura (USA, 1988). Regia di Jeff Blyth. (967200)
22.15 TG1. (3282910)
22.25 LA DOMENICA SPORTIVA. (415194)
22.55 SOGNI D'ORO. Film psicologico (Italia, 1981). Regia di Nanni Moretti. All'interno: 24.00 TG 1 - NOTTE. (195823)

20.00 TGS - DOMENICA SPRINT. Rubrica sportiva. (200)
20.30 LO SPIRITO DEL MALE. Film-Tv (USA, 1988). Con Raymond Burr, Barbara Hale. Regia di Richard Lang. (320571)
22.20 IN FAMIGLIA E CON GLI AMICI. Telefilm. "Festa di inaugurazione". (1137484)

20.30 LO SBARCO DI ANZIO. Film guerra (I/F/S, 1968). Con Robert Mitchum, Peter Falk. Regia di Edward Dmytryk e Duilio Coletti. (20878)
22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. (27842)
22.45 SAXA RUBRA. Varietà. Con Nino Formicola, Andrea Brambilla. (1216533)

20.30 TORNA! Film drammatico (Italia, 1953). Con Amedeo Nazzari, Yvonne Sanson. Regia di Raffaello Matarazzo. (21200)
22.30 CIRCO SOTTO LE STELLE. Show. Conducono Corrado Tedeschi e Sabina Sisto (Replica). All'interno: 23.45 TG 4 - NOTTE. (9370945)

20.00 BENNY HILL SHOW. Comiche. (2858)
20.30 TOP MODEL - SFILATA ALL'INFERNO. Film Tv drammatico (USA, 1990). Con Brian Thompson, Oliver Reed. Regia di Nick Mastorakis. (94668)
22.30 CALCIO. Lucchese-Milan. Amichevole. (4737129)

20.00 TG5. Notiziario. (4216)
20.30 IL QUIZZONE. Gioco. Conduce Gerry Scotti. (96026)
22.30 IO CONFESSO. Film drammatico (USA, 1953 - b/n). Con Montgomery Clift, Anne Baxter. Regia di Alfred Hitchcock. All'interno: 24.00 TG 5.5 Notiziario. (4732674)

20.30 CALCIO. Torneo Makita. Finale. (319945)
22.15 ATLETICA LEGGERA. Campionato d'Europa. (6578113)
22.30 TELEGIORNALE. (5991)

NOTTE

0.50 DOC MUSIC CLUB. (4773446)
1.30 LA DONNA DI FIORI. Sceneggiato. (6406427)
2.45 TG1 - NOTTE. (R). (3328934)
2.50 SENZA RETE. Varietà. Conduce Renato Rascel (Replica). (4815934)
4.10 TG1 - NOTTE. (R). (3119088)
4.15 CALCIO. Coppa delle Coppe '90. Sampdoria-Grasshoppers (Replica). (36383021)

22.15 TG2 - NOTTE. (2638007)
22.35 SORGENTE DI VITA. Rubrica religiosa. (3563397)
0.05 SPECIALE DSE. Attualità. (2593514)
1.05 I RAGAZZI DEI PARIOLI. Film commedia (Italia, 1959 - b/n). (2767137)
2.20 TG2 - NOTTE. (R). (9158392)
2.35 SANREMO COMPILATION. Musicale. (8790576)
3.00 COME PERSI LA GUERRA. Film comico (Italia, 1947 - b/n). (2880427)
4.20 CHICCHIGNOLA. Commedia di Ettore Petrolini. (36810175)

0.20 TG3 - EDICOLA. Attualità. (4519476)
0.35 I MET HIM IN PARIS - INCONTRO A PARIGI. Film commedia (USA, 1937 - b/n). Con Claudette Colbert, Melvyn Douglas. Regia di Wesley H. Ruggles (v.o.). (2782446)
2.00 TG 3 - EDICOLA. Attualità (Replica). (1637663)
2.15 UNA CARTOLINA MUSICALE. (4402355)
2.50 JAAL. Film drammatico. 1981. Regia di Vishwanata. (81765904)

0.45 NOTTE DI STELLE. Film drammatico (Italia, 1991). Con Fabio Bussetti, Antonella Taccarelli. Regia di Luigi Facchini. (4900798)
2.25 TOP SECRET. Telefilm. Con Kate Jackson, Beverly Garland. (2579021)
3.15 MANNIX. Telefilm. (6405595)
4.05 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. (4548840)
4.15 LOVE BOAT. Telefilm. Con Fred Grandy, Ted Lange. (36816359)

0.40 I DUE MAGGIOLINI PIU' MATTI DEL MONDO. Film comico (Italia, 1970). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Giuseppe Orlandini. (6026514)
2.40 FARFALLON. Film comico (Italia, 1974). Con Franco Franchi, Ciccio Ingrassia. Regia di Riccardo Pazzaglia. (5051175)
4.30 RIPTIDE. Telefilm (Replica). (76206381)

0.45 IL COMPAGNO B. Film comico (USA, 1932 - b/n). Con Stan Laurel, Oliver Hardy. Regia di George Marshall, L. McCarey (Replica). (3457175)
2.00 TG5 EDICOLA. Attualità. Con aggiornamenti alle ore: 3.00, 4.00, 5.00, 6.00. (6120205)
2.30 NONNO FELICE. Situation comedy (Replica). (3376934)
3.30 NONNO FELICE. Situation comedy (Replica). (3370750)
4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm. Con Luca Sandri. (60901999)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPE TO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo. (33587)
0.30 LE STELLE DEL MEDITERRANEO. Spettacolo. Conducono Gianfranco D'Angelo, Gabriella Carlucci (Replica). (3054309)
2.30 CNN. Notiziario in collegamento diretto con la rete televisiva americana. (65842663)

Videomusic
8.00 GOOD MORNING. Il buon giorno in musica. (822952)
11.00 THE MIX. I video della matina. (6132904)
13.30 ARRIVANO I NOSTRI. Conduce Lorenzo Scialoja. (837552)
14.30 VIM GIORNALE FLASH. (72891)
14.35 THE MIX. I video del pomeriggio. Attilio Grillon. (681949)
22.00 DAVID SYLVIAN E ROBERT FRIPP. Special. (231154)
22.30 INDIES. Rubrica. Conduce Attilio Grillon. (681949)
23.30 MANCO MASHI. Concerto. (40533)
0.30 THE MIX. I video della notte. (9153798)

Odeon
14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità da tutta Italia. (25554397)
18.15 TURISTA PER SCELTA. Itinerari turistici nel mondo. "Canada: Montreal, Vancouver e Toronto. Montagne Rocciose. Marconi Trail" (Replica). (8127200)
19.00 PASSERELLA ROCK. Musicale. (249484)
19.30 SCUOLA DI POMPIERI. Film commedia (USA, 1987). (7211820)
21.15 SPECIALE SPETTACOLO. (855129)
21.30 ODEON SPORT. (79529736)

Tv Italia
18.00 PESCARE INSIEME. Rubrica (Replica). (8047129)
18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera. (8942620)
19.00 TELEGIORNALI REGIONALI. (5959668)
19.30 FAMIGLIA FELICE. Telefilm. (8057736)
20.30 FINO A CONGIUGERSI. Film drammatico (GB, 1967). Con Suzy Kendall, Dennis Waterman. (5314465)
22.30 SPORT & NEWS. (9596231)
24.00 LUCI NELLA NOTTE. Rubrica musicale. Conducono Alessia Vignali, Franco Dolce. (7344205)

Cinquestelle
9.00 CINQUESTELLE IN REGIONE. (152820)
11.00 MAXYTRINA. (617910)
11.15 F.B.I. Telefilm. (5426378)
12.15 MOTORI NON STOP. Rubrica sportiva. Conducono Patricia Pichard e Paolo Bonaveri. (427674)
12.45 MAXYTRINA. (9501736)
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. (39368587)
19.30 INFORMAZIONE REGIONALE. (840991)
20.30 SCUSI, DOVE' IL WEST? Film commedia (USA, 1979). Con Gene Wilder, Harrison Ford. Regia di Robert Aldrich. (3964571)
22.45 INFORMAZIONE REGIONALE. (8549755)

Tele + 1
12.00 ARSENICO E VECCHI MERLETTI. Film commedia (USA, 1944 - b/n). (875820)
14.00 GIORNI DI GLORIA... GIORNI D'AMORE. Film musicale. (492304)
16.20 L'ACCOMPAGNATRICE. Film drammatico (Francia, 1992). (183194)
18.10 + 1NEWS. (5312465)
18.30 CAINO E CARO. (1765151)
20.15 I CORTI DI TELEPIU'. (575445)
20.40 PREDATOR. Film avventura (USA, 1987). (8336380)
22.30 SORVEGLIATO SPECIAL LE. Film drammatico (USA, 1988). (2246552)
0.20 VICINO ALLA FINE. Film guerra. (83823175)

Tele + 3
13.00 I PROMESSI SPOSI. (871804)
15.00 GERTRUDE. Balletto di Roberta Gelpi. (730200)
17.00 + 3NEWS. (914820)
17.00 I PROMESSI SPOSI. Film drammatico. (105100755)
19.00 FESTIVAL MONDIALE DI DRAMMATURGIA CONTEMPORANEA. "Paesaggio con figure". (931842)
21.00 I PROMESSI SPOSI. Film drammatico. (647723)
22.15 IL CARRETTO FANTASMA. Film drammatico (Spagna, 1920 - b/n). Con V. Seastrom, Astrid Holm. Regia di Victor D. Seastrom. (83788804)

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programma ShowView. Lasciate l'Unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994. Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - Raiuno; 002 - Raidue; 003 - Raitre; 004 - Rete 4; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 008 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+ 1; 015 - Tele+ 3; 026 - Tvitalia.

PROGRAMMI RADIO
Radioluno
Giornali radio: 6.00; 10.19; 13.00; 19.00; 24.00; 2.00; 5.30; 9.10
Mondo cattolico: 9.30 Santa Messa; 12.51 Uomini e camion; - - - Pomeridiana. Il pomeriggio di Radioluno; - - - Ogni sera - Un mondo di musica; 19.24 Ascolta, si fa sera; - - - Ogni notte - La musica di ogni notte.
Radiotele
Giornali radio: 8.45; 18.30. 6.00
Radiotele mattina; - - - Overture: 7.30 Prima pagina; 9.01 L'eroe sul sofà. Frankenstein; 9.30 Aria d'estate; 10.30 I maestri del sorriso; Enrico Viarisio; 11.50 Radio Tre Meridiana; - - - Concerti Doc; 13.04 A proposito di Broadway; 13.50 Teatro sempre; 14.35 La discoteca ideale. 1ª parte; 15.30 Scaffale; 16.00 La discoteca ideale. 2ª parte; 17.25 La serie d'oro di Art Tatum (Replica); 18.51 Il canto della terra; 19.20 Omaggio alla fantasia. Le opere di autori italiani vincitori del Prix Italia; 20.15 Radiotele suite; - - - Il cartellone; 21.00 Concerto sinfonico; - - - Oltre il sipario; 23.20 L'Inferno di Dante; 24.00 Radiotele Note Classica; - - - Notturno italiano.
ItaliaRadio
Giornali radio: 7; 8; 9; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 16; 17; 18; 19; 20. 8.30
Ultimora; 9.10 Voltappagina; 10.10 Filo diretto; 12.30 Consumando; 13.10 Radiobox; 13.30 Rockland; 14.10 Musica e dintorni; 15.30 Cinema a strisce; 15.45 Diario di bordo; 16.10 Filo diretto; 17.10 Verso sera; 18.15 Punto e a capo; 20.10 Saranno radiosi.

«Beautiful» al quadrato e le idee sono finite
VINCENTE:
Beautiful (Canale 5, ore 13.49) 3.851.000
PIAZZATI:
Il grande gioco dell'oca (Raidue, ore 20.47) 3.505.000
Sgarbi quotidiani (Canale 5, ore 13.28) 2.918.000
Beautiful (Canale 5, ore 20.42) 2.866.000
La signora in giallo (Raiuno, ore 12.38) 2.823.000
Terra lontana (Raiuno, ore 21.05) 2.701.000

Il venerdì la soap opera più famosa del mondo è al quadrato: due in un giorno. Se la Fininvest potesse, ci proporrebbe tutti i giorni Beautiful. Di questi tempi è l'unica trasmissione che gli fa salire l'ascolto (insieme all'allegato Sgarbi dell'edizione dell'ora di pranzo). Neanche l'insidabile Bongiorno regge alla calura: ma chi ci sta a guardarlo in pieno agosto alle sette di sera? Venerdì 1.880.000 persone. Così si può solo sperare che quando Sgarbi vomiterà definitivamente la sua bile e si sgonfierà come un pupazzo di plastica bucato, e quando la saga dei Forrester non avrà più argomenti, la tv privata dovrà cercare nuove idee. Si replicherà: l'utente televisivo è un abitudinario, gli va offerto quello che vuole, finché non si stanca. A lungo andare, però, questa logica si rivela perdente. Un po' di energia, quindi, e qualche idea nuova. Invece di tentare accordi sotto banco con la tv pubblica per pararsi dai cali di ascolto e dai debiti. Registriamo l'ascolto dei funerali di Spadolini, trasmessi venerdì da Raiuno poco prima delle 19. 2.519.000 persone hanno salutato, telematicamente, l'ex presidente del Senato.

GRANDI MOSTRE RAIUNO. 10.15
Da stamane per otto settimane la rubrica curata da Gabriella Lazzoni e Maria Cerrato. Si parte in grande con un omaggio a Jacopo Tintoretto nel quarto centenario della morte: un ritratto a tutto tondo del maestro veneziano visto attraverso le sue opere principali, come quelle custodite nella Scuola grande di San Rocco. Seguiranno servizi dedicati a Normanni, Morlotti, Nolde, Nicolas, De Staël, Claudio Ridolfi
LINEA VERDE RAIUNO. 12.15
I fenicotteri rosa (che diventano di quel colore solo quando si nutrono di un'enzima contenuto nel sale di alcune acque) abitano anche in Sardegna. Il servizio di oggi li riprende a nello stagno di Maledargius, nella zona di Portoscuro.
LO SPIRITO DEL MALE RAIDUE. 20.30
Serie di film dedicata al celebre Perry Mason-Raymond Burr, che stasera si occupa di un noto scrittore ucciso nella sua casa, nel corso di una cena in cui erano stati invitati anche la sua segretaria, il suo editore, un'astrologa e un medium. Tutti gli indizi sono contro l'editore, che si rivolge a Mason per farsi difendere, ma anche per cercare di risolvere il caso.
SYLVIAN E FRIPP SPECIAL VIDEO MUSIC. 22
Spezzoni di brani e interviste a una coppia di artisti famosi. Tema: l'ultimo album The first day. Segue Indies, dedicato agli Urban Dance Squad, specialisti del genere crossover, recentemente in tour in Italia.
SAXA RUBRA RAITRE. 22.45
Seconda puntata per il programma satirico della seconda repubblica, con Zuzzuro e Gaspare, i Gemelli Ruggeri, Katia Beni, Tita Ruggeri. Ospiti musicali tutti napoletani: la Al Capone bang con il brano Marocchin naziskin e Tony Tammaro con Botana.
MIE-GAKURE RAIDUE. 0.05
Speciale del Dse sul «Giappone visto e nascosto», ovvero le contraddizioni filosofiche, sociali e religiose che costituiscono la complessa realtà nipponica. Dai ghetti di Tokyo al karaoke, dai buddhisti ai riti ancestrali delle isole Kurily, contese alla Russia.

Arriva sempre in orario quel treno per Yuma
16.00 QUEL TRENO PER YUMA
Regia di Delmer Daves, con Glenn Ford, Van Heflin, Felicia Farr. Usa (1957). 92 minuti.
RETEQUATTRO
Un'estate di buoni western in tv. Qualche giorno fa vi abbiamo segnalato La dove scende il fiume di Mann come esempio di «western adulto», oggi vi proponiamo di rivedere per l'ennesima volta Quel treno per Yuma che è, anch'esso, un tentativo di scavo psicologico all'interno delle convenzioni del genere. Daves confeziona un ottimo western-thriller, giocato sulla suspense, ma punta soprattutto all'analisi dei caratteri: il film è la storia del rapporto fra un uomo onesto - Van Heflin - e un pericoloso fuorilegge - Glenn Ford. Il primo è incaricato di sorvegliare il secondo, ma tra i due nasce una sorta di ruvida alleanza. Bravissimi entrambi gli attori. [Alberto Crespi]

UN GHEPARDO PER AMICO
Regia di Jeff Blyth, con Keith Coogan, Lucy Deakins, Collin Mochup. Usa (1988). 84 minuti.
Sulle prime pagine dei giornali americani ci finisce il cucciolo di puma che ottiene dagli amici degli animali una somma superiore a quella devoluta per i due bambini resi orfani dalla genitrice del piccolo puma. Paradossi dell'amore per la natura. Ma in questo film il piccolo ghepardo adottato da tre ragazzi è orfano a causa di un bracciere. E la causa per cui battersi è quella giusta.
RAIUNO
22.15 IL CARRETTO FANTASMA
Regia di Victor Sjöström, con Hilda Bergström, Victor Sjöström, Astrid Holm. Svezia (1921). 90 minuti.
Racconta una leggenda nordica che chi prossimo a morire sente e vede il carro fantasma della morte. E chi muore la notte di capodanno è costretto a condurre il carro per tutto l'anno successivo. David, un vagabondo alcolizzato, resta coinvolto in una rissa e dopo aver perso i sensi sogna di essere diventato il conducente del carro fatale. Si risveglia e si redime con l'aiuto di Edith, una sorella dell'esercito della salvezza.
TELE+ 3
22.30 IO CONFESSO
Regia di Alfred Hitchcock, con Montgomery Clift, Anne Baxter, Karl Malden. Usa (1953). 95 minuti.
Giallo a sfondo para-religioso: un prete, falsamente accusato di omicidio, rischia di farsi lanciare pur di non rivelare un segreto ricevuto in confessione. Ma l'assassino si tradisce...
CANALE 5
22.55 SOGNI D'ORO
Regia di Nanni Moretti, con Nanni Moretti, Laura Morante, Alessandro Haber. Italia 1981. 109 minuti.
Un giovane regista alle prese con fantasmi adipici e nevrosi quotidiane. La telecamera di Moretti registra implacabile i tic e le distorsioni della sua generazione.
RAIUNO

Sport

ATLETICA. Al via gli Europei di Helsinki. Nei 10.000 il fondista italiano è tra i favoriti

Il programma delle gare Già due casi di doping

Si parte. E tanto per aggiungere un po' di prezzemolo su una pietanza - i campionati europei di Helsinki - che qualcuno vorrebbe sciapa, ci sono da registrare due assenze non illustri ma purtroppo significative. Causa doping, non saranno della partita il norvegese di origine nigeriana, Aham Okeke, sprinter da 10"16 sui 100 metri, e l'inglese Solomon Wariso, duecentista da 20"51. Per quest'ultimo, comunque, manca la conferma della controanalisi. E per quanto riguarda «doping e dintorni», ecco, dalla Germania, una notizia riguardante Katrin Krabbe, la velocista squalificata per due anni dopo una travagliata storia di «anabolizzanti». Ma questa volta non si tratta di sostanze proibite. Katrin Krabbe ha «smascherato» una presunta spia della Stasi: in una sua lettera inviata al settimanale «Der Spiegel», l'ex campionessa mondiale di velocità ha accusato l'ex allenatore di lancio del peso Dieter Kollark di aver lavorato per la polizia segreta della dicioita Rdt. «Il tecnico mi ha denunciata alla Stasi in maniera ripugnante e mi ha diffamata», ha scritto la Krabbe al settimanale che pubblicherà la lettera nella sua edizione in edicola lunedì prossimo. Kollark era attivo quale «collaboratore informale» (im) col nome di copertura di «Alexander», afferma la velocista secondo un'anticipazione diffusa oggi.

E veniamo al menù odierno. Si comincia presto, alle 9.30: la prima gara in programma sono le batterie dei 400 ostacoli femminili. Le altre batterie del giorno sono quelle degli 800 femminili, dell'alto maschile, dei 100 metri uomini e donne, del triplo donne, dei 1500 maschili, dei 3000 e del giavellotto donne. Le finali sono tre: 10000 uomini, maratona e peso donne.

I protagonisti. Vedremo all'opera un paio di celebratissimi campioni. I primi due tumi dei 100 metri piani consentiranno di ammirare Linford Christie, campione olimpico e mondiale alle prese con un misterioso guai muscolare. Nelle eliminatorie dello sprint femminile ci sarà invece la russa Irina Privalova, primatista continentale con 10"77. Inizio molto intenso in chiave azzurra. A parte le finali (nei 10000 Panetta, Modica e Baldini, nella maratona Fogli, Sabatini, Ferrara, Munerotto, Villani e Curatolo), inizieranno il cammino altri 14 atleti. In particolare, da seguire le eliminatorie dei 400 hs (Mori, Frinoli e Saber), dei 1500 (Di Napoli e Tirelli) e dei 3000 femminili (Brunet, Sommaglio e Dandolo). Completano il quadro Madonna, Nettis e Floris (100), Ferrari (alto), le ragazze Lah (triplo) e Gallina (100).



EUROPEI DI ATLETICA		GLI AZZURRI NELLE EDIZIONI PRECEDENTI								
La 16ª edizione degli Europei coincide con il 50º anniversario della manifestazione. A Torino, nel '34, le donne non erano ammesse. Nel '38 gli uomini gareggiarono a Parigi, le donne a Vienna. Dal '46, a Oslo, uomini e donne hanno gareggiato nella stessa sede.										
Edizione	Numero prove	Azzurri iscritti			Medaglie conquistate					
		Uomini	Donne	Totale	Oro	Arg.	Bron.	Tot.		
Torino '34	22	-	22	41	-	41	1	2	2	5
Parigi-Vienna '38	23	9	32	31	8	39	1	4	3	8
Oslo '46	24	9	33	15	2	17	1	1	2	4
Bruxelles '50	24	10	34	24	8	32	3	5	1	9
Berna '54	24	11	35	17	5	22	1	1	1	3
Stoccolma '58	24	12	36	27	6	33	-	1	-	1
Belgrado '62	24	12	36	29	8	37	2	1	1	4
Budapest '66	24	12	36	32	4	36	3	-	-	3
Atene '69	24	12	36	29	7	36	1	-	3	4
Helsinki '71	24	14	38	34	10	44	1	1	3	5
Roma '74	24	15	39	33	12	45	1	2	2	5
Praga '78	24	16	40	34	9	43	4	1	-	5
Atene '82	24	17	41	38	14	52	1	2	2	5
Stoccarda '86	24	19	43	31	16	47	2	6	2	10
Spalato '90	24	18	43	48	16	64	5	2	5	12

Francesco Panetta è tra i favoriti della gara del diecimila, in programma questa sera a Helsinki

Vision

Laura Fogli, l'età della maratona

DAL NOSTRO INVIATO

■ HELSINKI. Le capitò di sentirsi etichettare come giovane dopo il secondo posto in maratona negli Europei '82; si trasformò in «esperta» quando ripeté lo stesso risultato nell'edizione '86; divenne poi «matura» allorché dovette disertare i campionati del '90. E adesso che si accinge alla sua terza gara continentale, Laura Fogli non ascolta più aggettivi, troppo accorti i suoi interlocutori per definirli corride anziana o vetusta. Ma la trentacinquenne di Comacchio non fa quasi caso a questo rispettoso silenzio. Oggi la Fogli inseguirà il suo ennesimo podio nella distanza di Filippide, dopo essere arrivata per ben sei volte fra le prime tre nella maratona di New York.

Signora Fogli, come va? Mi sento bene. Molto meglio che nella maratona di Torino dove quest'anno ho corso in due ore e 32.

Questo per lei è il quarto campionato europeo. I soldi non bastano a spiegare tanta tenacia. Se è per questo i soldi non c'entrano proprio niente. Se volevo monetizzare potevo tranquillamente lasciar perdere i campionati e puntare su qualcuna delle grandi maratone mondiali, come New York.

E allora? Ho deciso di gareggiare a Helsinki per varie ragioni. Innanzitutto c'è il sogno della medaglia, poi credo che la mia presenza qui sia di aiuto anche alla squadra: la gara sarà anche valida per l'assegnazione

della Coppa Europa per nazioni di maratona.

E questo sogno della medaglia può trasformarsi in realtà? Vedo due atlete favorite, la tedesca Dorre e la portoghese Machado, poi c'è molto equilibrio. Per il bronzo le rivali più pericolose dovrebbero essere la russa Burangulova e la polacca Camberg. Ma tutte quante avremo due avversari in comune: il percorso e il caldo umido.

Perché il percorso? Perché si tratta di correre su di un circuito di dieci chilometri da ripetere per quattro volte. Questo non aiuta mentalmente. Una magari va in crisi dopo il primo giro e dice: «Oddio me ne mancano ancora tre...».

In condizioni ambientali difficili dovrebbero emergere le atlete più esperte.

Sono d'accordo. Io ho già disputato 27 maratone e non credo che la cosa sia senza importanza. La maratona si decide tradizionalmente intorno al 35º chilometro. Sarà così anche questa volta?

Probabilmente. Anzi, non escludo che considerate le molte difficoltà occorrerà attendere ancora più in là per l'azione decisiva.

Lei è in corsa per l'ennesimo piazzamento da podio. Una carriera prestigiosa priva però della grande vittoria.

È vero, e credo di essermi rassegnata. Ma non ho rimpianti, non mi sono mai risparmiata. □ M.V.

Panetta, sogni d'oro

«Mi sento strano, qualsiasi gesto mi costa fatica. Ma so che la gara è un'altra cosa»: sono le parole di Francesco Panetta alla vigilia dei 10.000 di oggi. Per l'azzurro i rivali più temuti sono il belga Rousseau e il tedesco Franke.

DAL NOSTRO INVIATO

MARCO VENTIMIGLIA

■ HELSINKI. La «University of Technology» di Otaniemi, posta ad una manciata di chilometri da Helsinki, non potrebbe essere diversa per restituire meglio l'idea di un luogo dedicato alla meditazione e agli studi. Nasce da una folla vegetazione, basse costruzioni in cortina contengono aule e alloggi per gli studenti. Nel 1983 una parte di questi edifici venne utilizzata come Villaggio per i Mondiali di atletica, adesso le stesse case accolgono i protagonisti degli Europei. Francesco Panetta se ne sta appoggiato ad una parete di mattoni color rosso granata, nel giorno di vigilia dei suoi 10000 metri si gode l'ombra ed una leggera brezza, un prezioso soffio d'aria in un'estate raramente così torrida da queste parti. A otto anni di distanza da un altro campionato europeo, in cui catturò l'attenzione conquistando da sconosciuto l'argento dei 3000 siepi, Panetta è ancora qui, a discorrere di una grande finale e della possibilità di arrivare davanti a tutti a trent'anni suonati.

«Che devo dire? Mi sento strano, è una specie di torpore fisico, qualsiasi gesto mi costa fatica». Panetta parla e l'inizio del discorso non è dei più incoraggianti, assomiglia piuttosto ad un de profundis. «È colpa dell'altura - continua Francesco - Una volta vai su e tomi che ti senti un leone, la volta dopo partecipi ad un meeting e non riesci ad andare avanti, un po' com'è successo a me a Montecatini». Bruta storia - uno si dice - se le cose stanno così conviene riporre i tacchini e andare a rompere l'anima altrove. Per fortuna, però, Francesco pensa bene di invertire la rotta:

«Se dovessi dar retta a certe sensazioni, me ne sarei già andato. Ma so bene che la gara è un'altra cosa, che in pista le cose possono improvvisamente andare per il meglio. Di certo io non mi sento battuto da nessuno, punterò ad una medaglia e mi sono preparato per questo».

Finale quasi sempre incerta nelle grandi manifestazioni, i 10000 di Helsinki promettono di non fare eccezione, anzi... «A guardare le liste europee stagionali - commenta Panetta - bisognerebbe concludere che il livello tecnico sarà molto basso. Tutte balle, domani (oggi, ndr) saranno in molti pronti per disputare una grande gara. Quelli che temo di più sono il tedesco Franke e il belga Rousseau, il primo è cresciuto molto nelle ultime stagioni, il secondo ha un grande finale anche se quest'anno non ha combinato praticamente nulla. Occhio pure al portoghese Castro e allo spagnolo Anton». Gli chiedono della tattica di gara tanto per assolvere un obbligo, sono tutti convinti che a dettare il ritmo sarà naturalmente l'azzurro. «Niente affatto - replica secco Francesco - questa volta io non mi muovo. Certo, se parte qualcuno gli vado dietro, però l'iniziativa non la prendo a costo di arrivare tutti insieme all'ultimo giro e giocarci la gara in volata». La perplessità degli ascoltatori si tocca con mano, tanto che l'atleta cerca di dare una spiegazione convincente: «Questa per me non è la gara della vita, io campione europeo lo sono già stato (Spalato '90, ndr). Sono altri che qui si giocano tutto, spetta a loro il peso di

I MIGLIORI EUROPEI NELLA CLASSIFICA MONDIALE '94

• 100 m	11° Christie (GB) 10"01
• 200 m	10° Troubal (FR) 20"39
• 400 m	6° Black e Ladejo (GB) 44"94
• 800 m	2° Rodal (NORV.) 1'43"50
• 1500 m	6° Di Napoli (ITA) 3'34"42
• 5000 m	20° Behar (FR) 13'16"70
• 10000 m	10° Guerra (PORT.) 27'52"44
• Maratona	3° Rousseau (BELG.) 2h 7'51"
• 110 m ostacoli	1° McKoy (AUST.) 13"15"
• 400 m ostacoli	5° Diagana (FR.) 48"32"
• 3000 m siepi	14° Lambruschini (ITA) 8'17"62
• Salto in alto	2° Hoen (NORV.) 2,35 m
• Salto con l'asta	1° Bubka (UCRAINA) 6,14 m
• Salto in lungo	Koukoudinos (GRE) 8,36 m
• Salto triplo	6° Edwards (GB) 17,39 m
• Lancio del peso	3° Palchikov (RUSSIA) 20,34 m
• Lancio del disco	1° Horvath (UNG) 68,58 m
• Martello	2° Aetapkovich (BIELORUSSIA) 83,14 m
• Giavellotto	1° Zelazny (REP. CEKA) 91,68 m
• Decathlon	1° Hamalainen (BIELORUSSIA) 87,35 punti
• 20 km marcia	5° Shchennikov (RUSSIA) 1h 19"32
• 50 km marcia	1° Piller (FRA) 3h 41"28



P&G Intograph

orientare la gara. Io mi sento competitivo sia sul ritmo che in volata». Resta il fatto - gli fanno notare - che i successi sono sempre arrivati grazie ad una tattica offensiva. Panetta risponde con un paragone pugilistico: «È vero, le mie vittorie, così come le mie sconfitte, sono sempre state per ko. Questa volta, però, mi contenterò anche di un successo ai punti. Sicuramente non voglio «menare» per tutta la gara e poi prendere un cazzotto a sorpresa che mi stende». Segue un orgoglioso proclama: «Qui si dimentica quello che ho fatto. È

dall'86 che sono in prima linea, nel frattempo tanti atleti hanno iniziato e poi chiuso. Per questo dico che non scambierei la mia carriera con quella di nessuno, neanche se si chiama Aouta».

Il sole mattutino è ormai ben lontano dalla linea dell'orizzonte. Le zone d'ombra si riducono, il caldo si fa sentire anche nel grande Nord Francesco si congeda, ma uno lo blocca con una domanda impegnativa: quando metti su famiglia? Lui la prende seriamente: «Sì, forse sarebbe ora di fare un figlio, però devo prima trovare la

donna della mia vita. Fin qui ho avuto due storie importanti, ma sono finite. Adesso vivo a Monza con una nuova compagna. Staremo a vedere». E da Monza alle recenti polemiche sulle modifiche alla pista di Formula 1 il passo è breve... «In questo momento mi dispiace essere qui, vorrei incatenarmi anch'io a quegli alberi che cercano di tagliare. Ho corso tante volte dentro al Parco, nel «Bosco bello». È un posto di una bellezza incredibile. Ci sono dei ciliegi alti 40 metri. Quel che vogliono fare è immondo».

BARI	90	5	37	9	7
CAGLIARI	40	65	81	44	77
FIRENZE	23	69	89	6	43
GENOVA	19	13	80	76	54
MILANO	35	37	25	70	72
NAPOLI	73	6	19	83	32
PALERMO	22	38	26	17	55
ROMA	50	24	51	75	81
TORINO	11	80	23	64	81
VENEZIA	41	83	64	46	35

2 X 1 1 X 2 1 X 1 X 1 1

LE QUOTE: ai 12 L. 87666.000
agli 11 L. 2.155.000
ai 10 L. 184.000

UNAMICO in più

giornale del LOTTO

è in edicola il mensile di AGOSTO

VINCITE E PREMI

Giochando fino a 7 numeri, ecco i premi composti in base alle quantità di ambi, terni, quaterne e cinquine che si formano:

- 2 numeri: ambo 250 volte
- 3 numeri: ambo 83,3 volte
- 4 numeri: ambo 41,6 volte
- 5 numeri: ambo 25 volte
- 6 numeri: ambo 16,6 volte
- 7 numeri: ambo 12,2 volte

quattro 5.333 volte
cinque 166.666 volte
seis 121 volte
sette 2.285 volte
cinque 47.619 volte

CASO MONZA. Dopo il «sì» di Berlusconi al taglio degli alberi le pressioni continuano

Il sindaco insiste: «Il Gp si farà»

«Il Gran premio di Formula 1 si farà»: è questa la certezza del sindaco di Monza Moltifiori, che spera in un ripensamento della Sovrintendenza ai beni ambientali di Milano. Intanto, continuano le polemiche degli ambientalisti.

NOSTRO SERVIZIO

MONZA. «Il Gran Premio d'Italia si farà». Parola del sindaco di Monza, Aldo Moltifiori (Lega Nord). Contattato telefonicamente in Sardegna, dove si trova per qualche giorno di riposo, Moltifiori ha affermato che Monza avrà il «suo» Gran Premio di Formula 1. «Non voglio aprire un conflitto sociale dalle dimensioni imprevedibili - ha detto il primo cittadino - Mi troverei a dover gestire, senza poteri, una situazione impossibile: da una parte 20 mila monzesi defraudati dalla loro corsa, dall'altra i dipendenti della Sias, che vedrebbero messo in pericolo il loro posto di lavoro».

Il sindaco, quindi, conta su un ripensamento da parte della Sovrintendenza ai Beni Ambientali di Milano, finora contraria al previsto abbattimento degli alberi del Parco di Monza. «Spero - ha affermato - che la sovrintendente Gremmo prenda le sue decisioni in piena autonomia e senza condizionamenti esterni». Moltifiori si è peraltro detto «amareggiato» della decisione del Consiglio dei Ministri, che ieri ha dato il via libera alla «leggi» regionale che dovrebbe permettere lo svolgimento del Gp. Ecco il suo commento: «Mi aspettavo un'indicazione chiara dal Consiglio dei Ministri, un via libera definitivo al Gran Premio, ma così purtroppo non è stato». Il sindaco ha ricordato che, dopo la morte di Ayrton Senna a Imola, fu proprio la Giunta a chiedere che il Gp potesse correre senza toccare il patrimonio arboreo.

«Fummo noi per primi - ha spiegato Moltifiori - a proporre la soluzione della chicane, in attesa di conoscere le regole della F1 per il '95. Ma questa soluzione fu bocciata dai piloti. La Sias preparò allora il piano che prevedeva l'abbattimento di oltre 500 alberi e lo sottopose alla Fia. Però noi, come Giunta comunale, non abbiamo mai accettato quel progetto, tant'è che ho avuto ampio mandato per negoziare con i piloti una soluzione tale da contenere i lavori, limitando allo stretto indispensabile l'abbattimento di piante».

Il sindaco ha ricordato che il Comune di Monza, in qualità di proprietario dell'area dell'autodromo,

in questi due mesi è dovuto intervenire a più riprese nei confronti della Sias. «Abbiamo ribadito più volte ai dirigenti che, in presenza di regole incerte, avremmo dato autorizzazioni soltanto dopo aver interpellato anche gli ambientalisti». E proprio da questi contatti è nata la soluzione illustrata da Moltifiori il 22 luglio insieme con il vice presidente della regione Lombardia, Riccardo Marchioro: si al Gp, previa realizzazione di una chicane; abbassamento per il '95 delle due curve di Lesmo, così da creare le necessarie vie di fuga. Il «problema Monza» resta quindi un problema aperto. Dal punto di vista tecnico, la decisione del Consiglio dei Ministri dà il via libera alla «leggi» regionale per le modifiche al circuito, con il relativo abbattimento di alberi.

Nello stesso tempo, però, il provvedimento per diventare operativo deve ottenere il «nulla osta» da parte della Sovrintendenza ai Beni Ambientali di Milano, la quale si è sempre detta contraria all'abbattimento degli alberi all'interno del Bosco Bello del Parco Reale. Ieri, sia alla Regione Lombardia, sia alla Sovrintendenza ai Beni Ambientali, è stata presa una pausa di riflessione: tutte le decisioni sono state rinviata alla prossima settimana. Sempre ieri, il consigliere comunale di Monza Valerio Imperatori (Pds) ha reso noto che, a nome del suo gruppo, chiederà le dimissioni della Giunta. «Per il modo in cui si è complessivamente svolta la trattativa tra Giunta, Sias, Aci, Fia e tutti i soggetti intervenuti nella vicenda - ha detto - chiediamo che al prossimo Consiglio Comunale la Giunta si presenti dimissionaria. Non è stata in grado di salvaguardare gli interessi della città: né dei monzesi che amano il Gran Premio, né di coloro che amano il Parco». Il Pds ha annunciato per oggi un sopralluogo all'autodromo. E poi, l'associazione ambientalista «Cicl Hobby» ha annunciato che alcuni suoi esponenti si incatenereranno agli alberi. Infine, Pds e Verdi illustreranno lunedì, in una conferenza stampa presso il Consiglio Regionale, una mappatura degli alberi del Bosco Bello.

MONDIALI BASKET. Cina battuta con 55 punti di scarto

Il «Dream team» si sveglia

TORONTO (Canada). Don Nelson, coach della nazionale Usa impegnata in questi giorni nei mondiali di basket a Tokyo, dopo il match vinto di soli 15 punti contro la Spagna, aveva ammesso che le critiche al suo «Dream Team 2» erano giuste. Ma i suoi giocatori, pur d'accordo con il tecnico sui progressi del basket europeo, non le avevano gradite. Così è suonata la sveglia e la Cina ha fatto le spese dell'immediata voglia di riscatto di Shaquille O'Neal - & compagni. Contro i fenomeni statunitensi, gli asiatici, reduci dalla sorprendente vittoria sul Brasile, speravano di fare una discreta figura grazie ad una formazione molto alta. Ma sono stati travolti da una valanga: i 55 punti scarto (132 a 77) parlano da soli. Trascinati da un O'Neal ed un Miller desiderosi di chiudere al più presto l'incontro, gli americani hanno cominciato giocando a velocità supersonica e difendendo con un'intensità che non si era certo vista il giorno prima, contro gli

spagnoli. A togliere ogni residua speranza ai cinesi, è poi arrivato il «break» degli ultimi tre minuti, quando il Dream Team ha ottenuto un 20-5 che ha tolto ogni residuo interesse all'incontro, anche se i 13 mila entusiasti spettatori del Cops Coliseum hanno continuato ad applaudire a scena aperta O'Neal e compagni. Proprio il centro degli Orlando Magic è stato il miglior realizzatore dell'incontro, con 22 punti, seguito da Reggie Miller e Dominique Wilkins, che ne hanno segnati 15 a testa. Gli americani hanno ottenuto un 76 per cento complessivo nel tiro da fuori, 16 su 22 nei liberi e solo il 27 per cento nelle «bombe»: quest'ultimo dato non è eccezionale, ma tanto è bastato per piegare la Cina.

Intanto, prosegue il cammino vittorioso della Croazia. La squadra di Toni Kukoc (che ha rinnovato il contratto con i Chicago Bulls per la cifra record di 45 miliardi per sei anni), dopo la partita d'esordio con Cuba (85 a 65), ha strapazza-



Lavori in corso ieri nell'area delle curve di Lesmo dell'autodromo di Monza

Campisi/Ansa

Il giallo della scatola nera sarà forse risolto con un'altra perizia

Senna, un'inchiesta tira l'altra...

BOLOGNA. Rottura accidentale o manomissione? Nelle prossime settimane i periti cercheranno probabilmente una risposta al dilemma della scatola nera, il giallo nato intorno alle memorie elettroniche dell'auto di Ayrton Senna. Terminati gli esami al microscopio elettronico sul piantone dello sterzo e su una delle sospensioni della Williams, si aprirà probabilmente un secondo capitolo degli accertamenti tecnici sul tragico Gran Premio di Imola, quello in cui per la vita il campione brasiliano e l'austriaco Roland Ratzenberger. È possibile che un nuovo collegio peritale, dopo quello composto dagli ingegneri Lorenzini, Forghieri e Carletti, riceva l'incarico di accertare cosa successe a una delle due scatole nere che, subito dopo l'incidente, i

tecnici della Williams portarono nella scuderia di Londra. Solo successivamente i congegni elettronici in grado di ricostruire ogni istante dell'incidente avvenuto alla curva del Tamborello furono consegnati alla magistratura.

L'atteggiamento della Williams suscitò più di una perplessità. Ma ancora non si sapeva che una delle «scatole», e precisamente quella contenente i dati relativi allo sterzo, era stata consegnata aperta, involucri lesionati come se qualcuno - così dice chi l'ha visto - lo avesse percorso con un punteruolo. E, ciò che più conta, con le memorie ormai inscrivibili. Naturalmente sarebbe una forzatura parlare di manomissione volontaria della «scatola», tanto più che qualcuno potrebbe averla aperta spinto dalla curiosità di sapere quali fossero state le

cause dell'incidente forse senza sapere di poter danneggiare le memorie. Ma con un'inchiesta giudiziaria in corso anche un atteggiamento del genere non appare del tutto corretto.

Naturalmente il primo accertamento da fare sulla scatola è se possa essere stata danneggiata dall'urto tra l'auto di Senna e il muro che chiude la curva del Tamborello. Un'eventualità che gli esperti giudicano improbabile, essendo le scatole nere progettate appositamente per superare indenni gli incidenti e per «raccontarli» a chi indaga sulle loro cause. Gli esami tecnici sul piantone dello sterzo termineranno a fine ottobre. Secondo dichiarazioni attribuite a Neway, del team Williams, l'albero del volante sarebbe stato ridotto di diametro su richiesta dello stesso Senna. □ G.M.

Calcio-crac La Finanza indaga sul Cosenza

Agenti della Guardia di Finanza, su ordine della Procura di Roma, si sono recati ieri mattina nel municipio di Cosenza per acquisire gli atti deliberativi relativi alla concessione di un contributo deciso dalla Giunta in favore del Cosenza calcio. Ne ha dato notizia l'Ufficio stampa del Comune con un comunicato nel quale viene precisato che «verificati i registri della Giunta e del Consiglio, i finanzieri hanno preso atto che nessuna deliberazione è stata assunta e che in tal senso il sindaco si è espresso anche nel corso dell'ultima riunione del consiglio».

Malaysia Cellulari vietati ai calciatori

La federazione del Sabah, uno degli stati della confederazione di Malaysia, ha vietato ai suoi giocatori l'uso dei telefoni cellulari nei due giorni che precedono le partite e comunque quando vanno in trasferta, nel tentativo di combattere un diffuso fenomeno di «calcio-scemme». La decisione sarebbe stata provocata da una denuncia presentata dall'allenatore del Sabah, Jahid Jahim, che ha chiesto alla polizia di indagare sulla sorprendente sconfitta per 7-0 subita questa settimana dalla sua squadra contro il poco quotato Singapore in una partita di campionato.

Ciclismo «San Sebastian» a De Las Cuevas

Il francese Armand De Las Cuevas ha vinto per distacco la Classica di San Sebastian, sesta prova di Coppa del Mondo. Al secondo posto si è classificato, a 1'54", il campione del mondo Armstrong, terzo l'italiano Della Santa.

Wendlinger a Monza da spettatore

Il pilota austriaco Karl Wendlinger assisterà a Monza al Gp Italia, in programma (se si farà) l'11 settembre. Sarà la sua prima apparizione ufficiale a quattro mesi di distanza dal gravissimo incidente del 12 maggio durante le prove del Gp di Montecarlo. «Non ci sarò in Ungheria, al Gp di Budapest (14 agosto) perché fa troppo caldo. Per tornare nell'ambiente aspetterò Monza». Wendlinger, 25 anni, restò per diversi giorni tra la vita e la morte e per salvarlo i medici dovettero «pilotare» lo stato di coma. Wendlinger, che è stato dimesso dall'ospedale di Innsbruck il 29 settembre scorso, non è ancora in grado di guidare, ma proverà a farlo a settembre. Intanto, il pilota austriaco sta proseguendo le cure, recandosi due volte a settimana all'ospedale per una terapia al ginocchio sinistro.

Modena

20 AGOSTO 11 SETTEMBRE

festa

RAZIONALE

l'Unità

L'INTERVISTA. Parla l'attaccante sloveno della Cremonese, prossimo avversario dell'Italia

Florijancic, promesse di gloria

I sogni di Matjaz Florijancic, attaccante sloveno alla quarta stagione con la maglia della Cremonese: «Quest'anno sarà per me decisivo. Le grandi coppie-gol? Non mi spaventano, anche Tentoni ed io possiamo mettere paura».

Carta d'identità

Matjaz Florijancic è nato a Kranj, in Slovenia, il 18 ottobre 1967. Dal novembre 1991 gioca in Italia, alla Cremonese, con la quale ha disputato due campionati di serie A (52 presenze e 5 reti) e un torneo di serie B (31 partite e 4 gol). Paradossalmente il miglior Florijancic si è visto nel torneo anglo-italiano, vinto dalla Cremonese nella stagione 1992-93: lo sloveno segnò ben sette reti. Prima di trasferirsi in Italia, Florijancic ha giocato per quattro anni nel Rijeka, la squadra della città italiana Fiume. Il curriculum non è certo irresistibile per un attaccante: 78 partite e 7 reti. Matjaz gioca anche nella Nazionale slovena, con la quale ha esordito nella «storica» prima partita disputata il 18 novembre 1992 contro Cipro. Fu, quello, l'esordio della rappresentativa della neonata repubblica.



Lo sloveno Florijancic, alla quarta stagione alla Cremonese, in una foto d'archivio

MAURIZIO COLANTONI

■ SPIAZZO (Trento). Matjaz Florijancic ci prova. Dopo tre anni alla Cremonese vuole finalmente dimostrare tutto il suo valore. Vive un buon rapporto con la città di Cremona, il pubblico è dalla sua parte. Matjaz è un ragazzo mite, tranquillo, molto timido: vive di sogni. Prima il sospirato ritorno in serie A, poi la maglia numero undici da titolare al fianco di Tentoni. Dice che i suoi sogni cambiano spesso. Se oggi spera di trovare il giusto equilibrio per disputare un buon campionato, domani potrebbe sognare di vestire la maglia della Sampdoria. È una squadra che lo diverte, ricca di campioni. La squadra ideale. E la sua vetrina, oltre alla Cremonese, sarà la nazionale slovena, che il 7 settembre esordirà nelle eliminatorie per gli europei proprio contro le nazionali italiane.

l'anno non c'era però tanto entusiasmo nella squadra, non avevamo i requisiti per salvarci dalla retrocessione. Nel secondo anno, invece, ho fatto una buona esperienza in serie B, anche se non ho trovato troppo spazio. Tentoni quell'anno andava fortissimo ed io purtroppo ho fatto molta panchina.

Dovrai allora dimostrare quest'anno di avere le qualità necessarie per il campionato italiano?

Sicuramente, oramai ho cominciato a conoscere bene l'Italia. A Cremona mi sento a casa, ho un buon rapporto con miei compagni, apprezzo le mie qualità ed io riconosco le loro. Basterà lavorare con serietà, piano, con fiducia. Prima, o poi i risultati arriveranno. Ma, per vedere il vero Florijancic ci vorranno almeno due mesi.

Quali pregi ti riconosci e cosa, invece, vorresti cambiare?

Il punto debole potrebbe essere la volubilità del mio carattere, sono ancora troppo giovane. Per quanto riguarda le mie qualità tecniche, penso di essere un giocatore veloce, posso creare difficoltà alle difese avversarie. Dal limite dell'a-

rea posso essere molto pericoloso.

L'allenatore, Gigi Simoni, nella prima partita della stagione ti ha impiegato nel ruolo che preferisci?

Preferisco di ruolo per adesso non ne ho. Il primo anno a Cremona ho giocato in avanti sulla sinistra e sono andato abbastanza bene. Certo da quella posizione, così laterale, è più difficile arrivare in porta. Ma l'importante ora è giocare, devo trovare quella conti-

nuità che mi farà esprire al meglio. Quando un giocatore sta bene può giocare in qualsiasi ruolo. Per me giocare a sinistra o centrale è la stessa cosa.

Rispetto alle grandi coppie d'attacco di serie A, come Signori-Boskic, Balbo-Fonseca, Vialli-Baggio, Bergkamp-Scsa, come sarà il binomio Tentoni-Florijancic?

Tentoni è molto veloce, va via negli spazi stretti e salta bene di testa. Io, invece, sono un giocatore

più di manovra, parto da lontano e cercherò di mettere Tentoni in condizione di andare in rete. Non dimentichiamo che sulla destra c'è anche Chiesa, che ha una buona visione di gioco. Vedrete saremo un buon tris d'attacco.

Il Milan sarà sempre la squadra da battere?

Il Milan e la Juve lotteranno per lo scudetto. Anche se la Juventus avrà un po' di problemi di adattamento. Sono arrivati nuovi giocatori, dovranno trovare l'affiat-

mento necessario per competere con i rossoneri. Subito dopo queste due squadre vedo Parma e Inter.

Si avvicinano i campionati Europei. La tua nazionale, la Slovenia, troverà l'Italia nel girone di qualificazione. Puntate ad essere la sorpresa del girone?

Non penso. L'Italia è una delle nazionali più forti e il nostro calcio è troppo in ritardo. Ci impegnremo, quello sì. Se poi dovessimo diventare la sorpresa...

«Memorial Brera» alla Cremonese Sponsor alla Roma

In Val di Sole poggia a catinelle, il secondo memorial Brera si chiude all'insegna del brutto tempo. La vittoria finale va alla Cremonese, che ha sconfitto per due a zero i greci del Panathinaikos con gol di Lucarelli, al 24', e di Florijancic a cinque minuti dalla fine. Nero il cielo e nero, invece, l'umore della Roma che perde per la seconda volta, in tre giorni, ai rigori: 5 a 4 per il Genoa, dopo che la gara per il terzo e quarto posto si era chiusa 0 a 0 nei tempi regolamentari. L'errore per i giallorossi è arrivato dal piede di Annorossi, neo acquisto della Roma, che ha relegato la squadra all'ultimo posto della classifica. La gara non è stata entusiasmante. La Roma priva dei soliti stranieri non è sembrata in condizione, non è riuscita mai a creare azioni pericolose. Solo due tiri sbilencati prima di Moriero e poi di Cappioli sono arrivati nell'area del Genoa. Nulla di più. La squadra di Scoglio si impegnata al massimo ma è ancora in ritardo con la preparazione. Unica eccezione, la presenza in campo di Kazu Miura che nella prima frazione di gioco si è messo più volte in evidenza, dimostrando di non essere un fenomeno da baraccone, come qualcuno malignava. Buone notizie per i giallorossi, invece, sul fronte commerciale: la «Fattoria del Trentino», simbolo della provincia autonoma di Trento, potrebbe essere il nuovo sponsor della Roma. L'accordo potrebbe essere firmato la prossima settimana dai generali manager Luigi Agnolini e dall'assessore regionale al turismo, Guglielmo Valduga. Le divergenze sull'accordo sono di natura economica: la Roma vuole circa tre miliardi e mentre l'Apt del Trentino sarebbe disposta a sborsare non più di due. L'accordo prevede la sponsorizzazione delle maglie di gioco, tutti i gadget e le attrezzature della società.

Odiare Sacchi? Ecco il club che fa per voi

■ Avete presente l'effetto dell'aglio sulle streghe? Bene, provate ora a sussurrare una pallida lode in favore di Arrigo Sacchi nei dintorni del signor Lido Orsini, toscano purosangue, di professione fotografo in quel di Fucecchio: l'effetto vi sorprenderà: «Quest'uomo parla e crede di essere l'onnipotente del calcio. Il Papa, almeno, qualche volta tentenna, si fa prendere dai dubbi. Lui no. È da tre anni che l'hanno messo a fare il commissario tecnico della nazionale di calcio. E cos'ha dimostrato finora? Zero. Ci ha fatto pure perdere un mondiale... E quando è tornato in Italia, era ancora all'aeroporto, ha detto solo: «Ora basta con le polemiche, abbiamo perso contro una grande squadra». A me un uomo così mi dà proprio laigo».

Ha sparlato anche Lido Orsini, capelli bianchi e la spontanea simpatia di chi ha avuto la fortuna di nascondere da queste parti. È stata sua l'idea di fondare un club «anti-Sacchi». O meglio, a lui del club non importa granché («Non voglio mi-

ca fare la guerra a Sacchi, solo che quel modo di fare proprio non lo sopporto»), nemmeno ci pensava. Solo che prima della finale contro il Brasile fece stampare un migliaio di magliette con su scritto «Forza Azzurri, nonostante Sacchi e Matarrese». Ed è stato il trionfo. Il suo negozio di foto-ottica è stato bersagliato da fax e lettere di antisacchiani convinti, integralisti italiani, fanatisti del buon vecchio calcio tramandato da Bearzot. Una miscela di rabbia, tifo e goliardia. Le adesioni, finora, sono state circa 3.500. Risultato apprezzabile, se si tiene conto che dalla finale sono passati appena venti giorni. A scrivere sono professionisti d'ogni genere, impiegati, tifosi, e non solo da tutta l'Italia: «Mi è arrivata una lettera dal signor Italo Marchi, un italiano che vive in Germania, a Mannheim. Lui e i suoi amici, prima della finale, avevano comprato

Ce l'avete con Arrigo Sacchi? Non vi va proprio giù quel suo modo di pontificare sul calcio? Allora potete rivolgervi al signor Lido Orsini, toscano purosangue, che in quel di Fucecchio ha fondato un apposito club anti-Sacchi. Tremilacinquecento le adesioni raccolte in venti giorni, un cocktail di rabbia, tifo e goliar-

ANDREA GAIARDONI

cinquecento bandiere tricolore per festeggiare la vittoria in piazza. E ora, bisogna capirli, sono un tantino delusi...»

Una cosa, Orsini, tiene a precisare: «Oh, sia chiaro, non voglio mica offendere Sacchi, ci mancherebbe. È solo che non sopporto quel suo modo di fare. Quando parla non è obiettivo e nemmeno

ripeto, personalmente non ho nulla contro di lui. E nemmeno sto facendo tutto questo per toglierlo dalla panchina della nazionale. Ho solo espresso un parere, e mi fa piacere vedere che c'è tanta gente che è d'accordo con me». Il fatto di essere tifoso juventino, a suo dire, centra poco: «Il Milan, quando lo allenava lui, mi ha fatto divertire

per tre anni. Ma ormai sono sempre più convinto che era tutto merito dei giocatori».

Anti-Sacchi, d'accordo, ma il club non è tenero nemmeno nei confronti del presidente della Federcalcio: «Quasi tutti quelli che mi scrivono mettono insieme Sacchi e Matarrese». Come il gatto e la volpe? «Eh, qualcosa del genere. Ma va bene lo stesso, se la gente vuol prendersela anche con Matarrese non c'è mica problema. Proprio oggi mi è arrivata una lettera, l'ultima, da Forlì. C'è un disegno di Sacchi vestito da cardinale, con l'ermellino; sotto c'è scritto «San Deretano, arcivescovo di Fusignano», e una frase accanto: Matarrese, tramite il fratello vescovo, potrebbe intercedere...»

Due domande per sgomberare il campo dai dubbi. La prima: se l'Italia avesse vinto il campionato del mondo, e in fondo non c'è manca-

to poi tanto, il club sarebbe nato ugualmente? «Sì, credo di sì. Perché non si tratta del risultato, in fondo anche arrivare secondi in un mondiale non è mica da buttare via. È il sistema che non ci piace, a me e a tutti quelli che hanno aderito; tutti quegli stage, alla fine li confonde i giocatori. E poi Sacchi ha tolto il divertimento dalle partite dell'Italia». La seconda domanda è più personale, e magari un po' impertinente: fare del proprio negozio il quartier generale di un'iniziativa del genere, non produrrà magari anche qualche effetto in termini commerciali? «No, proprio no. Il mio è un negozio modesto, lavoro piccolo, anche se ho sempre lavorato molto. Ma il giro d'affari non è aumentato. E poi chi mi conosce lo sa, faccio le cose perché me le sento, e perché in fondo mi diverto anche un po'. Ma insomma, in conclusione, cosa dovrebbe fare Arrigo Sacchi per riconquistare la sua simpatia? «Semplice, essere più umile. Finora ha sempre parlato dalla sua nuvola. E noi vogliamo solo sgonfiarla».

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro Nazionale di Meteorologia e Climatologia Aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

TEMPO PREVISTO: sulle zone alpine orientali residui addensamenti a cui potranno essere associati brevi rovesci, ma con tendenza a miglioramento. Sul resto d'Italia cielo sereno, salvo sviluppo di nubi cumuliformi durante le ore più calde della giornata con possibilità, nel pomeriggio, di isolati fenomeni di instabilità in prossimità della dorsale appenninica. Nelle prime ore del mattino e dopo il tramonto visibilità ridotta per foschie, anche dense, sulle zone pianeggianti del nord e localmente nelle valli e lungo i litorali delle altre regioni.

TEMPERATURA: senza ulteriori variazioni di rilievo.

VENTI: deboli variabili con rinforzi di brezza il pomeriggio lungo le zone costiere.

MARI: quasi calmi o poco mossi.

TEMPERATURE IN ITALIA

Boiano	17 33	L'Aquila	14 30
Verona	20 33	Roma Urbe	20 32
Trieste	23 30	Roma Fiumic.	19 32
Venezia	18 31	Campobasso	20 31
Milano	19 32	Bari	23 35
Torino	20 30	Napoli	21 33
Cuneo	np np	Potenza	16 29
Genova	24 28	S.M. Leuca	23 30
Bologna	21 35	Reggio C.	24 35
Firenze	19 35	Messina	25 31
Pisa	19 33	Palermo	23 31
Ancona	19 30	Catania	20 33
Perugia	20 33	Aghero	21 32
Pescara	15 32	Cagliari	23 31

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	15 25	Londra	17 27
Atene	27 34	Madrid	17 36
Berlino	20 35	Mosca	15 27
Bruxelles	16 26	Nizza	22 32
Copenaghen	21 28	Parigi	19 30
Ginevra	19 34	Stoccolma	20 20
Helsinki	15 28	Varsavia	16 32
Lisbona	17 28	Vienna	17 32

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 350.000	L. 180.000
6 numeri	L. 315.000	L. 160.000

Estero

Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 720.000
6 numeri	L. 625.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 45838000 intestato a l'Arca Spa, via dei Due Macelli, 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale ferialle L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000
Finestrella 1° pagina ferialle L. 4.100.000
Finestrella 1° pagina festivo L. 4.300.000
Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 635.000
Festivi L. 720.000. A parità: Neurologie L. 63000
Fareteci. Lutto L. 9.000. Economici L. 5.000

Concessionaria esclusiva per la pubblicità nazionale
SEAT DIVISIONE STET S.p.A.
Milano 20124 - Via Restelli 29 - Tel. 02 / 58388750-583888.1
Bologna 40131 - Via de' Carracci 95 - Tel. 051 / 6347161
Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 8569061-8569063
Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834
Concessionaria per la pubblicità locale
SPI / Roma, via Boezio 6, tel. 06/35781
SPI / Milano, via Pirelli 32, tel. 02/6769254-6769327
SPI / Bologna, via E. Mattei 106, tel. 051/6733807
SPI / Firenze, via le Giugine Italia 17, tel. 055/2343106

Stampa in fac-simile
Teletampa Centro Italia, Orcoia (Aq.) - via Colle Marcanelli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezzerie, 1
PPM Industrie Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 22 del 22-01-84 registro stampa del tribunale di Roma

16 classici d'autore:
una nuova collana
in edicola
con **l'Unità**

Robert Louis Stevenson
**Lo strano caso del dottor Jekyll
e Mister Hide**

Cyrano de Bergerac
**L'altro mondo ovvero
Stati e imperi della Luna**

Honoré de Balzac
L'Albergo rosso

Jack London
Le mille e una morte

Jane Austen
L'abbazia di Northanger

Illusioni & Fantasmi

Jerome K. Jerome
Storie di fantasmi per il dopocena

E.T.A. Hoffmann
La Signorina Scuderi

Walter Scott
Il racconto dello specchio misterioso

Johann Wolfgang Goethe
La nuova Melusina

Horace Walpole
Il castello di Otranto

John William Polidori
Il vampiro

Edgar A. Poe
Eureka

Charles Dickens
La casa dei fantasmi

Friedrich Schiller
Il visionario

William Butler Yeats
I racconti di Hanrahan il rosso

Henry James
Professor Fargo

